

IL PROFETA DALLA PARTE DEL TORTO

"...se non ci si identifica seriamente con la **condizione** dei lavoratori e delle lavoratrici, se non li si **ama**, non si può fare il sindacalista, non è possibile."

Claudio Sabattini,
profeta inascoltato del cambiamento sindacale
I valori e il pensiero di un sindacalista di ieri,
come **opportunità** di cambiamento
per la Cgil di domani.

indice

premessa	pag. 3
la sua vita	pag. 5
capitolo anni '70	pag. 10
capitolo anni '80	pag. 17
capitolo anni '90	pag. 26
capitolo 1994	pag. 34
capitolo 1995	pag. 38
capitolo 1996	pag. 43
capitolo 1997	pag. 57
capitolo 1998	pag. 67
capitolo 1999	pag. 78
capitolo 2000	pag. 88
capitolo 2001	pag. 111
capitolo 2002	pag. 139
capitolo 2003	pag. 157
conclusioni	pag. 165
bibliografia e sitografia	pag. 168

premessa

"La storia italiana ci racconta che c'è sempre l'ossessione di un uomo dietro una vicenda collettiva. C'è sempre un visionario che è costretto a vedere prima degli altri e che denuncia tutto correndo il rischio di non essere creduto". Angelo Ferracuti

Sabattini ha sempre avuto la capacità di leggere gli avvenimenti del presente e saperli proiettare nel futuro. La lettura del presente gli dava le chiavi di interpretazione del futuro. (Gabriele Polo)

Il pensiero di Claudio Sabattini si svolge come un continuo intreccio tra pensiero, conoscenza e azione, mai elitario e sempre in diretto rapporto con le vicende del movimento operaio e i problemi e le lotte dei lavoratori e delle lavoratrici, considerati soggetto in nessun momento sostituibile per ogni possibile costruzione di una realtà diversa, migliore e alternativa. (Renata Bortolotti, segretaria FCS)

Claudio non stava mai fermo; nel suo percorso e nel suo cammino teneva sempre insieme l'analisi e la ricerca con l'iniziativa e la verifica sul campo, per cui in tutte le diverse fasi di espressione della sua militanza la lettura dei processi sociali, la ricerca e l'analisi, rispetto all'evolversi della situazione, si sono accompagnate all'azione e alla verifica sul campo. (Gianni Rinaldini)

C'è un tratto della personalità di Claudio che è stato ben riassunto da un suo tenace avversario, Cesare Romiti, che di Claudio diceva fosse un sindacalista duro, ma garbato. Anche per noi la durezza, la determinazione nel sostenere le proprie convinzioni deve accompagnarsi con il garbo, che è rispetto per le posizioni diverse, che è cultura, che è civiltà e che di nuovo il pensiero e l'azione collettivi possono proporre come tessuto connettivo di una società più giusta. (Cesare Melloni, Segretario generale Cdlm Bologna)

Sarebbe facile dire che Sabattini è stato innanzitutto un sindacalista della Fiom. Sarebbe facile ma fuorviante. E' stato un dirigente della Cgil e dei lavoratori metalmeccanici dentro la Cgil. Apparteneva a una generazione nella quale l'impegno politico e sindacale diventavano non tanto un mestiere quanto la passione e la ragione principale di una vita intera. E conosceva bene l'importanza del realismo, della verifica continua e puntigliosa di ogni accordo con i lavoratori dentro la fabbrica, così come conosceva il valore centrale dell'unità sindacale. (Giorgio Airaudo)

Quante conversazioni, quante risate, quanti racconti. Mi apriva dei mondi, continuava a farmi capire il contesto, a dare un senso e un segno alle questioni politiche e sindacali; mi offriva le coordinate per interpretare il mondo, che io tenevo come preziose mappe cognitive. Concludeva sempre salutandoci: "Vanna, sii sempre di sinistra". (Vanna Lorenzoni, Cgil Torino)

Non so perché amasse molto Platone, ma qui c'è un'arte socratica che viene fuori: la maieutica, la ricerca. Questo in realtà è stato Claudio; un grande ricercatore, un

incessante ricercatore, un migrante delle idee, fermi restando alcuni valori di fondo che nella sua vita ha seguito con assoluta costanza e perseveranza.
(Guglielmo Epifani)

Lo chiamavano il "sandinista" per la sua rigidità di analisi e per la sua fermezza nelle reazioni; chiamarono così anche coloro che lo sostenevano, come Sandro Bianchi, Giorgio Cremaschi, Tiziano Rinaldini ed altri. Non amava i falsi: spesso non era sincero, per capire se gli altri gli davano ragione solo per il suo ruolo o per convinzione reale. Le sue capacità di analisi in tutti gli anni che l'ho frequentato hanno percorso o tempi (20 anni fa sosteneva che la Fiat non esisteva più come casa automobilistica del futuro), ma questa capacità non fu capita, fu criticata, fu considerato un porta sfiga! Claudio non era uno di facile carattere, ma nessuno lo sarebbe stato dopo tutto quello che gli hanno fatto pagare, anche e soprattutto per colpe non sue. Sarebbe stato male chiunque.
(Enrico Stagni)

**"Il passato non è alle nostre spalle
ma sta tra il presente e il futuro;
e la memoria non è un fardello
ma un fattore di sviluppo.
Senza memoria si muore."**

(Claudio Sabattini)

La sua vita

Claudio Sabattini nasce a Bologna il 28 aprile 1938 da Arduino e Aurora Bonaveri da famiglia comunista e antifascista perseguitata già negli anni 30 e per questo esule per 2 anni in Francia. Il padre partecipa alla lotta partigiana come gappista insieme allo zio paterno che è stato tra i fondatori del Pci a Bologna.

Nell'infanzia di Claudio particolare rilievo assume il rapporto profondo con la zia Nerina, staffetta partigiana.

"Sono nato nel 1938, prima della Seconda Guerra Mondiale, ho attraversato una fase, quindi, come tutti possono capire, molto delicata, complessa e difficile. Essere figlio di un comunista e di un partigiano non era proprio il massimo della condizione in quel periodo. Questo mi ha costretto ad andare anche in un altro paese, in Francia, per due anni, proprio per ragioni di ordine politico e culturale."

Claudio frequenta il liceo classico da cui esce con un riconoscimento altissimo e poi la facoltà di filosofia all'Università. Si laurea con il professor Santucci con il massimo di riconoscimento con una tesi sul pensiero di Rosa Luxemburg.

"Ho avuto la fortuna in quegli anni di fare quella che era considerata una scuola di classe, e che lo era effettivamente. Mio padre mi disse che le ragioni per cui io dovevo fare il liceo classico e l'università derivavano da un' esclusiva valutazione: dovevo conoscere in modo approfondito la cultura della borghesia e del capitalismo per poterla combattere; io sono rimasto sempre di quella opinione, non l'ho mai cambiata."

"Ricordo che a 14 anni, venendo da una manifestazione contro la legge truffa, vidi per la prima volta che sulle camionette della polizia vi erano i crumiri che dovevano entrare in fabbrica, dove i comunisti erano stati licenziati e facevano un picchetto davanti alla fabbrica; ho visto le camionette della polizia sfondare i picchetti e fare entrare i crumiri. Questo ricordo non mi ha mai abbandonato."

Inizia molto presto la militanza politica nella Fgci (dopo aver partecipato alla esperienza dei Pionieri) da dove partecipa attivamente nel 1956 alla travagliata discussione sui fatti di Ungheria.

Eletto nel '59 segretario della Fgci di Bologna (che in quel periodo organizza 20.000 iscritti in gran parte operai e apprendisti) e regionale dell'Emilia-Romagna.

Il suo ruolo in questa veste è decisivo nella elezione nel '61 di Achille Occhetto segretario nazionale della Fgci.

Fece parte del gruppo dirigente che caratterizzò in quel periodo la Fgci su una linea di ricerca autonoma, antistalinista e innovatrice.

Nel 1965 fu oggetto di un grave incidente accaduto in una sezione del Pci con conseguenze che si protrassero fino alla fine del '66.

In questi anni partecipa alla discussione interna al Pci schierandosi con Pietro Ingrao in una posizione di riflessione critica.

"Forse era stata quell'infanzia passata tra l'esilio francese della famiglia e i due anni di clandestinità nella base gappista di Bologna a farlo così. Di certo da quella memoria ha tratto la sua avversione totale per ogni tipo di guerra. E, forse, sempre dalla cruenta lotta al fascismo in cui erano impegnati i genitori e parenti più stretti, gli è venuta l'"ossessione" per la libertà e la democrazia. Così quando si affacciò alla vita politica degli anni '50 non poté che scontrarsi con l'antidemocraticità del socialismo reale, anche in versione emiliana, schierandosi fin da giovanissimo contro lo stalinismo nostrano, scegliendo Rosa Luxemburg, non Lenin, come punto di riferimento. Pur restando dentro il Pci non ne sopportava la compressione e la doppiezza delle due

verità (quella per gli iscritti e quella per l'esterno), le logiche dell'autonomia del politico (trascinate poi negli anni fino agli odierni Ds), e il suo approdo al sindacato fu lo sbocco naturale, per rilanciare nel rapporto con i giovani operai emiliani l'esperienza del movimento studentesco del '68." (Gabriele Polo)

Nel 1967 entra nell'apparato della Camera del lavoro di Bologna e successivamente entra nella segreteria diretta da Sighinolfi.

In questo periodo Claudio guida e costruisce l'esperienza fondamentale della Sezione universitaria comunista (Suc) Jaime Pintor.

La Suc si caratterizza per la riflessione, la ricerca e la pratica critica sul sistema dell'Unione sovietica, sulla teoria leninista e le sue radici nella II Internazionale.

Nel '68 in seguito alle vicende cecoslovacche la Suc vota un documento che definisce "non riformabili" il sistema dei paesi a socialismo reale.

Attua nel contempo la valorizzazione e il recupero delle istanze libertarie e democratiche di Rosa Luxemburg, di Karl Korsch, insieme all'attenzione per la riflessione dei "Quaderni rossi" di Panzieri.

Il ruolo che la Suc svolge nel corso di questi anni '67-69 è ampiamente riconosciuto in tutto il movimento studentesco. Bologna è una delle poche realtà, se non l'unica, in cui una struttura del Pci partecipa appieno alle lotte del movimento studentesco e operaio e costruisce tra di loro un rapporto.

Dal '61 al '69 Claudio Sabattini viene eletto per due volte Consigliere comunale a Bologna nella lista del Pci. Si dimette nel '69 applicando le norme statutarie della Cgil che ritengono incompatibili la responsabilità politica e quella sindacale.

"Il '69 operaio fu per lui una vera rinascita, un bagno di libertà, la possibilità di condividere il bisogno di cambiamento insieme alle persone in carne e ossa, di mettere a frutto al meglio lo "spirito di servizio" che, diceva, doveva caratterizzare la scelta di fondo di chi "pretende" di rappresentare gli sfruttati. E di guardare il nemico negli occhi, di chiamare i padroni con il loro nome per esigere giustizia. E tuttavia, negli anni '70, Claudio non è mai diventato un movimentista: per lui la sintesi era sempre necessaria, bisognava sempre guardare al di là del contingente all'essenza di ciò che accadeva e si preparava, il conflitto e le trasformazioni andavano governati, però insieme ai protagonisti, dando loro l'ultima parola, doveva essere un processo di crescita collettivo e il sindacato dei consigli era l'occasione giusta; questo lo distingueva da tanti altri. "Ho vissuto con totale partecipazione le lotte del movimento operaio e in particolare quelle degli anni 60 e 70 - diceva un anno fa ai dirigenti della Fiom, nel suo ultimo intervento come segretario generale - e lì ho imparato che se non ci si identifica con la condizione dei lavoratori, se non li si ama, non si può fare il sindacalista". Il cinismo non gli apparteneva, "è una sciocchezza autolesionista", diceva." (Gabriele Polo)

Nel 1970 Claudio diventa segretario generale della Fiom di Bologna che si caratterizza per l'iniziativa sindacale e contrattuale su cottimo, ambiente e democrazia. Sono parte integrante di questa esperienza la ricerca, l'analisi e la pratica contrattuale sulle piccole medie imprese e sul decentramento, il rapporto lavoro-studio e le 150 ore, le richieste del contributo dell'1% da parte delle imprese per contribuire al finanziamento dei servizi sociali.

Nel '74 nasce il figlio Simone con il quale si determina un rapporto profondo. Nello stesso anno viene eletto segretario generale della Fiom di Brescia, un'esperienza importante di direzione e fondamentale per Claudio in particolare in quanto instaura un rapporto con i lavoratori della siderurgia. In questo periodo è a Brescia quando nel corso di una manifestazione avviene l'attentato terroristico a Piazza della Loggia che provoca una strage.

Nel 1977 Claudio Sabattini viene eletto nella segreteria nazionale della Fiom e assume

l'incarico di responsabile della Fiat e dell'auto. Di particolare rilievo la gestione della vertenza Fiat di tutta questa fase ('77-'79-'80), la conquista della mezz'ora di pausa per i turnisti e l'accordo sui gruppi di produzione all'Alfa Romeo.

Guida la lotta dell'80 alla Fiat contro la ristrutturazione e la cassa integrazione a zero ore. Proprio nei giorni finali dei 35 giorni, partì per raggiungere il padre che era entrato in coma irreversibile; morì nelle stesse ore in cui venne firmato l'accordo che mise fine a quella storica vertenza. Torno a Torino solo un anno dopo, ancora sconvolto per la conclusione di quella vicenda. Rimase responsabile del settore auto della Fiom fino alla fine del 1981.

"Quella partecipazione ebbe il momento più profondo e drammatico durante e dopo la lotta dei 35 giorni alla Fiat, nell'autunno '80. Sabattini, allora responsabile dell'auto per la Fiom, non accettò mai l'inevitabilità della ristrutturazione da far pagare ai lavoratori con i licenziamenti e la cassa integrazione a zero ore. Se la Fiat era in crisi la soluzione stava nella "rotazione", non dovevano esserci espulsioni definitive, anche perché il vero fine di corso Marconi era quello di sbarazzarsi dei delegati, di riconquistare il controllo sulla fabbrica, cancellando la contrattazione e il sindacato; la ristrutturazione produttiva sarebbe venuta dopo, senza problemi per l'azienda e senza più doversi misurare con il "potere" di quei delegati che erano riusciti a "gestire" la fabbrica pur senza possederla. L'esito di quel conflitto, l'accettazione sindacale delle espulsioni, lo videro al fianco dei lavoratori espulsi e l'intesa scritta da Romiti e firmata da Lama, Carniti e Benvenuto, Claudio non la sottoscrisse mai. Gli eventi successivi - la fine del sindacato alla Fiat per molti anni, l'illusione della fabbrica robotizzata che preparava il disastro industriale dell'oggi - gli diedero ragione, ma fu lui a essere individuato come capro espiatorio di una sconfitta che i dirigenti della Cgil e del Pci pubblicamente si rifiutavano di ammettere. Seguì la sorte dei 23.000 espulsi, "colpevole" quanto loro (anni dopo ebbe a dire "sono andato in cassa integrazione anch'io"): quelli condannati alla disperazione tra emarginazione sociale, disagio psichico e suicidio, lui messo da parte dal sindacato e precipitato in una grave depressione. Forse fu allora, in quei quattro anni di inattività sindacale e di psicoanalisi, a maturare in Sabattini un'altra convinzione, il prosieguo logico dello "spirito di servizio" che deve caratterizzare un dirigente: "a volte si può anche retrocedere, perché il proprio ruolo è una cosa effimera, mentre ciò che conta è il senso di responsabilità che ci si assume". Il pagare in prima persona, insieme alla "propria gente", il saper anche prescindere da sé ("mettere da parte gli interessi personali"), cose rare in un'epoca in cui il narcisismo dilaga come illusoria risposta all'insicurezza. Non è "altruismo" - spiegava Sabattini -, è la certezza che la salvezza deve essere comune oppure non è." (Gabriele Polo)

Successivamente accetta la proposta di entrare a far parte della segreteria regionale della Cgil della Calabria, ma la proposta non viene accettata e quindi per un breve periodo entra nella segreteria della Camera del lavoro di Genova.

Subito dopo torna in Emilia-Romagna dove collabora per un lungo periodo con l'Ires.

Nel 1984 Claudio viene nuovamente chiamato a Roma, in una prima fase nell'ufficio industria dove svolge un ruolo centrale nella realizzazione del Protocollo Iri sulle relazioni industriali, estremo tentativo per affermare un'alternativa a quanto stava ovunque imponendosi.

Successivamente diresse l'Ufficio internazionale della Cgil, dove ha profuso grande impegno sulla questione palestinese.

Nel 1989 viene eletto nella segreteria regionale Cgil del Piemonte di cui diventa segretario generale nel 1991.

"L'esilio finisce nell'84: prima come responsabile dell'ufficio internazionale della Cgil, poi - soprattutto - come segretario regionale della Cgil piemontese. "Sono tornato a Torino e l'ho trovata completamente trasformata - ricordava - avvolta in effimere illusioni post-industriali e distrutta nel suo tessuto connettivo". Ma è da quel deserto che Claudio riparte, dagli scioperi che dopo tredici anni - nel '93 - riprendono alla Fiat, per approdare alla segreteria nazionale della Fiom." (Gabriele Polo)

Nel '93, dopo un lungo periodo, riprendono gli scioperi alla Fiat a fronte dell'ennesimo processo di ristrutturazione e licenziamenti collettivi.

Nel 1994 Claudio Sabattini, su proposta di Bruno Trentin, viene eletto segretario generale nazionale della Fiom e contribuisce in modo assolutamente decisivo al rilancio di ruolo e funzione della Fiom in primo luogo nel rapporto con i lavoratori. Dopo un periodo travagliato in cui in otto anni si sono avvicendati in Fiom tre segretari generali nazionali (Sergio Garavini, Angelo Airoidi, Fausto Vigevano), con la sua elezione Sabattini apre un percorso di ricostruzione del profilo della Fiom e di una nuova dialettica nella confederazione. L'insieme del gruppo dirigente e dei delegati viene coinvolto in una discussione impietosa sullo stato reale della contrattazione, sui processi di trasformazione in atto a livello sociale, politico e istituzionale come condizione per costruire una svolta, una forte innovazione strategica.

La Fiom partecipa da subito al movimento contro l'attuale globalizzazione sulla base di una precisa analisi sul rapporto tra processi politici e sociali nazionali e internazionali. Democrazia, contrattazione, indipendenza, pace sono gli aspetti centrali su cui, a partire dal Convegno di Maratea nel '95, si apre un percorso di crescita e di radicamento della Fiom tra le lavoratrici e i lavoratori metalmeccanici. La democrazia diventa oggetto di identità della stessa Fiom, mentre si sviluppa contro la Fiom la pratica degli accordi separati e dell'offensiva contro i diritti.

Trova un'organizzazione pallida e piegata da anni di ristrutturazioni aziendali, disponibile ad accettare le regole del mercato. Accetta la sfida e inizia a trasformarla, mettendo al centro proprio la questione della democrazia, ribadendo che capitale e lavoro sono divisi da interessi contrapposti e che compito del sindacato è contrattare fino in fondo a partire dalla necessità di migliorare la condizione dei lavoratori, precipitata in basso e oscurata al punto da essere negata perfino nell'esistenza. Pochi mesi dopo la sua contrastata elezione a segretario generale della Fiom gli arriva addosso un accordo sulla flessibilità alla Fiat di Termoli che i lavoratori respingono con un referendum. Sabattini va nella cittadina molisana, partecipa a durissime assemblee, convince i lavoratori ad accettare un nuovo testo un po' migliorato. Ma, soprattutto, dice "mai più", mai più una firma senza avere prima un voto favorevole degli interessati. La Fiom rinasce a partire da quella scelta e la questione della democrazia diventa quella centrale che segnerà più di ogni altra i futuri contrasti con Fim e Uilm, gli accordi separati. Non è un arroccarsi: Sabattini crede che si stiano creando le condizioni per un nuovo protagonismo operaio, di operai molto diversi da quelli degli anni '70 - più sparsi sul territorio, meno "ideologici", più giovani, più precari - ma potenzialmente convinti che "non ci sia più nulla da dare alle imprese" che vogliono cancellare il sindacato e la contrattazione, avere mano libera sui licenziamenti. E vede prima di altri il prepararsi dell'attacco al contratto nazionale, alle regole del mercato del lavoro, all'articolo 18. "Le imprese - diceva a metà degli anni '90 - ormai hanno solo due limiti di carattere generale, il contratto nazionale e la giusta causa.... cercheranno di abbattere quei diritti che considerano vincoli". E' un'analisi anticipatoria che si inserisce in quella più generale sulla distruttività del capitalismo che per sopravvivere "chiede sempre di più", mercifica e mette tutto a repentaglio, persino il pianeta. Nella lenta ricostruzione di una Fiom autonoma (il "sindacato indipendente") si preparano le premesse per l'incontro con il movimento antiliberista: le cui condizioni materiali risiedono nella precarietà della nuova classe operaia, quelle politiche nella volontà di ridare parola e poteri decisionali a questi lavoratori, dentro un'analisi del capitalismo americano che tende alla guerra. E' per questo che la Fiom di Sabattini manifesta contro la guerra in Kosovo (quando Cgil, Cisl e Uil sposano la "contingente necessità") e poi contro quelle in Afghanistan e in Iraq. Ed è così che la Fiom partecipa al controvertice di Genova insieme ai movimenti: quando, poche ore dopo l'uccisione di Carlo Giuliani, Sergio Cofferati telefona a Sabattini per chiedergli di ritirare l'adesione dei metalmeccanici al corteo del giorno dopo, Claudio gli risponde "no" e il 21 luglio 2001 sfila con i suoi in mezzo alle cariche della polizia. Poi la Cgil cambierà posizione e si aprirà ai movimenti. Gli ultimi anni sono quelli della rottura sindacale, degli accordi separati: la Fiom non accetta le condizioni contrattuali poste da Federmeccanica e sciopera da sola. Il 2002, l'anno dei movimenti, è anticipato dai cortei dei metalmeccanici e il 16 novembre 2001 250.000 operai della sola Fiom

manifestano a Roma: al comizio in piazza san Giovanni parlano prima Sabattini e poi Cofferati. I due hanno culture molto diverse e per molti il secondo sta usando il primo per la sua "rincorsa politica". Ma la verità è che la Fiom serve alla Cgil per riconquistare autonomia, mentre i meccanici hanno bisogno della "copertura" della confederazione. E' l'ultima grande manifestazione cui partecipa Sabattini." (Gabriele Polo)

Nel 2002 a seguito della scadenza statutaria, Claudio Sabattini lascia l'incarico di segretario generale della Fiom e viene proposto come segretario generale della Cgil della Sicilia. Le opposizioni registrate nei confronti di questa proposta hanno portato la Fiom nazionale a proporre Claudio Sabattini segretario generale Fiom della Sicilia contando sulla sua assoluta disponibilità.

Nel 2002 Claudio Sabattini viene eletto all'unanimità segretario generale della Fiom della Sicilia e svolge un ruolo di grande importanza nel merito delle scelte sulla vertenza Fiat tutt'ora in corso e in particolare nella gestione della lotta dei lavoratori della Fiat di Termini Imerese.

"Il suo mandato scade qualche mese dopo, lascia una Fiom completamente trasformata, la possibilità di riaprire un ciclo di protagonismo dei lavoratori: "Ma gli scontri che si preparano saranno ancor più duri e difficili", prevede Sabattini. Che chiede di poter continuare a fare il sindacalista e offre la sua disponibilità per la segreteria della Cgil siciliana, in una "terra di confine" dirà lo stesso Cofferati. Ma è una presenza troppo scomoda e rigorosa per quel sindacato: i dirigenti lo rifiutano. Claudio decide di restare con i suoi metalmeccanici, a capo della Fiom dell'isola. E' l'ultima sfida, l'ultima vertenza Fiat ai cancelli di Termini Imerese." (Gabriele Polo)

Capitolo anni 70

Claudio Sabattini era segretario della Fiom di Bologna, nel 1974 passò alla guida della Fiom bresciana e nel 1977 alla Fiom nazionale con la responsabilità, per la Flm, del settore auto. Assunse la guida del Coordinamento nazionale della Fiat nel periodo forse più complesso, quando i rapporti tra Flm e lavoratori della Fiat si erano fatti difficili e la forza propulsiva del biennio operaio 1968-1969 si era esaurita dopo la conclusione del Contratto Nazionale del 1973.

Dal 1968 al 1973 c'è stato un grosso consenso verso il sindacato; anni di cambiamenti e di conquiste importanti che davano un senso importante all'affermazione che la lotta paga, anni in cui la tua azione diretta come soggetto collettivo, non delegata, cambiava la tua vita assieme a quella degli altri.

Gli anni successivi, invece, il 1975/76, sono stati difficili anche nel rapporto sindacato-lavoratori. La situazione su era modificata, essenzialmente per la stagnazione del settore auto; si faceva una politica di difesa. Avevamo lasciato alle spalle quei 5-6 anni in cui avevamo portato a casa normative, pause, soldi, riduzione di lavoro. C'erano nuovi problemi e sacrifici da affrontare.

1977 - 1979

(le vertenze Fiat - Torino)

"Noi non accetteremo mai di licenziare dei lavoratori"

Se ci sono dei problemi discutiamo insieme, ma all'interno di una corretta relazione e contrattazione sindacale; non accetteremo mai di far licenziare dei lavoratori per permettere il vostro gioco.

Un accordo lo si fa solo insieme ai lavoratori e per perseguire giustizia e uguaglianza.

Claudio Sabattini arrivò a Torino come responsabile di segreteria per il settore auto, e quindi per la Fiat, nel gennaio del 1977, in contemporanea al passaggio tra Bruno Trentin e Pio Galli, ed è la prima volta che non è il segretario generale della Fiom a seguire direttamente il settore auto e la Fiat.

Nel 1976 c'è il contratto collettivo che introduce la mezz'ora retribuita, in linea di principio, in maniera aleatoria. Quell'anno arrivò dal centro nazionale anche Tiziano Rinaldini che faceva il coordinatore nazionale della Fiat auto e lui avviò l'esperienza del controllo operaio sulla produzione, e tutta la vertenza del 1977.

Claudio Sabattini fa il suo ingresso alle Carrozzerie Mirafiori ad una assemblea del Consiglio di Fabbrica. Luciano Pregolato, 5° lega Flm, ricorda che la cosa che gli interessava era ascoltare cosa dicevano i delegati, non in quanto burocrazia sindacale, ma i delegati in quanto operai, persone che lavorano concretamente nei reparti. C'era una attenzione fondamentale nel suo comportamento, ascoltare per capire cosa fare. E questo atteggiamento ce l'aveva quando voleva capire qualcosa, quale era un problema, come era un problema, come impostare una trattativa; ore e ore di discussione lunghissime, in lega, a casa, di sera dopocena, quando si parlava di tutto. Aveva una idea fondamentale di partecipazione: ascoltare per capire, conoscere per fare. Uno dei punti di forza di Sabattini non era solo l'autorevolezza, la capacità intellettuale (spesso i dirigenti Fiat, se si azzardavano a fare battute in latino, venivano messi in imbarazzante difficoltà quando Claudio Sabattini ne correggeva le citazioni in latino sbagliate; la Fiat non era abituata a

essere contestata sul piano culturale e, per evitare altre figuracce, bandì l'uso del latino nella delegazione trattante), ma la capacità di acquisire conoscenze e competenze, anche di mediazione, attraverso la discussione, il merito e anche il conflitto dialettico, per trovare delle sintesi tra le diverse posizioni. Quando si stabiliva un punto di mediazione, frutto del conflitto sociale, la Fiat sapeva che quell'accordo si poteva fare, quell'accordo si poteva governare. Il suo metodo era sempre quello di attivare la più ampia partecipazione possibile. La partecipazione era un fatto reale, era la condizione per realizzare la massima forza e unità per battere ogni resistenza e atteggiamento antisindacale della Fiat, che in questo modo è sempre stata costretta a chiudere gli accordi.

Ma la Fiat non aveva maturato un sistema di relazioni sindacali basato sull'autonomia e sulla costruzione di compromessi condivisi, ha sempre e solo subito la contrattazione sindacale e l'ha subita al punto tale che, come ha potuto organizzare una controffensiva, l'ha fatto. La Fiat è stata costretta a fare gli accordi sindacali per i rapporti di forza in fabbrica, senza mai maturare un modello di relazioni sindacali.

Il 1977 fu un periodo alto di lotte e di conquiste operaie, in cui svolse un ruolo fondamentale Claudio Sabattini, sempre in un'ottica di vertenzialità ma con una idea generale del ruolo del sindacato sui problemi della politica economica e della politica sociale. La mega vertenza del 1977, più complessa di un rinnovo contrattuale nazionale, si avviò in una sorta di sabbie mobili. Il rapporto critico verso il sindacato si era accentuato anche per le scelte fatte dalle confederazioni che firmarono un accordo (il 26 gennaio 1977) che tra l'altro eliminava gli scatti di contingenza dal calcolo delle liquidazioni e aboliva dal calendario 7 festività, con un aumento di orario di 56 ore (equivalenti a 250.000 posti di lavoro in meno sul piano nazionale).

- La vertenza del 7 luglio 1977, (organizzazione del lavoro, mezz'ora, politiche degli investimenti, normative sull'ambiente).

Un mix tra nuove tecnologie, ammodernamenti organizzativi, orario, salario, quote di mercato, risposte al Sud: tutto si cercava di contrattare. Nel gennaio 1977 il Coordinamento nazionale Fiat della Fim varò la piattaforma aziendale più articolata e complessa mai presentata alla Fiat, con ben 130 punti di rivendicazione. Oltre allo sciopero interno, a ogni turno si usciva mezz'ora prima, autodeterminando il risultato: prendendoci la mezz'ora (la "pratica dell'obiettivo"). Fu una delle trattative più lunghe e complesse nella storia della Fiat, interessò circa 200.000 lavoratori, terminò con una sorta di non stop all'Unione Industriali di Torino, dal 12 maggio all'8 luglio. Si Scioperò molto, dalle 80 alle 120 ore e alla fine del '77 in Fiat si raggiunse la quota di 3.300.000 ore di sciopero.

Il giorno prima dell'accordo, in piena trattativa all'Unione industriali e in piena lotta nella vertenza con la gente ai cancelli durante lo sciopero articolato; un alto dirigente della Fiat Iveco affrontò il picchetto davanti alla palazzina impiegati con la pistola alla mano. Ci fu la reazione del picchetto che non smobilità. La notizia arrivò a Claudio Sabattini che lasciò immediatamente la trattativa, accusando la Fiat riassumere un atteggiamento inaccettabile. Tutta la delegazione andò alla Fiat Iveco, dove Sabattini fece l'assemblea ai cancelli con gli operai del picchetto. E lo sciopero si generalizzò. Anche in una fase così difficile, il rapporto diretto con gli operai era un rapporto vero, la reazione fu determinata e durissima, e con il consenso di tutti. La Fiat nel pomeriggio cercò in tutti i modi di convocare la delegazione sindacale, e poi si fece l'accordo.

- Dicembre 1977, manifestazione a Roma dei metalmeccanici.

Riporta conflitto e partecipazione nelle piazze dopo che dagli scontri di Marzo a Roma per problemi di terrorismo era stato impedito di manifestare. Fu un percorso impegnativo, ma alla fine premiò con quella grande manifestazione di 200.000 lavoratori metalmeccanici in piazza. La lotta operaia e i movimenti giovanili in quegli anni sono 2 cose separate: appariva una spaccatura radicali tra i problemi delle lotte operaie e le caratteristiche che

andavano prendendo i movimenti del '77. Ci furono episodi anche gravi, e i padroni e l'impresa ci misero del loro per non aiutare una gestione democratica del conflitto. Gli incendi negli stabilimenti, i volantini delle BR nei reparti, gli attentati ai dirigenti, aprirono una discussione nel Consiglio di Fabbrica sulla necessità di vigilare. Si denunciavano subito questi episodi, senza titubanza, perché erano tutti preoccupati e coscienti della posta in gioco. Ma la Fiat non accettò di vigilare insieme contro questi fenomeni.

- 7 febbraio 1978, si riaprono le assunzioni alla Fiat

Dopo quattro anni di blocco del turnover la Fiat riapre le assunzioni: 1000 assunzioni nel mese di Febbraio, altre 1800 nei mesi di Marzo e Aprile, entro la fine dell'anno saranno più di 9000 i chiamati in Fiat. Altre 6000 assunzioni avverranno nei primi mesi del 1979. arrivavano per effetto dell'accordo di Luglio 1977 e della riforma del collocamento. Quella era la prima generazione operaia che arrivava alla fabbrica non dal lavoro precedente, non dalla durezza del lavoro nell'agricoltura o nelle piccole fabbriche o nelle boite o dall'emigrazione, come era avvenuto per le precedenti generazioni operaie che si erano già socializzate alla disciplina del lavoro e alla sua durezza e per cui, per certi versi, la fabbrica era uno scalino in più nel proprio percorso di vita, ma arrivavano dalla scuola e dal territorio urbano. In fabbrica c'era socialità, ci si incontrava, si discuteva, si guadagnava in qualche misura un po' di tempo per la vita collettiva e tuttavia quella fabbrica, che ai vecchi operai sembrava in qualche modo migliorata, quasi civile, quasi vivibile, per questa nuova generazione operaia invece sembra un inferno. Il contrasto tra ciò che si aspettava e ciò che si trova è stridente, è violentissimo.

- La vicenda "verniciatura"

Le verniciature erano dei luoghi dove gli operai erano chiamati "le cocorite", perché uscivano dalla cabina di verniciatura con addosso le vernici che venivano date alle auto di vari colori.

Nel 1979 ci fu una trattativa in cui la Fiat diede chiaramente il segnale che voleva la rivincita e la nostra sconfitta. Riguardava le nuove cabine di verniciatura: la Fiat unilateralmente metteva in discussione le pause e furono indetti scioperi, soprattutto nella verniciatura. Il consiglio di fabbrica chiese alla direzione di andare a verificare lo stato delle cose all'inizio del turno, ma la Fiat rifiutò. Stava iniziando una nuova fase, la Fiat preparava una controffensiva. La vicenda verniciatura terminò con l'accordo del 13 settembre 1977, ma non era finita.

- La vicenda "61" sempre nel 79

Fu proprio in questa fase che Claudio Sabattini tornò a seguire la Fiat, sino alla vertenza '80, con un incarico della segreteria nazionale Fiom. La Fiat usò un problema grave come quello del terrorismo per riprendersi il comando della fabbrica. La Fiat, in quanto parte colpita, ha utilizzato l'argomento del terrorismo contro il sindacato invece che trovare nel sindacato un interlocutore per sconfiggerlo. Con Romiti e Callieri (che definiva "perniciosa utopia" la richiesta di negoziare sui temi della produttività e della produzione) scelse di tornare al dominio totale della fabbrica, alla gestione unilaterale della forza lavoro.

La cosa chiara che Claudio Sabattini ha sempre avuto anche nella gestione tattica era il rapporto tra la lotta, la fase acuta della lotta, la trattativa e il punto di caduta, e il punto di caduta con il consenso legato alla forma di lotta e alle aspettative dei lavoratori. Sabattini non ha mai vissuto una trattativa slegata dalla realtà della fabbrica e delle forme di lotta. E' sempre stata una discussione continua sulla tattica, su come gestire e come concludere una forma di lotta nel momento in cui si poteva fare l'accordo; la convinzione la si costruiva nel processo di partecipazione e di maturazione collettiva, soprattutto nel ruolo della delegazione trattante, nel dibattito del Consiglio di fabbrica, nelle assemblee. Sabattini aveva chiaro che non esistevano demagogie possibili, ma la verità, la proposta, la

lotta e l'unità del sindacato. La partecipazione era un fatto reale, era la condizione per realizzare la massima forza e unità per battere ogni resistenza e ogni atteggiamento antisindacale. Non c'era passaggio della trattativa che non fosse discusso con la delegazione, formata da oltre cento delegati dei vari stabilimenti; poi ogni delegato saliva sui tavoli della mensa il giorno dopo e riferiva a tutti i lavoratori cosa era successo alla Associazione degli industriali.

Claudio Sabattini era un compagno attento, preparato (cosa che non faceva pesare, non metteva soggezione) e ascoltava; grazie alla sua pazienza, alla sua capacità e alla sua autorevolezza, negli anni delle lotte alla Fiat è sempre stata trovata una sintesi unitaria. Si riusciva sempre a far prevalere il confronto fra tutte le diverse idee e bisogni, a volte diversi anche tra i lavoratori, e, attraverso la partecipazione e l'esercizio della democrazia e del conflitto sociale, si riuscivano a definire obiettivi e percorsi unitari per realizzarli. Era in questo modo che si costruiva l'unità.

Dentro la fabbrica i cambiamenti erano importanti: avevi diritti e il potere dei capi era ridimensionato e sempre meno arbitrario. Riconquistavi il tempo di lavoro come tempo di vita in cui eri un soggetto con diritti, relazioni ma eri anche parte di un soggetto più ampio e collettivo, di una comunità di cui eri fiero di far parte, perché quando si muovevano i lavoratori della Fiat e in primo luogo quelli di Mirafiori, gli effetti si sentivano a tutti i livelli, anche sull'azione di governo. Eri cosciente che l'azione collettiva poteva ottenere grandi risultati.

Claudio Sabattini è stato un interprete straordinario del nuovo rapporto che si stabiliva tra interno ed esterno, tra fabbrica e società, tra fabbrica e città; Sabattini fu uno di quelli che per primi, soffrendo le pene dell'inferno, prese coscienza di questo dentro di sé.

La Fiat in questi anni, dai 5 licenziamenti durante la vertenza del '79, la messa in discussione unilaterale degli accordi in verniciatura, i 61 licenziamenti, sino ai 23000 cassaintegrati e i 35 giorni, sceglie di sferrare un attacco generale al sindacato, e questo Claudio Sabattini lo aveva capito.

L'incubazione di quella sconfitta era maturata ben prima, quando "non abbiamo avuto occhi e tempo" per interpretare quanto e come era mutato il rapporto sindacato-lavoratori, delegato-gruppo omogeneo.

1979 - 22 giugno - Roma

Decisi a conquistare il contratto



A sostegno della trattativa per il rinnovo contrattuale il 22 giugno 1979, duecentomila metalmeccanici sfilarono per le vie di Roma. Al comizio di S. Giovanni erano presenti Pio Galli, Bentivogli e Mattina non distolti né tanto meno scoraggiati dall'azione di Federmeccanica, che «per la prima volta nella storia delle relazioni sindacali del dopoguerra, citava in giudizio la Fim nelle persone dei suoi Segretari generali, quali responsabili dell'adozione di metodi di lotta sindacale contrari alla legislazione e diretti a coartare la libertà della controparte riguardo alla stipula del nuovo contratto collettivo». (*Fiom. Cento*

anni di un sindacato industriale)

I principali contenuti dell'accordo, siglato formalmente il 16 luglio, riguardavano: l'ampliamento dei diritti di informazione a livello regionale sugli andamenti produttivi e

occupazionali che avrebbe potuto consentire un salto di qualità del mercato del lavoro, riduzioni d'orario, la definizione di una normativa sulla mobilità interaziendale, l'accentuazione posta sui problemi del decentramento oggetto di discussione a livello regionale, territoriale e aziendale, aumenti retributivi e un miglioramento normativo dell'inquadramento unico e degli scatti di anzianità operai. Pio Galli, Bentivogli e Mattina scrivevano: «Non c'è dubbio che il padronato abbia subito una delle sconfitte più significative di questi ultimi dieci anni. Non solo perché ha tentato – e non è riuscito – di

invertire una linea di tendenza che si era consolidata nelle esperienze contrattuali dal '69 al '76 e ancora di più nella contrattazione articolata; ma soprattutto perché ha tentato di rilanciare, sulla base di esperienze e dei modelli speciali dell'Europa capitalistica, uno schema di rapporti e di relazioni industriali (fondati sul ripristino di un'ideologia neo-liberistica) che



avrebbero portato alla liquidazione secca delle strutture democratiche di base del sindacato, alla rottura dei rapporti tra sindacato e lavoratori, alla centralizzazione burocratica della gestione del sindacato. In una parola avrebbero totalmente snaturato il sindacato italiano allineandolo, nelle condizioni peggiori, ad altri modelli europei per noi discutibili. Tutto questo avrebbe avuto delle ripercussioni non solo nell'ambito delle strette relazioni industriali, ma avrebbe avuto un effetto decisivo sugli stessi contenuti della democrazia italiana, isterilendo i rapporti tra democrazia di massa e quadro istituzionale. L'intreccio, quindi, tra restaurazione sociale e restaurazione politica avrebbe trovato così un rilancio effettivo». (in «I Consigli», 1979).

Il contratto aprì la strada a una nuova fase di sviluppo del nostro paese: non risolse i problemi di occupati, disoccupati, giovani e donne emarginati, ma rese più urgente e concretamente possibile affrontare questi problemi. Continuavano i dirigenti della FIm: «Il dottor Carli, che è stato l'alfiere di una battaglia così importante e ha tenacemente difeso un disegno contemporaneamente neo-liberista e di corporativizzazione di tutta la società, ha visto sfumare e tramontare un'ipotesi che aveva cercato di ridefinire la Confindustria come un pilastro decisivo della politica economica e quindi in definitiva arbitra, anche sul piano tattico, degli indirizzi complessivi dello sviluppo sociale del paese». (in «I Consigli», 1979)

Tutto ciò fu impedito dalla determinazione, il rumore e la creatività della classe operaia che vinse sulle velleità padronali di giocare una piattaforma e sui tentativi di vincolare i risultati contrattuali sull'orario di lavoro a condizionamenti giuridici inaccettabili.

IL «PARAORECCHIE» PER NON SENTIRE

«Il paraorecchie è molto importante in una manifestazione. Chi ha sentito almeno una volta le macchine da rumore di Mirafiori, o i bidoni dell' Italsider, sa che andante con brio riescono a mettere insieme. I padroni, si sa, riguardo al rumore, sono un po' schizofrenici. Quando devono fare i piani di manutenzione dicono: "Ah sì, l'ambiente è rumoroso? non sento. Sì, c'è un ronzio, ma anzi tiene compagnia". Quando invece sentono suonare un solo campanaccio, si sentono subito male, hanno un attacco di nocività da rumore, gastriti, otiti, esaurimento nervoso. Per questo appena c'è nell'aria una manifestazione si mettono subito il paraorecchie. Magari non quello a cuffia, di serie. Un paraorecchie elegante, con stanghetta d'oro, o due delicati tappi di ovatta. Ma l'obiettivo è lo stesso: e cioè di non sentire. Far finta di niente. E siccome intorno al padronato c'è tanta gente in ammirazione, pronta a coglierne le invenzioni e le mode, ecco che si sparge subito la voce. "Avete visto Agnelli ha il paraorecchie" – "Dio, come è elegante" – "Anche Carli ce l'ha" – "Allora è di moda anch'io voglio il paraorecchie". E così in pochi giorni il paraorecchie ha invaso l'Italia.

Naturalmente i primi ad adottarlo sono stati la Rai e la grande stampa, che essendo operatori dell'informazione, sono stati informati subito. In una settimana, tutti col paraorecchie modello "Agnelli", perché l'avvocato, che è un uomo generoso ne aveva distribuiti gratis cinquantamila. I metalmeccanici hanno cominciato ad accorgersene vedendo che, almeno per due mesi, non c'era verso di trovare notizie sulla vertenza. Per intere settimane, nelle case, davanti alla tv si aspettava la fatale ultima dicitura del telegiornale, l'ultimo titolo. Il più ottimista tutte le volte diceva ad alta voce: "L'ultimo titolo sarà 'Le iniziative di lotta dei metalmeccanici'". Invece le notizie erano di questo tipo: Sofia Loren, grane col fisco. Si ribalta in canoa il premier Trudeau. La Ferrari va forte in prova. Caroline di Monaco sposa un russo. Finché un giorno qualcuno disse: "E' da due mesi che non danno notizie su di noi; non sarà che ci censurano?", "Dio – gli fu risposto – come pensi subito male: avranno molto da fare, saranno molto impegnati con le elezioni, con il riflusso, bisogna capirli". Ma uno che non era convinto andò a controllare e tornò tutto trafelato dicendo: "Guarda, sono stato alla Rai e ai giornali e ho scoperto il mistero, hanno tutti il paraorecchie di Agnelli: è per quello che non potevano dare le



notizie, non ci sentivano protestare e del resto nessuno li ha potuti avvisare. Quindi alcuni gruppi di metalmeccanici a Milano, a Roma, a Torino, andarono sotto le sedi Rai e nei giornali a chiedere gentilmente di togliersi un momento il paraorecchie e ascoltare le loro ragioni. Ma cortesi direttori e gentili funzionari dissero loro: "Ci dispiace, ma c'è un problema, col paraorecchie non sentiamo se fate la manifestazione, se ce



lo togliamo e ci dite che fate la manifestazione ce lo dobbiamo rimettere per il rumore". Quale è allora la soluzione? Ma è chiaro: si smette di manifestare, si chiudono i campanacci nel cassetto, si ripiegano gli striscioni, si aspetta qualche mese che ai padroni sia passata la paura, e quando Agnelli timido timido si leva prima un paraorecchie, poi l'altro e dice: "Posso? C'è silenzio?", allora con calma ci si siede e si parla dell'orario, e il Carli ci spiega l'impresa libera e intanto magari si prende anche un tè, a bassa voce. Intanto è passato un anno senza contratto, ma senza rumori molesti. Invece si è insistito nella tattica suicida: si suonavano i campanacci e tutti si chiudevano le orecchie, perché quel rumore dava tanto, tanto fastidio. E' venuto poi il giorno della grande manifestazione. E dai, e dai, i paraorecchie sono saltati. La manifestazione è andata in diretta alla tv, la grande stampa ha avuto un bagliore di interesse. Trecentomila, non si può far finta di non sentirli. Dopo sono venuti alla televisione due giornalisti della Stampa e del Giorno a difendersi dicendo che loro dei metalmeccanici sono grandi ammiratori, ma danno più spazio ad Aquila selvaggia perché è più importante: e se poi devi andare ad una manifestazione e non c'è l'aereo in orario? Almeno però loro sono venuti: pensate che Di Bella e Scalfari, che sono due che alla televisione ci vanno anche per parlare di floricoltura non c'erano: i metalmeccanici non sono giornalisticamente interessanti. Bene, quel giorno ci sono state cento e cento idee, i pupazzi, i cartelli, ma soprattutto c'era rumore. Un rumore tanto forte, che molti paraorecchie sono saltati. E allora gastriti, otiti, nevrosi. Anche Lama ha avuto un momento di strimizzore. Adesso sono tutti lì che riparano i paraorecchie con i cerotti e con lo scotch. Ne preparano anzi di più forti, con tre strati di coibentazione, con la radiolina incorporata. Con la paura che arrivino dei campanacci più grandi, dei tamburi più sonori e più gente a suonare. Gli operai sono irresponsabili: si divertono solo a fare casino. E Agnelli è sempre lì, col paraorecchie sul tavolo. E ogni tanto arriva Carli e gli fa: "Gianni, adesso sentiamo la quinta". "Che bello! La quinta sinfonia di Beethoven?" – "No, la quinta lega di Mirafiori" e da lontano, si avvicina il ben noto frastuono. Agnelli si porta una mano allo stomaco e diventa pallido.»
(Stefano Benni, in «I Consigli», 1979)

Capitolo anni '80

1980 - settembre/ottobre
(I 35 giorni alla FIAT del 1980)

"Non si può negoziare con chi ha messo il coltello sul tavolo"

Avevamo la ragione e la forza, ci è rimasta la ragione... forza **compagni**. (ndr. commento su un cartello con il volto di Marx, esposto alla porta 5 di Mirafiori nel pomeriggio in cui i segretari generali di Cgil,, Cisl e Uil tornano a Roma per firmare definitivamente l'accordo con la Fiat)

Noi puntavamo a una modernizzazione e a una democratizzazione, ma la Fiat voleva semplicemente riconquistare l'arbitrio assoluto in fabbrica: erano due posizioni opposte, c'erano scarsi margini di trattativa. Fu la Fiat a imporre lo scontro. E il conflitto fu inevitabile. Quella della Gita era una operazione mirata a far fuori gli ammalati, i più deboli e non utili al processo produttivo e a cacciare gli organizzatori sindacali.

Io non ho mai pensato che si potesse semplicemente vincere, però pensavo e penso ancora che si potesse arrivare ad un compromesso, che quella sconfitta non fosse inevitabile, per non interrompere il rapporto con quei lavoratori con una rottura così violenta e indiscutibile. C'era bisogno di una politica generale che si facesse strumento di un nuovo modello di sviluppo. Bisognava modificare molte cose, i rapporti di forza non erano sufficienti.

Le imprese inseguivano la produttività con i licenziamenti, il lavoro veniva oscurato, diventava irrilevante e politicamente non interessante. Questi processi di ristrutturazione hanno tagliato occupazione senza aggiungere altro, senza dare alcuna certezza sulle politiche industriali.

Una cosa è fare un accordo accettando la mobilità esterna e quindi il licenziamento, un'altra fare un accordo respingendo la mobilità esterna e affermando che si può rinnovare la fabbrica.

L'assenza di solidarietà fu un'esperienza tremenda. E' stato il capolavoro della Fiat che prendeva in pugno la situazione. Quegli operai rappresentavano un modello da liquidare, quello che metteva al centro il potere in fabbrica. Un potere che non era condiviso con le strutture esterne del sindacato, e che era proprio il potere dei lavoratori Fiat e dei loro rappresentanti. Era una forma pura, perché il consiglio di fabbrica e i lavoratori che lo eleggevano avevano una importanza decisiva su tutte le decisioni e la gestione esterna aveva un ruolo di rappresentanza.

Alla Fiat era nata la validazione consensuale, un elemento allora essenziale per la pratica sindacale, per cui le condizioni e le prestazioni di lavoro potevano essere accettate solo se c'era l'accordo dei lavoratori. Non è assolutamente vero che vi erano semplicemente dei conflitti, degli scontri con i capi. No, vi era una situazione che

aveva portato a contrattare tutto. Mentre la Fiat pensava all' unilateralità del comando, gli operai pensavano che tutto doveva essere contrattato sulla base delle loro condizioni.

Tutta la vertenza fu condotta in modo molto duro, tutti i 35 giorni furono pieni di incertezze, di possibilità di soluzioni diverse. Dopo la marcia dei capi, non serviva tanto una manifestazione di forza, quanto una coerenza di trattativa, un rispetto minimo del mandato ricevuto dai lavoratori.

Nel sindacato, come succede nelle grandi organizzazioni, si aprì a ricerca dei capri espiatori, bisognava trovare il modo di gettare addosso a qualcuno la responsabilità di quella sconfitta.

Gli operai si sentirono abbandonati, soprattutto quelli che avevano combattuto. Abbandonati soprattutto dal sindacato, da quello stesso sindacato rinato grazie a loro alla fine degli anni sessanta. La decisione comune nel sindacato fu quella di individuare dei colpevoli, di indicarli, di accusarli di estremismo, di avere fatto una lotta sbagliata; ma anche di essere culturalmente e politicamente superati. E quindi esclusi. Inizia così un processo di esclusione molto importante, anche dentro i metalmeccanici; esclusione che diventerà qualcosa di più, un modello sociale, il principio attraverso cui dividere tutta la società, tra inclusi ed esclusi.

Si era aperta nel mondo una grande fase di ristrutturazione a carico della forza lavoro come condizione essenziale del rilancio della produttività. Venne liquidata la contrattazione aziendale, prima di tutto quella sulle condizioni di lavoro. Il sindacato era impegnato a difendere quel poco che poteva ancora difendere. Però l'intangibilità del comando padronale era assoluta e indiscutibile. Il sindacato torna a essere protagonista in prima persona, ma i lavoratori spariscono come soggetti.

La Fiat anziché recuperare una strategia di prodotto, fallisce sul prodotto e sulle previsioni di mercato e scarica i problemi di competitività che ha sui lavoratori con i licenziamenti di massa. Non è un caso che dentro ai licenziamenti dell'80 ci sono tutti i delegati delle lotte, ci sono i lavoratori più attivi, i compagni dell' FIm; è da qui che si arriva alla sconfitta sindacale.

Claudio Sabattini, Tiziano Rinaldini, i delegati del Consiglio, considerarono quell'accordo una sconfitta che sanciva l'espulsione dalla fabbrica del sindacato.

A Torino, davanti a quei cancelli, attorno ai fuochi dei picchetti, si è consumato qualcosa di più di una vertenza sindacale. Su quei piazzali è iniziato il ridimensionamento della soggettività operaia, di progressivo annullamento dell'autonomia sindacale e della libertà delle lavoratrici e dei lavoratori. Si realizza in quei giorni l'affermazione di un capitalismo senza vincoli. E' lì che nasce l'uomo flessibile, quello che impegna tutto se stesso per il successo dell'azienda cui appartiene la sua fatica fisica, il suo tempo, il suo pensiero. Bisogna pensarsi davvero e fino in fondo come dipendenti, quasi servi, magari credendo poi di essere liberi nei consumi.

Gli anni '80 sono quelli delle grandi ristrutturazioni aziendali, del sindacato chiamato a gestire dimissioni e mobilità, dell'impovertimento salariale. Il quadro è quello del liberismo reaganiano e thatcheriano, l'occidente recupera l'egemonia e il campo socialista si prepara a svanire. In Italia sono gli anni dello smantellamento delle rigidità, della scala mobile, del craxismo. La Cgil rompe l'unità metalmeccanica dell'FIm e i consigli di fabbrica diventano intergruppi sindacali.

La sconfitta militare prodotta dalla marcia dei 40.000, apre il decennio della cassa integrazione a ruota libera, il decennio dei sindacati vincolati alla gestione dei processi, ridotti a contrattare gli esuberanti. Scompare la materia stessa dei consigli e della rappresentanza dentro la fabbrica; rimane solo il sindacato esterno, in presa diretta con le gerarchie aziendali o con i vertici della politica: a poco a poco il sindacalista diventa un esperto di ammortizzatori sociali, un gestore di finanza pubblica e di servizi.

La Fiom esce a pezzi dalla sconfitta della Fiat e dopo il protocollo IRI, la rottura del patto unitario e lo scioglimento dell'Flm, il referendum sulla scala mobile, l'allentarsi del rapporto diretto con la base, le difficoltà esplodono nella più pesante delle perdite: i lavoratori non sono più il soggetto vincolante della rappresentanza.

La Fiom diventa un simulacro di ciò che era stata e il suo confronto interno è esclusivamente politico. I metalmeccanici, sempre numericamente rilevanti per il lavoro dipendente italiano, sono politicamente scomparsi, rimossi dalla politica, oscurati dall'informazione, fastidiosi per la cultura, isolati in se stessi dal peso dei processi di crisi.

1982 - 26 marzo - Roma
Manifestazione nazionale Flm

“Una politica economica per l'occupazione.”

La manifestazione del 26 marzo del 1982 dimostrò che il sindacato stava ritrovando le forze per riemergere dalla sconfitta alla Fiat dell'ottobre 1980.



Uliano Lucas

Roma. Manifestazione nazionale Metalmeccanici, 1982.

«Il profilarsi di un vero e proprio processo di deindustrializzazione del nostro paese, la sua collocazione sempre più marginale all'interno della divisione internazionale del lavoro, l'incapacità mostrata di affermarsi sul mercato internazionale e le enormi carenze che registriamo proprio sul terreno dell'innovazione tecnologica e della ricerca impongono al movimento sindacale, e a tutte le forze progressiste interessate al cambiamento, di misurarsi, attraverso precise scelte di

politica economica e industriale, con il gravissimo attacco all'occupazione in atto e con il carattere recessivo dei processi di ristrutturazione.

Proprio questi sono stati i temi al centro della nostra grande manifestazione, la cui piena riuscita è testimonianza della volontà che anima i lavoratori metalmeccanici nella lotta per un nuovo sviluppo economico e sociale del paese e per riaffermare il valore della propria pratica negoziale. Il governo si dimostra disponibile ad assecondare le scelte del padronato, mentre nei confronti dei lavoratori emergono atteggiamenti intolleranti e sostanziali rifiuti alle loro richieste di cambiamento. La nostra opposizione alla linea di

politica economica va marcata con estrema fermezza: l'assenza di un negoziato che risponda alle richieste costruite dal sindacato non potrà che essere contrastata.» (in «Fim notizie», supplemento al n.0, aprile 1982)

«Lo straordinario successo di partecipazione alla manifestazione dei metalmeccanici testimonia l'adesione agli obiettivi per i quali la Fim ha proclamato lo sciopero generale della categoria, anch'esso pienamente riuscito, al di là di alcuni punti di debolezza che pure si sono verificati. I lavoratori metalmeccanici hanno dimostrato piena coscienza della gravità della crisi: contro di essa e la politica recessiva che l'alimenta hanno inteso dimostrare al governo l'urgenza di invertire la rotta con scelte di politica economica e industriale chiaramente finalizzate allo sviluppo e alla difesa dell'occupazione. In questa situazione la Confindustria ha la grave responsabilità di imprimere alla crisi un carattere apertamente anti-operaio e anti-sindacale, operando ricatti sulla sicurezza del posto di lavoro, anche mediante l'uso dilagante della Cassa integrazione, e sul salario. Ciò conduce inevitabilmente a un imbarbarimento delle relazioni industriali. L'espressione più inaccettabile di questa politica è appunto la minaccia di non aprire trattative per i rinnovi contrattuali. Si apre una fase di ripresa dell'iniziativa unitaria del sindacato. Su queste basi, noi riteniamo che sia possibile accelerare il superamento delle difficoltà che in passato non hanno consentito la piena efficacia dell'azione unitaria.» (in «Fim notizie», n.0, marzo 1982)

La piattaforma contrattuale fu varata il 6 aprile 1982. Proprio la sconfitta sindacale alla Fiat dell'80, accompagnata da una crisi economica rilevante, costituiva «un terreno favorevole per un'offensiva confindustriale sul costo del lavoro. Si era già aperto un contenzioso tra Fim e Federmeccanica sulla mancata applicazione della parte relativa alla riduzione d'orario, stabilita nel rinnovo del '79.



Uliano Lucas

Sciopero nazionale, manifestazione a Roma, 1982.

Nei fatti le trattative si interruppero subito per effetto delle pregiudiziali di Federmeccanica e Confindustria che bloccarono tutti i rinnovi contrattuali delle diverse categorie. Nel mese di gennaio dell'83 si raggiunse un accordo tra governo, Confindustria e Cgil-Cisl-Uil, il protocollo del 22 gennaio 1983, detto anche Protocollo Scotti, dal nome del ministro del Lavoro in carica. L'accordo modificava il valore punto della contingenza, diminuendone del 15% il grado di copertura. Nello stesso accordo erano stabiliti alcuni vincoli e modalità per i rinnovi dei Ccnl; in pratica fu un primo tentativo di "politica dei redditi" accompagnata da misure fiscali favorevoli ai lavoratori e iniziative sull'occupazione. L'intesa raggiunta non sbloccò però le trattative contrattuali, per cui il 24 marzo '83 fu proclamato uno sciopero generale. Soltanto dopo tre scioperi generali, 200 ore di astensione al lavoro, con una scarsa partecipazione dei lavoratori della Fiat, le elezioni politiche e il cambio di governo (si era insediato il governo Craxi) fu firmato il rinnovo del contratto il 1° settembre 1983. La delegazione della Fim era guidata da Pio Galli e Ottaviano del Turco (Fiom), Raffaele Morese (Fim), Franco Lotito (Uilm)». (*Metalmecanici*, pag. 30)

Se nell'accordo l'aspetto salariale non si distanziò dalle richieste iniziali, furono modesti i risultati relativi agli orari di lavoro (40 ore di riduzione in due scaglioni). La verifica, a fine 1983, dell'attuazione del Protocollo Scotti ebbe effetti dirompenti. Il governo propose un'ulteriore riduzione dell'incidenza della scala mobile, compensata da provvedimenti paralleli di blocco dell'equo canone (un anno) e dei prezzi amministrati (tre mesi). Cisl e Uil insieme alla componente socialista della Cgil si trovarono favorevoli alla proposta, ma l'ala comunista della Cgil esprime fortemente il suo dissenso. «Il governo recepì i consensi ma non si procedette alla firma di un nuovo protocollo per non dare la brutta impressione di un accordo "separato" (14 febbraio 1984). Il ricorso alla decretazione, accompagnato dall'ostruzionismo comunista in Parlamento, determinò fortissime tensioni che coinvolsero tutto il sindacato dai massimi dirigenti fino alle strutture di base.» (*Fim, la storia, le immagini*)

Tutti conosciamo gli sviluppi della vicenda. La Fim cessò di esistere alla fine dell'84, dopo un'analogo decisione della Federazione Cgil-Cisl-Uil.

1984

(rottura del patto sindacale unitario della flm)

"La strada era libera."

Iniziò un processo di dissociazione, accentuato dalla rottura del patto sindacale unitario della FLM determinatosi nel 1984. A quel punto non fu più possibile nessuna pratica di consultazione sindacale dei lavoratori. Il sindacato era l'unico soggetto rimasto in piedi, si fa per dire, ed escludendo i lavoratori da soggetto sociale vincolante fu operata una drammatica liquidazione di ogni rapporto democratico. Il sindacato si sentì persino liberato da quel lungo e necessario rapporto con i consigli di fabbrica e i lavoratori, cioè dal fatto che ogni decisione e azione fosse vincolata dal parere dei lavoratori e dei consigli.

Nel 1983 c'è la triangolazione per i processi di contrattazione, si apre la fase dell'intervento diretto del governo sulle vicende sociali e sindacali. Emerge una nuova strategia. **Il lavoro diventa una variabile dell'impresa;** l'intenzione decisiva è di eliminare tutti gli automatismi. Dall'inizio degli anni 80 i contratti non servono per aumentare salari, ma a difendere il potere di acquisto, mentre in quelli aziendali non si discute più la condizione di lavoro; la contrattazione aziendale si muove stancamente su qualche premio, qualche passaggio di categoria.

La fede aziendale nella potenza assoluta della tecnologia e la diffusa convinzione che i lavoratori non sono più né un soggetto alternativo al capitale né in grado di reggere la contrattazione delle propri condizioni di lavoro.

Il post 1980 permette di passare a una nuova fase, caratterizzata dalla **concertazione**, dal peso crescente del potere politico sulle scelte sociali.

La catastrofe avviene nel 1984, tra il decreto di San Valentino e il referendum perso sulla scala mobile. Né nel PCI né nella Cgil vi sono divisioni sostanziali di giudizio sul passato e tutti sono presi dall'urgenza di costruire rapidamente una nuova fase in cui dall'alternativa si passa ai "patti".

Il sindacato accetta la logica della **partecipazione** che i padroni nei fatti non accettano. Il padronato vuole trovare di volta in volta le soluzioni adeguate alle esigenze assolute e indiscutibili delle imprese; **l' accordo diventa obbligatorio, si deve fare a tutti i costi.** E sono gli anni delle grandi ristrutturazioni. La strategia diventa quella dell' accompagnamento dei processi di ristrutturazione dell' impresa italiana, con l'unica attenzione a renderli dolci, attraverso gli ammortizzatori sociali pagati dallo Stato.

Se il sindacato non contratta più è evidente che i lavoratori debbono arrangiarsi; se non c'è più nessuno che ti rappresenta, l'unica strada è quella del rapporto individuale con l'impresa e le sue gerarchie.

La Fim ha sempre avuto l'idea di una gestione democratica delle forme di lotta e comunque di concordarle insieme. E' sempre stato un luogo di discussione, ma con l'obiettivo di assumere le posizioni degli operai.

1985

(dipartimento internazionale cgil)

Claudio Sabattini già in questi anni individua i tre terreni cruciali sui quali si gioca il futuro del movimento sindacale ed europeo nel farsi parte di un processo di integrazione economica internazionale nella scala europea e globale: il monetarismo dilagante in materia di politica monetaria e commerciale occidentale, l' attacco alla contrattazione collettiva sul terreno contrattuale, lo smantellamento di un modello avanzato e moderno di welfare su quello della politica economica e sociale più generale.

La prospettiva che lui individua è quella di un mercato europeo tutto fondato sulla competizione secca tra le imprese: la competitività di prodotto viene costruita da alleanze su base europea tra diversi capitali e imprese. Si tratta dell' integrazione europea come processo di integrazione finanziaria, di capitali, oltre che di merci.

Una integrazione di prodotti e capitali lasciata a questa prospettiva non rischia altro per Sabattini se non costruire un processo a due velocità che rischia di far esplodere su base nazionale problemi strutturali delle singole economie del mercato unico.

Grande la critica di Sabattini alla CES alla sua duplice debolezza: incapace di svolgere un ruolo di co-determinazione e compartecipazione alla politica industriale europea e incapace di porre la questione occupazionale e sociale come chiave della propria proposta.

E' necessaria la costruzione di una Europa sociale, in cui la lotta per le condizioni di lavoro sia il punto di partenza per includere nelle relazioni sindacali le più generali condizioni di vita, gettando le basi per un concorso forte del lavoratore e della sua identità di costruzione della cittadinanza sociale, dalla fabbrica alla società, dalla condizione di vita lavorativa a quella extralavorativa.

Da La Repubblica del 22 Luglio 1988 - LA CGIL DOPO LO SHOCK FIAT

ROMA Dimissioni di Guido Bolaffi al vertice della Fiom? Era una notizia falsa e infondata. Congresso straordinario della Cgil, come chiesto da un paio di membri del comitato esecutivo? Non si farà e comunque la discussione è aperta. Ieri in casa Cgil le smentite fioccano, come accade quando c'è aria di tempesta. A quattro giorni dall' accordo con la Fiat, respinto dai metalmeccanici della Fiom e firmato da Fim-Cisl e Uilm, il più grande sindacato italiano ha affrontato la traumatica vicenda analizzandone i motivi e le conseguenze, valutando la portata delle divisioni interne. E' stata una immersione totale nel dibattito attraverso due riunioni contemporanee, quella a porte aperte (fatto inusuale) del comitato centrale della Fiom e quella del comitato esecutivo della Cgil, invece a porte chiuse. Per un evento che ha prodotto una spaccatura verticale (l' intero gruppo dirigente socialista

era per firmare l' accordo Fiat, mentre quasi tutti i comunisti si sono schierati contro), l' atmosfera era quasi troppo distesa. Fino a quando si è saputo che Claudio Sabattini, comunista, responsabile dell' ufficio internazionale ed ex dirigente dei metalmeccanici catalogabile fra quelli dell' ala dura, ha chiesto un congresso straordinario entro l' anno giudicando troppo grave la situazione determinatasi. Una voce non poi così isolata visto che un altro ex metalmeccanico, il socialista Sergio Puppo ha avanzato una richiesta analoga. E' probabile che l' ipotesi cadrà nel vuoto se è vero che la maggioranza dell' esecutivo ritiene inopportuna una decisione in tale senso. Di certo il solo balenare della possibilità di un congresso straordinario ha reso palpabile il travaglio della Confederazione; paradossalmente sono più i vertici confederali, che non la Fiom, ad accusare il colpo del caso Fiat. E' successa una cosa grave, un grosso disastro hanno commentato Angelo Airoidi e Walter Cerfeda, rispettivamente segretario generale e segretario generale aggiunto della Fiom, in una conferenza stampa a metà dei lavori del comitato centrale. Si parla dunque di disastro, ma a proposito della rottura dell' unità di azione con Cisl e Uil e delle polemiche roventi che questa ha suscitato. Eppure la Fiom, autoescludendosi dall' accordo con la Fiat, è costretta a fare i conti con un problema grosso: quello di non restare tagliata fuori dalla gestione di una intesa, nella più grande industria italiana, che vale di qui al 1990 e che prevede altre tappe di confronto tra azienda e sindacati. Airoidi non crede che la Fiat sarà così fiscale e prepotente da sbattere d' ora in poi la porta in faccia alla Fiom (sindacato maggioritario), ma non esclude neppure che l' azienda potrebbe chiederci di firmare, e allora saremmo punto a daccapo. Per rientrare nel gioco il sindacato dei metalmeccanici pensa di riallacciare il discorso con la Federmeccanica sulle questioni generali delle nuove regole sindacali a proposito di una riforma della contrattazione e, quanto alla Fiat, di intervenire (possibilmente d' accordo con Fim e Uilm) su una serie di questioni come i turni, i cambiamenti tecnologici e di organizzazione del lavoro e, perché no, anche il salario. Insomma con la Fiat non vogliamo restare al palo né intendiamo lasciare ad altri la tutela dei nostri iscritti. E se la Fiat organizzasse una sorta di referendum alla rovescia, chiedendo ai lavoratori di firmare un' adesione all' accordo al momento di incassare la gratifica (un milione una tantum) frutto dell' intesa? Gli piaceremmo una bella vertenza per comportamento antisindacale, ma non credo che faranno una mossa del genere ha risposto il leader della Fiom, con l' aria di chi al riguardo ha provveduto ad informarsi. Eppure l' ipotesi non è tanto campata in aria, a meno che il vertice della Cgil non sia afflitto da mania di persecuzione.

1988

(assemblea alla Spa Stura - Torino)

"Sono tornato"

Questo è un episodio significativo che legava Claudio Sabattini, il sindacalista Claudio Sabattini, ai lavoratori torinesi. Era il 1988, anno di inizio della sua seconda esperienza torinese: alla Spa Stura si teneva una assemblea sul contratto e gli oratori erano saliti, com'è tradizione in quella fabbrica, sul cassone di un camion. Sabattini prese la parola, alzò la mano per salutare ed esordì semplicemente così: "Sono tornato", ricevendo un applauso scrosciante.

Un episodio che parla del legame emotivo tra le persone, ma anche di una lunga stagione nella quale l'obiettivo era il potere sul proprio lavoro, il potere di essere soggetto e non merce dentro e fuori la fabbrica. Una soggettività operaia che ha consegnato alle donne e agli uomini che lavorano un orgoglio, un'identità, una capacità critica, che nessuna sconfitta ha potuto pienamente cancellare e di cui restano le parole chiave che ancora oggi indicano l'autonomia dalla politica, la capacità del sindacato di rappresentare i lavoratori.

Claudio Sabattini pensava che i lavoratori andassero prima di tutto ascoltati, anche quando le cose che dicevano non erano incoraggianti, e solo in un secondo momento interpretati, e comunque resi protagonisti nelle decisioni.

1989

(svolta epocale)

Nell' 89 è andato giù il muro di Berlino, è scomparso il PCI, il ciclone mani pulite sta spazzando via una intera classe politica, nel profondo nord metalmeccanico compare la Lega Nord. Il sindacato subisce lo sconvolgimento politico italiano con la stessa impotenza con cui ne osserva e accompagna le scelte economiche. Mentre Craxi fugge ad Hammamet e la DC si dissolve, il governo è assunto dai tecnocrati che costruiscono un risanamento da lacrime e sangue.

Da La Repubblica del 31 ottobre 1989 - ALLA FIOM C'E' RISSA

ROMA Fra comunisti e socialisti della Fiom-Cgil è scontro aperto. La gravità della spaccatura e l'importanza dell'argomento in discussione - il pacchetto di richieste per il nuovo contratto di lavoro della categoria - rendono del tutto improbabile un compromesso in extremis e complicano ulteriormente il già difficile lavoro di messa a punto della piattaforma da presentare agli industriali. Il gruppo dirigente della Fiom si presenterà quindi diviso all'appuntamento di oggi con gli altri due sindacati dei metalmeccanici, Fim-Cisl e Uilm, convocato per tentare di elaborare una proposta comune per il contratto che scade a fine anno. I contrasti sono esplosi ieri durante la riunione del comitato centrale della Fiom, dopo che già venerdì scorso la segreteria nazionale non era riuscita a trovare un accordo sul pacchetto rivendicativo. Angelo Airoidi, comunista, segretario generale, non ha evidentemente voluto tener conto delle obiezioni sollevate da parte socialista ed ha riproposto le stesse richieste che erano state bocciate da alcuni segretari; al comitato centrale si è presentato con una relazione a titolo personale e su di essa ha chiesto in sostanza un voto di fiducia. Una mossa senza precedenti che tuttavia non ha fatto cambiare idea al segretario generale aggiunto, Walter Cerfedà, socialista. Dopo una discussione arroventata la relazione è stata messa ai voti ottenendo 49 sì (tutti comunisti), 5 no (fra cui un comunista) e 20 astensioni (tutte di socialisti). Le proposte contrattuali di Airoidi sono una sommatoria confusa di richieste ed è fuori luogo pretendere il voto di fiducia visto che stiamo discutendo di un contratto di lavoro, su cui i contrasti sono di merito e non politici ha replicato dalla tribuna Cerfedà, confermando tutte le sue perplessità. La bozza di piattaforma illustrata da Airoidi risulta assai distante non solo dall'impostazione dei socialisti della Fiom, ma anche dagli orientamenti della Fim e della Uilm. Secondo il sindacalista comunista va chiesto per il milione e mezzo di metalmeccanici un aumento salariale di 200 mila lire mensili da corrispondere nei primi due anni di vigenza del contratto; tale somma sarebbe non riparametrata (verrebbe cioè distribuita fra i diversi livelli in modo quasi uguale per tutti) mentre per i quadri andrebbe istituito un livello ad hoc. La durata del contratto andrebbe poi portata a 4 anni e a metà (cioè nel '92) si dovrebbero aprire le vertenze per il rinnovo dei contratti aziendali, ai quali affidare la riforma del sistema di inquadramento. L'altra novità che ha provocato la spaccatura è la richiesta di Airoidi di una riduzione dell'orario di lavoro di 100 ore all'anno, così da portare l'orario settimanale a 37 ore per i cosiddetti normalisti, sotto le 35 ore per i turnisti e fra le 32 e le 33 ore per i metalmeccanici che lavorano nei cicli integrali, come la siderurgia. Infine il leader della Fiom ritiene opportuno dare valore di protocollo sperimentale alla proposta di relazioni industriali che le tre federazioni dei metalmeccanici inviarono un anno fa agli industriali del settore. Uno che chiede 100 ore di riduzione secca all'anno per i turnisti, più 200 mila lire di aumento mensile, per di più nei primi due anni di contratto, e insieme inquadramenti e nuovi ampi diritti, fa una sommatoria confusa e di carattere tattico tesa soltanto ad ottenere l'unità dei signori delle tessere della Fiom, senza tener conto della necessità di fare delle scelte. E quando queste scelte si dovranno comunque fare, verranno a quel punto vissute come arretramenti, sconfitte e frustrazioni ha commentato Cerfedà, motivando così la propria astensione. Anziché insistere su questa linea, che ha definito massimalista e inservibile, il numero due della Fiom-Cgil ha proposto una difesa del potere d'acquisto dei salari, una operazione di aggiustamento dell'inquadramento, una riduzione non generalizzata degli orari che punti soprattutto all'obiettivo di un controllo effettivo delle prestazioni lavorative da parte del sindacato. Cambiamenti di rilievo sono in vista nella segreteria regionale della Cgil piemontese. Oggi il direttivo di questa struttura riconfermerà il segretario

generale Persio, socialista, ed eleggerà alla carica di numero due il comunista Claudio Sabattini, la cui nomina a questo posto era stata contestata da una parte della Cgil.

Con l'affermazione del cosiddetto liberismo e della globalizzazione su base planetaria si sono create le condizioni per cui liberismo e globalizzazione portano con sé un progetto profondamente autoritario, che affonda le sue radici nella negazione dell'autonomia del soggetto lavoro. Era finita una fase e ne cominciava un'altra che negava e tuttora nega l'autonomia al lavoro e che annulla gli spazi della mediazione sindacale.

La contrattazione, come elemento di mediazione tra l'espressione di interessi diversi e autonomi, viene annullata alla radice, nel senso che, o la rappresentanza sociale è parte di quel progetto, e allora ha i suoi spazi garantiti, o altrimenti, se non è parte di quel progetto, diventa un avversario da sconfiggere e da annullare.

Per questo Claudio Sabattini guarda con simpatia e con proprie specifiche posizioni, alla svolta del 89/90 nel dibattito del Partito Comunista. Lui riteneva necessario fare un passaggio per la costruzione di una nuova sinistra. Si poneva il problema di cosa significhi una nuova rappresentanza sociale, pensando che il problema riguarda tutti gli strumenti, anche quelli contrattuali e sindacali, perché senza mutare strumenti avrebbe portato a fare sempre le stesse operazioni ma sempre più al ribasso.

Per questo uno dei problemi diventa quello di sciogliere il rapporto che tradizionalmente c'è stato nel movimento operaio tra la rappresentanza politica e l'organizzazione sindacale. Lo diceva riferendosi sia alle sue versioni migliori e più aperte, sia a quelle più rigide di "cinghia di trasmissione".

Per Claudio Sabattini il passaggio fondamentale era la costruzione di una nuova rappresentanza sociale e sindacale, in cui il sindacato deve essere portatore, a partire dagli interessi dei lavoratori che rappresenta, di un progetto di società, direttamente, in modo indipendente.

Per questo mentre da una parte affermava il concetto di "autonomia come indipendenza" del sindacato, dall'altra apriva una ricerca sul terreno della costruzione della rappresentanza politica, con una idea chiara di rapporto con i movimenti e con le organizzazioni sindacali, completamente diversi dal rapporto del passato.

capitolo anni '90

Dopo la crisi del 1980, ci volle tutta la sua intelligenza, tutta la sua energia e tutta la sua tenacia per riprendere e ritessere le fila del discorso, con fatica e nei limiti della situazione data. Nasce anche dal suo impegno la ripresa sindacale degli anni Novanta.

Da la repubblica del 24 giugno 1990 - 'ROMITI, SIETE INAFFIDABILI...'

TORINO *Volete sapere qual è il problema della Fiat? Una classe dirigente inaffidabile, sì, inaffidabile, abituata a trasmettere il comando dall' alto verso il basso, in un solo modo...* Quando Romiti parla della tristezza che rischia di impadronirsi della fabbrica, bisogna ricordargli che è lui ad averla creata, questa tristezza, producendo quei dirigenti. Claudio Sabattini, segretario regionale aggiunto della Cgil piemontese, ha spiegato così, ieri mattina al Teatro Colosseo, qual è la sfida che il sindacato, ma anche e forse soprattutto la nuova formazione politica di Occhetto, debbono raccogliere: trasformare il sistema di comando della grande impresa, fare di quella partecipazione attiva e intelligente dei lavoratori invocata anche da Romiti un fatto nuovo e diverso, soggettivo e creativo. *Se la Fiat non si democratizza*, ha insistito Sabattini, *non può cambiare*. La nuova formazione politica, noi, insomma, ci troviamo di fronte ad un' occasione straordinaria: creare un soggetto nuovo, fatto di uomini e di donne, in grado di confrontarsi sulle decisioni strategiche, sul come entrare in Europa, e non solo su questioni di redistribuzione, di scambio tra forza-lavoro e salario, con la vecchia cultura della seconda e della terza Internazionale. Secondo Sabattini, così come secondo buona parte della Cgil, il problema della qualità del prodotto, della democrazia industriale, dei diritti e dei poteri in quell' impresa complessa che la Fiat vuole diventare, è, in definitiva, il problema dell' intreccio tra socialismo e democrazia. Senza democrazia, ha concluso il segretario della Cgil piemontese, l' impresa resta com' è, o, al massimo, si burocratizza, com' è avvenuto per anni, con i risultati che sappiamo, nei paesi del socialismo reale. Alla conferenza nazionale comunista sulla Fiat, dunque, vecchi e nuovi protagonisti del movimento sindacale e dell' operismo torinese e no hanno potuto tirar fuori dal cassetto, con maggiori o minori dosi di originalità, temi e parole che ormai da anni sembravano relegati a qualche dibattito tra intellettuali. Primo fra tutti, quello della creatività, dell' intelligenza e della soggettività operaia. Lo ha fatto anche Fausto Bertinotti, torinese ormai da anni a Roma, dirigente nazionale della Cgil, uomo del fronte del no all' interno del Pci. La Fiat, ha esordito Bertinotti, ha fatto propria la tesi confindustriale della predeterminazione di tutti i costi. Questo richiede lavoratori che collaborano, e che collaborano in modo intelligente. Ed è qui che la Fiat si sbaglia, quando chiede agli operai di fare ciò che un robot non sa fare, ma con la stessa logica di un robot: precisa, quieta, docile... Ciò avviene perché la filosofia che ancora oggi trionfa in corso Marconi è quella dell' unicità del comando: comanda uno solo, e naturalmente quest' uno è l' azienda. A tutto questo il sindacato deve sapersi opporre. Ma Bertinotti sa benissimo che il sindacato non è tutto uguale, e che anche sulla nuova sfida della Qualità Totale, le interpretazioni e le sfumature si mostrano fin d' ora diverse e discordanti. Bisogna avere la forza, ha ammonito dunque, di utilizzare quella sapienza del lavoro esecutivo che può restituire agli operai la loro capacità, la possibilità di contare e di decidere. Senza di questo, anche il nuovo Pci non andrà da nessuna parte. E' un cammino lungo, attraverso il quale occorrerà evitare due eccessi contrapposti: essere oppositori a tutti i costi, o essere subalterni. A riportare alla realtà di questi giorni il dibattito di ieri mattina, ha provveduto, infine, il segretario nazionale della Fiom, Angelo Airoidi, intervenendo subito prima di Occhetto. Siamo tornati a scioperare, ha ricordato Airoidi, coinvolgendo in questa battaglia un' intera generazione di giovani che non aveva mai conosciuto un rinnovo contrattuale o un momento di scontro sociale acuto. Per questo dico che la qualità, che vuol dire anche quantità salariale, dei contratti che faremo è essenziale. Il nostro compito è quello di mettere i lavoratori a discutere di questo cambiamento allo stesso tavolo dell' azienda, e con pari dignità.

1990 - 9 novembre - Roma
Rompere il muro



Nel 1990 la preparazione della piattaforma rivendicativa fu dura e travagliata, segnata da divisioni e rivendicazioni tra le organizzazioni sindacali. Quando fu varata, la Federmeccanica manifestò intenzioni dilatorie mentre si annunciavano i primi segnali di un cambiamento negativo della congiuntura economica. Gli scioperi iniziarono a maggio, seguirono con le due manifestazioni di Napoli e Milano e culminarono con la manifestazione nazionale dei metalmeccanici a Roma il 9 novembre 1990, presenti in 250.000. L'accordo fu firmato finalmente il 14 dicembre 1990. I principali contenuti dell'accordo riguardavano 16 ore annue di ulteriore riduzione d'orario, il rafforzamento dei diritti di informazione, l'istituzione di commissioni per le pari opportunità a livello nazionale e territoriale, aumenti retributivi.

L'accordo lasciò amareggiati i lavoratori che giudicarono insufficienti i risultati raggiunti rispetto alle richieste formulate: solo l'aumento salariale era in parte corrispondente alle richieste. I risultati erano scarsi a cominciare dall'orario, nella parte normativa, inoltre, si evidenziava un arretramento.

«Il segretario generale della Cgil Bruno Trentin definiva il rinnovo contrattuale dei metalmeccanici "un errore politico di prima grandezza commesso da tutto il sindacato" e rilevava come la piattaforma fosse sbagliata perché di fatto impostata su una "mera sommatoria" e che "la condotta della vertenza era stata tutt'altro che esente da errori". La chiusura contrattuale apriva perciò nella Fiom una delle crisi più difficili e complicate del dopoguerra. La crisi non era però solo della Fiom: era di tutta la Cgil nel suo complesso, anche se nella Fiom particolarmente acuta.» (*Fiom. Cento anni di un sindacato industriale*) Si crearono all'interno della Cgil e della Fiom delle nette divisioni che presero forma nell'ottobre del '91, al XII Congresso della Cgil e, ancor più, al XX Congresso della Fiom.

«Grazie a "Samarconda" [ndr. trasmissione di attualità politica e sociale, in onda in prima serata e condotta da Michele Santoro] la sera del 25 ottobre i telespettatori hanno potuto rendersi conto di quali sentimenti siano oggi prevalenti fra i metalmeccanici italiani. **Amarezza e rabbia, appena dissimulate dietro una grande civiltà di modi.** Con un contratto scaduto da dieci mesi i metalmeccanici sanno di avere ragione. L'Italia, quasi in silenzio, giorno dopo giorno, è diventata un paese ricco e moderno. Ma eccoli i metalmeccanici di questa Italia opulenta: eccoli i lavoratori del capitalismo reale. Dalle loro mani, meglio dalle macchine che loro manovrano, controllano, dirigono sono usciti frigoriferi e forchette, auto e aerei, tubi e catenine, televisori e telefoni, robot e macchine a controllo numerico, macchine da scrivere e personal computer. Ma di tutto questo lavoro, a loro cosa resta in mano? Pochi spiccioli e una vita ancora troppo dura. I telespettatori hanno visto e udito. I giovani dell'Alfa Sud si fanno intervistare dalla Rai solo con immagine oscurata e voce contraffatta, proprio come l'industriale campano ricattato dalla camorra. Quest'ultimo ha paura di una rappresaglia banditesca, loro di essere licenziati allo scadere dei 18 mesi previsti dal contratto. Ora, quando uno ha paura a dire in pubblico quello che pensa, non ci troviamo di fronte a un diritto negato? Il mancato rinnovo del contratto dei metalmeccanici è ormai uno scandalo politico di prima grandezza.» (tratto da un articolo di Fernando Liuzzi, in «Meta», anno VI, nn. 9-10, settembre-ottobre 1990)

1991 - 7/9 ottobre - Chianciano (XX Congresso Fiom)

Il XX Congresso si aprì con la relazione introduttiva di Angelo Airoidi. Si sentiva ancora quella tensione tra le due correnti interne alla Fiom. Prima del Congresso i due gruppi avevano presentato dei documenti: «Per il rinnovamento del sindacato» e «Essere sindacato nei metalmeccanici». Il primo documento sosteneva l'importanza di una politica più unitaria, seguiva le linee guida della Cgil, difendeva la chiusura contrattuale (dicembre 1990); il secondo faceva un'analisi degli ultimi tre anni, giudicava negativamente la chiusura contrattuale, sentiva il bisogno di una maggiore caratterizzazione del sindacato industriale. Durante il Congresso la tesi maggiormente sostenuta fu quella della politica unitaria; si decise anche di iniziare, sotto proposta della Cgil, l'azione di rinnovamento fin dalla composizione della segreteria generale della Fiom. Il Comitato centrale del 10 ottobre votò come segretario generale Fausto Vigevani, ex segretario socialista della Cgil; segretario generale aggiunto Cesare Damiano.

«Cento anni di storia dei metallurgici e quasi cento anni di storia della Fiom stanno a confermare come la dialettica delle posizioni che nascono e si misurano nel sindacato, costituisca fin dalle origini la linfa vitale dell'organizzazione, malgrado le lacerazioni dolorose e talvolta drammatiche. Con la stessa dialettica avanza anche il progresso sociale, in una dinamica mai lineare o priva di strappi, e della quale non è sempre facile cogliere nell'immediato, con la necessaria chiarezza, le motivazioni di fondo.»

(Fiom. Cento anni di un sindacato industriale)

Il congresso del 1991 vide Claudio Sabattini come uno dei protagonisti. Si era rafforzata in lui la convinzione che la democrazia, anche quella interna alle organizzazioni, dovesse soppiantare in maniera definitiva quella che alcuni chiamano la "democrazia dei fini", modello di vita democratica della Cgil dal dopoguerra fino a quel momento. "Democrazia dei fini" vuol dire che siccome è importante conseguire i fini, le condizioni democratiche vengono un momento dopo. Il fine va a giustificare anche la poca sufficienza dei mezzi o delle procedure democratiche.

Per Claudio Sabattini diventava fondamentale restituire alla parola democrazia il suo contenuto formale e sostanziale evidente e coerente, e questa fu la battaglia che lui fece. In questa fase, di superamento del regime fondato sulle correnti di origine partitica, lui fu integrale riformatore. Ma lo fu nella ricerca costante e minuziosa delle modalità attraverso cui la democrazia diventava anche formale, perché o la democrazia la si risolve nel rispetto delle regole che la sostanziano o la democrazia non c'è.

Claudio vedeva in modo evidente il rapporto che ci doveva essere tra il mandato, la delega e il contenuto del mandato e il contenuto della delega. Possiamo affermare che Claudio Sabattini avesse una idea radicale di democrazia. Non è mai stato affascinato da un'idea plebiscitaria di democrazia. Per lui democrazia voleva dire il rispetto del diritto di maggioranza. In questo aveva una concezione tipicamente e compiutamente liberale in linea con la quale, nel corso della sua vita, con una coerenza estrema e fino al sacrificio anche quando riguardava lui, è sempre stato nelle condizioni di porsi, perché così riteneva giusto. In ogni battaglia c'era sempre un punto in cui si fermava: quando un comitato centrale, un direttivo, una assemblea di lavoratori o una qualsiasi sede formalizzata ad assumere una decisione decideva democraticamente. A quel punto riconosceva la decisione assunta a maggioranza, e per lui diventava la decisione dell'organizzazione, la decisione del lavoratore.

Gli elementi più forti di identità e resistenza vivono quando un sindacato ha dentro di sé, nelle sue dimensioni verticali e orizzontali, una idea forte di essere soggetto di solidarietà, di uguaglianza, di valori alti, con tutto quello che ne consegue.

Da La Repubblica del 18 dicembre 1991 - ALLA FIAT TORNA LA PAURA

TORINO - Dopo quasi un decennio lo spettro dei licenziamenti torna a mostrare il suo volto in Fiat. Si chiama con il termine meno crudo di "mobilità esterna", ma la sostanza è la stessa. Il rischio che centinaia di lavoratori vengano espulsi da Gilardini, Iveco, Magneti Marelli e Fiatgeotech è alto e le probabilità sono aumentate in seguito al taglio del governo della domanda di prepensionamenti Fiat: 700 accolti su 3.698, cifra questa pari alla metà delle eccedenze individuate. Corso Marconi non ha esitato un attimo e ha convocato d'urgenza i sindacati per verificare le possibilità di una comune azione di pressione sul governo. Ieri sera a Torino i responsabili delle relazioni industriali della Fiat non hanno usato toni soft con i rappresentanti dei metalmeccanici: l'alternativa ai prepensionamenti è una sola, vediamo che cosa possiamo fare per non doverla praticare. L'appuntamento decisivo sarà a metà gennaio mentre oggi le parti si rivedranno per definire il futuro dei lavoratori dello stabilimento di Desio, che terminerà l'attività in luglio. La Fiom-Cgil aveva già fatto conoscere la sua posizione sui prepensionamenti mancati nel pomeriggio. I due segretari generali nazionali, Fausto Vigevani e Cesare Damiano, avevano detto chiaro e tondo: "Quello dei prepensionamenti è un limite invalicabile, al di là del quale ci sono i licenziamenti. Le imprese non possono varcare questa frontiera". E alla Fiat: "Corso Marconi non può pensare di rivalersi sui lavoratori se il governo non ha concesso tutti i prepensionamenti che erano stati concordati con il sindacato e il ministero del Lavoro". Quì sta il punto. Gli accordi firmati dalle parti sono saltati, Fiat e sindacati si trovano sulla stessa sponda, anche se Fim, Fiom, Uilm e Fismic hanno il problema di non lasciarsi intrappolare. Che la richiesta di prepensionamenti dovesse essere accolta interamente non era d'altronde matematico: i documenti d'intesa dicono chiaramente che le decisioni finali e le procedure spettano al Cipe. Come uscire da questa pericolosa impasse? La Fiat teme l'ipotesi di dover essere costretta ad accedere alla seconda "inforata" di prepensionamenti, prevista dalla Finanziaria per il '92. Sono 25 mila, ma risultano assai più costosi per le aziende: la quota dei costi di competenza delle imprese salirà infatti dal 30 al 50 per cento. "In pratica si passerà da 30 a 50 milioni per dipendente", ha precisato ieri Michele Figurati, responsabile delle relazioni industriali Fiat. Nel frattempo cresce la tensione occupazionale. "La crisi industriale è pesantissima - hanno riconosciuto ieri Vigevani e Damiano - ci vuole una politica industriale seria, altrimenti il declino potrebbe essere rapido". Lo stesso segretario generale della Cgil, Bruno Trentin, ieri - a margine dell'incontro "torinese" con Achille Occhetto per la presentazione dell'autobiografia di Vittorio Foa

- ha attaccato il governo: "Ho molte riserve nei confronti delle sue decisioni. Ha predisposto 12mila prepensionamenti su 22mila, pensando a una lottizzazione e ha costruito una Finanziaria che non prevede una sola lira per la cassa integrazione e la mobilità. La politica di distribuzione dei prepensionamenti ha scatenato molti appetiti e li ha incoraggiati, ora il governo si trova nei guai. Noi vogliamo che gli accordi vengano rispettati". Claudio Sabattini, leader della Cgil piemontese, protagonista della vertenza dei "35 giorni" alla Fiat, è pessimista. *Si apre una crisi peggiore di quella dei primi anni Ottanta - dice - senza ammortizzatori sociali a disposizione e con imprese che hanno un basso livello di competitività internazionale. Oggi le difficoltà sono diverse, più profonde e strutturali.* Sabattini è consapevole che il sindacato dovrà affrontare l'anno prossimo prove molto dure. Bastano le cifre della cassa integrazione per farsi un'idea dello spessore della crisi. Nei primi cinque mesi del '91 i lavoratori coinvolti in questo tipo di provvedimenti sono stati nel metalmeccanico oltre 85mila per un totale di 64 milioni di ore di cassa integrazione. Nei quattro mesi successivi la situazione peggiora ancora, cosicché tra gennaio e settembre di quest'anno il ricorso alla cassa integrazione risulta cresciuto del 56,2 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Il copione dell'Ansaldo (gruppo Finmeccanica) è il medesimo della Fiat. Il Cipe ha concesso 350 prepensionamenti contro i 1.700 richiesti. Ieri i sindacati hanno incontrato i responsabili delle relazioni industriali dell'azienda e hanno sottolineato la gravità della decisione del Cipe, che rimette in discussione l'entità e la durata della cassa integrazione concordata. Nel frattempo un gruppo di dimostranti è entrato nello stabilimento di Sesto San Giovanni dell'Ansaldo energia e, per rappresaglia contro il governo, ha dato fuoco ad alcuni documenti.

1992 - 1993

"Tanto più l'impresa diventa rigida, tanto più il lavoro deve essere flessibile".

Nel 1992 si chiude la battaglia sulla scala mobile e si apre la fase di ristrutturazione e ridisegno dello stato sociale che deve diventare sempre più strumento finanziario. Si passa da una concezione del welfare come rete di protezione sociale all'utilizzo finanziario, a una concezione di capitalizzazione.

La flessibilità deve cancellare tutto ciò che è rimasto dei diritti e delle conquiste fatte negli anni 60 e 70 e punta alla liquidazione della contrattazione collettiva. La flessibilità non può essere contrattata, altrimenti diventa un impaccio, e per questi si liberalizza il rapporto di lavoro, nascono le nuove forme contrattuali, e si chiede al lavoro di sopperire con la propria elasticità alla crescente rigidità dell'impresa.

I lavoratori non sono più forza lavoro esecutiva ma gestionale, perché devono essere in grado di fronteggiare tutte le turbolenze che si presentano nel processo produttivo.

C'è un elemento in comune: la riappropriazione del tempo da parte dell'impresa; sia del tempo di lavoro che del tempo personale degli individui. Non c'è più una separazione netta. E' in gioco il tempo, cioè a vita. Quelli che non hanno futuro, quelli che non possono pensarlo e quelli che possono ambire ad averlo ma devono essere pronti a qualunque sacrificio pur di continuare a salire, perché l'interruzione della crescita comporta una caduta verticale.

La svolta radicale che deve fare il sindacato è capire che è stato espropriato insieme ai lavoratori della capacità di contrattazione delle condizioni di lavoro, che questa espropriazione ha portato un peggioramento radicale delle condizioni di lavoro e quindi della salute e della sicurezza e che per riaffrontare il rapporto tra sindacato e lavoratori in termini positivi bisogna riaprire una fase strategica nuova che punti sulle nuove conseguenze dei processi produttivi e sulle nuove relazioni nei precessi che investono la componente manuale, intellettuale ed emotiva di chi lavora, perché l'angoscia e l'ansia diventano elementi permanenti della vita del lavoratore. Sempre, quando lavora, e quando non lavora.

Nelle fabbriche ormai, l'uno accanto all'altro, ci sono lavoratori stabili e lavoratori precari, in perenne concorrenza tra di loro, Questa contraddizione si può superare solo omogeneizzando i rapporti di lavoro in un quadro di sicurezza dei diritti.

Servono le regole, ma soprattutto le azioni per sostenere questi diritti, cioè si apre il problema politico della forza lavoro, quello della sua condizione e della sua rappresentanza. Si apre nuovamente ciò che è sempre stato decisivo per il lavoro, la ricerca di un senso, Che senso ha ciò che si fa.

La complessità del quadro non si affronta in maniera individuale ma c'è bisogno della ricostruzione della coalizione, bisogna cioè riaprire una fase di contrattazione collettiva, rilanciare la solidarietà.

A una definizione strategica di obiettivi così radicali da parte del capitalismo non si può che rispondere con una linea altrettanto radicale, che riaffronta tutti i passaggi della forza lavoro, della sua storia, della sua condizione. E' per questo che non si può rispondere con una strategia di contenimento, serve una strategia alternativa. Dal punto di vista sindacale non si tratta semplicemente di salvare il sindacato da queste gravissime contraddizioni, ma ripartire proprio dai lavoratori, dal fatto che essi ricostruendo la propria condizione scelgono una strada che il sindacato non può che sostenere; la strada esattamente opposta alla fine della contrattazione collettiva e dei diritti, la strada che porta ad avere soggetti di pari dignità nel rapporto di lavoro, in un quadro di diritti sociali e di piena rappresentanza.

Prima Giuliano Amato poi Carlo Azeglio Ciampi, tra il 1992 e il 1993, costruiscono un risanamento da lacrime e sangue, soprattutto quelle dei lavoratori dipendenti. Amato congela la scala mobile, le pensioni e blocca la contrattazione: il 31 luglio del 1993 Cgil Cisl e Uil firmano un accordo, commentato con soddisfazione anche da Gianni Agnelli in partenza per le ferie a Portofino.

L'accordo del 31 luglio mette a soqquadro la Cgil, il cui segretario generale Trentin firma l'intesa ma poi si presenta dimissionario al direttivo. Le dimissioni rientrano, ma Amato svaluta la lira e vara la manovra economica più pesante della storia repubblicana.

I sindacati indicano una serie di scioperi ma la protesta si ritorce soprattutto contro di loro: piazze furiose contestano i dirigenti sindacali a suon di lancio di bulloni. Ma la vera rottura è nelle fabbriche e negli uffici, dove si alternano rabbia e distacco. Anche la Fiom tra il 1992 e il 1993 perde 30.000 iscritti in un colpo solo, quasi il 10% del totale. Ciampi successivamente continuerà l'azione di Amato con il blocco del turnover nella pubblica amministrazione, tagli alla spesa sociale, contenimento salariale.

Svanito per sempre ogni automatismo salariale, ai contratti nazionali viene affidato il ruolo di recuperare l'inflazione; ai contratti aziendali o territoriali invece il compito di incrementare i redditi, agganciandoli all'andamento delle imprese.

Nascono le RSU, superando la stagione dei Consigli di Fabbrica, ma senza risolvere il problema della democrazia e del referendum; senza scegliere tra le due culture di fondo: se l'organizzazione nelle sue scelte risponde ai propri iscritti o a tutti i lavoratori interessati.

Da La Repubblica del 28 maggio 1992 - ['DICIAMO BASTA ALLA NAVIGAZIONE A VISTA'](#)

TORINO - Ha scelto di lottare con tutte le sue forze per scacciare l'ultimo ma più impetuoso assalto del fantasma di dodici anni fa, quello che come un incubo lo va a trovare quasi ogni notte. E' il fantasma della vertenza Fiat dell'80, quando lui era responsabile della Fiom per il settore auto e si trovò travolto, sbalzato improvvisamente dal palcoscenico a una quarantena durata praticamente un decennio. Claudio Sabattini, oggi segretario regionale della Cgil Piemonte, questa volta gioca d'anticipo. Con una mossa sola tenta, da un lato, di spiazzare la Fiat nella sua tattica del "navigare a vista" nel mercato dell'auto, e dall'altro, muove un attacco ai vertici nazionali del suo sindacato, in primo luogo i metalmeccanici, corresponsabili - a suo parere - di "un silenzio pacificatore" sulle vicende Fiat. Il suo ragionamento è questo: "Dodici anni fa ci trovammo ad affrontare una lunga vertenza sulla piattaforma Flm per la Fiat, tutto sembrava routine, quando improvvisamente la Fiat giocò la sua carta: Umberto Agnelli uscì allo scoperto e annunciò il licenziamento di 17mila persone. Fu l'inizio della fine". La storia è conosciuta. I 35 giorni si conclusero con la marcia dei 40mila e per una decina d'anni il sindacato si trovò a leccarsi le ferite senza avere più il coraggio di alzare la testa. Sabattini non vuole ripetere quell'esperienza e allora esorta la Fiat ad essere più trasparente. "Non è pensabile proseguire in questo modo - ha precisato ieri - la Fiat non ha mai indicato quali siano le sue prospettive. Da quasi due anni utilizza la cassa ordinaria mensile e questo significa che non ha ancora un piano per rispondere alle esigenze del mercato. Ha fatto investimenti nel Sud, ma non ha ancora detto che cosa si produrrà al Nord e che cosa al Sud". L'accusa è di scarsa trasparenza, l'esistenza di un velo nero dietro al quale, secondo Sabattini, si nascondono decisioni pesanti, come l'avvio di una pesante fase di ristrutturazione, nell'ambito della quale potrebbe essere compreso un eventuale ricorso alla cassa integrazione straordinaria "per un numero elevato di lavoratori". Sabattini rincarà la dose: "E' assurdo che dalla Fiat non si sappia mai nulla, mentre quando si tratta di discutere dei processi di ristrutturazione degli altri gruppi, come Olivetti, Pirelli, Zanussi, c'è sempre maggiore trasparenza: ogni volta che ha dovuto discutere con il sindacato la Fiat ha sempre teso a drammatizzare il clima". E lo stesso concetto è stato espresso ieri da Roberto Di Maulo, responsabile del settore informatica della Uilm. Sabattini fonda la sua ipotesi di ridimensionamento occupazionale per alcuni stabilimenti anche sul fatto che "la legge sulla ristrutturazione industriale ha validità solo entro il '92". Sabattini preferisce non azzardare previsioni sul numero di lavoratori coinvolti da un'eventuale decisione di cassa integrazione straordinaria. "Dipende dalla strategia che l'azienda vuole seguire - dice - dall'esito delle trattative per la ricerca di un partner internazionale". Non ha dubbi, invece, sul fatto che "eventuali tagli coinvolgeranno anche un numero cospicuo di impiegati". La sortita di Sabattini ha sorpreso la Fiom nazionale. Il segretario Fausto Vigevani ieri ha evitato di replicare alle parole del leader piemontese, limitandosi ad osservare con finta ingenuità: "Non c'è dubbio che alla Fiat ci sia qualche problema. C'è troppo cicaleccio in giro che fa supporre che qualche problema esista. Ma allora è bene dire pane al pane e vino al vino: a questo servirà l'incontro di lunedì prossimo". Per la Fiom piemontese "siamo probabilmente a una nuova fase della ristrutturazione dell'industria dell'auto, in particolare in Piemonte". Ma è da anni prassi consolidata che prima dell'incontro formale sindacalisti e Fiat si vedano per stabilire il percorso della trattativa. In effetti già ieri si sono avuti i primi contatti tra sindacalisti ed esponenti di Corso Marconi, contatti durante i quali il dialogo è stato centrato sul futuro dello stabilimento di Chivasso. Ne ha dato conferma lo stesso Sergio D'Antoni, segretario della Cisl, il quale ha dichiarato di non avere notizie di chiusura di stabilimenti Fiat, ma che "c'è un dialogo in corso tra i metalmeccanici".

Alla prima prova nel 1994, l'accordo del 23 luglio regge e il contratto dei metalmeccanici viene firmato senza nemmeno un'ora di sciopero. L'inflazione viene recuperata, per gli aumenti sulla produttività si rinvia il successivo biennio economico. Ma presto ci si scontrerà con il rifiuto di negoziare le condizioni di lavoro, soprattutto nella grande industria.

Nella primavera del 1994 Berlusconi arriva al potere con leghisti e fascisti, i "padroncini" vedono in lui l'uomo della provvidenza e ci mette poco a coagulare attorno a sé gli umori dell'odio profondo contro i sindacati. Poi naufragherà su una draconiana riforma delle pensioni, che riesce nel miracolo di rivitalizzare i sindacati e rimotivare i lavoratori. Ci riuscirà Dini, con il consenso di Cgil Cisl e Uil, a cambiare la previdenza, mentre i metalmeccanici bocciarono la riforma nel referendum finale.

Negli anni 1992-1993, nel periodo in cui Sabattini fu segretario regionale in Piemonte, ricorda Rocco Papandrea, delegato Flm, in reazione all'accordo sui punti di contingenza, si formò un coordinamento di delegati auto che contrastava l'accordo stesso. Non solo Sabattini, pur essendo in dissenso con i delegati, garantì loro agibilità politica, ma mise anche a disposizione le risorse dell'organizzazione per poter partecipare alle riunioni locali e nazionali. Non solo, nel febbraio del 1993 partecipò a titolo personale alla grande manifestazione autoconvocata e autofinanziata per rivendicare la democrazia nei luoghi di lavoro, manifestazione che riempì Piazza San Giovanni. Esempio della sua grande capacità di dialogo e confronto con posizioni diverse dalle sue.

capitolo 1994

1994 - marzo

"Non farò il cavallo ruffiano!"

Come ebbi occasione di dire nelle idi di marzo del 1994, non farò il cavallo ruffiano, cioè stare lì un po' per preparare il terreno per gli altri.

Da La Repubblica del 18 marzo 1994 - FIOM, SVOLTA A SINISTRA

ROMA - I metalmeccanici della Cgil hanno un nuovo segretario generale. E' Claudio Sabattini, eletto ieri a scrutinio segreto al posto del dimissionario Fausto Vigevari, candidatosi nelle liste dei progressisti. La leadership della Fiom torna così ad un sindacalista di area Pds, dopo la parentesi dei due anni e mezzo in cui la guida della potente federazione era stata affidata al socialista Vigevari. I "sì" a Sabattini, unico candidato in pista, sono stati 82 sui 109 membri del comitato centrale che hanno votato, con 12 voti contrari, 13 astenuti e 2 schede nulle. Il nome di Sabattini ha raccolto una maggioranza meno larga del previsto: l'elezione del leader della Fiom ha bisogno di una maggioranza qualificata (la metà più uno dei 159 membri con diritto al voto), quota che è stata raggiunta di stretta misura. Primo impegno del nuovo segretario è il rinnovo del contratto dei metalmeccanici. Proprio ieri le segreterie di Fiom, Fim e Uilm hanno trovato un accordo sull'orario di lavoro, completando così la piattaforma unitaria che verrà sottoposta alle assemblee dei lavoratori dal 12 al 14 aprile. La richiesta è di una riduzione di orario a 38 ore e mezzo settimanali (oggi l'orario contrattuale è di 40 ore), anche rendendo fruibili le 72 ore l'anno di riposi individuali già previste dal precedente contratto. La richiesta di aumento salariale è di 156 mila lire lorde medie al mese. Bolognese, considerato un duro, pagò la sconfitta nella vertenza Fiat dell'80 **UN FALCO FILOSOFO TRA LE TUTE BLU** Di sicuro, nella quasi centenaria storia della Fiom-Cgil, Claudio Sabattini è il primo segretario generale con laurea in lettere e filosofia. Ma la sua formazione umanistica non induca in inganno: Sabattini - 56 anni, bolognese, una passione per gli scritti del sociologo tedesco Niklas Luhmann e un'ossessione chiamata Fiat - è un sindacalista dello stampo più classico, un "duro" che si è formato alla scuola dei metalmeccanici della Cgil e che ha rappresentato un punto di riferimento per molti quadri dell'ala massimalista. Per chi conosce gli alti e bassi della sua carriera sindacale, l'elezione di Sabattini al vertice della Fiom ha il sapore di una grande rivincita. La fama del "falco" se l'è conquistata durante la celebre vertenza Fiat nel 1980, quella che si concluse con la marcia dei 40 mila e con una cocente sconfitta per il sindacato. In quella vicenda Claudio Sabattini fu uno strenuo fautore dello scontro con l'azienda, contro la linea dei pochi dirigenti che allora sconsigliavano la lotta ad oltranza. A fare le spese del clamoroso insuccesso, Sabattini fu però l'unico. Per almeno tre anni, con Luciano Lama segretario generale della Confederazione, restò fuori dalla scena sindacale. Fu poi Antonio Pizzinato a recuperarlo nel ruolo di suo assistente, quando era nella segreteria confederale e fu ancora Pizzinato a proporlo come capo dell'ufficio internazionale della Cgil quando quel posto (un po' defilato, ma tutt'altro che marginale) restò vacante. Probabilmente è per questo debito di riconoscenza che Sabattini non figurò tra gli autori della "congiura" che defenestrò Pizzinato e portò all'elezione di Trentin. Proprio Bruno Trentin decise che il "confino" di Sabattini era durato abbastanza: con la sua nomina al posto di segretario generale aggiunto nella Cgil del Piemonte la carriera riprende laddove si era spezzata. Del resto nessuno mette in dubbio il carisma e l'esperienza del sindacalista bolognese. I suoi compagni di partito lo ricordano attivissimo nella Fgci ai tempi in cui leader dei giovani comunisti era Achille Occhetto. Passato alla Cgil nel 1969 come dirigente della Camera del Lavoro di Bologna, Sabattini pianta le tende nella sezione universitaria comunista per essere presente nel Movimento studentesco e contemporaneamente per guidare le lotte operaie dell'epoca. Nel 1970 diventa segretario generale della Fiom di Bologna; nel '74 viene trasferito a Brescia (patria dei tondinari nonchè fucina del sindacalismo più radicale). Erano gli anni in cui, nella singolare galassia-Cgil, Sabattini era considerato il capo dei cosiddetti "sandinisti", sorta di milizia di cui facevano parte dirigenti come Cremaschi, Càstano, Garibaldi, i fratelli Rinaldini. Oggi, con l'elezione di Sabattini al vertice della Fiom, non devono essere alle stelle gli umori dei colleghi della Fim-Cisl e della Uilm, nonchè quelli del mondo industriale. Gli uni non gli hanno perdonato la recente infelice uscita durante l'ultima fase della vertenza con la Fiat: il leader della Cgil piemontese dichiarò infatti che Fim e Uilm "avrebbero voluto firmare l'accordo con la Fiat prima ancora di sedere al tavolo della

trattativa". Gli imprenditori temono che il nuovo capo della Fiom trasformerà la vertenza per il rinnovo del contratto nazionale dei metalmeccanici in un campo di battaglia. I sostenitori di Sabattini obiettano però che il neosegretario generale è fondamentalmente unitario - "meglio una piattaforma con contenuti meno avanzati ma unitari che una piattaforma onnicomprensiva e ambigua" ha detto ieri al momento del suo insediamento - e che quando i "duri" hanno governato la Fiom (vedi il caso di Sergio Garavini) le vertenze sono filate verso l' accordo lisce come l' olio.

Da La Repubblica del 6 luglio 1994 - E ORA, AVANTI CON L' UNITA'

SABATTINI, EX BARRICADERO NON RIMPIANGE GLI SCIOPERI ROMA - E' l' uomo che nell' 80 guidò per 35 giorni l' "assedio" alla Fiat. Il suo passato di barricadero-capo in una vicenda di quel rilievo lo insegue inevitabilmente nel suo fresco presente di segretario della Fiom-Cgil, 400 mila iscritti, il più grande sindacato italiano di lavoratori attivi. Claudio Sabattini sa benissimo che fa un certo effetto vedere la sua firma sotto il primo accordo dei metalmeccanici siglato senza neanche cinque minuti di sciopero. E a lei, che effetto fa? Nessuna nostalgia di cortei e comizi? "Non è questione di nostalgie. Rivendico quei 35 giorni di conflitto diretto organizzato per ottenere un certo risultato in quella situazione storica. Non era conflitto per il gusto del conflitto, era un mezzo". Stavolta non c' è stato bisogno di usarlo. E qualcuno ora dice: bella forza, avete presentato una piattaforma "iper-ragionevole". "Lo so, lo so. Viene detto e viene scritto (sul manifesto-ndr). Mi conforta il convincimento che tra i lavoratori posizioni di questo tipo hanno un seguito minoritario. E chi scrive cose del genere probabilmente non ha i problemi di molti che stanno nelle fabbriche". Sabattini, l' accordo del luglio ' 93 ha cambiato le regole ma anche il contesto culturale della contrattazione. Quanto ha inciso questa "rivoluzione" sulla trattativa appena chiusa? "E' vero, è cambiato anche il quadro culturale. In questo cambiamento, va dato atto alla Federmeccanica di aver accettato lealmente il nuovo contesto. Se poi dobbiamo cercare i motivi che ci hanno consentito di ottenere quel che volevamo, diciamo che i fattori-chiave sono stati quattro". Quali? "Primo: aver escluso in via preventiva che avremmo fatto ricorso alla mediazione del governo. Secondo: la scelta di partire subito, sottolineo subito, con una piattaforma unitaria. Terzo: la grande legittimazione ottenuta da Fim, Fiom e Uilm nelle elezioni delle Rsu. Quarto, e decisivo: non aver offerto alla Federmeccanica la minima possibilità di inserire un cuneo in nostre eventuali divisioni. Questo ha creato la ' massa critica' e siamo arrivati dove volevamo".

1994 - 5 dicembre - Termoli
(assemblee e referendum alla Fiat su accordo dei 18 turni)

"Mai più.
Non sigleremo mai più un accordo
sulle condizioni di lavoro
senza un mandato dei lavoratori,
senza farli votare prima."

Tutto è cominciato a Termoli, con lo scandalo di Termoli. Per me è stata una vicenda paradigmatica.

Abbiamo affrontato le assemblee: la parola più gentile era **traditori**. Per la Fiat l'accordo era valido nonostante il referendum, per me no. Così abbiamo rinegoziato ottenendo qualche miglioramento. Ma i 18 turni sono rimasti e le assemblee sono state durissime.

Qui in Molise, con questa disoccupazione intorno a noi, non siamo in grado di reggere **UN NUOVO NO** alla Fiat, possiamo solo cercare di ricontrattare le condizioni del lavoro.

La Fiat chiede a Termoli i 18 turni strutturali: si deve produrre anche la notte, il sabato non sarà più considerato straordinario e la domenica servirà alla manutenzione. In cambio l'azienda promette 3/400 assunzioni di giovani disoccupati. Altrimenti, andrà altrove, magari in Polonia. La richiesta trova immediatamente grandi consensi nella politica locale; Fim Fiom e Uilm si dicono disponibili, quasi senza discutere, e firmano.

Si mosse tutto il mondo, divenne un fatto nazionale. Grande consenso nell'opinione pubblica: tutti d'accordo, tranne i lavoratori della fabbrica che, il 5 dicembre, bocciarono con un referendum l'intesa azienda-sindacati.

E' un vero trauma per le relazioni sindacali e per la Fiom in particolare. Responsabile dell'auto nella segreteria nazionale è Susanna Camusso. Da poco è stato eletto segretario generale Claudio Sabattini, eletto con un solo voto di maggioranza da qualche mese, su spinta di Bruno Trentin.

Sabattini si precipita a Termoli affronta le assemblee arrabbiate, lacerate. Fa ritoccare, di poco, l'intesa e la fa passare a stretta maggioranza. Ma fuori dalle assemblee aggiunge il suo orai famoso "mai più, mai più firmerò un accordo senza il voto dei lavoratori". Ci vorranno un po' di tempo e parecchi scontri interni alla Fiom per mettere davvero in pratica l'intendimento.

Dopo tanti anni, alla Fiat di Termoli, la discussione è ancora sul fatto che ci fu un sopruso nel 1994 rispetto a quell'accordo!

I lavoratori, da lì in avanti, saranno ovunque sotto ricatto e per salvare la continuità produttiva devono lavorare di più, essere più flessibili nei loro orari, i sindacati sembrano sotto scacco.

Tuttavia è proprio da Termoli che parte la trasformazione della Fiom, per arrivare alla bestemmia del sindacato indipendente che Sabattini imporrà a Maratea, nell'ottobre del 1995. Riconquistare il controllo sulle prestazioni e sulle condizioni di lavoro è sempre difficile, ma da Termoli in poi la Fiom ha posto un freno, anche a se stessa, e messo le premesse per una svolta: quella fatta al convegno di Maratea.

Da La Repubblica del 15 dicembre 1994 - TERMOLI, MANI ALZATE PER RIBALTARE IL 'NO'

E' stato un mezzo miracolo quello che si è verificato ieri nelle assemblee della Fiat di Termoli. Non solo gli operai hanno ascoltato per la prima volta i sindacati confederali, strenui difensori dell'accordo che a fronte del sabato lavorativo (e della perdita di straordinari che mediamente significano 200-300 mila lire in più rispetto al salario standard) prevede l'assunzione di 400 giovani. Ma hanno anche capito che la Fiat non sta bluffando e che Corso Marconi, qualora fosse confermata la bocciatura dell'intesa sancita con tanto di referendum, è pronto a mollare Termoli dirottando su Mirafiori i 400 miliardi di investimenti previsti per la costruzione del nuovo motore Fire a 16 valvole. Insomma, si apre uno spiraglio per una delle vertenze più clamorose degli ultimi anni. Uno scontro che ha visto scendere in campo contro "l'egoismo" dei lavoratori di Termoli il vescovo e il sindaco, il presidente della Regione Molise e un Comitato spontaneo composto da operai e impiegati favorevoli all'accordo. D'altronde per le 400 assunzioni in ballo hanno già fatto domanda circa cinquemila giovani molisani. Certo, se ieri in fabbrica si fosse votato, se l'accordo fosse stato approvato ribaltando il pronunciamento di alcune settimane fa (64 per cento di "no"), il

miracolo sarebbe stato intero. Ma le resistenze dentro l' impianto rimangono ancora forti. E quindi la "conta" è stata rimandata. "L' importante - ha detto Gianni Italia, segretario della Fim-Cisl - è che abbiamo riallacciato il dialogo in un clima sereno". Niente a che vedere, dunque, con le recenti assemblee tenute tra insulti e intimidazioni. E' toccato proprio ai tre capi nazionali dei metalmeccanici Claudio Sabattini (Fiom-Cgil), Luigi Angeletti (Uilm) e allo stesso Italia affrontare in mattinata una platea attenta, a tratti molto critica, ma sempre composta. "Se deciderete per il no - ha spiegato Sabattini - noi rispetteremo la vostra decisione. Però non si dica che non vi abbiamo avvisato che così veniva distrutta una realtà industriale al Sud". Quindi ha aggiunto: "L' alternativa agli investimenti è il declino di Termoli e del Sud". Nonostante qualche fischio dal fondo ("avete firmato senza dirci niente") Sabattini non ha avuto difficoltà a terminare il suo intervento. Ha aggiunto Italia: "Questa è una decisione sul vostro futuro. Non fate come i portuali genovesi convinti che comunque le merci dovevano passare da Genova. Quei portuali che erano novemila e oggi sono milleduecento". E Angeletti: "Se la Fiat investirà altrove i 400 miliardi il ruolo della fabbrica sarà inevitabilmente ridimensionato". Più dura l' assemblea del secondo turno, quello pomeridiano. Se al mattino erano presenti in forza impiegati e tecnici, dopo mezzogiorno è stata la volta degli operai più politicizzati. A contestare i tre sindacalisti sono stati soprattutto gli attivisti del sindacato autonomo Cisl e dei Cobas. Contrari anche parecchi lavoratori della sinistra Cgil. Una critica vivace che ha convinto i dirigenti di Fiom, Fim, Uilm a prendere tempo lasciando ai dipendenti di Termoli la possibilità di riflettere ancora. Purtroppo, però, di tempo ce n' è poco. La Fiat, infatti, ha detto che per il primo gennaio vuole partire con gli investimenti a Termoli o a Mirafiori. Ecco perchè fra oggi e domani i vertici dei metalmeccanici decideranno come consultare nuovamente i lavoratori. Abbandonata la strada della raccolta di firme, bocciata dal leader della Cgil Sergio Cofferati, sta prevalendo l' idea di ricorrere al voto in assemblea per alzata di mano. Un ritorno al "classico" per uscire da un labirinto.



Il pro

capitolo 1995

1995 - 26 luglio - Maratea
(Schema documento)

assemblea nazionale FIOM)

“Il diritto al lavoro non può essere contrapposto ai diritti di chi lavora.”

E' stato sottratto al lavoro operaio il diritto alla visibilità sociale. La ripresa dell' iniziativa sindacale deve avere al centro la lotta contro la disoccupazione e contro le forme di degrado del lavoro.

Il sindacato può diventare un soggetto politico come rappresentante degli interessi complessivi del lavoro dipendente in tutte le sue forme, alla condizione di accettare la sua parzialità, il proprio essere rappresentante di una parte della società. La natura del sindacato è la rappresentanza sociale diretta: non ha mediazioni, filtri culturali di tipo ideologico o partitico e si avvale di una cultura autonoma fondata sull' autogoverno, attraverso la capacità di analisi conoscitiva della condizione sociale di donne e uomini.

La nuova confederalità è quindi una mediazione necessaria tra i diversi interessi che punta a definire, volta per volta, quale sia l'interesse generale di tutto il lavoro dipendente e definire le priorità essenziali dell' agire sindacale. La confederalità è volta per volta un progetto, che ha bisogno di connotazioni sociali, culturali e politiche; riferita ai suoi valori fondamentali che sono la libertà. L'uguaglianza e la fraternità, intesa soprattutto come solidarietà.

E' indispensabile che il sindacato si dia come obiettivo la costruzione di un **NUOVO processo di sindacalizzazione**, intesa come un processo di estensione della democrazia sindacale.

1995 - 10 ottobre - Maratea

(relazione introduttiva assemblea nazionale FIOM)

“La linea dello scambio non ha più alcun spazio, per la semplice ragione che non abbiamo più niente da scambiare.”

Siamo di fronte all' esaurimento della politica sindacale e alla necessità di una nuova proposta strategica. E' necessario avere il coraggio di una innovazione radicale

nell' analisi e nella proposta. Sono a rischio la struttura dell' industria italiana in settori di punta, l'intero sistema contrattuale, l'essenza stessa del sindacato.

Se manca la risposta è chiaro che l'analisi rischia di diventare pura demagogia. Se vogliamo davvero affermare il nostro punto di vista, è prevedibile che si riapra il conflitto.

Primo punto: **autonomia e indipendenza** sono le condizioni vitali per il sindacato per poter esercitare le sue capacità di rappresentanza, che vengono minate alla radice sia da chi vuole schierare il movimento sindacale a lato di uno degli schieramenti politici che si fronteggiano, sia da chi concepisce il sindacato confederale come parte integrante del ceto politico e del sistema politico all'interno del quale svolge un ruolo di lobby. A fronte di questi rischi noi affermiamo una concezione del sindacato come una rappresentanza sociale diretta, che si avvale di una cultura autonoma ed è fondata sull'autogoverno.

Secondo punto: nel sindacato ci deve essere la possibilità della più ampia discussione interna ma il punto chiave per noi è la validazione finale, **il voto di tutti i lavoratori**. Un sindacato che non recuperi totalmente e non sostenga quotidianamente il rapporto con i lavoratori è un sindacato che non ha futuro.

La fase dello **scambio** è finita: non ci ha dato un occupato in più, un pezzo di salario in più, una condizione di lavoro migliore; semmai è accaduto il contrario.

Fare **congressi finti** non serve a nulla, così come non serve a nulla trasformare il Congresso in una pura conta e in una redistribuzione dei gruppi dirigenti.

Il rischio è che in un arco di tempo relativamente breve si determini una situazione che sia di divorzio tra il sindacato e i lavoratori, un divorzio che diventerebbe, stando così le cose, inevitabile??

Per Claudio tutta la politica sindacale degli anni Ottanta, basata sulla teoria dello scambio, era finita. La storia del novecento è finita negli anni '80.

Il termine **indipendenza** scatena un putiferio con letture strumentali che vengono diffuse a piene mani sul fatto che la Fiom vuole essere indipendente dalla Cgil, una sorta di quarta confederazione, oppure che per la Fiom sono irrilevanti le distinzioni tra i diversi partiti. Un modo per non misurarsi con il problema posto sul futuro della Cgil, sul futuro e sul significato della confederalità.

Per Claudio il concetto di indipendenza del sindacato non è autosufficienza, ma la pura constatazione dell' esaurimento della storia del Novecento e l'inizio di una nuova fase nella quale il sindacato e una sinistra, all'altezza dei tempi che attraversiamo, debba rappresentare integralmente il lavoro, non solo nella sua fase redistributiva, cioè il salario, ma nella sua condizione, nella sua qualità, perché se non rappresenta questo ma rappresenta solo l' aspetto distributivo, non può in nessun modo costruire una coalizione all'altezza dell'attuale potere capitalistico e non è in grado di configgere sul serio col capitalismo.

Il concetto di indipendenza viene dunque indicato come prospettiva di una nuova collocazione strategica del sindacato nella società, come risultato di uno sviluppo storico che sul finire del Novecento tende a separare o a trasformare profondamente il rapporto fra rappresentanza politica e rappresentanza sociale del soggetto-lavoro.

La **democrazia** dei lavoratori in quanto elemento fondante della democrazia in generale, perché sulle lavoratrici e sui lavoratori pesa tutta la società: un luogo emblematico in cui, se non c'è qualcosa che auspichiamo, non c'è nemmeno nel resto della società. Il degrado e la difficoltà di rapporto con la democrazia nei luoghi di lavoro ha pesato sul degrado democratico di tutto il paese. La democrazia non è soltanto un obiettivo, ma una ricerca costante e una pratica costante.

La democrazia non si pone solo come valore, ma come articolazione di modi, sedi, procedure che rendano trasparente e responsabile a tutti i livelli il processo decisionale che attiene alla funzione sindacale. La democrazia come insieme di regole che le organizzazioni sindacali si danno, auspicabilmente dentro una cornice di legislazione sulla rappresentanza sindacale, per dirimere le controversie che insorgono tra loro in merito all'impostazione, gestione e conclusione delle vertenze sindacali, senza far ricadere il costo delle divisioni endosindacali sulla condizione dei lavoratori, e senza pregiudicare la loro stessa unità d'azione.

La democrazia come ricerca dei modi e delle forme che rendano possibile il protagonismo dei lavoratori e delle lavoratrici nei processi di ristrutturazione che arrestino e invertano la tendenza alla passività e all'isolamento che sono l'effetto della frantumazione dei cicli e della crescente precarizzazione della prestazione lavorativa; la democrazia diventa la forma politica, prima ancora che di valore, del nuovo sindacato confederale, perché rappresenta al tempo stesso la linfa vitale della sua azione e il contrappeso necessario all'omologazione del ceto sindacale al ceto politico.

Democrazia quindi come forma politica che, anche per il tramite del soggetto sindacale generale, consente al lavoratore di intervenire e dare senso al proprio lavoro, raccoglie perciò un desiderio incompressibile degli esseri umani di potere avere voce in capitolo sulla propria vita.

L'espressione "movimento operaio" è spesso stata usata strumentalmente da forze diverse, anche nobilissime, per parlare a nome di questo movimento operaio, ma in realtà per avvalorare i propri convincimenti e i propri interessi. La polemica di Claudio Sabattini fu proprio contro ogni uso strumentale del richiamo al movimento operaio, sottolineando la necessità, per chi ha responsabilità sindacale e per chi ha funzione di dirigente a sinistra, di abbandonare ogni pretesa di superiore sapienza rispetto alle lavoratrici e ai lavoratori e, dunque, ogni infondata pretesa di parlare in ogni caso a loro nome.

Per questo riteneva proprio di un gruppo dirigente lo studio, la lettura della realtà, per capire ciò che si considera possibile e utile in modo da proporlo alle lavoratrici, ai lavoratori, ai cittadini più in generale; ma proporlo appunto, non deciderlo a nome loro o, peggio, alle loro spalle.

Fu questa preoccupazione a diventare particolarmente forte nell'ultima stagione di lotta sindacale che Sabattini ebbe modo di vivere. Di qui nacque una tendenza alla radicalità democratica, nel senso della radice democratica che sta nella volontà di affermare la capacità di autodecisione e di autogoverno dei cittadini, in questo caso in particolar modo dei lavoratori. Questo non esclude la delega, ma non può e non vuole delegare anche ciò che non le appartiene. Il contrasto tra i sindacati è uno dei casi in cui l'unico arbitro può essere la collettività che ha delegato, e cioè l'insieme dei lavoratori: l'ultima parola deve sempre essere dei lavoratori.

Il problema è capire se la democrazia, nel senso del voto dei lavoratori, è un diritto democratico dei lavoratori, alla stessa stregua del diritto di costituire libere associazioni sindacali, oppure se la democrazia non è un diritto, ma un esercizio che viene deciso a seconda delle situazioni e delle realtà dai gruppi dirigenti sindacali.

L'unità è un bene in se stessa ma solo se rappresenta l'unità di coloro che vengono rappresentati, cui dunque non può mai essere tolta l'ultima parola nelle decisioni essenziali per la loro stessa esistenza.

E' importante che ci sia l'accordo sindacale, che va favorito, ma se si tratta di un diritto è un'altra cosa, e va comunque affermato dal punto di vista legislativo. Non può essere vincolato al fatto che ci sia accordo tra le organizzazioni sindacali.

La libera associazione dei lavoratori si fonda sul fatto che i lavoratori in prima persona hanno un diritto democratico di approvazione delle piattaforme e degli accordi.

1995 - 11 ottobre - Maratea

(Conclusioni assemblea nazionale FIOM)

**"Il sindacato non è pura sembianza,
non è una sigla;
è un modo di partecipare
per poter decidere il proprio destino."**

Abbiamo dovuto conquistare tutto ciò che abbiamo e talvolta abbiamo perso molto di ciò che avevamo, ma sempre avendo un nostro punto di vista sulla società italiana, sempre avendo una idea di grande trasformazione della società.

Sempre una **innovazione** ha permesso di superare elementi di difficoltà, di contraddizione. L'innovazione è il punto centrale, è la forza delle nostre idee.

Abbiamo un nostro punto di vista veramente differente? Abbiamo intenzione di far prevalere il nostro punto di vista? E è così, in una società libera e democratica, il **conflitto** diventa inevitabile.

Una **grande organizzazione** solo nel confronto, nella franchezza delle idee può crescere e svilupparsi. E' bello essere in un grande sindacato perché si ha quasi la percezione di intervenire per decidere il proprio destino.

Noi vogliamo essere una forza generale ed è per questo che abbiamo bisogno di un contributo di **tutti i lavoratori e le lavoratrici** e a essi dare la possibilità della conclusione sui loro interessi..

A Maratea la Fiom ha semplicemente detto che non c'era più nulla da scambiare, che già troppe concessioni erano state fatte alle imprese con il risultato di un forte peggioramento delle condizioni di lavoro e della limitazione dei diritti sindacali, in cambio di nulla.

Per questo la parola d'ordine è l'indipendenza dalle scelte delle imprese e la fine della doppiezza sindacale per cui si facevano accordi e poi se ne dava responsabilità alle altre organizzazioni.

Quello slogan proponeva a tutto il sindacato di liberarsi dalla cultura politica della massima flessibilità. La Fiom cercava una strada per difendersi dall'offensiva padronale mantenendo una posizione dialettica con la Cgil. Pochi mesi prima i metalmeccanici avevano bocciato la riforma delle pensioni,, sostenuta dalle confederazioni. La gran parte del gruppo dirigente della Fiom riteneva utile quell'accordo, mala maggioranza dei lavoratori no. Questo era un

segnale da non sottovalutare, una denuncia, con un grande pericolo di distacco tra sindacato e lavoratori.

Da La Repubblica del 11 ottobre 1995 - METALMECCANICI ' IMITIAMO LA VOLKSWAGEN'

MARATEA - Cipputi va all' attacco del mondo della finanza "che sotto il comando unificato di Mediobanca" vuole "disossare le aziende per metterle sul mercato al prezzo più basso". A suonare la riscossa delle tute blu ("non accetteremo alcun licenziamento") davanti a 363 delegati riuniti a Maratea in occasione dell' assemblea nazionale dei metalmeccanici Cgil è il segretario generale della Fiom Claudio Sabattini. Secondo Sabattini la situazione è ormai paradossale perché "gli operai difendono le aziende mentre i loro proprietari le vogliono liquidare". Quindi il segretario della Fiom precisa: "In Italia ci sono pochi industriali ma molti padroni d' imprese disposti a svenderle pur di guadagnare un po' di soldi nel più breve tempo possibile". Quanto al "Grande Vecchio" che governa dietro le quinte la ristrutturazione dell' industria Sabattini non ha dubbi: è Enrico Cuccia. Dice polemicamente il sindacalista: "Per Cuccia, come dimostra la vicenda Olivetti, le parole ' piano industriale' vogliono dire tagli, risanamento nel senso di pura redditività finanziaria a breve termine". Insomma, sia per l' Olivetti che per l' Alenia e per l' Italtel la Fiom sceglie la linea dura. In queste aziende, annuncia il leader Fiom "non accetteremo alcune licenziamento". La soluzione individuata dalla Fiom per uscire dall' impasse è di imitare la Germania "che ha un costo del lavoro una volta e mezzo il nostro". E quella che fino a pochi anni fa era giudicata negativamente come la patria di un sindacato cogestionario troppo attento agli interessi delle imprese diventa un esempio da seguire. "Alla Volkswagen - ricorda Sabattini - di fronte alla esigenza di tagliare 30 mila addetti, pari al 25 per cento di tutto l' organico, si è scelto concordemente di non licenziare nessuno, di utilizzare una forte riduzione dell' orario di lavoro con una riduzione non proporzionale del salario. E contemporaneamente si è deciso di sviluppare piani di formazione per la riqualificazione del personale. Insomma investire nel lavoro anziché nei tagli". Sempre a Maratea il segretario della Cgil Sergio Cofferati ha affermato che in futuro nei salari "dei lavoratori italiani ci sarà senza dubbio la presenza di differenziali legati alla produttività". Cofferati ha poi ribadito il "no" della Cgil alle gabbie salariali a livello territoriale.

capitolo 1996

1996 - 1 marzo
(Comitato centrale FIOM)

"Senza questa conoscenza e

capacità di cultura si rischia di essere gnomi politici e culturali."

Siamo passati ad una fase nuova del movimento sindacale italiano. La qualificazione sindacale avviene sulla base di un **programma generale**, non di un programma per fare questo o quello, ma di un programma generale che ne definisca la fisionomia, gli indirizzi ed anche il senso storico che il sindacato vuole dare alla sua presenza.

Il sindacato ha bisogno di una fondazione che abbia **radici storiche proprie**, che faccia valutazioni proprie, che abbia una rappresentanza determinata e che sia in grado, per quella rappresentanza, di esistere, in quanto promozione e tutela di quella rappresentanza.

La **dialettica** all'interno del sindacato non può che essere una dialettica squisitamente sindacale, di posizioni sindacali con base sindacale e con fini sindacali. La discussione sindacale e le decisioni sindacali vengono prese esclusivamente all'interno del sindacato; non c'è altra sede, non c'è altra via.

Il sindacato dava e riceveva **cultura**, si potrebbe dire che dava cultura pratica e riceveva cultura storica e strategica. Noi abbiamo la nostra **strategia** definita da noi, culturalmente non abbiamo nessuna dipendenza con i partiti storici del movimento operaio. Il sindacato si qualifica e si è qualificato come struttura indipendente rispetto ai partiti; esiste un quadro generale dentro il quale ognuno matura la sua indipendenza e si connette e si interconnette con le altre forze in quanto è chiara la sua indipendenza, cioè la sua origine, la sua prospettiva storica, il suo significato, il suo ruolo, la sua identità.

Senza questa conoscenza e senza questa capacità di cultura diventa impossibile essere una **forza effettiva**, si rischia di essere gnomi politici e culturali e quindi di apparire semplicemente come forze il cui massimo dei risultati è quello di strappare qua e là qualche cosa in questa o in quella situazione.

Qualche indirizzo lo dovremo prendere, uno per favore, non due o tre da essere rimandati, altrimenti si ricomincia daccapo; uno, in modo tale che si possa proseguire nella **costruzione di una organizzazione che si è profondamente trasformata**.



Il contratto del 1996 era semplicemente salariale, ma le imprese chiedevano nuova flessibilità senza offrire nemmeno il recupero dell'inflazione reale: la politica dei redditi e la

concertazione vanno così subito in crisi. Per Federmeccanica la concertazione serviva solo a tenere conto dei livelli di competitività e tagliare i salari per ragioni di mercato. Quel contratto si è concluso con un compromesso, l'intervento confederale e quello del presidente del consiglio, Romano Prodi: aumenti contenuti, ma sui minimi e non, come volevano i padroni, in larga parte sotto la forma di previdenza integrativa.

Il voto alla Fiom e al partito comunista coincideva con il cambiamento e il miglioramento di vita di ogni lavoratore che esprimeva l'orientamento di voti in questa organizzazione. Il sindacato di allora aveva la funzione di cambiare la situazione e gli uomini con la coscienza di classe e affrontare i problemi non solo individuali ma anche quelli degli altri, sia di lavoro sia sociali, trasformare le persone in meglio. Stando nel sindacato, leggendo i giornali, coi dibattiti sindacali, si riusciva a capire come funzionava l'economia e come fosse legata con la politica. Era una conquista personale dei delegati e di migliaia di lavoratori.

Sei una classe se riesci a difendere non solo i lavoratori uguali a te ma anche quelli di altri strati sociali. Quando uno è classe, cerca di far elevare quelli che sono in basso.

1996 -29 e 30 aprile

(Comitato Centrale FIOM - conclusioni)

**"Noi siamo responsabili
sia quando facciamo
che quando non facciamo."**

Dobbiamo discutere delle proposte che riguardano in una certa misura il modo di razionalizzazione del gruppo dirigente nel suo complesso, data l'estrema confusione di competenze, ma soprattutto di poteri che ci sono all'interno dell'organizzazione, di estrema confusione.

La democrazia, come si sa e come cerco di dire sempre, non è priva di conflitti, anzi è basata sui conflitti, altrimenti si possono scegliere altri modelli. Come in tutte

le società democratiche, le proposte di candidatura devono essere esplicite e precise, così come l'assunzione di responsabilità deve essere ovviamente esplicita e precisa.

Io che sono una persona per bene, penso che i **documenti** siano vincolanti; apprezzo ovviamente possibili nuovi contributi.

Permettetemi di dirlo con un minimo di orgoglio e di intelligenza, cosa c'entra la **proposta di Confindustria** di dire che la soluzione dell'occupazione del Mezzogiorno si risolve tagliando i salari e i minimi contrattuali? Ci dobbiamo presentare davvero come agnelli disposti a dare, per altri, in nome di altri che verranno? Confindustria ci spiega esattamente l'opposto di quello che noi pensiamo. Un terreno di questo genere lo può fare D'Antoni, ma si sa che l'uomo non è particolarmente avveduto.

Dire ed accettare in qualche modo che, tutto sommato, la libertà di mercato di per sé può risolvere i problemi occupazionali è un'altra sciocchezza di quelle che si dicono nelle campagne elettorali per ottenere i voti della destra e di quelli che pensano che tutto sommato in quella direzione non si andrà.

Noi siamo responsabili sia quando facciamo che quando non facciamo e quando non facciamo oltre che essere responsabili non abbiamo neanche necessariamente una memoria storica.

Non è possibile pensare di ricostruire un sindacato degno di questo nome, di grandi idee e forza, se non passando attraverso una **rappresentanza effettiva**, almeno della maggioranza di tutti questi lavoratori in tutte le loro articolazioni. Il problema non è quello della razionalizzazione dell'attuale sistema sindacale, ma proprio quello della sua ricostruzione. Non è possibile fare una operazione di questo genere se non si insiste sul fatto che l'identità della Fiom è la condizione necessaria per farlo, perché **senza identità nulla è possibile fare**.

Le ragioni che noi poniamo sulla questione della **democrazia** non sono ragioni di organizzazione, ma sono le condizioni per arrivare ad una conclusione di un nuovo soggetto sindacale perché senza questa democrazia è impossibile costruirlo, data la inevitabile prevalenza delle gerarchie sindacali su tutta l'ipotesi strategica.

Siamo di fronte ad un tornante inevitabile della nostra situazione, e non è un caso che tutto ciò che era stato considerato pessimistico in questo documento si è puntualmente verificato con una tempestività assoluta. Avevamo detto che avremmo messo in discussione il contratto nazionale, e lo hanno fatto; avevamo detto che le logiche della mondializzazione avrebbero riaperto l'attenzione nel quadro della forza lavoro, tra occupati, disoccupati, precari. E' irrealistico, **è utopistico pensare ad una strategia puramente difensiva**, è utopistico perché vuol dire recedere passo dietro passo, in una via che è stata indicata.

Io penso proprio che la storia ci stia invitando a **dare prova di noi stessi**.

L'unico strumento vero che noi abbiamo per la costruzione di un grande sindacato è quello di mantenere in tensione permanente il rapporto tra sindacato, lavoratori e lavoratrici, senza il quale non sarà possibile ricostruire le condizioni effettive di questo sindacato e per di più questo rapporto è l'unica condizione per affermare globalmente un sindacato degli iscritti che rappresenti sul serio l'ipotesi strategica di sviluppo della società italiana.

Non è saltando la **democrazia** che si fa un grande sindacato degli iscritti, che avrà forza e possibilità proprio alla condizione in cui mantenga sempre dialetticamente il suo rapporto con l'insieme e la globalità del lavoro dipendente, ricevendo e dando quelle risposte che politicamente diventano decisive.

Il mio limite, il limite che io sento per me, è di andare in una situazione di rottura con la Cgil; per me, alla fine, nella pratica democratica la Cgil decide. Lo dico perché questo spiega meglio la **libertà di atteggiamento** nel confronto politico che io ho dentro e fuori la Cgil. Io ho questo limite per me, che me lo sono dato liberamente, perché penso che sarebbe la cosa peggiore pensare che una sortita lacerante produrrebbe effetti positivi; in questa logica il nostro contributo sarà importante.

Da IL CORRIERE DELLA SERA del 20 aprile 1996 - Mobilità e salari al convegno a Napoli
"Flessibilità nel Mezzogiorno" La proposta di Confindustria Sì di Cisl e Uil. E la Cgil?

Confindustria, Cisl e Uil sono pronte a sedersi intorno a un tavolo per discutere della flessibilità nel Mezzogiorno, compresa quella del salario. La risposta della Cgil, finora contraria, arriverà oggi. Ieri, nel convegno della Confindustria sulla mobilità, Sergio D' Antoni per la Cisl e Pietro Larizza per la Uil hanno accettato l' invito rilanciato dal vice presidente degli imprenditori, Carlo Callieri, ad aprire subito il confronto sulle condizioni per favorire la creazione di posti di lavoro. Tra queste, secondo gli industriali, c' e' anche la deroga ai minimi di retribuzione stabiliti dai contratti nazionali di categoria. Una deroga che "non significa il ritorno alle gabbie salariali, ma un sistema negoziato con i sindacati e temporaneo", precisa Callieri. Ma, per raggiungere questo "Patto per il Sud", manca il via libera della Cgil, contraria a buste paga più leggere nel Mezzogiorno. "Abbiamo registrato la disponibilità di Cisl e Uil. ha detto ieri il presidente uscente della Confindustria, Luigi Abete. vediamo se arriverà anche la disponibilità di Cofferati", che parlerà oggi. "Immagino che ripeterà che i minimi contrattuali sono inderogabili. dice Callieri. ma e' ora di finirla con la solita musica. Subito dopo le elezioni si dovrà cominciare ad affrontare sul serio la questione". Senza aspettare la formazione di un governo stabile, che, purtroppo, osserva il vice presidente della Confindustria, non e' detto che ci sarà. Non ci sono alibi, dicono in sostanza gli imprenditori, rivolti alla Cgil. Con Cisl e Uil, invece, non sembrano esserci problemi. Dice D' Antoni: "Ci vuole un patto forte per il lavoro, che affronti anche la questione della flessibilità, compresa quella del salario e dell' orario. Non capisco la rigidità della Cgil sui minimi contrattuali. In fondo quando facciamo i contratti di solidarietà sottoscriviamo una deroga ai minimi regolamentata, che serve a favorire l' occupazione". Ancora più esplicito Larizza: "La Uil e' immediatamente disponibile a discutere di flessibilità temporanea e contrattata, compresa quella sulla retribuzione, se questo serve a creare posti di lavoro". Pietro Marzotto che, a nome della Confindustria, ha illustrato un' ampia ricerca del centro studi sulla scarsa mobilità sociale, territoriale e del lavoro in Italia, ha spiegato che oggi le retribuzioni nel Sud sono "in termini reali più elevate" che nel Nord perché nel Mezzogiorno e' più basso il costo della vita. Ma la mobilità e l' occupazione non sono ostacolate, lo riconosce la stessa Confindustria, solo da un sistema retributivo rigido. Bisogna superare, ha detto Marzotto, "gli eccessi di dirigismo e la spesa pubblica clientelare. Ci vuole più mercato". Il presidente della Federchimica Benito Benedini ha lamentato l' eccesso di vincoli burocratici: "Per aprire un nuovo impianto ci vogliono 15 pronunce amministrative e denunce a 10 autorità diverse. C' e' il rischio di

una seria deindustrializzazione del Paese". Il professor Sabino Cassese ha calcolato che per raggiungere il numero di leggi esistenti in Francia, Germania e Regno Unito ogni nuova legge in Italia ne dovrebbe abrogare 50. "Ma ci vorrebbero ben 20 anni".

1996 -12 giugno

(Comitato Centrale FIOM - relazione)

"L'autunno sarà sincero rispetto alla situazione che stiamo attraversando."

Alcuni compagni della segreteria hanno dichiarato che almeno su una questione essenziale consideravano che io avessi commesso un errore grave ed era quello di avere dato titolo al congresso "**Sindacato indipendente**". Se non ho neanche il potere di fare una conferenza stampa su un documento approvato all'unanimità, vuol dire che sono un re fraticello e, come voi sapete, non è proprio il massimo per me.

Non si dica che approfitto dell'organizzazione per le mie manie personali o per la mia incerta salute, perché improvvisamente appare sempre che sono malato: dalle malattie fisiche alla vecchiaia, alla stanchezza fino alla malattia mentale. Direi che sulla malattia mentale sono particolarmente arrabbiato e lo voglio dire, perché m successe la stessa cosa quando andai in Piemonte. Ho fatto dieci anni di analisi, quindi posso permettermi di dire che posso certificare il mio equilibrio mentale, non so come state messi voi su questo argomento.

Il titolo sindacato indipendente, è effettivamente la definizione di un sindacato che vogliamo costruire, che con quelle caratteristiche può dare concretezza alla stessa **prospettiva programmatica e strategica**.

Avendo affrontato un obiettivo, che era quello di liquidare la divisione del Congresso precedente, e considerando questo il compito principale che mi sentivo affidato, non posso che arrivare alla conclusione che da un lato tutti i Congressi o quasi sono finiti con documenti unitari ed io mi trovo di fronte ad una polemica che, al di là delle responsabilità produce un danno irreparabile nell'immagine della Fiom ed è irreparabile per il punto di partenza.

Io non sono un **tagliatore di teste**, non considero questo un metodo giusto, anche se molto esercitato. Semmai ho tagliato l'ala di una mosca: ho tenuto sempre tutti, perché tutti hanno la necessità di dare il loro contributo.

Io dico che non abbiamo alcun interesse oggi se non quello di difendere e di voler concludere positivamente questo contratto che non si presta a mediazioni né sulla qualità, né sulla quantità.

Per me sarebbe sufficiente per continuare felicemente le ipotesi unitarie, rapidamente e felicemente, che acquisissimo una questione fondante e cioè che i gruppi dirigenti siano disponibili seriamente a **mettersi in discussione** e l'unico

modo per mettersi in discussione è far votare ai lavoratori e alle lavoratrici gli accordi aziendali e nazionali, altrimenti non si mettono in discussione mai.

Il sindacato democratico, quindi che non è né di opposizione né di maggioranza, non è nemmeno il sindacato della sinistra, è il sindacato democratico dei lavoratori; in questo c'è la sua validazione essenziale, un sindacato deve avere un atteggiamento, deve avere una progressività indipendente proprio perché le sue posizioni e il suo modo di pensare e di agire deriva dalle sue stesse forze.

Non si possono avere voti all'unanimità e conduzioni diverse, non si può proprio; un'organizzazione non lo può fare. Allora si ritorna ad un'altra ipotesi: maggioranze e minoranze, con tutte le garanzie previste. **Io posso fare il segretario solo in condizioni di unità**, non mi interessa il resto, la mia vita ha attraversato tante e tali fasi che sinceramente non ho voglia di ripetere cose che ho già fatto, a volte bene e a volte male; quindi non mi interessa proprio, non mi interessa niente. O la mia candidatura significa una Fiom unita, oppure se queste condizioni non ci fossero, la mia candidatura non c'è più, perché non mi interessa il resto, ed altri, più giovani di me, potrebbero meglio rappresentare le divaricazioni, i giochi di palazzo, la politica spettacolo di cui siamo diventati elemento interno; altri più adatti a quest'epoca che, peraltro, devo dire a me proprio non è che mi entusiasmi.

Nella vecchia cultura imbalsamare è sempre il modo migliore di risolvere i problemi.

Io penso, come segretario generale della Fiom che ho il dovere di difendere l'Organizzazione da **attacchi esterni**; non si vogliono chiamare danni? E' lo stesso, da attacchi esterni, ho il dovere di farlo, fino a che sono segretario generale della Fiom. Io tengo al fatto che finché ho un incarico, che mi è stato legittimamente dato, ho il dovere di assolvere fino in fondo il mio compito, qualsiasi sia la situazione.

1996 - 17/20 giugno

(Relazione introduttiva XXI Congresso nazionale FIOM)

**“Il congresso deve scegliere:
o si torna indietro
o si va avanti?”**

17 giugno **Il congresso: perché lo facciamo e a che cosa serve?**
L'alternativa era un congresso fatto solo per contarsi e spartirsi i gruppi dirigenti oppure un Congresso che si fa perché si avverte sul serio la necessità di discutere e di scegliere. Noi abbiamo avvertito la necessità di una innovazione strategica Questo non è un congresso di routine, ma un congresso di svolta perché non siamo in una situazione immobile. Ai lavoratori è imposto il massimo della flessibilità, le imprese non vogliono più contrattare seriamente, l'esistenza stessa del sindacato è in gioco perché vengono rimessi in discussione i presupposti storici che sono stati alla base del

sindacalismo industriale. Per costruire una svolta bisogna avere alle spalle una elaborazione approfondita e condivisa dal corpo dell' Organizzazione ed è necessario che il nuovo impianto strategico sia sottoposto a quel processo di validazione che può venire solo dal confronto con i fatti. Si è chiusa una fase e se ne apre un'altra. Una intera strategia sindacale si è esaurita: la difesa e il difensivismo degli anni 80 e la linea dello scambio neocorporativo hanno dato tutto quello che potevano dare e non hanno evitato lacerazioni profonde con strati larghissimi di lavoratori e di lavoratrici. Non abbiamo più nulla da scambiare.

Io ho puntato a ricostruire l' **unità della Fiom** come obiettivo principale, perché senza di essa tutto ciò che stiamo cercando di dire e di fare non avrebbe più nessuna possibilità di realizzarsi. Proponiamo che il dibattito abbia il massimo di trasparenza e pluralismo, evitando gli opportunismi e la doppiezza. Trasparenza e pratica della democrazia sono gli unici strumenti per costruire l'unità della Fiom. L'identità e l'unità della Fiom sono le condizioni indispensabili per avere una prospettiva.

Che cosa c'è all'origine della progressiva svalorizzazione del lavoro nella società italiana? In molti casi si è giunti a scambiare una legittimazione qualsiasi del sindacato con la manomissione dei diritti indisponibili dei lavoratori e delle lavoratrici. Da un lato si pensava che contenendo il salario si potesse meglio difendere l'occupazione, ma dall'altro lato l'obiettivo era di rimanere protagonisti dei processi sociali: governare il cambiamento, stare dentro i processi senza farsi ricacciare in una posizione subalterna. La **linea dello scambio** ha fallito il suo obiettivo principale. L'occupazione è diminuita, la condizione del lavoro peggiorata, la soggettività sindacale nell'impresa è spesso gravemente compromessa e la vicenda delle pensioni è una verifica conclusiva per noi.

E' necessario ricostruire nell' impresa e nella società un **soggetto sociale indipendente**, capace di affermare le sue compatibilità generali e gli interessi che rappresenta e non solo di contenere le spinte più aspre dell' impresa. Da molti anni non si discute più di condizioni di lavoro, di tempi di lavoro, della prestazione di lavoro. La condizione di lavoro viene scambiata non una, ma due o tre volte, per avere in cambio un pezzo di salario. Ma voi pensate che il sindacato possa resistere a lungo in queste condizioni? Sottoscrivere i diktat delle aziende non è un atto di saggezza, ma una scelta dissennata, perché liquidare la contrattazione alla fine vuol dire distruggere il sindacato! In molti casi abbiamo perso il rapporto con il lavoro.

Io non torno indietro, **la Fiom non torna indietro!** I padroni vogliono affermare con tutta la loro forza che non si fa più nessuna contrattazione in Italia che non dipenda strettamente dagli andamenti delle imprese. Per loro gli accordi si possono cambiare ogni mese e si può farne sempre uno peggiore: questa volta noi a questo gioco non ci stiamo. Il sindacato non può servire a programmare la riduzione dei salari! Non siamo affatto disposti a ridurre progressivamente l'area di lavoro che rappresentiamo, non ci arrendiamo all'idea di rappresentare solo una parte dei lavoratori occupati stabilmente nelle imprese, anzi siamo alla ricerca di strumenti e

innovazioni contrattuali che ci consentano di allargare in tutte le direzioni la nostra capacità di rappresentare tutto il lavoro.

Noi non siamo contrari alla concertazione, né siamo contrari alla partecipazione. Ma la concertazione non ha una conclusione inevitabilmente positiva e a quel punto la **democrazia** non può essere rimossa.

Noi proponiamo a tutto il sindacato confederale e in primo luogo alla Cgil di diventare un **sindacato indipendente**. La nostra è una proposta di un modello sindacale, di una nuova collocazione del sindacato confederale nella società italiana. Non è un abbandono dell'autonomia ma un suo rafforzamento strategico. Indipendenza vuol dire autonomia e libertà. Il sindacato deve diventare indipendente nel senso che deve essere capace di una elaborazione strategica, realizzata con le sue forze, costruita con le sue risorse di analisi e di confronto, fondata sugli interessi che rappresenta, senza prendere a prestito nulla da nessuno che non siano coloro che vivono nel sindacato. Un sindacato indipendente si confronta con tutti, accumula la sua ricerca culturale e scientifica, il suo patrimonio di scienza e di esperienza. Per orientare la sua strategia il sindacato indipendente non può che avere delle sue idee sulla società. Noi non siamo il sindacato della sinistra o del centrosinistra, non siamo un sindacato di opposizione o di governo. Vogliamo essere il sindacato democratico dei lavoratori e delle lavoratrici italiani.

Il sindacato deve tornare ad essere **il luogo in cui le persone si mettono insieme**, si coalizzano perché questo è il solo modo per difendere i propri interessi e affermare i propri diritti. La confederalità nasce quando capisci che l'esistenza stessa dei deboli e delle loro condizioni lede la condizione di tutti. La confederalità non è un'etichetta, non è un dato a priori ma una capacità di mediazione e sintesi. Essa significa ricomposizione di interessi diversi che sono anche in conflitto tra loro e interazione tra culture di cui sono portatori uomini e donne. Significa riconoscere il diverso e l'altro dentro di noi e per questo parte inseparabile della nostra azione e della nostra esistenza.

La **democrazia** è la condizione per poter esercitare la **confederalità**. I gruppi dirigenti sono disponibili a mettersi seriamente in discussione? C'è un solo modo per farlo. Far votare alle lavoratrici e ai lavoratori gli accordi aziendali e nazionali, tutti gli accordi. Altrimenti i gruppi dirigenti non sono in discussione. **Il sindacato è democratico non perché dichiara di esserlo, ma perché ha la validazione essenziale del voto degli iscritti e dei lavoratori.**

Il congresso deve scegliere: o si torna indietro o si va avanti.

18 giugno. Tavola rotonda "Il sindacato indipendente"

Oggi in Italia non esiste più un partito che pretenda di rappresentare la classe operaia in termini generali; non esiste più proprio per questo un sindacato che sia disposto ad essere cinghia di trasmissione di un partito.

Il sindacato è soggetto di trasformazione della società. Il sindacato non rappresenta gli interessi generali, rappresenta gli interessi di una parte della società e ha il diritto di proporre e di difendere i propri interessi, progettare le risorse per poterlo fare, la forza per poterlo promuovere.

In questo senso abbiamo detto indipendenza, per poter proporre, agire e provocare ciò che intende provocare.

20 giugno. Chiusura congresso

La ruvidezza del dibattito è un fatto importante quando si affrontano questioni così importanti. La critica è ammessa? Si può fare oppure no? Oppure dobbiamo semplicemente dire che tutto quello che è successo era la cosa migliore possibile?

Noi non abbiamo **il senso della responsabilità**; abbiamo la responsabilità, quindi le nostre decisioni responsabilizzano milioni di uomini e di donne, le nostre decisioni entrano nella carne e nella mente di centinaia di migliaia di lavoratori, le nostre decisioni diventano il confronto che avviene sul tavolo della società italiana e diventano quindi gli elementi essenziali del processo che andiamo a determinare. La Fiom può assolvere a questi compiti solo alla condizione che si trovi il massimo della coesione, di unità e il massimo di determinazione. E' in questa logica che il dibattito doveva essere franchissimo.

Un congresso che finisce con una messe di voti unitari così forte e usciti da quella porta ognuno pensasse e dicesse: "abbiamo fatto il congresso e adesso ognuno di noi fa quello che vuole", sarebbe totalmente fallito!

L'unico criterio di relazione tra di noi e nei gruppi dirigenti non può essere che la **lealtà**, se non è impossibile produrre una operazione di chiarezza e di decisione proprio quando rappresentiamo milioni di lavoratori e di lavoratrici. Io non ho alcun interesse ad avere uomini di fiducia.

Io sono orgoglioso di essere iscritto alla Fiom, lo sono sempre stato, credo che questa sia l'unica generale esperienza della mia vita, che ho difeso intransigentemente, scegliendo sempre la mia identità di iscritto alla Fiom alle manovre e ai trasformismi di potere.

20 giugno. Chiusura comitato centrale del congresso

Abbiamo bisogno di un **rafforzamento**, abbiamo bisogno della segreteria, abbiamo bisogno di un **rinnovamento**, abbiamo bisogno di un intreccio positivo, assolutamente positivo tra lealtà e collegialità, e mi pare che siano state create tutte le condizioni perché ciò avvenga. Mi pare di poter dire che abbiamo fatto un buon lavoro.

Il XXI congresso della Fiom è un passaggio decisivo perché la categoria deve deliberare il proprio contributo al congresso nazionale della Cgil. I documenti confederali sono tre; la Fiom sceglie di distinguere il voto sui documenti confederali che hanno un loro percorso e presentare un proprio documento; scelta con cui si vuole ribadire che la dialettica, l'espressione di posizioni diverse non si esprime soltanto nel rapporto tra aree programmatiche confederali ma nella dialettica tra categorie e confederazione. L'elaborazione documento dei metalmeccanici non era certo un atto di ordinaria

amministrazione. Sergio Cofferati interviene senza fare alcun riferimento al documento elaborato dalla categoria; Sabattini pensa alle dimissioni ma rinvia la verifica al Congresso nazionale della Cgil, durante il quale, rispondendo a Sabattini, Cofferati definisce l'indipendenza un elemento rafforzativo della confederazione.

La Fiom non può stare all'opposizione in Cgil, perché vuole affermare una idea di confederalità come costruzione di una sintesi che si rinnova ogni volta tra categorie e territori e che non è riconducibile ad una divisione dei compiti tra chi rappresenta l'interesse generale del lavoro dipendente e la parzialità delle categorie.

Da La Repubblica del 21 giugno 1996 - SABATTINI RESTA LEADER MA E' POLEMICA CON COFFERATI

ROMA - E' riconfermato al vertice della Fiom-Cgil, per i prossimi quattro anni, il segretario generale Claudio Sabattini. Una vittoria per quest' ultimo che avviene però all' insegna di uno strappo con il leader della Cgil, Sergio Cofferati. La elezione di Sabattini da parte del nuovo comitato centrale, organismo a sua volta eletto ieri a Rimini dal congresso della Federazione, è avvenuta al termine di una giornata convulsa e con una procedura insolita: per la prima volta nella quasi centenaria storia dei metalmeccanici Cgil il voto sui membri del comitato centrale è avvenuto a scrutinio palese e su lista bloccata. Altra anomalia: non era mai accaduto che un congresso della Fiom si concludesse senza l' approvazione di un documento politico da portare al congresso della Confederazione. Sono stati invece messi ai voti solo due "dispositivi", il primo che approva il documento programmatico della categoria e la relazione introduttiva di Sabattini, e "assume" i contributi venuti dai tre giorni di dibattito e l' intervento conclusivo di Cofferati (486 voti a favore, 1 contrario e 15 astenuti); il secondo che "considera accolti senza dibattito" tutti gli emendamenti ai documenti congressuali proposti dalle istanze regionali (493 voti favorevoli, 2 contrari e 40 astenuti). Sabattini, fautore di una linea massimalista che punta al conflitto e che di fatto prende le distanze dalla politica dei redditi e della concertazione (che viceversa Cofferati riconferma in pieno), è riuscito a restare in sella, ma non in quel clima plebiscitario che aveva reclamato in apertura del congresso. "O la Fiom è unita o la mia candidatura non c' è più" aveva esordito lunedì. Un aut-aut che ha riproposto ieri ai delegati, minacciando di non ricandidarsi. Una intenzione - come poi lo stesso Sabattini ha spiegato - all' intervento svolto il giorno avanti da Cofferati. "Ho pensato alle dimissioni perchè per un momento ho pensato che l' atteggiamento di Cofferati fosse una delegittimazione del congresso della Fiom". Una rottura con il segretario generale della Cgil? "No". Offeso per il fatto che Cofferati non ha citato la relazione e ha ignorato lo slogan del congresso sulla "indipendenza" della Fiom, Sabattini ha aggiunto che gli sarebbe piaciuto "un riconoscimento importante. Non è venuto". In sostanza il leader dei metalmeccanici ha accusato Cofferati di aver tenuto un discorso fuori tema: "Avrei preferito che facesse un intervento di merito. Invece mi è parso a tal punto al di là di questo congresso da far pensare con esistenza. Questo mi è dispiaciuto e mi ha fatto pensare alle dimissioni, dal momento che ho programmaticamente dichiarato di non voler entrare in rotta di collisione con la Cgil". Fin dall' inizio Sabattini aveva posto al congresso un ultimatum: "O si torna indietro o si va avanti sulla base del programma proposto", vale a dire la linea conflittuale. "Personalmente non ho dubbi e riconfermo qui che mi sono candidato a fare il segretario generale della Fiom, solo se è unita, e per un intero mandato congressuale. Altre possibilità non mi interessano". Candidature alternative non ce n' erano, la maggioranza ha preferito riconfermare il segretario, mentre la minoranza guidata da Gaetano Sateriale, si è mossa con troppo ritardo per avere qualche chance di successo. Tuttavia nel meccanismo predisposto da Sabattini qualcosa si è inceppato.

1996 - 10 settembre

(Relazione Comitato Centrale FIOM)

"Vuoi l'occupazione"

o vuoi il salario? "

Questo **sciopero generale** è contro la Federmeccanica e Confindustria; se questo contratto nazionale dovesse aprire una fase di conflitto vero e proprio, serio, insomma una situazione tesa, aprirebbe delle conseguenze che sono incalcolabili, sia da parte nostra che, soprattutto, dalla controparte.

Il contratto di area è stato un errore, un errore proprio di semplicismo prima di tutto. La formula che è messa sui problemi della flessibilità, sia dell'orario che del salario, lascia aperta la possibilità che questo voglia dire che si può intervenire anche sui minimi contrattuali. Se questo fosse vero, **non c'è più il contratto nazionale**, questa è la sostanza!

Non possiamo essere d'accordo sul fatto che oggi in Italia si gioca da un lato il salario e dall'altro l'occupazione e che questi due elementi sono tra loro in contraddizione. Prove di tagli di salario o di riduzione dello stesso non ne hanno prodotto, semmai è successo il contrario. Se noi accettassimo anche solo per un momento che le richieste del contratto nazionale di lavoro sono in contraddizione con l'occupazione, noi stessi smobiliteremo la nostra forza e la nostra iniziativa. Tagliare i salari, aumenta i profitti, questo è sicuro; è l'unica equazione sicura che c'è! Che poi l'aumento dei profitti voglia dire maggiore **occupazione ed investimenti**, come si sa, non è quasi mai stato vero in Italia, tanto meno è vero oggi.

Noi un contratto a tutti i costi non lo facciamo; noi non siamo costretti a fare alcunché, se non siamo d'accordo, e questo lo considero il significato più preciso dell'autonomia contrattuale. Il significato di questo contratto è in una certa misura la possibilità di avere delle condizioni per avanzare, oppure la necessità di doverci rimettere in una strategia difensiva che sarebbe inevitabile se cedessimo su criteri fondamentali di questo contratto.

Non è vero che ridimensionando, ristrutturando e tagliando posti di lavoro si può pensare seriamente di competere sul **mercato mondiale**, ormai questa selezione è arrivata a un punto tale che sarebbe insopportabile ancora una ipotesi diversa.

1996 - 9 ottobre

(Comitato Centrale FIOM)

"Deve essere chiaro che siamo disposti ad andare oltre"

La Federmeccanica non ha alcuna intenzione di fare il contratto nazionale. I contratti nazionali diventano la programmazione della riduzione dei salari. Se uno vuole destrutturare il contratto nazionale che cosa fa se non fare **accordi aziendali**?

Stiamo combattendo una battaglia molto importante, nel senso che tendiamo a modificare un **modello industriale** che in Italia non ha avuto mai interruzioni e

che ci ha condotto fino a qui, un modello industriale che non ha mai avuto interruzioni nemmeno con il fascismo, cioè un continuum che viene avanti da sempre. I padroni italiani pensano che o lo Stato o i lavoratori debbono pagare, questo è il punto chiave, meglio se pagano tutti e due.

La competizione non è solo una competizione di impresa, ma è una **competizione complessiva** che riguarda i sistemi dei paesi . Siamo giocando cioè se questo paese deve diventare un paese industrialmente di sottosalario rispetto al resto.

Questo non è un contratto per i sindacalisti. Noi non chiediamo delle cose per prerogative particolari per il sindacato, questo è un contratto che riguarda il lavoro dipendente, tutto il lavoro dipendente, in tutte le sue dimensioni, dal lavoratore manuale a quello al più alto livello di specializzazione. E' un contratto di lavoro che si innesta per la prima volta, drammaticamente, dentro al processo di globalizzazione e di mondializzazione.

Deve essere chiaro che **siamo disposti ad andare oltre.** Deve essere chiaro che se le condizioni non mutano, siamo disposti ad andare oltre. Dobbiamo chiarire di essere in grado di alzare il tono della situazione in modo tale che lo sciopero generale che faremo sia davvero la prova provata che non è possibile passare né su di noi, né tanto meno sul movimento sindacale nel suo complesso.

1996 - 25 ottobre

(Assemblea nazionale rsu Fim, Fiom, Uilm)

“Di fronte ai padroni non ci si toglie il cappello”

L'assemblea nazionale delle Rsu rappresenta il cuore sostanziale dei metalmeccanici e quindi spetta ad essi e con essi vanno prese le decisioni più importanti, le decisioni che hanno carattere straordinario.

Noi sentiamo profondamente questa responsabilità, la sentiamo anche perché la storia dei metalmeccanici ci dice che sempre, in epoche decisive, i metalmeccanici hanno svolto la loro parte nella storia del movimento sindacale italiano, ma dobbiamo dire che questo attacco al 23 luglio è un **attacco senza precedenti**, quello cioè che avevamo pensato di essere la regola essenziale dei rapporti generali tra lavoratori, sindacato e controparti oggi viene messo in discussione.

Noi oggi siamo l'elemento chiave di **difesa degli accordi e dei patti**; la cosa peggiore che può succedere è che fatto un patto in corso d'opera se ne può fare un altro, e un altro e un altro ancora, sapendo che tutte le volte che si fa un patto è peggiore del precedente. Possiamo accettare? Se tutto è negoziabile non c'è bisogno di un accordo precedente, non c'è bisogno di nulla; se tutto è negoziabile esistono solo i rapporti di forza e lo dicono loro.

Noi abbiamo avuto una reazione comune: ma non sarà che la Federmeccanica pretende che quando ci incontriamo ci leviamo il cappello, ci inchiniamo un po', in modo tale che sia chiaro chi può e chi non può? La prima grande forma di **autonomia dei lavoratori** italiani e del movimento sindacale italiano è stata che di fronte ai padroni non ci si toglie il cappello.

Loro intendono fare in modo che solo le esigenze dell'impresa sono la condizione per fare un contratto. Vuol dire allora che del sindacato se ne può fare a meno.

Ma voi pensate davvero che un sindacato come quello dei metalmeccanici può accettare di fare un contratto nazionale per ridurre consapevolmente il salario? Ciò è assolutamente impossibile e questo ve lo diciamo: non lo faremo mai!

Vi è tutta la nostra **disponibilità** al confronto, alla discussione e, proprio per questo, quando si è così aperti alla disponibilità si è anche però rigorosamente intenzionati a difendere diritti che sono fondamentali per noi e per il Paese.

Mai come in questo momento i metalmeccanici sono profondamente uniti nel metodo, nel merito e nei contenuti di questa battaglia! Se concludono il contratto con noi è stata una battaglia contrattuale; ma se non concludono il contratto ed aprono la strada ad una iniziativa necessaria di tutto il movimento sindacale significa che la Confindustria si assume la responsabilità di uno scontro generale, le cui conseguenze saranno durissime.

In tutti i casi, non è un augurio, è una valutazione, pensiamo e speriamo di poter fare questo aspro confronto con Federmeccanica e di arrivare ad una conclusione ed io credo che l'intelligenza, l'iniziativa e, perché no?, anche l'orgoglio dei metalmeccanici siano un elemento che ci permette di dire che davvero ce la faremo.

1996 - 22 novembre - Roma

(Sciopero generale metalmeccanici)

"Ce lo firmano, ce lo firmano."

Tra le grandi manifestazioni nazionali questa ha avuto un pregio nuovo e importante per tutto il sindacato. La stragrande maggioranza di coloro che affollavano piazza San Giovanni erano giovani, uomini e donne. I lavoratori delle piccole e medie aziende insieme a quelli delle grandi fabbriche, per un grande segno di riconoscimento che contrassegna la fine degli anni Novanta e che permetterà la nascita, in Italia, di un **nuovo sindacato, democratico, concreto**, legato agli interessi di chi oggi era in piazza.

La battaglia che oggi il sindacato sta facendo è prima di tutto per la riconquista della sua **libertà di fare** e, quindi, di essere un soggetto fondamentale in grado di riequilibrare i poteri forti che per la loro assoluta centralizzazione diventano sempre più inquietanti. Penso alle grandi imprese, alle grandi finanziarie, e anche a quei gruppi burocratici di potere che rallentano ogni possibile rinnovamento della società.

Questa è una **battaglia tra poteri**, all'interno della quale il potere sindacale dei lavoratori rappresenta il vero ostacolo a qualsiasi ipotesi di società autoritaria. Io non credo che il problema che abbiamo di fronte sia quello delle risorse monetarie per fare il contratto. Al contrario, le imprese si propongono una generale flessibilità del salario, ovviamente verso il basso. È per questo che da due mesi conducono una battaglia frontale contro il sindacato.

«I treni, come al solito, sono partiti nella notte. E all'Ostiense, alla Tiburtina, a Termini sono arrivati di primissima mattina», 1.700 pullman e 24 treni. «A Roma, per tutti, una soddisfazione, il tempo tiene, mica piove. "Per forza - fa uno in piazza Esedra - abbiamo fatto l'accordo stanotte". Sghignazzi. Scherzi e battute continuano a rotolare giù per via Cavour. A ritmo di "macarena": "Roma Fregene Fiumicino Maccarese, va firmato il contratto delle imprese".» (tratto dall'articolo *300mila in piazza* di Emanuela Risari, «l'Unità», 23 novembre 1996)

La stagione dei contratti

In 300mila (secondo i sindacati) i lavoratori in piazza

Roma metalmeccanica

Uil, Cisl, Uil premono sul Governo - Angeletti (Uilm): pronte altre 10 ore di stop

capitolo 1997

1997 - 4 febbraio - Roma
(Comitato centrale FIOM)

"Le scadenze del prossimo futuro hanno bisogno del contributo di intelligenza e di lotta dei metalmeccanici."

Nella fabbrica se non si arriva ad un potere negoziale tale da permettere che i risultati siano effettivamente la risultanza di programmi concordati, diventa inevitabile che se i programmi non sono concordati, i programmi sono dell'azienda e quindi le conseguenze salariali sono necessariamente dettate dall'azienda.

La pensione integrativa è stata la lepre che ci hanno sempre presentato davanti perché noi vi corressimo dietro.

Bisogna abituarsi ad avere un atteggiamento più preciso nei rapporti tra noi e le controparti. Le **questioni di forma** contano molto, non è vero che non contano nulla, contano molto e nella migliore contrattazione che noi abbiamo fatto abbiamo anche noi seguito sempre quella strada: prenderne un pezzetto, perché sapevamo che poi avremmo preso tutto il resto in una fase successiva.

Che cosa doveva entrare in campo? Dovevano entrare in campo le situazioni di **iniziativa e di mobilitazione**, quello che qualcuno diceva non esistere più, ma che invece è la sostanza della nostra vita; dovevano entrare in campo i rapporti di forza. I metalmeccanici unitariamente facendo queste iniziative all'interno delle fabbriche hanno ritrovato tutta **la loro forza e la loro fantasia**, dimostrando di essere in grado di mettere in discussione i poteri aziendali di contrastarli e di contrapporsi con molta forza e molta iniziativa. Non è un fatto demagogico dire che il Movimento ha preso nelle mani questa vertenza; senza di essa noi avevamo finito la nostra contrattazione, senza di essa non sarebbe stato possibile affrontare in nessun modo tutta la fase successiva, senza di essa nella fase finale non avremmo mai avuto la forza di prospettare le 200 mila lire.

Il sindacato è tornato in campo quando ha avuto il **movimento**; quello che si è raggiunto è esclusivamente merito di questo movimento e non delle particolari abilità negoziali di questo o di quel sindacalista.

Questo confronto per noi è stato difensivo, ma ci sono dei confronti offensivi che si perdono e ci sono dei confronti difensivi in cui si **vince**. Io non ho mai apprezzato tutti quelli che dicono che bisogna essere sempre offensivi. E' necessario un confronto di massa molto forte per stabilire con esso il

presente ed il futuro che abbiamo di fronte, e per chiarire per questa ragione l'insostituibilità di una categoria come quella dei meccanici che, rappresentando la parte più consistente dell' industria italiana, rimane pur sempre, anche se non lo vuole, il centro essenziale di tutte le relazioni sociali nel nostro paese.

Da La Repubblica del 5 febbraio 1997 - QUEL SÌ SOFFERTO DEI 'DURI' FIOM

ROMA - Un maledetto "sì" pronunciato con la lingua che inciampa fra i denti. Un "sì" detto proprio perchè non se ne poteva fare a meno, davanti ad una platea non del tutto convinta e che, già si sa, domani procurerà chissà quanti problemi con la "base". L' ultima barriera alla firma del contratto dei metalmeccanici è caduta ieri pomeriggio quando il comitato centrale della Fiom-Cgil ha votato con una maggioranza risicata la mozione del suo leader, Claudio Sabattini, "accettando" di chiudere la vertenza delle tute blu sulla proposta presentata dal governo. Il segretario ha convinto 67 delegati su 128 votanti (37 hanno votato la mozione di Francesco Ferrara che chiedeva di non accettare la proposta di Palazzo Chigi e 24 si sono astenuti), una proporzione appena accettabile visto che il quorum era fissato a quota 65. Ma per convincere la Fiom a indossare la maschera delle colombe, Sabattini, che colomba non è mai stato, ha dovuto usare toni molto forti. Il messaggio in pratica è stato uno solo: o così o il massacro. "Non possiamo fare come la cavalleria polacca contro i carri armati tedeschi" - ha detto ai suoi quando la discussione si stava facendo più infuocata - "Ci sono momenti in cui si vince attaccando ed altri in cui si vince difendendosi". Parole che suonano molto strane in bocca ad un sindacalista che davanti all' ipotesi dello scontro frontale non si è mai tirato indietro. Cos' è che ha fatto cambiare idea a Sabattini? Probabilmente il fatto di essersi reso conto che altro non si poteva fare, visto che il "sì" all' ultima proposta del governo i vertici della Cgil lo avevano già fatto intuire l' altra sera, e visto che di fatto, la partita ormai fosse "politica" e andasse molto al di là dei patti di luglio e degli incrementi salariali. Dire "no" alla proposta del governo, a questo punto era praticamente impossibile, anche se Rifondazione Comunista aveva sperato fino all' ultimo che dalle tute blu della Cgil arrivasse un' alzata di testa, uno schiaffo a Prodi. La Fiom, pur con un certo dissidio interno, non se l' è sentita e ha "tradito" le aspettative di Bertinotti, che d' altra parte, secondo Sabattini, avrebbe fatto meglio a non intromettersi nella vertenza. "E' mio amico, ma non è lui che ci deve dire come votare" ha detto il segretario. Insomma nell' ennesimo "scontro" Cofferati-Sabattini (in nove mesi di vertenza le divergenze fra i due sono state tante) ha vinto il primo e ha ceduto il secondo. Ha vinto la linea "riformista" e ha segnato il passo quella "massimalista". Un trapasso che, Sabattini se ne rende conto, rischia di provocare sconquassi nella Fiom. Tant'è che il leader, riletto solo lo scorso giugno, su questa partita ha già annunciato di voler rimettere in gioco la carica. Non si dimette, ma si "sottopone a verifica". "Dopo un confronto così duro e difficile credo che tutti dovrebbero rimettersi in discussione - ha detto ieri - lo farò subito dopo aver proceduto alla consultazione con i lavoratori, indipendentemente dall' esito. Non ho mai pensato di fare il segretario generale parziale". Ora, la battaglia per ottenere il sì dalla base sarà dura, tant' è che la Fiom, per consultare gli iscritti non pensa ad un secco referendum, ma a più articolate assemblee seguite dal voto. Sabattini già ieri affermava "Sappiamo che, se l' ipotesi governativa ci porterà al contratto, ci saranno problemi tra i lavoratori e ne siamo preoccupati. Vogliamo recuperare il loro consenso e il loro giudizio positivo perché la battaglia non è conclusa, è appena iniziata. Nei prossimi mesi si presenteranno problemi eccezionali, dalla verifica dell' accordo sul costo del lavoro alla discussione sul sistema previdenziale". Resta da chiedersi cosa la Fiom trovi di buono in questo accordo a malincuore accettato. La mozione votata dalla maggioranza non parla di "approvazione" o "accoglimento" della proposta del governo, ma di semplice "accettazione", verbo che lascia intendere una passività di fondo. Non solo: nell' ordine del giorno conclusivo il comitato centrale sottolinea che sono state "indebitamente accolte dal governo rivendicazioni della Confindustria sulla contrattazione aziendale che peggiorano il quadro normativo del contratto nazionale del '94". Cosa resta allora di buono nella piattaforma Treu? "Il fatto che la difesa salariale, pur non essendo integrale, è reale - risponde Sabattini - soprattutto tenendo conto della tendenza al ribasso dell' inflazione". Ma si poteva fare di più? "Ricordiamoci che la scorsa estate Federmeccanica si è rifiutata di discutere la piattaforma, se siamo arrivati alle 200 mila lire il merito è stato tutto dei lavoratori, non della nostra capacità negoziale".

1997 - 10 marzo - Roma
(Comitato centrale FIOM)

**“Il destino futuro
è proprio nelle nostre mani.
Le decisioni che si prendono
sono importanti ,prima di tutto,
nel momento in cui si prendono.”**

Il dibattito che si è avviato e che sta proseguendo, oltre a questioni di metodo, non va. Capisco che è complicato ma la franchezza dovrebbe essere maggiore; quindi anche le esortazioni, che pure apprezzo, se non altro perché indicano uno stato d'animo, non sono sufficienti a farci superare questa situazione che non è riducibile alla discussione tra il sì e il no, né tanto meno è riducibile ad un conteggio pure importante che c'è stato.

Nel caso di un risultato negativo avrei dato le dimissioni, cosa che io trovo dovuta, non una cosa straordinaria, ma una cosa dovuta, a meno che non si consideri per l'appunto che vi sono **burocrazie permanenti** che vengono cambiate al Congresso e poi si sa che al Congresso non si riesce neppure a cambiarle, quindi si continua come prima; perché non è così?

Ciò che ci rimane di questa **grande battaglia** è di aver difeso coerentemente il 23 di luglio e il contratto nazionale e l'autonomia della contrattazione aziendale.

La **Confindustria** vuole liquidare il contratto nazionale perché la flessibilità del salario aziendale e, meglio ancora, tutto il salario flessibile con la liquidazione del contratto nazionale, è la condizione per rendere da un lato operativamente aziendalistico tutto ciò che avviene nelle aziende e, contemporaneamente, di fare finalmente quella guerra, uno contro tutti, che è la logica complessiva oggi del padronato italiano ed europeo.

Se non c'è una **consapevolezza** della condizione dei lavoratori nelle fabbriche, uomini e donne, che in questi anni è certamente peggiorata; se non c'è la consapevolezza che i rapporti gerarchici sono diventati più stretti e più coinvolgenti; se non c'è la consapevolezza che il lavoro manuale è considerato da un lato garantito e dall'altro la cosa peggiore di questa società (garantito ma che non deve contare niente); allora si comprende anche che vi è una forza propulsiva dentro le imprese di lavoratori, impiegati, tecnici, con differenziazioni diversissime delle loro condizioni, ma che pure hanno un punto di riferimento essenziale e questo punto è che non riescono a diventare protagonisti della loro condizione. Sia nei nuovi settori, sia nelle

nuove figure professionali, soprattutto governate da giovani, sia nei settori più innovativi, il nostro livello di rappresentanza sindacale è minima, se non qualche volta tendenzialmente allo zero, si capisce che abbiamo difficoltà strategiche ad impugnarne una strategia difensiva. **La nostra base sociale è rimasta quella che è da molto, moltissimo tempo.**

E' troppo facile dire che siamo tutti fratelli e sorelle dopo un sì e che, per questo, ognuno terrà conto dell'altro, pluralismo e democrazia, come se potesse esistere una democrazia senza pluralismo. Questo **pluralismo** c'è, però non si presenta come mozione, allora che pluralismo è? Di sentimento, di culture? Che vuol dire di culture? Quali sarebbero queste culture sindacali che si confrontano se non sono presentate come mozioni politiche che dicano la loro analisi sulla situazione e le loro prospettive? O sono qualcosa che assomiglia al passato?

Io penso, proprio per quello che siamo noi, che la Fiom ha una sua esistenza nel caso in cui abbia un **progetto unitario condiviso**. Se non è così, è meglio che la Fiom si adegui alle altre categorie ed abbia Patta che contratti i suoi nella segreteria, quell'altro contratterà i suoi nella segreteria, alla fine saremo tutti più felici perché le correnti diventano finalmente lo scudo dentro il quale ognuno trova la sua identità vera, naturalmente. La Fiom secondo me non può essere un'organizzazione così, non può esserlo, perché è una organizzazione che è troppo sul fronte sociale e politico, per potersi permettere cose di questo genere che non ci sono mai state e, quando ci sono state, erano la risultante di periodi terribili e peggiori.

Se si cerca solo oggi un accomodamento dicendo "guardiamo al futuro", non si guarda al futuro ma **si fa un futuro accomodato**, in cui ritorneranno sempre gli stessi argomenti e le stesse tensioni.

A me di una **organizzazione lottizzata** dagli uni e dagli altri, che si chiamino in un modo o in un altro, non mi interessa niente; sento che molte di queste cose sono già passate e potrebbero ancora passare, però ovviamente non si può fare l'impossibile, se non si riesce ad impedirlo c'è sempre la possibilità di fare a meno di questa ritualità che, come diceva Heine, la prima volta avviene in modo tragico e la seconda volta avviene in modo caricaturale.

1997 - 25 giugno
(Comitato centrale FIOM)

**"Non la considererei una vittoria,
però lo considererei un risultato."**

"La Fiom ha affrontato ed affronta da anni con i grandi gruppi industriali protocolli a fini partecipativi spesso tra di loro diversi. La Fiom conferma la sua disponibilità alla ricerca di percorsi partecipativi che rafforzino il ruolo delle parti sociali, in condizioni di pari dignità, nella prospettiva di affermare pienamente la democrazia industriale. La Fiom, nella conferma della sua disponibilità, non accederà ad una logica sanzionatoria se non di tipo politico, solo cioè a fronte di violazione di

procedure già concordate tra le parti. E' convinzione infatti della Fiom che le condizioni essenziali per definire un accordo di partecipazione sono l'affidabilità e la fiducia reciproca delle parti, che sono la premessa indispensabile per l'affermazione stessa dei protocolli partecipativi. Le sanzioni al contrario rappresentano la posizione esattamente opposta e non è un caso che si ritrovino solo come necessaria conseguenza della legge."

Respingere il contenuto dell' impianto, la base teorica e politica dell'impianto, se riuscissimo a convincere tutti a togliere questa cosa (delle sanzioni ndr), non la considererei una vittoria, però lo considererei un risultato.

E' questione di **discutere il funzionamento in generale** che le strutture, i coordinamenti dovranno dare e predisporre per il comitato centrale dell' andamento generale delle esperienze di democrazia industriale o partecipative che sono state fatte e su questa base arrivare ad una valutazione generale.

1997 - 26 settembre
(Comitato centrale FIOM)

**"Che lo si voglia o no,
noi abbiamo il dovere di esprimere
il parere dei metalmeccanici."**

La confederazione e soprattutto D'Antoni dicono che per salvaguardare i deboli ci saremmo noi, però non ho capito chi sono i forti; per differenza saranno i Ministri, i forti, i parlamentari, i magistrati, non capisco. Che lo si voglia o no, noi abbiamo il dovere di **esprimere, se siamo certi di esprimerlo, il parere dei metalmeccanici**, uomini e donne, giovani e vecchi che siano e non avere chiarezza su questo punto non è un modo positivo per collocarsi nel rapporto con i lavoratori e le lavoratrici metalmeccaniche.

1997 - 29 ottobre
(Comitato centrale FIOM)

**"Rischiamo davvero
di apparire come una caricatura,
e quando si assomiglia molto
alla propria caricatura
è bene cambiare,**

spesso succede, ma è bene cambiare."

Ogni categoria ha la sua importanza generale e specifica, **la Fiom** ha una singolarità storica che per le sue dimensioni, per le sue caratteristiche, per la sua rappresentatività sociale, per essere stata ed essere tuttora il centro dell'industria italiana, la Fiom non può essere considerata semplicemente una categoria, ma inevitabilmente porta con sé le condizioni e le necessità della parte dominante dell'industria italiana e quindi delle controparti fondamentali della struttura sociale e proprietaria italiana.

Essendo essa una parte del sistema confederale ed una parte, quindi, della Cgil, ha necessità per sviluppare la propria funzione di una **dialettica di rapporti** sia a livello di elaborazione che di proposta che la configurano non come una pura articolazione di un progetto confederale, ma come elemento fondativo dello stesso progetto confederale

Avere la statura e la forza di dirigere i metalmeccanici presuppone anche qualche coraggio e soprattutto desiderio e volontà di **sperimentare** sapendo che occorre sempre valicare il limite che ci si è proposti precedentemente proprio perché questo limite ritorna ad essere sempre un punto di partenza.

Non siamo una società operativa di una holding; capisco il fascino, questa immagine di comando assurda per chi ha da rappresentare milioni di persone; per ora non c'è dubbio che la tentazione di trasformare il gruppo dirigente in una struttura oligarchica, autonoma dai propri rappresentati è un tentativo spesso, una illusione sempre, che nel Movimento sindacale lo ha tutto attraversato.

Io da un punto di vista proprio della cultura personale non credo, né ho mai creduto, forse questo è il lascito fondamentale di essere stato per tanto tempo comunista, che si potesse affrontare le condizioni di lavoro e l'organizzazione del lavoro ed in più ciò che avviene nel mercato del lavoro senza prima **sapere ciò che avviene nei modelli industriali**. Ho sempre trovato che l'analisi del mercato del lavoro prima della struttura industriale è sempre una analisi sociologica, al massimo si verifica chi sta meglio, chi sta peggio, ma non si capisce ciò che succede. Io credo che questo sia un lascito culturale importante del '900; la ricerca delle cause credo che sia insopprimibile per chi ha fatto di sé esigenze di cultura necessarie per poter interpretare i fenomeni sociali che avvengono.

L'importante è liquidare qualsiasi illusione sul fatto che una cosa è positiva o negativa di per sé, una cosa è positiva o negativa a seconda del modo in cui si muovono i soggetti ed io penso, anche guardando direttamente il modo come ci comportiamo noi e come si comportano le altre Organizzazioni sindacali con noi sorelle, parlo della Fim e della Uilm, si può dire con una leggera distinzione che **l'interesse essenziale della Fiom** è di collegare i processi di definizione dell'industria e di definizione della strategia industriale con i problemi dell'occupazione; se vi è una distinzione tra noi e

gli altri, è che gli altri pensano come usare gli strumenti per poter ammorbidire al massimo il processo di ristrutturazione.

La **valorizzazione del lavoro** oggi vuol dire che noi prima di tutto siamo confrontati con questi moderni processi di trasformazione delle imprese e dobbiamo distinguere le imprese tra di loro. Ma c'è un punto nodale per noi, non abbandonabile tanto più oggi: il nostro punto di vista non può che partire dalla conferma che la **strategia sindacale**, se non parte dalle condizioni di lavoro e dall'organizzazione del lavoro, è una strategia sindacale che non esiste; una strategia sindacale che non sia in grado di affrontare i problemi della qualità del lavoro e dell'organizzazione del lavoro è una strategia sindacale che non esiste - insisto su questo punto - è un'altra cosa.

Una riduzione di orario non a parità di salario vuol dire un'ulteriore segmentazione del lavoro. Il primo problema sarà quello che le imprese non faranno più contrattazione aziendale se la chiave di ingresso della contrattazione aziendale non sarà l'aumento della redditività. La spinta fondamentale che oggi noi riceviamo dalle imprese sono processi di ristrutturazione nei termini come ho detto, ma il cui obiettivo essenziale non è semplicemente più la diminuzione massima del costo del lavoro per qualsiasi via, magari attraverso la riduzione del salario, ma il secondo obiettivo è quello della liberalizzazione dei licenziamenti.

C'è una parte consistente di forza **lavoro sottoposta ad una pressione esclusiva**, cioè da buttar fuori per poter essere sostituita con contratti a tempo determinato da giovani - uomini e donne - lavoratori. Questo è il nodo della questione; costano meno, sono assolutamente flessibili, e guardate che questo non riguarda, come condizione e diritto, solo il lavoro manifatturiero, ma riguarda come condizione e diritto tutto il lavoro nel suo complesso,

Oggi, tanto più oggi nella cultura anglosassone che stiamo attraversando, se non rappresenti degli interessi non c'è nessuna ragione per cui uno si iscrive, non c'è più nessuna ragione - insisto - **non c'è più la ragione dell'ideale per iscriversi**; il sindacato in sé non è un ideale, è uno strumento.

Quando si hanno **linee di fondo comuni**, solo in quel caso c'è la massima libertà di votazione, quando questo o quell'elemento diventa tutte le volte elemento strategico voi capite che alla fine è come chiedere sempre la fiducia.

I **dissensi strategici** devono essere motivati, naturalmente, perché non si può semplicemente dire: io dissento, bisogna motivare la propria strategicità, ed è per questo che io mantengo la convinzione che l'asse fondamentale del nostro Congresso è più che rigoglioso e siamo di fronte oggi alle verifiche di ciò che abbiamo detto.

I **livelli di contrattazione**, quindi, se non recuperano la filiera, cioè se non recuperano l'insieme delle imprese che lavorano per l'impresa madre sono sempre contrattazioni segmentate ed in una certa misura aiutano i processi di

gerarchizzazione sociale tra chi è nell'impresa madre che prende di più perché le imprese più piccole prendono meno.

Ormai l'asse essenziale è quella della **piccola impresa** che lavora per la media e grande impresa e che è del tutto funzionale al funzionamento stesso dell'impresa, perché quando un'impresa si riduce ad essere solo una linea di montaggio voi capite che il capitale investito è poco ed i processi di ingegnerizzazione vengono fatti sul comando della progettazione in piccole, piccolissime imprese che hanno il vincolo di quella progettazione per poter funzionare per la media e grande impresa perché se non accettano quel vincolo vengono semplicemente espulse dal processo.

Ora, io credo che siamo qui, abbiamo molte idee e proposte, io ho un'ambizione essenziale: **rilanciare il modello meccanico**.

La base del nostro ragionamento non è semplicemente una strategia di confronto sulle strategie industriali, ma assume la questione della condizione dell'organizzazione come il dato fondante di qualsiasi strategia contrattuale e quindi in una certa misura rovescia per forza l'oggetto della **contrattazione**. La contrattazione non è più esperimento riferito esclusivamente alla valorizzazione del salario, ma esperimento riferito contemporaneamente alla valorizzazione del salario ed alla valorizzazione della prestazione di lavoro, scommettendo su una cosa mai verificata, ma sempre possibile che la qualità del lavoro, oltre che essere il massimo di democrazia è anche il massimo di efficienza per le imprese, perché se non abbiamo questa ambizione hanno ragione gli altri, tutti gli altri, cioè se una lotta per una Organizzazione del lavoro autogestita e comunque in qualche modo autodeterminata e la qualità del lavoro non sono l'elemento chiave della valorizzazione, non solo del lavoro, ma dell'efficienza dell'impresa, vuol dire che inevitabilmente il sindacato non può che ritornare ad essere puramente conflittuale da un lato o puramente adattivo dall'altro.

Se il **contratto** non ha forza normativa ed interpretativa dei nuovi bisogni, delle nuove condizioni, delle nuove forme del lavoro il contratto diventerà davvero l'aspetto residuale del lavoro a tempo indeterminato,

Rimango del tutto affezionato al fatto che non si può fare un'impresa degna di questo nome se non vi è un **coinvolgimento consapevole e quindi democratico** della maggioranza dei lavoratori che rappresentiamo direttamente e che comunque vogliamo rappresentare, e quindi la democrazia è il massimo di mediazione e di scelta sempre che si sia convinti che **noi siamo dei rappresentanti di rappresentati** che hanno il diritto di far valere i loro interessi e ci guardano e ci verificano a seconda delle nostre capacità di far valere i loro interessi.

Una grande Organizzazione deve prevedere per sé ad un certo punto - se è una grande Organizzazione - che i più anziani lascino perché è la condizione perché i giovani crescano.

Io sono certo che non c'è nessuno che non voglia dare un contributo positivo per un obiettivo che mi sembra perfino semplice da raggiungere; certo che tutto ciò sarebbe

messo in discussione se qui si presentasse una linea effettivamente alternativa a ciò che io ho sommariamente ed umilmente cercato di interpretare; sarei io il primo a dire che il Congresso non c'è più, ma ovviamente chi si incarica di questo si incarichi anche di chiedere il Congresso, altrimenti è un pasticcio di vertice, o come gli operai dicono "è una lotta per le poltrone". Non ci meritiamo un giudizio così, non ce lo meritiamo proprio anche perché non sono poltrone, sono sgabelli, sono sediole.

1997 - 12 dicembre
(Comitato centrale FIOM)

"Perché non dire la verità che, come a me hanno insegnato lungamente, è poi la cosa più efficace, dalle bugie pietose, dalle ritorsioni, dai ritorni indietro, dagli avanzamenti, da tutte queste cose, qual è la verità?"

Adnkronos del 5 dicembre 1997 - FIOM: GRUPPO DI 'DISSIDENTI' SCRIVE A SABATTINI

Nel corso del comitato centrale del prossimo 12 dicembre dovrebbe finalmente tenersi il 'chiarimento' interno alla Fiom già annunciato nel CC del 29 ottobre scorso, poi sospeso su proposta di Sabattini, per non creare 'interferenze' con la trattativa sul Welfare allora in pieno svolgimento.

All'interno della Fiom il clima è incandescente da tempo. Il segretario generale, che può contare sulla maggioranza all'interno del CC, è però di fatto isolato in segreteria, dove quattro componenti su sei sono all'opposizione (e cioè il numero due Cesare Damiano, e i segretari Gaetano Sateriale, Susanna Camusso, Giampiero Castano), mentre al fianco di Sabattini resta il solo Francesco Ferrara. Uno degli obiettivi di Sabattini sarebbe dunque quello di riconquistare la maggioranza in segreteria, integrandola con altri dirigenti a lui più 'vicini'. Tra le ipotesi di riassetto del gruppo dirigente ci sarebbe anche l'istituzione di una direzione, e cioè di un organismo più ristretto del CC e più allargato della segreteria, al quale dovrebbero essere affidati poteri decisionali.

Il progetto di Sabattini, però, non trova d'accordo tutta la Fiom. Di qui, la necessità di un '[momento della verità all'interno del Comitato centrale](#)'. Il nodo doveva essere sciolto a fine ottobre ma poi - ufficialmente a causa della trattativa sul Welfare, in realtà per evitare la presentazione alla riunione di due documenti contrapposti, sancendo così ufficialmente la spaccatura nella Fiom - è stato rinviato a data da destinarsi. Ora, la data è fissata per il 12 dicembre, con una novità: la richiesta, appunto, di convocare una conferenza di programma nel corso della quale portare fino in fondo la 'resa dei conti' interna.

Questa leggenda usata strumentalmente, nella misura in cui è stata usata, di dire che il segretario della Fiom non è disposto a discutere è una leggenda falsa, ignobile,

strumentale, frazionistica. E' perché parlo con una certa nettezza, è questa la questione? Diversamente non ci riesco, non ci riesco a fare circonvenzione di incapaci. Questo per dire che credo che ci siano **forme di imbarbarimento**, al di là del merito, che sono tali da non permettere un silenzioso addio a questa discussione che stiamo facendo e poi perché, come si sa, con l'età si diventa un po' selettivi, uomini e donne naturalmente, fidanzate se ne trovano meno, forse anche fidanzati, quindi è chiaro che a un certo punto guardi anche allo stile, alla forma, al modo in cui ti viene porto il dono in questo caso. Per questo rimango perplesso di queste incredibili, non dico cadute di stile, di questo fatto che non c'è proprio il minimo senso delle relazioni normali tra di noi, per cui se uno ti saluta bene, se non ti saluta meglio e via di questo passo, però lo so che sono tutti compagni lodevoli quelli che hanno firmato quel testo, Quando si fa un Comitato centrale la **correttezza** dovrebbe essere la salute dei più, e questo è un giudizio da parte mia rispetto a questi compagni; evidentemente sono abituati a logiche che non solo non condivido, ma che considero esiziali per un'organizzazione e non perché hanno scritto una lettera, ma per la forma in cui ciò è avvenuto.

Anche se fossi eletto a maggioranza semplice come sono stato, 82 voti, anche in quel caso mi sentirei e opererei come **segretario generale di tutta la Fiom**, perché la democrazia la dice proprio così; non si può mica sempre essere unanimi, ma chi ha chiesto a ciascuno di voi di essere unanime con le proposte che ho fatto? Perché sembra che la colpa dell'unanimità sia mia, certo che faccio una proposta per avere il massimo di voti, è meglio l'unanimità, vuol dire che siamo tutti d'accordo. Quelli che magari hanno votato all'unanimità e che poi nei loro territori hanno fatto esattamente l'opposto di quello che hanno votato qui danno la colpa a me, che dovevo fare l'investigatore?

capitolo 1998

Nel 1998 un nuovo contratto, questa volta non solo salariale. La Federmeccanica chiede flessibilità a tutti i livelli, dal salario all'orario. Le aziende vogliono il libero arbitrio sul lavoro. Ma perdono. E' un contratto di svolta, segna il fallimento del tentativo di passare sulla flessibilità per via contrattuale.

La Fiom torna a Roma dopo tanti anni, si vedono tanti giovani nei cortei; c'era un cambiamento nella composizione della classe operaia metalmeccanica: una nuova

generazione disposta a battersi per i propri diritti. I diritti diventano una cultura, non uno slogan e una enunciazione astratta.

La Fiom aveva la percezione netta che per la controparte la concertazione era finita. I padroni metalmeccanici uscivano dal sistema contrattuale e intendevano imporre la loro discrezionalità, flessibilizzare il salario, estendere l'orario e liberalizzarlo. I padroni metalmeccanici dicevano chiaramente che il contratto o dava qualcosa a loro oppure era inutile.

1998 - 22 gennaio Roma
(Comitato centrale FIOM nazionale)

**"Una Fiom non unitaria
non è in grado di svolgere un compito
che solo la Fiom,
nella situazione italiana,
può svolgere"**

Da L'Unità del 20 gennaio 1998 - Fiom, cambio ai vertici Entra Redavid

Cambiano gli equilibri nel gruppo dirigente della Fiom. Con due nuovi ingressi in segreteria si ricostituisce una compatta maggioranza a favore del leader Claudio Sabattini. Si tratta di Gino Mazzone, da anni responsabile dell'organizzazione dei metalmeccanici e presidente del comitato centrale Fiom che però finora non era ufficialmente nell'esecutivo, e di Francesca Redavid, una donna, che va in quanto tale a sostituire Susanna Camusso, tenace avversaria di Sabattini, da alcune settimane trasferita alla segreteria degli alimentaristi della Flai lombarda. Il rinnovo della segreteria sarà ufficializzato nella riunione del comitato centrale di giovedì prossimo. In questi giorni si è però conclusa una consultazione preventiva, da cui è emerso un gradimento sostanziale a questo cambio e allargamento del vertice. La segreteria passa da sei a sette membri. Oltre a Sabattini e al suo fedelissimo Francesco Ferrara, restano Cesare Damiano, Gaetano Sateriale e Giampiero Càstano. Proprio gli ultimi tre insieme alla Camusso avevano firmato nell'autunno scorso una sorta di lettera aperta in dissenso con le posizioni espresse dal segretario sullo Stato sociale e le pensioni.

Sabattini si era infatti scontrato, anche sulla stampa, con la linea del segretario generale della Cgil Sergio Cofferati. Susanna Camusso era per altro già da anni in rotta di collisione con Sabattini, a partire dalle vicende dell'Alfa. Francesca Redavid, che va a sostituirla, viene dall'ufficio Industria della Cgil e da un anno lavora nell'apparato Fiom.

Tralascio gli aspetti di folklore dei fedeli, dei fedelissimi e dei superfedeli e di cose di questo genere, che considero di folklore perché ci vorrebbe un po' di pudore quando si dicono queste cose sapendo come sono andati i fatti, per capire chi sono i fedeli e i fedelissimi, ma siccome i fatti li conoscono tutti, non c'è bisogno di ripetere.

Non mi assumerò mai la responsabilità di andare ad un processo di destrutturazione della Fiom e del suo gruppo dirigente, per queste ragioni spero e penso, oltre che sperare lo penso, che l'esperienza che è stata fatta, in tutti i casi difficile e complessa, sia alla fine un'esperienza positiva, che tutti

hanno la possibilità di pensarci e di valutare che una Fiom non unitaria non è in grado di svolgere un compito che solo la Fiom, nella situazione italiana, può svolgere.

1998 - 3 febbraio - Roma
(Comitato Centrale Fiom nazionale)

**“Non è più possibile,
se la contrattazione aziendale ha senso,
che il sindacato non abbia il controllo
della prestazione e dei tempi di lavoro.”**

La **flessibilità** è considerata necessaria dalle imprese e soprattutto necessaria in funzione di una gestione unilaterale. Questo riguarda l'Ilva, la Piaggio: la flessibilità diventa uno strumento ad horas, in qualsiasi momento può essere modificato, ricostruito e ridefinito, a seconda degli andamenti di mercato; quindi non c'è - dicono sempre le controparti - la possibilità di una programmazione della flessibilità, oltre ad una difesa intransigente da parte del padronato dello **straordinario**, che viene considerato come una flessibilità principe, quella che può essere utilizzata in qualsiasi momento.

La coniugazione della flessibilità, che qualcuno aveva considerato come l'altra sponda per poter determinare la riduzione d'orario, non è assolutamente concepita dalla Confindustria, men che meno dalla Federmeccanica e dalle imprese, come una condizione per la riduzione d'orario; la **riduzione d'orario** avviene attraverso la media settimanale fatta su base annua.

Ovviamente **le cifre sono ridicole**, però rimane pur sempre il fatto che noi siamo di fronte a posizioni della Confindustria che sono prima di principio: non si può fare la riduzione, perché la riduzione, contrariamente a quello che voi dite, invece di produrre aumento occupazionale, produce l'opposto; poi di merito: siccome in tutti i casi la riduzione d'orario vuol dire aumento dei costi, per questa seconda ragione non si può fare la riduzione d'orario, perché vuol dire aumento dei costi, quindi la competizione internazionale non lo permette

I **punti nodali** sono questi: intreccio tra legge e contrattazione, senza contrattazione non si può fare questa operazione; secondo, riduzione a parità di salario; terzo, mantenimento del potere reale delle retribuzioni.

La situazione è complicata anche perché è ripreso il **processo di ristrutturazione** che porta ad estreme difficoltà e aggrava ulteriormente le difficoltà che abbiamo di fronte, anche se ovviamente nei processi di ristrutturazione la riduzione d'orario sarebbe un elemento molto importante di aiuto ad un processo di

ristrutturazione degli orari e dell'occupazione; ristrutturazione che avviene a risparmio della vecchia forza lavoro, non della forza lavoro, ma della vecchia da sostituire con giovane forza lavoro, perché questo è il filo conduttore di tutti i processi di ristrutturazione.

Non è più possibile, se la contrattazione aziendale ha un senso, che il sindacato non abbia il **controllo della prestazione e dei tempi di lavoro**. Lo dico perché, se non è così, è inutile poi discutere dopo della cattiveria padronale sulle flessibilità perché è ovvio che, se noi non abbiamo un controllo sull'orario e sulla prestazione, si può fare qualsiasi tipo di flessibilità, di qualsiasi genere ovviamente, si possono fare anche tutte quelle operazioni di esternalizzazione, e adesso eufemisticamente come sempre passa l'espressione inglese out sourcing, che poi vuol dire buttarli fuori per un'altra impresa.

La **dimensione a rete della impresa** metalmeccanica sta diventando modello dominante, ed è evidente che una situazione come questa è un ulteriore argomento per dire che, se non abbiamo il controllo sull'orario e sulla prestazione, è impossibile non dico controllare, ma ricostruire un progetto rivendicativo a livello aziendale.

1998 - 26/27 febbraio - Torino

(Conclusioni Conferenza delegati Fiat Piemonte)

**“Noi dobbiamo ripartire dalla fabbrica,
dai lavoratori e dalle lavoratrici,
da ciò che siamo più capaci di fare,
leggere ciò che ci sta succedendo
volendolo leggere!”**

Il nostro compito fondamentale è di assumere un atteggiamento che non può più essere di puro contenimento della iniziativa padronale. **Ristrutturazione e riorganizzazione** sono permanenti e la forza lavoro paga questi processi.

Oggi il **controllo sul lavoratore è globale**, è un controllo fisico, è un controllo psicologico, è un controllo di adattamento, è il controllo su un lavoratore che non solo deve aderire all'impresa, ma deve essere in grado di combattere per l'impresa.

L'ipotesi della **fabbrica senza sindacato** e senza la sua necessità è concreta.

Siamo di fronte ad un **potere industriale** che cerca di arraffare, di prendere tutto ciò che è possibile prendere, in termini di prestazioni di lavoro fino ai limiti più ramificati e più complessi.

I **bisogni degli uomini e delle donne**, soprattutto dei lavoratori dipendenti, stanno crescendo, non diminuendo, mentre le risorse per fare fronte a queste esigenze e questi bisogni calano continuamente.

Dobbiamo ripartire da una fabbrica in cui i poteri sindacali sono stati largamente mutilati e in cui le nostre possibilità di controllo e di contrattazione sono largamente diminuite. Ma se non ripartiamo da lì il sindacato industriale non avrà più nessuna forza per poter affrontare anche i problemi generali delle società industriali.

Il problema della disoccupazione non è un problema, è "il" problema; il problema della sicurezza del posto di lavoro non è un problema, è "il" problema. Nascono così **infiniti livelli di paura**, la difficoltà di vedere il futuro, nell'affrontare i problemi, cioè quella frustrazione complessiva che riguarda tanta parte della popolazione attiva.

Noi non possiamo rappresentare alcuni contro altri: noi abbiamo la responsabilità di **rappresentare tutti**, iscritti e non iscritti. Se la fabbrica ritorna ad essere la nostra lettura fondamentale, se noi ci incardiniamo nuovamente nel tessuto in cui siamo in grado di vivere e crescere, troveremo la risposta ai molti problemi che abbiamo.

E' inevitabile che noi discutiamo con gli altri tutte le volte, tutti i minuti, tutti i secondi, per conquistarli a posizioni che noi consideriamo giuste, **questo è il nostro mestiere**.

1998 - 2/3 aprile - Roma

(Comitato Centrale FIOM nazionale)

"Io trovo più entusiasmo a discutere con posizioni diverse per arrivare ad una conclusione unitaria, piuttosto che arrivare lì con la velina di chi da fuori aspetta che io faccia quello che lui pensa io debba fare."

Abbiamo spesso delle divergenze tra di noi, però abbiamo tutta la pazienza - e fino ad adesso lo abbiamo dimostrato - di risolvere queste nostre divergenze arrivando alla fine quasi sempre ad una **conclusione unitaria**.

Ci vuole un certo stile con cui affrontare i problemi, le contraddizioni, le diversità senza tutte le volte scrivere un comunicato di dissensi, perché - come ho detto a

Baretta ed Angeletti - io in pubblico non li criticherò mai, né dirò i nostri dissensi in pubblico, perché gli darei un vantaggio e non capisco perché glielo devo dare

Non è una generosità, mi rendo conto, però è un modo per capire la vita, per capire che **se uno litiga alla fine decidono altri**; io non ho l'abitudine di pensare che se qualcuno decide per me io sono contento, non mi è mai capitato, può darsi che con la vecchiaia mi capiti anche questo, quando capiterà avrò già da tempo cambiato mestiere.

Il **modello concertativo**, così come è stato affrontato dall'inizio degli anni Ottanta in poi, ha sempre ammesso che le parti sociali in campo non avessero tutte le risorse per risolvere quel problema che affrontavano, e c'era bisogno di un intervento del governo e delle risorse del governo per poterlo risolvere.

Questa è la concertazione che non c'entra niente con l'accordo tra produttori, come si dice eufemisticamente, che si chiama **corporativismo** e che va contro tutte le mie idee sostanziali sul rapporto di confronto sulle grandi questioni sociali, cioè su quelle questioni che per loro stessa essenza hanno esigenza di essere interessi generali.

Non sto dicendo che un contratto è un fatto corporativo, sto dicendo che quando i problemi hanno un loro significato generale, in quel caso il **modello triangolare** è il modello migliore per affrontare quei problemi, perché altrimenti le soluzioni sarebbero esclusivamente esposte ai rapporti di forza.

Davvero rappresenterebbe una soluzione dei problemi il fatto che sindacato e Confindustria facessero un accordo e qualsiasi accordo? Questo accordo o questi accordi risolverebbero il problema dell'occupazione? Confindustria ed i sindacati messi assieme non sono in grado di risolvere il problema dell'occupazione. Il nodo del contratto dei meccanici è **l'occupazione** e che il suo strumento è la riduzione di orario.

La **flessibilità contrattata** è uno strumento che aumenta la produttività, ed allora io che partecipo a questa trattativa ed alla definizione di questo strumento dico che una parte di quella produttività che viene accresciuta serve per la riduzione di orario.

La **produttività** non è la redditività, la redditività serve per la distribuzione degli azionisti, la redditività è un'altra cosa, è la produttività l'elemento chiave che ti permette poi di delineare tutti gli interventi che nell'impresa fai per poter determinarne il suo sviluppo e la sua crescita.

Se noi non riaffrontiamo in termini nuovi, quindi, il problema della produttività che è la strumentazione fondamentale per affrontare tutte le questioni che vanno dalla condizione di lavoro fino al controllo degli orari, non è pensabile che noi affronteremo in alcun modo e per nessuna ragione i problemi che stanno al centro della condizione di lavoro; quando i problemi che stanno al centro della **condizione di lavoro** sono i problemi sostanziali per noi, la via è quella di individuare una strada che ci arriva.

Se noi non abbiamo un **diritto di contrattare** precedentemente, in anticipo, il modello di impresa, le sue modificazioni, le sue esternalizzazioni o le sue delocalizzazioni noi arriveremo dove hanno già fatto tutto. Quando le decisioni ritornano ad essere saldamente proprietarie, o la discussione precedente, o quando hanno deciso i Consigli di Amministrazione i margini sono piccoli, piccolissimi, quasi inesistenti. Dobbiamo conquistare il diritto di contrattare, proprio sui punti chiave, i processi di innovazione, i processi di intervento, i processi di delocalizzazione; non perché io pretenda di mettere un veto a questa o quest'altra cosa, ma perché è questo il nodo che abbiamo di fronte, e quindi noi avremo maggiore responsabilità nel modo di dire sì o no a certi processi, ma non c'è dubbio - però - che avremo la possibilità di affrontarli.

Noi non abbiamo una **uniformità**, abbiamo una generazione intera e forse qualche cosa in più che vive dentro un quadro di riferimento, ormai privo di diritti e di condizioni e che, quindi, ha bisogno di essere rappresentato; questi si rappresentano solo affrontando questioni centrali che li facciano partecipare ad un processo che apra la strada della contrattazione e quindi che sia capace di affrontare i problemi della loro condizione, della loro professionalità, della loro posizione nel sistema di impresa e nel mercato.

Noi non abbiamo più tempo per una generazione di giovani che ormai è incalzante, che spesso non si iscrive al sindacato anche perché il sindacato non ne rappresenta, per così dire, le rivendicazioni nelle posizioni, del resto sarebbe difficile se non entreranno come quadro di sindacalizzazione dentro al sindacato.

Io insisto nel dire che oggi lo **straordinario** prima di essere una flessibilità, essendo la flessibilità principe usata, va trasformato in posti di lavoro; io dico questo, perché noi dovremmo pur dare una prova dei nostri orientamenti.

Il terreno della **solidarietà** che per un sindacato non è liquidabile, anche se i grandi sindacati europei non sono nati sul terreno della solidarietà, ma sono nati sul terreno della potenza dei loro operai specializzati; allora riduzione di orario e redistribuzione del lavoro diventano un punto centrale; la ricontrattazione dello straordinario diventa elemento chiave per dare un indirizzo che trasformi lo straordinario in lavoro e quindi in tempo di lavoro e quindi in occupazione.

I processi di ristrutturazione si possono fare sempre in qualsiasi momento, come noi sappiamo, degli esuberanti se ne possono trovare sempre, se si vogliono poi sostituire in realtà con giovani che costano meno e producono di più, come usano dire, cioè se non siamo noi a rovesciare questo argomento e quindi a dare forza ad un atteggiamento che punti a ridurre lo straordinario interpretandolo e facendolo guadagnare contrattualmente in termini di lavoro, noi vivremo in modo terribile questo contenzioso interno ai lavoratori **tra i giovani e gli anziani** e si aprirà una voragine che rischia di essere conflitto interno tra di noi senza possibili soluzioni se non quelle di essere considerati gli uni, forza lavoro a poco prezzo, gli altri di essere considerati lavoratori in via di esaurimento.

1998 - 16 settembre - Roma
(Comitato Centrale FIOM nazionale)

“le piattaforme vengono validate in partenza e alla fine da lavoratori e lavoratrici.”

Noi avevamo di fronte il problema di conciliare una richiesta che strategicamente si muovesse nell'ambito di una indicazione complessiva sulla **occupazione** e dall'altro lato che permettesse un controllo della **condizione di lavoro**, sia attraverso l'orario, e sia attraverso un quadro complessivo di diritti e diritti contrattuali .

La produttività deve rimanere alle imprese per mantenere i prezzi industriali e commerciali bassi nel quadro della internazionalizzazione dell'economia. Se non c'è produttività, che è la condizione essenziale per poter affrontare qualsiasi tipo di discussione, di confronto e di trattativa, la soluzione sul secondo livello sarebbe impossibile. Se noi accettassimo l'ipotesi che nel contratto nazionale si discute solamente di salario, se le questioni normative si possono presentare solo alla condizione che mangino il salario richiesto, (siccome le richieste normative aumentano i costi oltre l'inflazione programmata non si possono fare) e se la contrattazione aziendale non ha produttività da redistribuire, se tutto questo fosse vero sarebbe semplicemente **liquidata la contrattazione**, sia essa nazionale, sia essa aziendale.

Una **competizione solo sui costi** impedisce di fatto non solo una crescita complessiva, ma dall'altro lato, anche il confronto internazionale; una competizione fatta solo sui costi non potrebbe che ridurre la base produttiva del Paese, e quindi la svolta non può che essere una svolta che riguarda le politiche industriali e riaffronta il problema della ricerca, della progettazione, dei nuovi prodotti e delle tecnologie adatte ai nuovi prodotti, come condizione essenziale per mantenere il Sindacato internazionale.

Se le **RSU**, cioè se le rappresentanze sindacali di base invece di avere i loro poteri negoziali perdessero il loro potere negoziale, in quanto il potere negoziale non può che rimanere ai sindacati in quanto tali, quelli che un tempo chiamavamo i sindacati esterni, e quindi le rappresentanze sindacali unitarie non fossero altro che l'espressione delle RSA, l'espressione pura e semplice del sindacato nonostante il modo come vengono elette, cioè da tutte i lavoratori, se così fosse vuol dire che si va ad una fase di assoluta centralizzazione, di cui ovviamente l'aspetto aziendale, quindi di rappresentanza aziendale è un aspetto che assomiglia molto di più alle Commissioni interne di quanto noi pensiamo e che ritorna ad essere, in fondo, uno strumento inerte, senza capacità negoziali.

La **battaglia sulla legge** e sulla struttura di base nelle imprese, nei luoghi di lavoro, è una battaglia di fondo, perché è quella che può sorreggere o una ipotesi di sindacato articolato e democratico, oppure una ipotesi di sindacato che inevitabilmente diventerebbe un sindacato centralizzato e quindi esclusivamente i poteri negoziali rimarrebbero nelle mani dei gruppi sia a livello nazionale che a livello territoriale e regionale, comunque del sindacato inteso come sindacato di iscritti.

Nessuno di noi auspica che il contratto nazionale dei meccanici venga fatto da altri che non siano i meccanici, aperti, come sempre, a tutti i contributi possibili da parte confederale, come storia dei meccanici, ma ovviamente i soggetti fondamentali e definitivi di confronto, di contrattazione, di iniziativa non possono che essere i lavoratori metalmeccanici.

Abbiamo mantenuta integra l'ipotesi che è a noi cara, cioè che le piattaforme vengono **validate** in partenza e alla fine da lavoratori e lavoratrici.

Serve a questo punto un **tavolo nazionale** che permetta di discutere con le Associazioni economiche delle grandi strutture industriali e delle grandi filiere industriali metalmeccaniche, proprio i problemi di politica economica, di politica industriale, affrontando attraverso quella via la possibilità di un intervento che può anche essere di riequilibrio rispetto ai rapporti tra Nord e Sud, ma che certamente permette di individuare quali sono le linee di fondo di politica industriale per affrontare i problemi complessivi che riguardano l'industria nel nostro Paese proprio nel quadro della multinazionalizzazione.

In un quadro di **imprese a rete** che redistribuisce nel territorio ed oltre lo stesso territorio nazionale, i punti di riferimento, soprattutto della fabbricazione da un lato o della progettazione dall'altro, permettono di avere una visione dell'impresa che non è più il suo nucleo fondamentale, ma che è l'insieme del quadro complessivo satellitare che l'impresa tende a diventare.

Il **controllo dell'orario** vuol dire da un lato riaffermare che lo straordinario è straordinario, e cioè, quindi, che si può concordare sullo straordinario alla condizione che sia effettivamente improvviso e straordinario, non prevedibile e straordinario.

Non si possono fare le Assemblee, né le riunioni dei Direttivi, né tanto meno le Assemblee di fabbrica con i lavoratori e le lavoratrici semplicemente spiegando questo contratto come una **somma di rivendicazioni**, come una somma di rivendicazioni lo si distrugge; questo contratto ha una linea di fondo e per sostenere questa linea di fondo in ultima sintesi deve puntare al controllo dell'orario, se questo non c'è la sua linea di fondo cade. Questo contratto non è, quindi, una somma di rivendicazioni, come i grandi contratti dei meccanici non sono mai stati, ma è una linea di fondo, è una linea sindacale complessivamente intesa e quindi, come tale, va interpretata

1998 - 5 ottobre - Roma
(Comitato Centrale FIOM nazionale)

“Abbiamo perduto un potere contrattuale, è sparito perfino dai vocabolari della nostra discussione”

La Segreteria nazionale della Fiom considera quella **piattaforma** come non modificabile nella consultazione dei lavoratori e delle lavoratrici, cioè non aperta a possibili modificazioni, per la pura e semplice ragione, come si sa, che questa piattaforma è stata concertata unitariamente, ha un suo equilibrio politico da un lato, oltre che avere un equilibrio complessivo delle richieste e, contemporaneamente, quindi, dei costi.

La **procedura** è sempre stata questa: prima di delega alla Segreteria per una proposta di piattaforma, successivamente di presa d'atto della piattaforma da parte del Comitato centrale e poi di discussione della piattaforma nei Consigli generali.

Bisogna riaprire una fase autentica in cui il sindacato possa ritornare a parlare di **potere sindacale**, quindi riconquistare una parità di confronto con il padronato, sia a livello nazionale che internazionale, attraverso il contratto perché altra via non c'è. Bisogna riaprire tutte queste questioni, concentrando non a caso su un argomento essenziale che è quello dello straordinario, l'elemento effettivamente dirompente e sostitutivo al nostro controllo dell'orario e del salario. Lo straordinario è diventato un elemento sostitutivo personale del controllo sul salario e sull'orario

Non è che il Congresso della Fiom abbia definito una strategia nel senso pieno dell'espressione, ha definito dentro ipotesi diverse un **piano programmatico** comune che è l'unico modo per mettere insieme una Organizzazione.

Tutti si debbono sforzare di trovare **piattaforme unitarie** che permettono all'Organizzazione di agire rispetto al suo rapporto non inerte con i lavoratori e le lavoratrici e rispetto al suo rapporto, sempre non inerte, con le altre Organizzazioni sindacali ed in particolare con la Cgil.

Gli stessi argomenti che portano oggi a giustificare lo straordinario in realtà non lo portano a giustificare solo per ragioni di orario, ma soprattutto per ragioni di salario e quindi ritorneremo al punto di partenza, ritorneremo a rintracciare una situazione dietro l'altra quando nello stesso tempo le imprese già modificano radicalmente la loro impostazione ed anche la loro strategia dei costi e la modificano non solo dal punto di vista dell'internazionalizzazione, ma la modificano anche dal punto di vista della **costruzione dell'impresa rete**, cioè della costruzione delle imprese in cui l'aspetto manifatturiero sempre di più diventerà modificabile nel tempo e nello spazio ed in cui invece l'aspetto dei servizi e l'aspetto strategico dell'impresa diventerà sempre più importante, tanto più importante nelle metropoli in cui resterà.

Se questa piattaforma e questa strategia venisse respinta dalla maggioranza dei lavoratori io lo considererei sufficiente per me, da non insistere. Io credo che sia,

invece, democraticamente semplice giocare una partita così importante che è una partita strategica; **alla fine si deve trarre risultato** e se lo si facesse tutte le volte secondo me i gruppi dirigenti si modernizzerebbero un po' di più e diventerebbero perfino più responsabili, almeno sapendo ciò che si fa e ciò che si ottiene e ciò che si decide dopo averlo fatto, perché altrimenti come difendersi da questa iattura di essere pronti per tutte le stagioni?

Vedete, nessun patema d'animo, nessuna preoccupazione, certo che se questa piattaforma dovesse passare capisco che qualche autorità in più, almeno una parte di questo gruppo dirigente, ce l'avrebbe, ma questa è la regola del gioco, e questo è quello che ci apprestiamo a fare. **I giochi al rialzo** quando non si gioca a poker fanno parte delle fantasie,

1998 - 6 novembre - Roma

(Comitato Centrale FIOM nazionale)

**“Per l'attuale controparte la
piattaforma non esiste,
è un oggetto che viene mandato e poi si
comincia a discutere,
a prescindere dalla piattaforma”**

Siccome io ricordo tragicamente, in **una fase della nostra storia**, in questo caso della Cgil, che quando i sindacalisti partecipavano alle elezioni, si diceva: “Segretario generale della Cgil”, addirittura si era arrivati a dire: “Segretario della corrente socialista e Segretario della corrente comunista della Cgil”, ebbene, abbiamo fatto di tutto, però mi pareva che poi avendo sciolto le correnti, per fortuna prima di adesso, non fossero più possibili cose di questo genere.

Sigle come Alternativa sindacale della Cgil che chiede di votare contro la piattaforma di Fim, Fiom e Uilm, questo francamente non lo capisco, perché è un'ingerenza impossibile rispetto ad una piattaforma, lede l'autonomia contrattuale di una categoria, chiunque lo faccia.

Il contratto nazionale è una questione essenziale, la cui fonte del potere è ancora nelle mani dei lavoratori, dei metalmeccanici e non in generale di qualcun altro.

1998 - Brescia

(convegno su Sclavi)

“Il valore fondamentale del sindacato è
l' eguaglianza: dare,
a coloro che sono considerati deboli,
condizioni più favorevoli
di quelli che sono considerati
meno deboli.”

Nel 1970 la CGIL sancì che i **Consigli di fabbrica** erano la struttura di base del sindacato, gli stessi Consigli non ebbero alcuna influenza rispetto alle strategie essenziali che la CGIL elaborò successivamente.

Negli anni Ottanta non venivano stipulati accordi. Il primo obiettivo conseguito fu dunque la liquidazione della democrazia con l'assoluta **centralizzazione**: iniziò nel 1977 la politica dello scambio, su cui stiamo ancora combattendo. Furono elaborate teorie che addirittura ipotizzavano la fine della classe operaia e la sua totale sostituzione attraverso le macchine e la robotizzazione. Fu l'inizio della fase della concertazione tra governo e sindacati che doveva raggiungere l'obiettivo di riequilibrare la situazione. Si ritorna alle categorie tipiche della analisi capitalistica: i lavoratori sono molto importanti se producono valore e se non lo producono vanno licenziati per il bene loro e dell'impresa.

Se la FIOM, i meccanici, non ripartono dalla **essenzialità della prestazione di lavoro**, dalla condizione di lavoro, non è possibile ricostruire la strategia sindacale. In FIOM ci sono state 2 linee che si opponevano tra loro. Chi dava per scontata la concertazione con le imprese e chi vedeva nell' azione delle controparti il superamento di quel quadro. C'è stata una lunga battaglia politica nella Fim, fino all'accordo del 1998. La conclusione positiva di quel contratto ci ha spinto a proseguire sulla posizione della seconda tendenza, ponendo quei problemi a tutto il movimento sindacale.

capitolo 1999

1999 - 2 febbraio
(Commemorazione Angelo Airoidi)

"Avere una struttura morale personale, umana, che permette di scegliere sempre per l'organizzazione e per gli altri prima di tutto"

Il mio sarà un ricordo brevissimo, ma vorrà essere di tutta l'intensità che le cose brevi sono capaci di dare.

La storia di Angelo (ndr Airoldi) si intreccia profondamente con la fase più significativa di questi ultimi cinquanta anni dei metalmeccanici, proprio perché è stata quella fase in cui i metalmeccanici insieme hanno provato, con tutte le loro forze, a costruire un **sindacato unitario** che, proprio perché tale e proprio perché pluralmente composto da culture e forme di espressione e di esperienze diverse, fosse in grado di rappresentare la stragrande maggioranza dei lavoratori metalmeccanici, oltre che dare un contributo credo importantissimo alla storia del Movimento sindacale e alla sua possibile unità.

Angelo è appartenuto ad una **generazione** che ha conosciuto prima di tutto la militanza, che ha conosciuto la lotta diretta nelle fabbriche, nei luoghi di lavoro e che ha fatto della democrazia dei lavoratori il punto insostituibile di qualsiasi grande opera di livello si voglia fare, di orizzonte non comparabile con opere pure importanti, ma che non hanno il respiro di una strategia effettiva. Angelo ha una storia così: una storia fatta di chi lavora immediatamente con i lavoratori e con le lavoratrici, di chi vive la storia del sindacato come sua propria, perché questa generazione di cui parlo e di cui mi onoro di fare parte è una generazione che ha sempre scelto, anche nel conflitto con la propria organizzazione, le decisioni dell'organizzazione prima di tutto, prima delle proprie valutazioni personali.

Credo che questo sia un punto moderno, non antico. Avere una struttura morale personale, umana che permette di **scegliere sempre per l'organizzazione** e per gli altri prima di tutto; credo sia una dote di modernità che dobbiamo portare con noi, altrimenti, se ciò non fosse, non vivrebbe nessuna organizzazione e soprattutto nessuna organizzazione avrebbe la possibilità di avere un disegno di vero significato strategico, cioè capace di trasformare sé stessi e il mondo, capace di intervenire davvero sulle realtà per trasformarle.

Da La Repubblica del 19 febbraio 1999 - Cipputi torna in piazza

ROMA - I sindacati parlano di "sciopero riuscito", il segretario dei Ds, Walter Veltroni, dice che è "una risposta utile, un contributo per accelerare il confronto e la conclusione positiva delle trattative", gli industriali ribattono che "non cambia nulla nella vertenza". Diecimila lavoratori in corteo a Milano, 20mila a Torino, 15mila a Ivrea, 6mila a Brescia, 3mila a Bergamo, 5mila a Bologna,

8mila a Firenze, mille a Napoli: sono le forze che ieri Fim, Fiom e Uilm sono riuscite a mettere in campo nelle principali piazze italiane per il primo sciopero nazionale a sostegno del rinnovo del contratto di categoria. Se si tiene conto anche delle città minori si può dire che in tutta Italia i metalmeccanici in corteo sono stati complessivamente oltre 100mila. Bastano per dare una "spallata" e spingere verso la chiusura una trattativa che va avanti da oltre quattro mesi? Probabilmente no, non tanto perché gli scioperi oggi - nell' ambito di una filosofia contrattuale ispirata alla concertazione - hanno un impatto inferiore a quello che avevano tempo fa, quanto piuttosto perché sindacati e Federmeccanica sono arroccati su posizioni talmente distanti che neppure un intervento del ministro del Lavoro sarebbe in grado in questo momento di portare a una rapida conclusione della vertenza. Il segretario della Fiom, Claudio Sabattini, annuncia dunque altre mobilitazioni, qualora il 24 - data del prossimo incontro tra le parti, che il suo collega Angeletti della Uilm giudica "decisivo per una svolta comunque sia" - non si trovi un accordo. Gli spazi sono stretti. Mentre Sabattini dice che "per le mediazioni c' è ancora tempo", Fim, Uilm e le forze politiche della sinistra sono convinte che a questo punto soltanto una regia del governo può risolvere il braccio di ferro. A questo proposito, le parole del segretario del primo partito di governo, che giudica "legittime e ragionevoli" le rivendicazioni dei metalmeccanici, sono un segnale non indifferente: "L' atteggiamento di chiusura della parte più oltranzista della Confindustria - dice Veltroni - rischia di delegittimare il senso e i contenuti di quel patto sociale dal quale può venire un nuovo impulso alle politiche per lo sviluppo e il lavoro". Il direttore della Federmeccanica, Michele Figurati, assicura che "gli industriali non vogliono lo scontro sociale", ma ammette che "per ora le parti sono molto lontane", per cui un intervento del governo non avrebbe senso". Il nodo è quello della riduzione dell' orario, "insostenibile per le imprese", dice Figurati. Lo dice anche l' ex presidente della Confindustria, Vittorio Merloni: "La questione dell' orario è l' ostacolo forte della trattativa: se ha un' influenza uguale allo zero per alcune aziende per altre è una componente fortissima". Dall' altra parte, però, anche i sindacati tengono duro: il taglio all' orario di lavoro per i turnisti che fanno la notte, il sabato e la domenica non è soltanto un passo verso una riduzione d' orario generalizzata, ma anche il riconoscimento che la categoria dei metalmeccanici non è più omogenea come una volta e che, nello stesso inquadramento, ci sono coloro che lavorano alle meccaniche di Mirafiori e quelli che stanno al centralino di Infostrada.

1999 - 15 marzo - Roma
(Comitato Centrale FIOM)

**"Dobbiamo accompagnare questa linea
con iniziative di lotta;
credo che a questo punto convenga
assalire la diligenza."**

La posizione della Federmeccanica sulla flessibilità alla fine schematicamente è semplice: pur partendo dalla premessa che rimane l'orario settimanale a 40 ore, immediatamente dopo vengono posti un insieme di punti che - a dire della Federmeccanica - presuppongono la flessibilità e quindi hanno bisogno non più di 40 ore settimanali, ma di 40 ore medie settimanali. Questa è la prima parte, questa parte non viene chiamata dalla Federmeccanica flessibilità, ma viene chiamato **NUOVO orario strutturale**.

Il secondo argomento è più semplice e più complesso, basato sul paradosso che la normalità dell'attuale andamento di **produzione di mercato** presuppone la flessibilità. Il nodo sostanziale è che per gli andamenti dei mercati tutto è flessibile, l'orario è sempre flessibile. Federmeccanica vuole raggiungere un punto essenziale ed è quello di dire che, considerando l'andamento della produzione dei mercati, ogni fluttuazione di mercato impone flessibilità, sia essa breve o lunga; nei fatti questa impostazione significa che non esiste più l'orario settimanale a 40 ore: è così semplice. L'impianto così come è non è accettabile: da un lato la flessibilità diventa tutto e tutto diventa un nuovo orario di lavoro. Ma io credo che valga la pena avere una **discussione** tra di noi su questo, ovviamente, perché non c'è dubbio che dare una risposta negativa, non si discute degli andamenti flessibili di mercato o si discute solo negli andamenti stagionali confermati da tempo, sono due cose ovviamente diverse. La posizione di Federmeccanica è esattamente, come noi forse con qualche banalità abbiamo detto, il contrario della nostra. Noi pensiamo al **controllo dell'orario**, lei pensa a un unico controllo dell'orario, che però, si dà il caso, è da parte dell'impresa, non da parte del Sindacato e dei lavoratori.

Angeletti ha detto anche con me una cosa, ha detto agli altri la cosa opposta, ha detto un'altra cosa ancora dopo la discussione sulla flessibilità. A me ha detto "così finalmente possiamo decidere lotte dure", ma parlava con me; ad altri ha detto "questa è una posizione potabile", cioè si può trattare; con altri ha detto "sarà bene mettersi sulla lunghezza d'onda di discutere della flessibilità". Per dire che è molto più flessibile di quanto si pensi e come è noto la flessibilità è un pregio, tu, Bruno, non lo capisci questo, ma ti assicuro che la flessibilità è un pregio.

Io non mi fido di una trattativa che non abbia una **consultazione di mandato**, non queste cose di sparare scioperi generali o supergenerali: io non mi fido, io, di fare una trattativa neanche con lo sciopero generale se non so, come abbiamo messo nella nostra piattaforma, che prima di andare ad una valutazione conclusiva ci vogliono assemblee di mandato degli iscritti.

1999 - 13 aprile

(Assemblea nazionale rsu Fim, Fiom, Uilm)

**"Qualcuno dice che siamo démodé,
però sappiamo ancora distinguere
tra i poteri dei lavoratori del sindacato
ed i poteri del padrone,**

sappiamo ancora fare questa distinzione."

L' **assemblea nazionale dei metalmeccanici** è il momento più importante per prendere decisioni che non sono solo decisioni di lotta, ma sono anche decisioni su come affrontare per raggiungere l'obiettivo che a noi sta più a cuore di tutti, che è quello di fare il contratto nazionale di lavoro

Noi dobbiamo dire, con tutta la franchezza necessaria e nonostante le dichiarazioni di sciopero che abbiamo fatto e nonostante l'andamento degli scioperi che ci sono stati, che gli scioperi non sono andati tutti, come sappiamo, nella stessa maniera, anzi abbiamo sinceramente delle difficoltà a fare lo **sciopero dello straordinario** che è il punto chiave di questa piattaforma.

Perché abbiamo queste difficoltà? Perché non riconoscere e quindi non riconoscere finalmente che questo contratto è stato bombardato da processi che hanno investito grande parte dell'industria italiana, processi di ristrutturazione, processi di liquidazione di imprese, processi di ridimensionamento, processi di licenziamento, processi che sono intervenuti anche sui punti più importanti della struttura industriale del paese?

Una **competizione** di questo genere è una competizione malata; è davvero incredibile poter pensare che si possa competere senza che uomini e donne partecipino al processo produttivo, senza che uomini e donne abbiano la loro personalità e la loro forza, senza che uomini e donne possano dire qualcosa sul loro destino: è impossibile competere in questo modo.

Ci sarà pure una **differenza** se facciamo un contratto in cui l'obiettivo dei padroni è quello di toglierci tutti i diritti e noi vogliamo avere altri diritti, ci sarà pure una ragione perché non si fa l'accordo, ci sarà pure una ragione perché i padroni vogliono spogliare lavoratori e sindacati dei vecchi e dei nuovi diritti, perché vogliono semplicemente comandare nelle fabbriche, ci sarà una ragione perché i meccanici non fanno il contratto oppure no? E sembra davvero così difficile?

Abbiamo detto che non vogliamo **guerre tra poveri** e ci sono regioni intere nel nord e nel sud che fanno straordinari eccezionali, dall'altra parte ci sono soprattutto nel sud centinaia di migliaia di giovani che non hanno neanche un posto di lavoro a tempo determinato, ci sarà pure una ragione per potere intervenire.

Federmeccanica può essere anche per un contratto nazionale, ma ad una sola condizione, quella cioè che questo contratto nazionale sancisca con il nostro appoggio l'unilateralità del potere delle aziende, questo vuole la Federmeccanica, non si accontenta di averlo, vuole che noi firmiamo che essa lo abbia, vuole cioè il nostro consenso al rafforzamento del proprio potere all'interno delle fabbriche.

Si può fare un contratto così? Possiamo fare davvero un contratto travolgendo tutte le nostre impostazioni, anche antiche? Certo, qualcuno dice che siamo démodé, però sappiamo ancora distinguere tra i poteri dei lavoratori del sindacato ed i poteri del padrone, sappiamo ancora fare questa distinzione, mi pare che sia importante e che sta tornando drammaticamente di moda.

Noi vogliamo fare in modo che i lavoratori e le lavoratrici, soprattutto sugli aspetti nuovi e qualitativi dei processi di internazionalizzazione, oltre che dei processi di esternalizzazione, abbiamo poteri sufficienti per poter contrattare dentro le fabbriche e, contrattando dentro le fabbriche, poter affermare posizioni che allargano lo sviluppo produttivo, che allarghino l'occupazione e che utilizzino, perché no, anche riduzione d'orario mirate per aumentare l'occupazione. Questo noi chiediamo! Si continua a dire che siamo tutti - a partire da me che sono la rappresentazione massima di questo ragionamento - un po' vecchi, arretrati; non dicono più che siamo garantiti però, persino il TG3 si è accorto che non siamo più garantiti.

Noi facciamo il contratto nazionale per affermare il massimo di solidarietà dei lavoratori e delle lavoratrici di tutto il nostro Paese.

1999 - 14 maggio - Roma
Sciopero e manifestazione metalmeccanici
"Giovani e meno giovani
che combattono
per gli stessi obiettivi".

Una manifestazione imponente, 180.000 metalmeccanici in piazza con uno sciopero che portava a 36 le ore di astensione dal lavoro per questa vertenza contrattuale.

Dopo questa giornata, invitate dal governo dell'allora presidente del Consiglio Massimo D'Alema e convocati dal ministro del Lavoro Antonio Bassolino, le parti si avvicineranno sempre di più finché l'8 giugno verrà accettata la proposta conclusiva del ministro e firmata l'intesa che chiuderà la vertenza più complessa del decennio.



«180 mila metalmeccanici sfilano a Roma per il contratto. Una grande manifestazione che si concluderà in piazza San Giovanni e che si caratterizza per la significativa presenza di giovani: sono moltissimi, giunti da tutta Italia. Negli slogan si difendono i contenuti della vertenza con il tradizionale spirito battagliero, e si esprime anche la richiesta di pace nei Balcani. Nel corteo i leader della sinistra e anche un ministro, il titolare della Giustizia, Oliviero Diliberto, la cui presenza accenderà vivaci polemiche. D'Alema prende la penna e scrive ai segretari generali di Fim, Fiom, Uilm: il contratto si farà.» (*Metalmeccanici*)

«Questa grande manifestazione sia in grado di testimoniare della volontà, della forza, della determinatezza dei lavoratori e delle lavoratrici metalmeccaniche per la realizzazione del contratto. Al presidente Ciampi, ovviamente, un augurio di buon lavoro; ma se vuole cominciare bene butti un occhio su questa vicenda del contratto nazionale dei metalmeccanici. Noi siamo convinti che questa grande manifestazione oramai ha oltrepassato di parecchio l'obiettivo che ci eravamo posti. E a me viene da fare una considerazione: noi abbiamo richiesto 87.000 per il recupero salariale, ebbene i metalmeccanici in piazza San Giovanni sono esattamente il doppio: 174.000 e come le 87.000 non sono trattabili.» (Gino Mazzone, responsabile organizzativo Fiom-Cgil, dal palco di piazza S. Giovanni)



È una manifestazione bellissima soprattutto perché sono venuti moltissimi giovani, uomini e donne, modificando la fisionomia fondamentale delle grandi manifestazioni metalmeccaniche.

Il contratto è importante perché è diventato ancora di più

l'unica garanzia essenziale per tutti i lavoratori italiani, siano essi al Nord al Sud, al Centro. Perdere il contratto vorrebbe dire perdere la fisionomia stessa di un sindacato dei lavoratori. La Federmeccanica gioca a liquidare il contratto e qualsiasi forma di contrattazione, per questo il contratto è così importante anche sul piano politico, perché deciderà dei diritti e delle possibilità di contrattazione per tutto il futuro.

Noi chiediamo al governo di intervenire e di chiarire la sua posizione perché, come il governo sa, il contratto dei meccanici è dentro il Protocollo del 23 luglio 1993 e del Patto di Natale e quindi ne è una parte integrante, **senza il contratto dei meccanici cadrebbe anche la concertazione in Italia.**»

Da la repubblica del 9 giugno 1999 - Metalmeccanici, c'è l'accordo

ROMA - L'accordo è fatto. Dopo l'"incidente di percorso" provocato dal presidente della Confindustria Giorgio Fossa, sindacati e industriali hanno raggiunto l'intesa per il rinnovo del

contratto dei metalmeccanici. Il "sì" di Fim, Fiom, Uilm e della Federmeccanica è arrivato dopo che il ministro del Lavoro, Antonio Bassolino, che da 12 giorni "orchestrava" le trattative, si è speso con una proposta "conclusiva" rispetto all' ultimo punto rimasto aperto della vertenza: quello cioè che comportava una riduzione dell' orario di lavoro, da "bilanciarsi" con un aumento della flessibilità - attraverso l' introduzione dell' orario plurisettimanale chiesto dalle aziende - e con un innalzamento del tetto degli straordinari. La proposta, che avvicinava definitivamente le posizioni tra le controparti, è risultata la seguente: aumento di 50 ore degli straordinari con la creazione della banca delle ore per tutti gli straordinari, ad eccezione di una franchigia di 32 ore per le imprese con oltre 200 dipendenti e di 80 per quelle con meno di 200 dipendenti; introduzione dell' orario plurisettimanale fino a un massimo di 48 ore settimanali e con una flessibilità di 64 ore nei casi di stagionalità del prodotto; riduzione d' orario "secca" di otto ore annue per i turnisti che lavorano la notte e il weekend, ad eccezione dei siderurgici; "smonetizzazione" (certezza della fruibilità) di 16 delle 20 ore di permesso per i turnisti (8 dal 2000 e 8 dal 2001). La proposta di Bassolino contribuiva a sciogliere il "nodo" dell' orario, dopo che nei giorni scorsi le parti avevano raggiunto l' accordo sul salario e sull' informazione aziendale. Il salario aumenta di 85mila lire medie lorde con un' una tantum di 120mila lire. L' intesa prevede poi il rientro della tredicesima nel calcolo del Tfr dal primo gennaio 2000. Quanto ai diritti, le Rsu avranno la titolarità congiunta con le segreterie territoriali nelle commissioni aziendali, nonché ai fini della contrattazione della flessibilità in fabbrica. "Si tratta di una soluzione - ha detto il ministro Bassolino - che ha cercato di dare risposte positive ai metalmeccanici e che allo stesso tempo viene incontro ai legittimi interessi delle imprese". La giornata decisiva per l' ultimo contratto dei metalmeccanici del Novecento era cominciata sulla scorta del "vertice" notturno tra il vicepresidente della Confindustria e i tre segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, che aveva contribuito a chiarire il quadro politico della vertenza. Bassolino, all' ora di pranzo, si era poi recato a Palazzo Chigi per "relazionare" al presidente del Consiglio, Massimo D' Alema. Questi aveva sollecitato il ministro a concludere la vertenza nel giorno stesso dell' altra pace, quella sul Kosovo. Nel pomeriggio, sono stati decisivi i nuovi incontri separati con Callieri, con i tre segretari di Fim, Fiom, Uilm, e - soprattutto - con il presidente della Federmeccanica, Andrea Pininfarina, la cui determinazione nel fare il contratto è stata apprezzata ieri anche dalla controparte. Pininfarina, che oggi si presenterà davanti al direttivo della Confindustria con l' accordo fatto, ha manifestato ieri soddisfazione per l' intesa: "La proposta individua un compromesso con delle problematiche, ma è sostanzialmente positivo". Quanto alla flessibilità Pininfarina ha aggiunto: "Risponde - ha detto - in modo non completamente adeguato alle nostre esigenze, ma è un primo passo importante". La riduzione aggiuntiva dell' orario di lavoro è poco più che simbolica, come aveva preteso la Federmeccanica, ma i sindacati sono soddisfatti. Perché? "è una soluzione equilibrata, che pone anche fine alle polemiche relative alla sopravvivenza del contratto nazionale di lavoro visto che ne conferma e rafforza il ruolo", ha detto Claudio Sabattini (Fiom). "è un contratto che segna una svolta profonda tra lavoratori dipendenti e direzione aziendale per il diritto concreto dei lavoratori di ottenere tutti i permessi: oggi il lavoratore è un po' più libero nelle fabbriche", ha aggiunto Luigi Angeletti (Uilm), che da domani entra nel vertice Uil.

1999 - 15/16 novembre

"Avremmo bisogno rapidamente di revisionare tutti i nostri strumenti."

Questa riunione ha avuto un lungo processo di costruzione che non è semplicemente attribuibile al fatto che sostanzialmente abbiamo concluso il contratto alla fine di luglio; tra l'altro la stesura complessiva del contratto sarà in questi giorni. La strategia della **Cisl** pare impegnata totalmente su una linea di ultraflessibilità che riguarda il contratto, così come tutte le condizioni complessive dei lavoratori nelle

fabbriche, nei luoghi di lavoro attraverso l'esplicitazione di accordi separati. Del resto che la collocazione della Cisl sia di difficile valutazione se non si considerano i suoi rapporti con il potere politico non è cosa di oggi.

Per quello che riguarda la **Cgil** io credo che vada apprezzato il fatto che noi abbiamo una lunghezza di tenuta sostanziale e forte per ciò che riguarda le questioni della flessibilità, che è elemento chiave perché inerisce a tutto il problema del contratto nazionale di lavoro, dei livelli contrattuali e quindi inerisce ad una parte sostanziale dell'impianto del 23 luglio.

La **legge sulla rappresentanza** è stata ulteriormente bloccata, viene bloccata 15 giorni sì, 15 giorni no; le ragioni di questo blocco non appaiono semplicemente quelle di una particolare controffensiva, anche se questa c'è in rapporto all'iniziativa del Centrodestra. E' evidente anche tra di noi che vi sono forze interne al Centrosinistra che non operano positivamente per l'approvazione della legge sulla rappresentanza che per il modo, per i tempi, per l'impostazione che noi abbiamo dato è elemento essenziale di passaggio di una fase politica e storica nel nostro Paese, cioè il fatto della esigibilità da parte del lavoratore di avere una struttura ed un potere contrattuale che nella storia sindacale da un punto di vista dei lavoratori in termini giuridici non è mai esistito nel nostro Paese.

Su questo argomento si gioca un fatto decisivo, e cioè quello di un diritto sostanziale oltre che formale da parte dei lavoratori di potere esercitare tramite le Organizzazioni da loro stessi eletti un **potere contrattuale**.

La **libertà di licenziamento** appare come l'elemento finale di un processo di destrutturazione delle relazioni industriali ed in tutti i casi appare come elemento sostanziale per ciò che riguarda le relazioni industriali vere e proprie. Una logica puramente liberista all'interno delle relazioni tra parti e controparti, che vuol dire poi in sostanza la liquidazione di questi a forma di regola o in qualche modo di quadro di riferimento a proposito sia della contrattazione nazionale che di quella locale, aziendale.

Hanno proposto una visione dei **rapporti tra contratto nazionale e contrattazione aziendale** che sono del tutto inaccettabili, perché è il rovesciamento non solo della logica salariale, ma è il rovesciamento proprio del quadro normativo di cui il contratto nazionale rimarrebbe semplicemente un riquadro senza alcun potere, senza alcuna efficacia rispetto al rapporto tra lavoratori ed impresa e quindi è evidente che siamo di fronte ad un sommovimento di ordine generale.

La **legge sullo straordinario**, per esempio, modifica conquiste importanti che abbiamo avuto nel nostro Paese e definisce lo straordinario in modo totalmente diverso da come è stato definito nei contratti nazionali del nostro Paese.

Tutte queste cose, che presupporrebbero delle relazioni basate su un quadro concertativo, avvengono ormai degradando verso una logica che è di **informazione preventiva**, fermo restando poi che il governo decide e tutto l'iter dopo la

decisione del governo è un iter esclusivamente parametrico, perché quando ci si trova di fronte ad un decreto legislativo chi potrà modificare questo decreto legislativo è solamente il Parlamento con tutto ciò che questo conclude.

L'elemento chiave della competitività internazionale ritorna ad essere sempre e comunque **la questione del costo del lavoro** ed attorno alle questioni del costo del lavoro si affermano tutte le prassi che noi ormai verificiamo da tutti i lati del nostro Paese che sono passi di flessibilità sul salario e sulle condizioni e sull'orario, sulla prestazione. Ci troviamo di fronte ad una finalizzazione che passa in sostanza, per dirla con una frase, dalla possibilità di non poter svalutare la lira alla possibilità di svalutare il lavoro ed il suo valore, come sostituzione netta dei processi precedenti che si muovevano sul piano monetario e che avevano, come culmine, la svalutazione della lira che in termini relativi era pur sempre una svalutazione del salario e delle sue condizioni. Dell'argomento del costo del lavoro si discute quotidianamente sui giornali ed alla televisione e non c'è un passo avanti nella impostazione di una ridislocazione industriale che riguarda il Mezzogiorno e che faccia punta non sugli elementi bassi della competizione, ma sugli elementi alti della competizione.

L'unico vero **core business dell'industria** è quello della progettazione e dello sviluppo, della ricerca e sviluppo, della struttura finanziaria e del marketing e per ciò che riguarda gli effetti produttivi veri propri questi possono essere dislocati più o meno in altre parti, e quindi frammentati e dislocati; il processo di esternalizzazione da un lato, ed a volte di internalizzazione, modifica continuamente gli assetti delle imprese e li modifica continuamente in funzione proprio di queste logiche di competizione internazionale il cui margine - lo dico qui per essere chiari - del profitto non può essere basso. O la manifattura, la struttura industriale e l'insieme dei sistemi produttivi danno profitti elevati, concorrenziali con quelli della finanza internazionali, oppure, se non sono concorrenziali con la finanza internazionale, la finanza si sposta e va dove l'aumento del suo valore sia più elevato.

Se i governi non creano le **condizioni di convenienza** rispetto al rapporto tra finanza e capitale industriale la politica industriale non esiste.

Ora, io penso che noi dobbiamo porci una domanda principale. Bisogna che discutiamo se **abbiamo la forza e le condizioni** per fare una contrattazione che risponda proprio all'iniziativa padronale, cioè che risponda al quesito fondamentale dei poteri all'interno dell'impresa, e quindi che risponda al fatto se noi siamo in grado di contrapporci a questi processi e se abbiamo la forza per contrapporci a questi processi, o - detto in altro modo - se siamo in grado di poter dire che le nostre capacità di coinvolgimento di lavoratori e lavoratrici sono tali da darci la forza per contrapporci a questi processi.

Io ho pensato che il contratto nazionale di lavoro, nel momento in cui noi l'abbiamo aperto, non ce l'avevamo più e ci abbiamo messi nove mesi, difficili e complessi, avendo coinvolto molte forze, a partire dalle Confederazioni, per riconquistare il contratto nazionale di lavoro, nove mesi; però era decisivo il fatto che tutti i temi che avevamo

posto trovassero **una soluzione** piccola, grande, ma una soluzione, piccola, piccolissima, come l'orario, ma ci doveva essere.

Noi dovremmo riconquistare la **contrattazione aziendale** e la contrattazione aziendale non può essere il premio risultato. Vuol dire conoscenza dei processi produttivi, e vuol dire indagine sugli elementi singoli e complessi della condizione di lavoro, del suo tempo. Vuol dire intervento sul salario, nel senso anche che ci sono parti del salario che ormai sono troppo elevate ed unilaterali da poter pensare che il salario che noi contrattiamo è il salario.

L'indicatore essenziale che noi abbiamo è questo: non c'è nessun processo produttivo oggi - questo sì a differenza della strategia della cultura stessa di fondo del fordismo - che possa funzionare seriamente se in qualche modo non trova un rapporto di **consenso con il sindacato** e, quindi, attraverso la contrattazione con l'impresa o direttamente con l'impresa.

La concorrenza oggi è diretta soprattutto sulle **nuove generazioni**; o le coinvolgiamo noi o le coinvolgono le strutture gerarchiche dei padroni, o peggio, a volte non li coinvolge nessuno con tutto ciò che vuol dire; questa è una sfida fondamentale, è la sfida al Sindacato nei punti di maggiore modifica della tradizione culturale oltre che dell'impostazione di relazione tra lavoratori, impresa e Sindacato.

Noi dobbiamo fare in modo che le esigenze ed i problemi che nascono da una indagine reale delle condizioni all'interno delle imprese risultino essere le nostre piattaforme, cioè voglio dire che c'è proprio la necessità di una **ricostruzione della nostra relazione con i lavoratori** e quindi questa è diventata ormai vincolante, perché anche se fosse vero, e non lo è spesso, che noi abbiamo un rapporto con la vecchia tradizione operaia ed impiegatizia, questa oggi non è assolutamente più sufficiente a definire un Sindacato che si proponga una valutazione complessiva e strategica delle condizioni di lavoro in tutto il quadro del lavoro subordinato.

Io penso che sia vitale per noi una riconquista dei lavoratori che passa attraverso le loro condizioni dentro e fuori la fabbrica e che abbia bisogno di una **rappresentanza**, ma che questa rappresentanza non sia un fatto puramente formale, ma l'indice di un rapporto positivo con interessi, bisogni, diritti che per noi sono essenziali per rinnovare profondamente questo Sindacato e tutto ciò che questo Sindacato bene o male in quasi 100 anni ha prodotto.

capitolo 2000

2000 - 25 gennaio - Roma
(Comitato centrale FIOM)



Rossella Marinucci

“Io considero questa una battaglia di fondo; se non la si fa, vuol dire un'altra cosa.”

Per ciò che riguarda noi, i **referendum** che hanno riferimento sociale e quindi che riguardano lavoratori e lavoratrici ci pare di poter dire che sono di nostra pertinenza e quindi hanno bisogno di un intervento diretto del Sindacato dei lavoratori. Questi referendum sono contro i lavoratori e le lavoratrici, prima di tutto, intervengono sulle loro condizioni attuali.

Questo non è solo, quindi, un fatto che riguarda - certo insisto nel dirlo - lavoratori e lavoratrici, ma interviene proprio sul meccanismo essenziale delle **relazioni industriali**, ed è anche per questa ragione che noi abbiamo insistito sul fatto che sia necessario che il governo prenda una posizione su questi argomenti

La **cancellazione di diritti fondamentali** per i lavoratori, sia sul piano di ciò che riguarda la libertà di licenziamenti, sia sul piano delle questioni sociali più dirette, dal Servizio sanitario fino a quello degli infortuni, mette in discussione il quadro complessivo di conquiste sociali che in realtà sono state, poi, alla base - l'una quella sul licenziamento di una battaglia politica e sociale fondamentale culminata poi con la legge 300, le altre che sono alla base dello stato sociale nel nostro Paese.

La posizione della Confindustria è proprio nella fase conclusiva della sua strategia di fondo, e cioè **liberalizzare tutto il quadro delle relazioni** in termini radicali, superare definitivamente i problemi che riguardano la concertazione ed aprire, quindi, la strada ad una fase totalmente nuova rispetto agli andamenti che le relazioni industriali hanno avuto nell'ultimo cinquantennio. A me pare che questa sia la linea di fondo sulla quale si muoverà la Cisl; la costruzione di un Sindacato che non è semplicemente il Sindacato del lavoro dipendente, ma è un Sindacato che assume posizioni, e soprattutto pratiche sociali, che tendono a fare in modo che il lavoratore abbia due funzioni contemporanee di cui quella fondamentale è quella di partecipare alla costruzione del reddito di impresa, che alla fine vuol dire aprire una strada in cui gli aspetti aziendalistici diventano dominanti. Le categorie medio-forti nelle imprese in questo caso verrebbero compensate attraverso una compartecipazione alle azioni dell'impresa stessa.

Prendiamo i **tre referendum**: quello sul licenziamento, quello sul part-time e quello sul tempo determinato; quello sul tempo determinato non è meno pericoloso di quello sui licenziamenti, si arriva alla conclusione semplicemente che ci sono formalmente due strutturali rapporti di lavoro, formalmente, cioè il rapporto di lavoro a tempo determinato non è di più di derivazione del rapporto di lavoro a tempo indeterminato di cui ha caratteristiche più basse. Il rapporto di lavoro a tempo determinato è un rapporto di lavoro così come lo è quello a tempo indeterminato e

quindi rientrando questi due rapporti di lavoro in competizione tra di loro, chi sceglie la competizione è il padrone. Io credo che i referendum sono proprio la testa di ponte di una operazione conclusiva, la formalizzazione del rapporto di lavoro a tempo determinato come rapporto di lavoro normale.

La questione, secondo me, però, non è solo un problema di diritti ed un problema salariale certamente vero, allo stato attuale, credo che si debba aggiungere un altro elemento: che proprio la sanzione della separazione tra il nucleo, che è organico e strutturale nell'impresa, e quelli che organici non sono e che in qualsiasi momento possono essere buttati fuori, perché se aggiungete la libertà di licenziamento a quel punto vuol dire che il nucleo stesso stabile con la libertà di licenziamento è sotto il **permanente controllo delle imprese**. La parte quantitativamente fondamentale del lavoro e dei lavori sarà una parte precaria, ma precaria nel senso proprio dell'espressione, non precaria perché adesso sarà precaria e vedremo dopo,

Che punto di vista abbiamo noi su queste forme di lavoro, cioè sono naturali come le piogge, oppure rimane per noi uno sforzo fondamentale da un punto di vista contrattuale di fare in modo che il massimo possibile dei lavoratori in queste condizioni abbia una possibilità stabile? Perché questo è il nodo della questione; cioè se dobbiamo accettare, come fatto naturale, che si può fare l'una e l'altra cosa, poi si vedrà, o seppure noi manteniamo l'opinione che il contratto fondato su un rapporto di lavoro a tempo indeterminato rimane per noi il contratto fondamentale. È evidente da questo punto di vista che nella contrattazione aziendale tutte le questioni che pure abbiamo posto nel contratto nazionale devono essere accelerate in funzione del fatto che bisogna determinare un tempo entro il quale il lavoro a tempo determinato diventa a tempo pieno.

Lo dico perché non siamo più nella fase in cui si può essere così sciolti, va bene una cosa e poi ne va bene un'altra, poi va bene il rovescio di quest'altra; io credo che siamo in una fase in cui questi aspetti da un punto di vista dell'Organizzazione capitalistica sono assolutamente strutturali e non - insisto - dal punto di vista esclusivamente del fatto che costano meno, ma proprio dal punto di vista che permettono ad una **organizzazione dell'impresa**, dei luoghi di lavoro, proprio diversa, concentrata sulle funzioni fondamentali, avendo la possibilità o di processi di esternalizzazione o di processi di controllo di queste forme di lavoro che non entrano mai nell'impresa, proprio perché hanno un rapporto di lavoro che non permette loro di entrare nell'impresa e quindi aiuta proprio quel processo di definizione dell'impresa che, portato al limite della sua valutazione, il core business dell'impresa è la ricerca e sviluppo, la progettazione, il marketing, la fabbricazione con tutto ciò che vuol dire, i servizi che possono essere liberamente decentrati, esternalizzati senza bisogno di particolari altre valutazioni.

Assistiamo allo scontro tra gli "**skilled**", cioè "i professionali", che hanno un potere autonomo sul mercato del lavoro ed in ragione di questo potere autonomo possono contrattare direttamente con le imprese, ed "i **non skilled**", cioè "i non

professionali", che non avendo questo potere autonomo sul mercato del lavoro o entreranno a far parte delle relazioni interne dell'impresa, e quindi ad uno ad uno verranno definiti in un rapporto interno con le imprese attraverso le strutture di governo dell'impresa, oppure verranno conquistati da noi in una logica di coalizione che vuol dire in una logica sindacale.

Il **lavoro precario** per noi diventa il lavoro essenziale di conquista sindacale e di rappresentanza e senza questa rappresentanza il Sindacato diventa un'altra cosa, entra inevitabilmente nella logica aziendalistica, con tutto ciò che da questo può derivare ed ovviamente è inutile dirlo che si può fare di tutto a quel punto, compreso quello che il lavoro importante lo si fa nelle imprese e magari il lavoro meno importante lo si fa nel lavoro nero o - come si usa dire adesso - si riaffida ai fanciulli. Questo argomento per noi è irrinunciabile, ed è l'unico modo per avere un minimo di efficacia sulla stessa **rappresentanza complessiva dei lavoratori**, non perché dobbiamo essere meno rappresentative sulle fasce medio-alte, ma perché abbiamo il compito sempre e comunque di una **ricomposizione della forza lavoro** senza la quale - insisto - il Sindacato scivola da situazione a situazione per diventare sostanzialmente un Sindacato contenitore delle esperienze aziendalistiche e non ha, quindi, più nessun interesse e controllo sulle condizioni di lavoro e sulla prestazione di lavoro che sono, poi la base nostra, di qualsiasi nostro ragionamento sulla ricostruzione di un Sindacato moderno.

Un'industria in Italia che non abbia una **qualità** di prodotto, non solo di processo, all'altezza del mercato non può certo competere sui mercati internazionali; la qualità del prodotto e la sua composizione diventano decisivi per la competizione, è dalla qualità dei prodotti che si capisce il livello di integrazione mondiale, il livello di capacità di competizione mondiale. È chiaro da questo punto di vista che tutte le logiche che puntano esclusivamente su strutture tradizionali industriali ad elevarne la competitività abbassandone il costo del lavoro non spostano di un millimetro i rapporti di potere internazionali, sull'industria e sulle grandi strategie industriali.

Noi facciamo la nostra funzione, esercitiamo la nostra funzione nel **rapporto diretto con i lavoratori e le lavoratrici** perché dobbiamo davvero aprire la strada ad un chiarimento fondamentale e non solo per questi referendum. La Confindustria vuole assestare un colpo decisivo all'autonomia dei lavoratori e delle lavoratrici ed alla forza del Sindacato.

Nel contesto attuale italiano io credo, e devo dirlo con tutta la sicurezza del caso, ovviamente sempre pronto ad essere confutato, che l'entrata dell'Italia in **Europa** abbia escluso l'entrata di una parte del territorio nazionale, a partire dal **Mezzogiorno**.

Nessuno è in grado di dire che questo Paese non possa crescere sulla base dei bassi salari, è chiaro che se cresce sulla base dei bassi salari, cresce ad un livello competitivo medio-basso. Il **modello competitivo medio-basso**, se è assunto

dalla Confindustria, è evidente che la sua linea non può che essere di attacco rispetto alle questioni dei diritti, così come è di attacco rispetto a tutto ciò che frena un processo di frantumazione, di liberalizzazione e di deregolazione, è evidente!

L' Italia è a metà, cioè è in un punto in cui da un lato rimane collegata l'operazione euro con il mondo alto dell'industria occidentale, ma dall'altro lato è legata anche al fatto che l'Italia, e questo spiega l'enorme proliferazione del lavoro nero, è anche collegata con i Paesi in via di sviluppo e compete con essi. La storia del capitalismo italiano è sempre intrecciata con la vicenda politica, ha delle forze che lo sostengono. Gli investimenti non crescono, cresce la precarietà e l'attacco sul salario tramutato in costo del lavoro. Solamente l'intervento diretto dei lavoratori alla partecipazione societaria, nelle forme in cui questo può avvenire, dà loro il diritto partecipativo.

Non è in discussione il modello concertativo; trovo che sia la Confindustria ed altri soggetti che vogliono passare ad un altro modello, avendo un altro modello in testa, ed il modello in testa che ha la Confindustria è il **modello sussidiario** che è dominante nella cultura europea, dominante perché la partecipazione ha una diversità fondamentale, cioè che per i tedeschi questa partecipazione è duale, sono due soggetti, in questo caso ce ne sarebbe uno solo, quindi gli aspetti contrattuali e normativi diventano oggetto della sussidiarietà, che peraltro la Cgil ha respinto a suo tempo, quando questa discussione fu fatta, ed è in vista di questo ragionamento che la pericolosità dell'operazione è il fatto che soggetti sociali fondamentali sono già al di là delle esperienze che abbiamo fatto in quest'ultimo decennio.

La responsabilità che noi abbiamo è di prospettare un **progetto per queste nuove generazioni**, sapendo che la nostra generazione questo progetto se l'è fatto da solo e di forza. Noi dobbiamo fare un progetto per questa nuova generazione ed è evidente che questo progetto parta con il dare a questa nuova generazione non il significato di una generazione precaria, ma il significato di una generazione che può avere vari modelli di rapporto di lavoro, ma che non può rinunciare ad avere sicurezze sul proprio futuro, perché una società senza sicurezze è una società cannibale, aggrediti gli uni con gli altri tutti i minuti. Il fatto stesso che questa generazione viva nella paura il proprio rapporto di lavoro in termini così generalizzati, paura di essere licenziata, paura di essere buttata fuori, non può che essere da noi compreso, perché fino a che non siamo in grado di determinare quella spinta necessaria per la conquista di diritti che attenuino questa paura, fino a farla sparire, non c'è dubbio che non possiamo aspettarci che ci siano legioni di eroi che affrontano questa situazione. Devo dire che la generazione di cui io faccio parte si è scontrata duramente, ma si è scontrata duramente in un quadro di piena occupazione, che non è la stessa cosa della situazione attuale, quindi era una spinta propellente, oltre ad altri fenomeni, alla situazione data.

Se un Sindacato non ha in testa una **prospettiva di miglioramento**, non conquisterà mai nessuno.

I **congressi** servono a discutere queste cose, altrimenti a che cosa servono? Voglio dire che, per quanto siamo vicini o non vicini, servono a discutere queste cose, infatti come si fa a prendere decisioni impegnative se non si ha in testa un quadro di riferimento generale? Io continuo a difendere questa cosa, nel senso cioè che non mi basta dire "passo dopo passo", vorrei sapere il "passo dopo passo" in che progetto lo metto, altrimenti questo è un camminare con la testa nelle nuvole. Dovremo fare sul serio una discussione sulla politica industriale perché è chiaro che dobbiamo fare delle proposte precise, non possiamo semplicemente dire che il governo deve avere delle politiche industriali.

2000 - 6/7 aprile - Roma
(Comitato centrale FIOM)

**"Non fare questa discussione
diventerebbe per i metalmeccanici
una tragedia.
Non esistono ingenuità possibili
da parte nostra."**

E' necessario tutte le volte svolgere un' **iniziativa unitaria** per permettere alla Fiom di gestire tutte le proprie iniziative con un gruppo dirigente consapevolmente unitario, al di là del pluralismo che è condizione fondamentale per la Fiom, non è una condizione che avviene: è una condizione fondamentale per la stessa esistenza della Fiom e del suo gruppo dirigente. Per ciò che mi riguarda - personalmente oltre che politicamente, ma personalmente -, non accetterei di fare il Segretario Generale della Fiom in una condizione di spaccatura della Fiom, quindi considero che l'iniziativa sia importante non solo in termini generici - cioè uno sforzo unitario che, francamente, non mi interessa tanto - quanto la definizione di una condizione unitaria di comportamento e di svolgimento nel pluralismo delle attività di direzione della Fiom Nazionale.

Non discutiamo diversamente su alcuni contenuti di fondo: discutiamo ormai diversamente su questioni di principio e quando si arriva alle questioni di principio e a discuterne diversamente vuol dire che c'è una situazione profonda che fa emergere **differenze strategiche e sostanziali**. Considero e continuo a pensare che il contratto a tempo indeterminato debba essere la specie fondamentale dei rapporti di relazione industriale nel nostro Paese - oltre che nell'Occidente - e continuo anche a pensare che la libertà di contrattazione sia il bene supremo che abbiamo per un sindacato, senza la quale libertà non sarebbe possibile costruire un sindacato degno di questo nome.

Mi pare di poter dire che **siamo all'altezza dei problemi** che ci vengono proposti e siamo capaci e possiamo essere in grado di affrontarli a partire da una valutazione unitaria di questi problemi e della loro soluzione, ma proprio per questo la sfida è proprio quella di raggiungere un punto in grado di permettere alla Fiom nel suo complesso di dare il massimo di sé proprio sulle linee strategiche che comportano ormai un'offensiva senza precedenti non solo del padronato italiano, ma del padronato europeo che rimette in discussione non solo il quadro dei rapporti sociali e dello Stato Sociale, ma anche il quadro contrattuale che è molto peggiorato in questi ultimi anni. Si discutono ormai problemi di tale importanza, che rimettono al centro le questioni centrali dell' esistenza stessa del sindacato e delle sue possibili evoluzioni e svolgimenti storici.

Io, proprio per queste ragioni, non ho particolare difficoltà, ovviamente, a prospettare una discussione di questo tipo. Senza affrontare questioni di questo tipo, cioè la collocazione dell'Italia nella divisione internazionale del lavoro, è ben difficile affrontare esaurientemente anche i problemi più immediati che si pongono ogni giorno, in ogni fabbrica, in ogni situazione. Siamo, quindi, al dunque di questioni molto importanti. Del resto, come ho detto stamattina, salta agli occhi di tutti, tutti vedono ciò che sta succedendo da tutti i lati della situazione. Alla fine, ad un certo punto, si arriva sempre ad un **nodo inestricabile** che non si può superare danzando e, quindi, proprio per questo, vale la pena di affrontarlo nel merito delle questioni che propone. Questo riguarda noi, riguarda la Cgil e riguarda tanto più i nostri rapporti con Fim e Uilm e con la Cisl e la Uil, riguarda, cioè, il quadro complessivo delle relazioni sindacali in Italia.

Il Comitato centrale della Fiom così come tutti i gruppi dirigenti della Fiom in generale hanno **il gusto della discussione, della verifica e del confronto**, che è una caratteristica irrinunciabile per la Fiom e proprio perché è una caratteristica irrinunciabile volta a volta bisogna costruire insieme al Comitato centrale le condizioni per arrivare ad una soluzione unitaria. Io credo che questo metodo valga per tutti e, quindi, valga anche per le esperienze diverse che si sono riversate positivamente da noi e credo che anche questo sia un contributo importante che la Fiom dà prima di tutto alla Cgil e all'insieme del Movimento sindacale.

2000 - 3 maggio - Roma
(Comitato centrale FIOM)

**"I diritti rischiano di non esserci più,
se è possibile monetizzarli."**

Da La Stampa del 20 Marzo 2000 - Testo documento Blair D'Alema

1) Nel giro di poche settimane il Consiglio europeo straordinario che voi avete convocato si riunirà per discutere di occupazione, riforme economiche e coesione sociale. Noi condividiamo l'opinione della presidenza portoghese che il Consiglio europeo di Lisbona dovrebbe

accordarsi su un nuovo obiettivo strategico per l'Unione europea e per stabilire le politiche, gli obiettivi e i principi attraverso i quali l'Europa possa essere un'economia di pieno impiego dinamico e una società inclusiva.

2) Abbiamo recentemente commissionato un rapporto alle università italiane e inglesi su una delle sfide che dobbiamo discutere a Lisbona e affrontare negli anni a venire: la necessità di modernizzare le nostre politiche occupazionali in modo da incoraggiare il pieno impiego.

3) La revisione delle nostre politiche occupazionali naturalmente non può rappresentare la risposta esauriente ai problemi della disoccupazione europea, politiche solide macroeconomiche e politiche sociali ed economiche che compensino il dinamismo, l'innovazione e la reattività ai bisogni e alle economie basate sulle nuove conoscenze sono anche essenziali.

4) Alleghiamo una copia del rapporto. Illustra quattro temi politici importanti:

- la necessità di politiche attive che aiutino le persone nel lavoro; impiego, politiche fiscali e incentivi dovrebbero tutti contribuire a questo processo;

- la necessità di un equilibrio tra diritti e responsabilità anche da parte dei disoccupati. I disoccupati possono ragionevolmente aspettarsi questo aiuto dai governi, ma quando il lavoro si rende disponibile ci si aspetta che anch'essi ne traggano vantaggio. Questo è un tema politicamente delicato, ma dobbiamo riconoscere il fatto che benefici di lungo termine hanno avuto la tendenza a incoraggiare disoccupazione di lungo periodo;

- la necessità di politiche creative inclusa la contrattazione salariale, che si accordino con i problemi regionali, e misure tese a migliorare l'ambiente esterno in cui le aziende operano;

- la libertà di aumentare la partecipazione in una società con moderne idee di pieno impiego. La riduzione del volume della forza lavoro non è la strada migliore da seguire. Non c'è alcuna prova che questo funzioni e riduce la base imponibile e rende sempre più difficile pagare pensioni adeguate alla nostra popolazione anziana. Noi abbiamo spazio reale per rendere più ricchi i nostri cittadini se riusciamo a indurre molti più di loro a cercare lavoro.

Questo deve essere il nostro obiettivo.

Massimo D'Alema

Tony Blair

L'opinione che io ho da adesso, da ieri e da ieri l'altro è che non c'è nessuna ragione, mi pare, per cui noi arriviamo su un referendum così centrale per i diritti dei lavoratori ad una valutazione di astensione. Io sono **contrario all'astensione** e devo dire che sono contrario soprattutto per il fatto che avrebbe un significato ambiguo rispetto ai lavoratori, soprattutto ai lavoratori che sono disposti a battersi per questo referendum, contro questo referendum, e credo che noi non possiamo assumerci la responsabilità di avere un atteggiamento non preciso, non rettilineo rispetto allo stesso referendum. Io continuo a pensare, però, che bisogna fare una battaglia vera e propria su questo e, proprio per questa ragione, credo che il Comitato centrale dovrebbe affrontare o modi per avere 20 giorni di campagna vera e propria sul referendum per il "no".

Noi riceveremmo un colpo mortale alla nostra iniziativa da questi referendum, perché tutto ciò che riguarda il complesso dei lavoratori, la loro sicurezza minima nell'ambito del lavoro verrebbe assolutamente compromessa, L'oggetto principale di tutta questa discussione riguarda proprio la **contrattazione collettiva**, che è l'oggetto vero dell'attuale discussione. E' un'ipotesi di contrattazione collettiva che ha come cappello, e ormai in vari Paesi europei questo è stato determinato, non solo uno strumento di raffreddamento del conflitto, così come abbiamo noi nei vari contratti, sia nazionali che aziendali, però la proposta vera e propria è quella dell'arbitrato, che renderebbe

praticamente liquidate le organizzazioni sindacali. Un'operazione di questo genere mette in discussione tutto l'asse giuslavorista e delle relazioni industriali in Italia, che si sono sempre fondate sull'autonomia delle parti.

Tutta la battaglia che si fa sulla **flessibilità** salariale, così come sulla flessibilità dell'occupazione, è una battaglia tesa seriamente a mettere in discussione i diritti fondamentali, il primo il diritto alla contrattazione, secondo me, muovendosi su una linea di ampia differenziazione che, nel migliore dei casi, si presenterebbe come un andamento di tipo aziendalista, nel peggiore dei casi sarebbe puramente e semplicemente una coercizione rispetto all'andamento dei salari.

Credo che questo sarà uno dei problemi essenziali della nostra discussione sullo stato dell'unione, cioè sulla situazione attuale nel **rapporto tra noi ed i lavoratori** e, più in generale, tra le Federazioni metalmeccaniche e i lavoratori e le lavoratrici.

Questi sono diritti soggettivi dei lavoratori e il sindacato ha una responsabilità di **tutela inalienabile** ed è per questo, quindi, che tutto ciò deve essere fatto con molta forza e penso anche - e questo è l'aspetto più importante - che devono essere chiari i nostri riferimenti che non sono solamente di ordine sociale, ovviamente, sono di ordine sociale e di ordine politico. I referendum sono diventati una questione politica prima di essere un rapporto sociale e, quindi, davvero non possiamo fare sconti a nessuno su questo argomento.

Il mondo del lavoro dipendente, arretrato, innovato, quello che è, è un terreno di caccia che riguarda oggi soprattutto i Partiti di destra e in particolare Alleanza Nazionale che fonda un suo ragionamento anche sulle questioni precarie, anche su quei lavoratori che non avendo un'identità nel lavoro sono facilmente manipolabili da una propaganda di tipo demagogico. Voglio dire: la **questione sociale** è la questione che riguarda tutto il sistema politico e non solo una parte, non solo il centro-sinistra o non solo la sinistra.

Non avere la possibilità di coinvolgere la grande impresa vuol dire semplicemente abdicare ad un ruolo contrattuale. Noi abbiamo discusso molto tempo, credo che le piccole imprese siano importanti, non voglio qui fare ragionamenti unilaterali, però il **dominio della grande impresa**, semmai, è aumentato, non diminuito in questi ultimi anni. Gli elementi di potere, di finanziarizzazione sono a tal punto concentrati che molta della grande impresa è fornitura e subfornitura, molta della piccola impresa è fornitura e subfornitura e si è riarticolato un sistema di poteri in cui la grande impresa ne domina la grande maggioranza.

Noi abbiamo sempre difeso **un punto di vista generale sui lavoratori** e credo che questo punto di vista generale oggi non siamo in grado di sottolinearlo con tutta la forza che vorremmo ed è per questa ragione che mi pare diventerà necessario che questa discussione avvenga e avvenga soprattutto rispetto al fatto che sono convinto - come qui molti compagni hanno ripetuto - che la vera questione che oggi si pone è la questione proprio della contrattazione: della contrattazione collettiva, non della contrattazione in generale e devo dire che anche all'interno della Cgil, oltre che

della Cisl e della Uil, ci sono molte forze che pensano che per modernità bisogna passare alla **contrattazione individuale**. È, sì, una modernità, nel senso che è la fine di un sindacato, quindi è moderno tutto ciò che cade, però rimane il fatto che se noi non abbiamo poteri di coalizione, il sindacato non ha più nessuna necessità di esistere, se non ha poteri di coalizione e credo che questo sia il punto centrale su cui dovremo soprattutto affrontare, discutere ed è la base della discussione essenziale all'interno del Movimento sindacale.

Da La Repubblica del 17 maggio 2000 - Referendum, che mostruosità

LA PARTITA è una ed è grossa. Per i lavoratori come per tutti i cittadini. Si tratta di salvare diritti fondamentali, di affermare una concezione di vita piuttosto che un'altra. Il «cileo», come familiarmente viene chiamato il segretario nazionale dei metalmeccanici della Cgil e che è venuto ieri a Firenze per il direttivo della Fiom, non ha dubbi su questo. Claudio Sabattini non ha neanche dubbi sul concentrare tutte le sue forze e quelle del sindacato che rappresenta sulla battaglia per il referendum di domenica. Quello che gli interessa sono i referendum sociali, anzi anti sociali come li chiama lui, e tra i due gli sta a cuore quello dell'ormai famosa scheda arancione che propone l'abrogazione dell'articolo 18 dello statuto dei lavoratori. «Confindustria ha dato la parola d'ordine di votare sì? Era evidente sin dall'inizio che l'avrebbe fatto - dice, secco, Sabattini - E noi invitiamo tutti a votare no. No all'ipotesi che la gente possa essere licenziata anche ingiustamente in cambio di un indennizzo in denaro. No a una mostruosità di questo genere. E' bene che lo scontro sia chiaro e trasparente. Su questo referendum si giova una partita nodale della nostra vita sociale e politica e che la flessibilità porti occupazione è solo un imbroglio». Il messaggio deve arrivare, secondo Sabattini, dritto al cuore dei lavoratori e dei non lavoratori fiorentini. Ma soprattutto di quei metalmeccanici a cui il segretario generale più direttamente si rivolge e che oggi scioperano in tutta Italia e terranno a Firenze, alle 15, la loro manifestazione alla palazzina presidenziale della Stazione. Otto ore di stop dal lavoro per i 10.000 metalmeccanici che lavorano nelle aziende artigiane della provincia e due ore a fine turno per i 25.000 che sono impiegati nell'industria, 35.000 metalmeccanici in tutto. La protesta è per sostenere il diritto dei lavoratori delle imprese artigiane metalmeccaniche ad avere un contratto regionale mentre il loro è scaduto da un anno e mezzo senza mai venire rinnovato e mentre proprio ieri Confartigianato addirittura disdettava la piattaforma. Sabattini spiega al Palaffari dove è riunito il direttivo Fiom che se oggi scioperano tutti, anche i metalmeccanici dell'industria, questo avviene per solidarietà. Ma anche «per difendere il diritto di tutti i lavoratori ad avere contratti nazionali e territoriali o aziendali di fronte alla tendenza di Confindustria di volerli negare». La difesa della contrattazione collettiva è l'altra partita che Sabattini intende giocare con Confindustria. Quella del referendum è disposto a giocarla, lui da sempre riconosciuto come uomo di sinistra dentro il sindacato, anche con Bertinotti, oltre che con D'Antoni. Da Rifondazione e dalla Cisl lo divide una sola per lui pericolosissima parola: astensione. «Guai ad astenersi domenica 21 maggio - dice - Non votare è un errore. Qui si può decidere dei diritti e della vita di milioni di persone». Ce l'ha con Rifondazione. Ce l'ha con la Cisl, ma in quella maniera con cui si è di parere opposto con qualcuno con cui si ha poco più a che fare. Con qualcuno con cui si sa già in partenza che non ci si riappacificherà. «La frattura con la Cisl di D'Antoni - spiega - è ormai di dimensioni strategiche. Hanno scelto di non perseguire l'unità sindacale e di conseguenza sono diventati di una concorrenzialità così esasperata da far loro cambiare totalmente atteggiamento nei confronti del governo e di Confindustria. Basti pensare al giudizio di D'Antoni sulla flessibilità».

2000 - 16/17 giugno

(Seminario per i cento anni della FIOM)

"Confindustria si propone

di liquidare il sindacato. Il sindacato che noi conosciamo."

Ciascuno di noi deve essere in grado - sia esso persona, dirigente, storico - di fare un' **analisi della realtà** - come si usa dire. Un' analisi della realtà la più libera possibile, la meno incanalata sia nella storia di quella organizzazione, ma sia anche troppo immediata rispetto ai luoghi comuni che accompagnano il presente.

E questa modernizzazione dentro queste compatibilità si chiama **flessibilità**. La Confindustria punta all'archiviazione della contrattazione collettiva e a sostituire la contrattazione collettiva con cosiddette relazioni d'impresa in cui il rapporto è diretto e singolo tra lavoratore e impresa. Confindustria si propone come obiettivo fondamentale quello di liquidare la contrattazione collettiva e quindi di riportare il rapporto tra lavoro, lavoratori e lavoratrici e impresa come un rapporto diretto, in cui il sindacato non ha più ragione d'essere. Non è sostituito, ma non ha più ragione d'essere, cioè è il suo decidere e proclamare il suo esaurimento. E si aprono quindi fasi nell'Europa che aprono la strada a una diversa valutazione e consolidamento di sindacati che accettano la necessaria fase di modernizzazione, come una condizione indispensabile per il proprio futuro. Accettano.

Non dobbiamo eleggere un imperatore e quindi non abbiamo nessuna ragione di costruirgli una storia adatta.

I giovani, che rischiano di non avere e non ricevere nessuna cultura sindacale dentro il proprio lavoro, dentro le imprese, dentro i luoghi di lavoro, cioè come storia sindacale dentro la loro provvisoria ma importante identità, che si appropria del lavoro. Non è un caso che i metalmeccanici conducano questa battaglia, per avere una rappresentanza dei lavoratori in tutti i luoghi di lavoro, ovunque sia, e per contemporaneamente avere una rappresentanza generale. E perché tutto questo? Perché se non fosse così non esisterebbe la democrazia e saremmo uno dei tanti sindacati corporativi che si occupano e possono solo occuparsi degli interessi immediati, senza i quali anch'essi non potrebbero esistere. **Noi non siamo un sindacato corporativo.**

Questo è il vero punto della questione: e cioè è il fatto che tutti devono essere soli, devono essere proprio definiti come tali. Siamo di fronte ad un **attacco culturale**, oltre che politico, di questo tipo: se noi non avessimo un rapporto diretto con la democrazia dei lavoratori, come faremmo a reggere un confronto così duro e difficile, come quello che oggi stiamo facendo? Avendo il coraggio, per convinzione, di dire anche no oltre che sì, in determinate situazioni.

Guardate che **poter dire no non è come dire no**, il poterlo dire è sempre un fatto preciso, concreto, che determina inevitabilmente una situazione diversa.

L'ambizione dei metalmeccanici e della Fiom è sempre stata quella di avere un **progetto generale**; è sempre stata quella, quindi, di misurare la concretezza della propria iniziativa rispetto a un progetto generale, e rispetto a questo progetto

generale vuol dire avere la capacità di intravedere un diverso modello sociale. Senza un progetto sociale di trasformazione, in grado quindi di costruire le condizioni della critica e - come si usa dire - la situazione esistente è ben difficile. Prospettare un'ipotesi del futuro ed è ben difficile conquistare questa nuova generazione e un presente che abbia anche significato di futuro.

Per definire un progetto di trasformazione della società e quindi per definire un progetto che in qualche modo riannodi i fili del passato, del presente e del futuro è necessario capire se, così come è stata la nostra storia che ha puntato sempre all'**unificazione del lavoro dipendente**, se in questa nostra storia con le diversità radicali che ormai abbiamo acquisito fra di noi non vi siano punti di riferimento comuni che permettono di chiarire che questo lavoro dipendente ha una base comune.

Nella descrizione attuale, apologetica, delle **frantumazioni** si usano le frantumazioni come necessarie separazioni, come inevitabili separazioni e quindi come difficoltà persino di comunicazione tra gli uni e gli altri.

La cosa che io penso è che intanto **non esista più un lavoro tradizionale**, perché anche i lavori tradizionali sono stati ampiamente modificati da questa fase impetuosa di innovazione tecnologica-organizzativa e quindi di intervento così ormai radicale nella condizione delle stesse imprese nella loro possibilità di multinazionalità. La condizione di lavoro è stata abbandonata e hanno prevalso esigenze come quelle dei **processi di ristrutturazione**, che hanno determinato l'esodo di intere generazioni dalle imprese - soprattutto le vecchie generazioni, i malati, quelli che rompevano un po' le palle e via di questo passo - perché è sempre questa triade l'oggetto di questo processo. E, devo dire ancora, che è proprio per questa ragione se vi è una condizione comune che può essere analizzata, può essere costruita e interiorizzata criticamente, ci sono le condizioni per una nuova fase del movimento sindacale in termini politici generali, che sia in grado di rappresentare per loro non solo il presente ma anche il futuro. Perché da lì nasce l'alternatività radicale a una società che fa del tempo e della pressione sulle persone la condizione fondamentale perché tra di esse avvenga quello scontro quotidiano che permette di indebolirli fino all'individualismo più sfrenato

Non siamo noi che siamo necessariamente impegnati, ma è questa storia di cento anni che lascia a noi un impegno e una necessità. Cioè di **essere all'altezza** - come è stata la Fiom all'altezza di questi cento anni - di essere noi all'altezza del presente e del futuro. E credo che questo sia il nostro obiettivo.

2000 - 22 giugno - Roma
Comitato centrale FIOM
".... il rischio di

balcanizzazione della Fiom"

Noi abbiamo lavorato, anche nell'ultimo contratto nazionale, perché vi sia una concomitanza di presenza tra le organizzazioni sindacali e le RSU al tavolo della trattativa, che è formalizzato dal contratto nazionale.

È chiaro, ora, che se ciò vuol dire che le RSU, ovviamente, ma questo lo dico io per primo, hanno la possibilità di votare seconda convinzioni o coscienza e se, invece, le organizzazioni sindacali sono libere da qualsiasi decisione di Coordinamento, io devo dire che questo significa aprire varchi nella Fiom che sarebbe impossibile recuperare, in quanto, se lo fanno alla Zanussi, perché no alla FIAT e magari da altre parti?

Una grande organizzazione di categoria non può agire avendo la possibilità, a livello complessivo, di poter decidere comunque si voglia, a prescindere dagli orientamenti generali del Comitato Centrale, se ciò avvenisse, francamente ci troveremmo di fronte ad una balcanizzazione della Fiom, con tutte le conseguenze che questo comporta.

http://www.fiom.cgil.it/auto/fiat/documentazione/accordi/00_07_20-piattaforma.htm

(Piattaforma integrativa gruppo Fiat)

Da La Repubblica del 21 luglio 2000 - Zanussi, l'assemblea boccia il job on call

IL "job on call" non piace neanche a Firenze. Come nel resto d'Italia, i lavoratori dello stabilimento Zanussi, del gruppo di elettrodomestici Elettrolux, bocciano l'ipotesi di accordo per il contratto aziendale che introduce, primo esempio in Italia, il lavoro a chiamata. Cioè un tipo di assunzione regolare ma superflessibile per cui l'azienda ti tiene a casa in aspettativa non pagata e ti chiama solo quando ne ha bisogno. La bocciatura arriva dopo la clamorosa rottura tra FimCisl e UilmUil che avevano firmato l'accordo e la FiomCgil che si era rifiutata; e dopo che tutte e tre le organizzazioni sindacali dei metalmeccanici avevano deciso di rimettersi comunque al giudizio dei 12.000 dipendenti degli stabilimenti Zanussi in Italia. Che hanno detto di no al 70 per cento, obbligando così sindacati e azienda a riaprire la trattativa. A Firenze si è votato in 648 su circa 750: 302 a favore, 325 contro, 9 schede bianche, 12 nulle. Con 23 voti in più ha vinto la posizione Fiom. Si prevede che il ritorno al tavolo delle trattative sarà complicato. Sul "job and call" la discussione è vivace. La sconfessione dei lavoratori arriva non solo dopo il no della Fiom ma anche dopo il non prevedibile, vista la posizione maggioritaria della Cgil tra i metalmeccanici, sì delle rsu del gruppo che hanno votato in 101 a favore del lavoro a chiamata e in 60 contro. Forse convinte di aver comunque ottenuto qualcosa nell'essere riuscite a trasformare l'originale richiesta da parte dell'azienda, che vive su un mercato stagionale ed ha bisogno di aumentare i dipendenti solo nei momenti di punta (a Firenze vanno da aprile a settembre), di un "job on call" all'olandese, ribattezzato «part time ciclico ad espansione programmata». Nel primo caso il lavoro è esclusivamente a chiamata, nel secondo si contempla un minimo di 500 ore lavorative l'anno e si definiscono i casi in cui l'azienda può chiamare e il lavoratore può accettare o rifiutare. Ma è quell'obbligo, parziale sì ma comunque tale da mettere in crisi qualsiasi lavoratore si fosse trovato un lavoretto supplementare per sbarcare il lunario durante l'aspettativa senza stipendio, che ha allarmato la Fiom. «Soprattutto perché - spiega Stefania Palli della segreteria fiorentina della Fiom - la legge italiana sul part time dice che l'azienda può anche chiamare a casa, ma che il lavoratore ha sempre diritto di rispondere no. Si trattava dunque addirittura di andare contro la legge o di cambiarla. Il caso Zanussi potrebbe essere un pericoloso esempio di nuova flessibilità».

2000 - 28 luglio - Zanussi

"Necessario riprendere il negoziato."

Un accordo prevedeva quello che poi è stato inserito attraverso la legge: **il lavoro a chiamata**. Fu un accordo separato. Anche la maggioranza delle RSU era d'accordo sul firmare; anzi ci fu un voto delle RSU che fu portato alla consultazione dei lavoratori, in cui la maggioranza dei delegati era favorevole all'accordo. Parte della Fiom sosteneva quell' accordo. Unitariamente fu fatto, fu l'ultima volta, il referendum, portando ai lavoratori il parere delle RSU e le diverse posizioni delle organizzazioni sindacali e quell' accordo sindacale fu bocciato da oltre il 70% dei lavoratori, in particolare dai giovani; fu persino bocciato dalla impiegati della palazzina della Direzione della Zanussi (51 a 49).

L' accordo a quel punto ovviamente saltò e ne fu fatto un altro; il lavoro a chiamata venne tolto dall'accordo. Poi ce lo siamo ritrovati sul versante legislativo senza poterlo votare nell' applicazione dei contratti, ma semplicemente imposto attraverso la legislazione.

2000 - 28/29 settembre - Roma
(Comitato centrale FIOM)

“Il punto chiave è il rapporto tra i gruppi dirigenti e i lavoratori.”

Non c'è dubbio che noi stiamo attraversando una fase molto rapida, non paragonabile ad altre fasi e ad altri tempi, di trasformazione produttiva, organizzativa, quello che più in generale chiamiamo un **processo di globalizzazione**, io non direi che siano di fronte alla globalizzazione dell'economia, ma certo è un processo di globalizzazione in cui molti termini dei problemi che noi abbiamo affrontato nel passato si sono largamente modificati.

il soggetto essenziale e centrale di questo processo, che in qualche modo guida tutte le iniziative fondamentali dei processi di globalizzazione, è il dominio ormai quasi assoluto della **finanza**, a cui tutti chiedono in qualche modo di fare regolamentazione.

Noi non ci troviamo di fronte, semplicemente, ad un processo di americanizzazione, così come viene detto, ma ci troviamo di fronte seriamente ad un processo di **egemonia degli Stati Uniti d'America** e della finanza americana, rispetto al resto della finanza, sia quella anglosassone, sia quella europea ed internazionale. Siamo di fronte ad una crescita senza precedenti, rispetto al passato, dell'economia nel suo complesso e, in particolare, del settore metalmeccanico.

E' vero che c'è stata un' **espansione molto forte**, è vero che gli ordini internazionali stanno crescendo, visto che la Confindustria sta cercando di mettere qualche piccolo freno a questo andamento generale, però, siccome di fronte a tutto questo processo ci troviamo di fronte al fatto che la redditività è molto bassa, perché per mantenere la competizione internazionale tutto va in investimenti, o comunque va

in marketing, o comunque va per difendere la competitività ed acquisire maggiori mercati, perciò stesso da un lato la produttività viene requisita ai fini di questo processo e, quindi, la linea di fondo che prima era interpretata come una linea di prevalenza, adesso diventa l'unica linea essenziale che il padronato presenta sia nei contratti nazionali, sia nella contrattazione aziendale, almeno quella dei grandi gruppi, poi si può arrivare anche ad eccessi rispetto a questo ragionamento, ma almeno nei grandi gruppi.

Il che significa una cosa molto precisa: se la **redditività** c'è, bene, se la redditività non c'è, non c'è nessun'altra cosa su cui discutere, quindi, da questo punto di vista proprio per questa ragione la redditività è l'unico discrimine essenziale che apre apparentemente le strade della contrattazione. Il contratto aziendale, per ciò che riguarda il Presidente della Federmeccanica, discute solo del premio risultato e non può discutere di altri argomenti, siccome il premio risultato è fondato sulla redditività, siamo ormai arrivati al punto che non si discute nemmeno più se è vero o non è vero.

Siamo di fronte, quindi, ad una fase che, in un certo senso, liquida la stessa **struttura contrattuale**, pur essendo stata essa al centro di una discussione molto forte nell'ultimo contratto nazionale di lavoro, pur avendo affrontato molti problemi e pur avendo cercato la Federmeccanica di giocare tutta la sua partita strategica dentro il contratto dei meccanici e pur non essendoci riuscita, la Federmeccanica il giorno dopo si è comportata come se il contratto nazionale di lavoro non esistesse.

Valutare il **campo sindacale complessivo**, quindi su questa base cercare di dare un'interpretazione possibile di ciò che può succedere a brevissimo e nei prossimi mesi, non è possibile cioè non tentare una previsione, quindi non tener conto di ciò che sta per avvenire, di ciò che in parte è già avvenuto e delle questioni che noi abbiamo potuto valutare in rapporto alla situazione che ho appena descritto. Oggi siamo in una fase di resa dei conti, una resa dei conti che non è avvenuta nel contratto nazionale, ma che oggi viene presentata come tale nel confronto con il biennio salariale e con le vertenze dei grandi gruppi.

Gli aumenti salariali, quelli di ordine sicuramente professionale sono praticamente nelle mani delle controparti e solamente la parte più bassa qualche volta, e taccio sugli straordinari, non si presenta come tale, ma sicuramente la parte medio alta ormai è definita complessivamente come salario professionale dalla controparte. Ciò che è stato dato in termini unilaterali diventa un costo naturalmente riferito a tutti coloro che devono fare la contrattazione. Noi abbiamo perso definitivamente, almeno per la valutazione che ha la controparte, tutte le **questioni centrali** che riguardano l'organizzazione del lavoro, la condizione di lavoro, la professionalità. Gli aspetti che sono alla base della contrattazione e che ineriscono più direttamente al rapporto capitale-lavoro, dato che ne determinano i rapporti nell'impresa, così come in generale nella società, proprio la questione che riguarda l'organizzazione del lavoro fino alla tutela degli ambienti, non c'è dubbio che se noi avessimo perso il controllo su tutte

queste questioni, fino al salario professionale, ciò vuol dire che in realtà nel rapporto diretto tra capitale e lavoro e nella sua cooperazione noi abbiamo perso grande parte del potere contrattuale che questo rapporto determina.

La **minimizzazione del conflitto** è la condizione indispensabile per poter fronteggiare una situazione di questo genere e per farlo bisogna ben capire e avere assolutamente la franchezza di dire ciò che effettivamente si pensa, perché non vorrei che succedesse, cosa che io conosco particolarmente nella mia recente storia della Fiom, che ormai però dura da più di 6 anni, quindi non è recentissima, che attendere che l'avversario interno sbagli per poterlo liquidare non è una pratica esente dalla grandi organizzazioni, anzi! La proposta che io faccio è la minimizzazione del conflitto, quindi la possibilità che tutti le decisioni importanti che investono la storia di questa organizzazione nei prossimi mesi sia un fatto particolarmente unitario, sia politicamente che territorialmente, in modo tale che non vi possano essere fughe di responsabilità oltre, insisto, al fatto che non c'è dubbio che nelle discussioni che faremo con la Cgil è vitale per noi l'accordo della Cgil sulle strategie che ho cercato, in qualche modo, di riassumere.

Io non sto discutendo della **libertà di discussione**, né tanto meno della libertà di chiarire che non si è d'accordo su questa e su quella decisione, una cosa è dichiarare che non si è d'accordo, una cosa è agire contro una decisione maggioritaria, io credo che questo non è possibile per nessuno.

La **strategia della Confindustria**, punta a due cardini fondamentali in fondo che vengono presentati sono da un lato la libertà di licenziamento e dall'altro la possibilità per l'appunto, di andare oltre il sindacato inteso da un lato come impedimento e dall'altro come sua plateale inutilità.

Le **politiche economiche** storicamente utilizzate dagli stati in Europa per intervenire in termini anticiclici e quindi in funzione dell'occupazione, sono state totalmente liquidate dai processi di liberalizzazione e dalla liquidazione dello Stato come agente economico di intervento sulle questioni sociali complessive del paese. La stessa politica intesa nel suo complesso non dimostra di avere la forza di proporre alternative se non nei termini, come è avvenuto in Italia, di una mondializzazione e privatizzazione che in definitiva ha semplicemente spogliato il paese di strutture industriali fondamentali colpendo soprattutto ovviamente il Mezzogiorno, dall'altro lato si è affidata sempre di più al traino dei paesi più forti.

Il **capitalismo** è il sistema in cui l'elemento distruzione e creatività è intrecciato così intrinsecamente che rappresenta proprio il coagulo fondamentale dell'ipotesi capitalistica, distruggere e costruire, la rapidità di questa distruzione e costruzione dipende dal livello che si vuole raggiungere sul piano della quantità dei profitti,

Il sindacato in questo momento, per ragioni storiche e sociali, è ovviamente dentro il fuoco di questo processo, così come lo è la Fiom nei suoi termini concreti e immediati.

Ma qual è il punto di partenza? Proprio per l'analisi che facciamo, che abbiamo fatto e che abbiamo detto, questo punto di partenza non è affrontabile se non si riparte,

come un tempo si disse "ritornare in fabbrica", non semplicemente dalle trasformazioni avvenute nel mondo del lavoro che sono sotto i nostri occhi, da come queste trasformazioni hanno modificato, trasformato, peggiorato, reso assolutamente incerto per tutti il futuro, cioè partire proprio dalle condizioni che sono all'interno delle imprese e dai processi non solo di internazionalizzazione, ma di ramificazione produttiva, stellare o a rete che sono oggi presenti.

Questa analisi, se è giusta e per potere essere efficace, ha bisogno di una nostra **radicale autocritica**, questo è il punto che mi differenzia con altre posizioni, perché noi non siamo esemplari proprio sul punto chiave in cui avviene il rapporto tra sindacato e lavoratori che è l'impresa, è sul quel punto che si è manifestato il massimo della nostra debolezza e il massimo della nostra precarietà come intervento sindacale, e lì è il punto in cui noi abbiamo perso un rapporto diretto, e lì è il punto, che non nasce certo da ieri, in cui la liquidazione della contrattazione aziendale sempre più si è ristretta fino ad arrivare, come dicevo ieri, alla pura discussione sulla redditività.

L'instabilità, l'insicurezza determinata dall'assoluta **unilateralità del padrone** porta inevitabilmente tutti, quando sei di fronte a processi unilaterali, a dovere essere legati strettamente alle decisioni dell'impresa e alle decisioni dei profitti che l'impresa determina e quindi sei, per così dire, in balia continuamente di qualsiasi processo di modificazione, di distruzione e costruzione, come si dice, che il capitalismo produce proprio nel suo processo di espansione.

2000 - 26/27 ottobre - Livorno
(Cento anni di FIOM)

**"Se non facciamo uno scatto
per diventare soggetti del futuro,
come pensiamo seriamente
di migliorare la condizione
del lavoro dipendente?"**

La **Fiom** non nasce come sindacato di mestiere, questo è molto importante. Nasce come sindacato dentro il quale vi sono complesse e diverse professionalità di lavori che per essere diverse e complesse hanno bisogno sempre di un processo di mediazione e di unificazione per mantenersi dentro la stessa organizzazione. Non scegliere la strada quindi della specificazione di mestiere, che porta poi inevitabilmente ad un sindacato corporativo, ma invece quella di riuscire ad allargare la presenza di diverse figure sociali, tecnologiche, dentro la stessa organizzazione, e quindi proprio per questo di avere una forza da un lato di **unificazione**, ma da

questo punto di vista nessuno si nasconde il fatto che se così è anche di grandi contraddizioni.

È il suo spirito fondamentale, il fatto cioè di una tentazione sempre più ampia di allargare forze diverse, di farle entrare nella stessa organizzazione di accettare la diversità come una condizione necessaria, di mediare, di costruire e il secondo punto, che io considero più importante ma che è legato al primo, è che la Fiom ha sempre avuto, ha sempre avuto **l'ambizione di un disegno politico**, di avere un progetto, cioè di non misurarsi semplicemente con le esigenze quotidiane immediate pure importantissime, decisive delle condizioni dei lavoratori e delle lavoratrici, della vita di fabbrica, della sua terribile quotidianità, non solo questo, ma contemporaneamente di scegliere la strada del progetto e il progetto, per un sindacato come la Fiom, è sempre un **progetto di trasformazione**. Avendo un disegno politico bisognava avere anche un'arditezza di disegno, di prospettiva, di progetto. E nell'arditezza di progetto si fanno anche progetti astratti, progetti sbagliati e contemporaneamente progetti giusti ovviamente a seconda delle sensazioni delle fasi storiche, però avere l'ambizione di andare oltre il presente, l'immediato. Ora io le considero, queste caratteristiche di rappresentanza, disegno politico, forza e arditezza nel disegnare lo sviluppo del futuro, io le considero come condizioni irrinunciabili tanto più in una fase come quella che stiamo attraversando e le considero in questo modo perché credo che noi non possiamo fermarci semplicemente a una valutazione.

Il **processo di finanziarizzazione** diventa assolutamente dominante rispetto a quello classicamente industriale; le imprese sono diventate produzione quasi esclusivamente di profitto.

Tu passi, prendi di più, prendi di meno a seconda della tua condizione, ma non c'è nessuna valutazione su quello che tu sei, cioè su quello che tu sei soggetto del presente e del futuro, il lavoro come soggetto del presente e del futuro ma il lavoro è considerato semplicemente appunto, non dico solo classicamente una merce, ma una **merce intercambiabile** continuamente scambiabile continuamente e quindi la cui unica mediazione è il denaro. I diritti diventano un impedimento per un processo di questo genere, diventano oggettivamente un impedimento, e il sindacato esso stesso diventa un impedimento per questo processo.

Se però a questo punto il sindacato non si incarica, e non parlo solo della Fiom ovviamente, parlo della Fiom come parlo della Cgil, non si incarica di definire un progetto che riguardi l'Italia nel suo complesso cioè le sue possibilità di crescita e la qualità della sua crescita come faremo ad uscire da un imbuto di questo genere fondato su bassi salari e su precarietà? Questa è la discussione che stiamo facendo tra di noi: il **progetto!**

Noi siamo continuamente soggetti alla decisione di altri, in termini di localizzazione, in termini di investimenti, in termini di qualità dei prodotti, in tutti i termini in cui si svolge, in cui si svolge **l'industria italiana**, e come non capire allora da questo

punto di vista che proprio per questa ragione in realtà le multinazionali non portano in Italia semplicemente i loro capitali ma portano anche il loro modo di pensare, il loro modo di agire. Non portano solo capitale.

Io sono convinto che il sindacato è fondamentalmente, per le ragioni che ho detto, un **centro di unificazione del lavoro**. Nessuno mi convincerà che per milioni e miliardi di persone il lavoro è l'elemento più essenziale della personalità umana, senza il lavoro non esiste né un'identità né una personalità definita. Una situazione di questo genere è una situazione che tende a destrutturare completamente la personalità del lavoro e del lavoratore. Anzi non è più possibile raccontare... **la vita non è più raccontabile**, non è più un racconto diventa solo un insieme di avvenimenti non ha più una logica, non ha più una connessione, non ha più un presente un futuro che si costruiscono tra di loro, è un insieme di avvenimenti a seconda delle occasioni e delle situazioni che si presentano. E' la precarietà, la flessibilità nei termini che abbiamo detto, l'insicurezza, l'ansia, la tensione, la competitività tra le persone.

Si intreccia una condizione di lavoro con la stessa **condizione umana**. Nel senso cioè che la destrutturazione della personalità, il fatto che non c'è più una storia personale, il fatto che vi sono condizioni così laceranti, il fatto che la condizione di lavoro è pazzesca, il fatto che il tempo di lavoro non esiste più, nel senso che tu lavori fino a quando non hai finito, il fatto che quando hai finito devi semplicemente consumare perché poi devi riprendere a lavorare e quindi nel circolo di lavoro consumo si esaurisce la fase della proprio vita in cui tutti i rapporti diventano superficiali e generici. Beh in una situazione di questo genere secondo me le condizioni di lavoro che sono il primo punto di traiettoria di condizioni complessive che arrivano fino alla condizione umana, sono il punto fondamentale di unificazione del mondo del lavoro dipendente, sia esso ai livelli più alti tecnologici e di competenza fino ai livelli medio bassi sempre tecnologici di competenza. Non è vero che non c'è un filo che coniuga gli uni con gli altri. Il filo comune è che ciò che appare libertà è semplicemente una **dipendenza strategica** che viene monetizzata attraverso le forme tipiche della cultura americana che sono quelle dei benefit e dei soldi. Davvero noi non siamo in grado di affrontare questi problemi? Il senso di ciò che si fa è di difficile decifrazione e quindi in questo senso la stessa banalizzazione del lavoro rischia di essere un elemento come dicevo non solo di precarietà ma di angoscia. Io credo che il punto fondamentale del sindacato è di capire perché questo succede.

Il sindacato ha un grande problema, quello di conoscere, di capire e soprattutto di puntare ad una grande unificazione del mondo del lavoro dipendente dai più alti livelli ai livelli meno alti perché la condizione del lavoro subisce gli stessi effetti. Non c'è più nessuno che possa pensare di sé oltre il presente perché **il futuro è incerto per tutti**. Non c'è nessuno che può dire "io avrò questo percorso" perché questo percorso è messo in discussione per tutti, e quindi lo schiacciamento del presente, l'impossibilità del futuro sembra volere negare radicalmente la stessa possibilità del progetto, perché se non c'è un futuro non c'è niente da progettare.

Da La Repubblica del 12 novembre 2000 - No ai prepensionamenti Fiat

TORINO - Il governo è "contrario a politiche di prepensionamento che facciano ricadere sulla collettività i costi delle scelte delle grandi aziende". Il ministro del lavoro Cesare Salvi risponde così ai cronisti che gli chiedono di sapere che cosa intende fare l' esecutivo di fronte all' annuncio della Fiat di 1.000 esuberi tra gli impiegati di Mirafiori. Niente prepensionamenti dunque. Ma la mobilità verso la pensione può essere definita una forma di prepensionamento? Salvi precisa: "Finché ci sono le leggi io le applico. Bisogna però vedere come applicarle". E il leader Cisl, Sergio D' Antoni, ha chiesto alla Fiat di dare spiegazioni al Paese. A Torino per il vertice dei ministri del lavoro del G8, Salvi ha ripetuto anche ieri di essere disponibile ad occuparsi degli esuberi Fiat se le parti, azienda e sindacati, lo chiederanno. Ma proprio questo è il punto perché i sindacati apparivano ieri divisi sull' opportunità di coinvolgere subito il governo nella partita. Fin da venerdì l' intervento dell' esecutivo era stato sollecitato dal segretario generale della Cisl, Savino Pezzotta. E ieri Pierpaolo Baretta, segretario nazionale della stessa organizzazione, ha spiegato che "gli esuberi alla Fiat non appaiono un problema congiunturale ma il sintomo di una crisi più profonda che cade durante una vertenza aziendale e alla vigilia di una trattativa nazionale di categoria. E' dunque urgente, per evitare una pericolosa fase di stallo, far intervenire il governo". Anche il segretario generale della Fiom, Claudio Sabattini, ritiene che l' annuncio delle mille eccedenze possa "essere l' inizio di un processo di razionalizzazione e ristrutturazione ben più complesso". Ma ne trae conseguenze opposte a quelle dei dirigenti della Cisl: "La Fiom non ha oggi nessuna intenzione di chiedere un intervento immediato del governo. Come sindacati di categoria abbiamo presentato una piattaforma rivendicativa alla Fiat e le trattative si sono interrotte. Dunque prima è necessario riprendere quella trattativa".

2000 - 16/17 novembre - Riccione
(Assemblea nazionale FIOM)

" Il contratto nazionale,
in qualche modo,
è la carta costituzionale del lavoro."

Per tutti noi la storia della **militanza nella Fiom** è una storia indimenticabile che ci definisce in modi molto precisi e molto seri e che quindi in una certa misura ci distingue anche da altre categorie dato che c'è sempre un elemento di orgoglio in cui si è avuto grandissime responsabilità sia nella contrattazione nazionale sia nella gestione complessiva dell'organizzazione.

È difficile rintracciare nella storia italiana un momento in cui le questioni sociali, le questioni sindacali siano considerate così importanti - ma non nel senso di esaltarle e conquistarle - ma nel senso di **intervenire pesantemente sugli attuali diritti** essenziali che hanno i lavoratori e le lavoratrici, come condizione indispensabile non solo per la gestione del paese ma come condizione indispensabile per il processo di competitività dell'Italia nei mercati internazionali.

La volontà di mettere in discussione la forza, l'importanza, la forza strategica del sindacato storico della società italiana, e cioè della Cgil e in questo caso della Fiom,

indica cioè che noi siamo di fronte a una situazione in cui non solo l'obiettivo è stato individuato, ma che un sindacato che faccia e affermi le sue funzioni, che sia effettivamente rappresentante degli interessi dei lavoratori e che combatta per questi interessi, è considerato dalla Confindustria e dalle forze del centro-destra come un ostacolo da superare, come **un ostacolo da liquidare**.

Molte parti del sistema politico e non solo del centro-destra considerano il **sindacato** - il sindacato di cui stiamo parlando - come un sindacato in qualche modo arretrato, conservatore, incapace di comprendere i tempi nuovi, che stanno avvenendo e quindi incapace di dare rinnovamento alla società italiana, indica proprio in questo che il sindacato che difende i diritti e gli interessi dei lavoratori, questi diritti dei lavoratori sono un ostacolo al libero sviluppo del capitalismo italiano; i lavoratori organizzati, dotati di diritti, primo fra i quali quello della contrattazione vengono considerati da gran parte del capitalismo italiano, vengono considerati ostacolo alla libera competizione internazionale.

Sul **contratto nazionale** si sono concentrate molte delle discussioni di fondo che hanno riguardato tutta la nostra discussione in questi ultimi anni. E proprio per questa ragione, proprio cioè per la ragione che il contratto nazionale rappresenta pur sempre - e nella storia sindacale italiana ha rappresentato, diversamente da altri paesi e altre situazioni - ha rappresentato sempre il punto cardine in cui sono stati conquistati diritti fondamentali per lavoratori e lavoratrici. La Fim insiste nel dire che il contratto nazionale deve perdere la sua centralità, deve ridimensionarsi nelle sue funzioni, deve in qualche modo diventare un punto di riferimento per il cosiddetto salario minimo, deve cioè in qualche modo essere esclusivamente un punto formale di riferimento dei salari - fermo restando come c'è in diversi paesi del mondo, persino negli Stati Uniti d'America, dove c'è il salario minimo - e, diminuendo l'importanza e la forza del contratto nazionale, passare a una fase diversa di contrattazione territoriale o aziendale, dove lì si giocherebbero tutte le partite.

Noi possiamo accettare un'ipotesi di questo genere, possiamo cioè accettare il **ridimensionamento del contratto**? Accettare che il contratto non sia più non solo l'aspetto solidale e nazionale dell'esperienza sindacale italiana - e per ciò che riguarda oggi ormai le funzioni multinazionali e i processi di globalizzazione e di europeizzazione - essere un punto per diventare e per passare da contratto nazionale a contratto europeo? Dobbiamo cioè accettare che il contratto nazionale venga ridimensionato? Il contratto nazionale è il punto di unità, è l'elemento che afferma il diritto, il principio della contrattazione. Cioè che afferma quindi che la diversità degli interessi - la diversità degli interessi - debbano essere contrattate.

Non saremmo stati in grado di respingere il ricatto della Zanussi se non avessimo avuto **con noi i giovani**; non saremmo in grado oggi di parlare della lotta alla Fiat al Sud se non fossero giovani quei lavoratori che stanno a Pratola Serra i giovani quei lavoratori che stanno a Melfi. Non saremmo stati in grado di respingere gli attacchi che ci vengono, per esempio le iniziative che sono state fatte alla Ducati Motor di

Bologna, se non fossero giovani - e oltre tutto giovani precari - quelli che hanno portato allo sciopero tutto lo stabilimento.

I lavoratori che vengono assunti a contratto a tempo determinato, a contratto interinale, cioè assunti a condizioni peggiori degli altri lavoratori, dopo un periodo di tempo hanno ripreso la loro iniziativa e vogliono avere gli stessi diritti e le stesse possibilità dei lavoratori che già lavorano nelle altre fabbriche e che lavorano nella loro stessa fabbrica.

La **precarizzazione** diventa, ed è diventata, un elemento chiave di tutta l'iniziativa occupazionale dei padroni, al punto tale che se noi guardiamo i lavoratori assunti all'interno delle fabbriche vediamo che questi lavoratori sono in grande maggioranza lavoratori a tempo precario, sono ricattati continuamente dal fatto che possono essere confermati oppure no, sono nella condizione di dover tener conto di tutto ciò che avviene e di tenere conto che non hanno un futuro che a loro dà coraggio o possibilità; perché questo futuro lo si conquista mese per mese. Che sono, insomma, nella condizione - ovviamente - di dover affermare la loro posizione e hanno bisogno di una grande solidarietà con gli altri lavoratori all'interno delle fabbriche. Hanno bisogno di una grande solidarietà se vogliono conquistare i loro diritti - e non sempre la trovano. Perché quei lavoratori, insisto, che hanno combattuto e si sono aperti strade - come abbiamo detto prima - all'interno del confronto col padrone, sono lavoratori che vivono non solo nella più pura precarietà e flessibilità, ma sono lavoratori che hanno condizioni pessime di lavoro e pessime di salute. E proprio per questo hanno il sacrosanto diritto di ribellarsi a un tipo di organizzazione del lavoro che mina le loro facoltà fondamentali.

L'internazionalizzazione dell'Italia è stata per molti versi passiva: siamo più comprati che altro. Ma il lavoro non può essere semplicemente deprezzato, addirittura al punto che anche quando si riprende, quando la situazione riprende, quando tutti i dati macroeconomici indicano che la situazione è in ripresa - a volte in forte ripresa - il lavoro continua a pagare in termini netti i profitti, i quali si alzano sempre di più in concorrenza con l'abbassamento dei salari. Non è accettabile, per un sindacato come il nostro, una situazione di questo genere.

C'è una via: la via è quella di fare in modo che il contratto nazionale si confermi - quindi - come elemento centrale e che la Fiom, assieme ai lavoratori, sia in grado di aprire una nuova strada di lotte all'interno delle imprese, in cui gli elementi della condizione di lavoro - cioè gli elementi chiave della propria condizione - diventino centrali, nella vita di ognuno di noi.

Non esiste una possibilità di qualità della vita positiva se non vi è anche una qualità del lavoro positiva; non vi è possibilità vera di innovazione culturale se questo non avviene. Non vi è possibilità vera se i lavoratori non hanno potere dentro le imprese, potere di decidere e poter decidere oltre al potere di contrattare - cioè di contrattare la loro condizione, di contrattare le loro possibilità. Se ciò non avviene non c'è nessun passaggio di civiltà che abbia un

significato preciso. E una modernizzazione non può essere fatta contro i lavoratori e deve essere una modernizzazione che tiene conto delle loro esigenze e che si muove tenendone conto e condizionandone gli aspetti fondamentali.

Abbiamo **bisogno di iniziative e di movimento**. Abbiamo bisogno di iniziative che permettono di chiarire il nostro discorso fino in fondo e quindi di conquistare i lavoratori ad una ipotesi che è un'ipotesi - anch'essa - di sviluppo e di rafforzamento del potere dei lavoratori e del sindacato. E che permetterà di aprire, di resistere e di confrontarsi con le ipotesi più reazionarie, e quindi di poter avanzare lungo una strada alternativa a quella che oggi viene presentata da certe forze sindacali e certamente dalla destra politica italiana.

L' Italia senza il sindacato non avrebbe conquistato quei livelli di democrazia né sarebbe stata in grado di difenderla. In tutta la sua storia il sindacato rimane il pilastro fondamentale di rappresentanza di interessi e di difesa della democrazia dei diritti e della libertà, per tutti. La vostra forza e la vostra intelligenza ci darà la forza e l'intelligenza necessaria per fare un accordo con le altre organizzazioni sindacali e per riuscire a vincere questo contratto.

2000 - 1 dicembre - Reggio Emilia

(presentazione libro Restaurazione italiana - Polo Sabattini)

“La costruzione di un movimento sindacale sta nel rappresentare integralmente il lavoro, non solo nella fase redistributiva ma nella sua condizione, nella sua qualità.”

La **tecnologia** richiede di essere governata; per essere governata avviene sempre uno scontro tra chi ne è proprietario e chi la subisce. Io credo che l'innovazione tecnologica abbia due facce; una faccia per chi la promuove e una per chi la subisce. Questo però non vuol dire che chi la subisce deve subirla sempre.

Il **conflitto** è un modo per regolare un processo democratico, è un modo per risolvere i problemi, è uno strumento fondamentale per raggiungere o non raggiungere determinati obiettivi, non è un fine.

L' interesse del padrone è quello di avere sotto controllo il processo e quindi la condizione di lavoro in tutti i suoi aspetti. La grande impresa italiana non ha mai accettato di sottoporsi a nessuna regola fondamentale.

Dentro l'impresa ci sono **due soggetti** e per esserci due soggetti occorre che uno dei due, cioè i lavoratori, diventino soggetto; e lo diventano solo nel momento in cui sono capaci di affrontare e definire la loro condizione, contrattando, in tutte le forme che volete, ma definendo la loro condizione. Se non diventano soggetti, è l'impresa che rappresenta tutti, che lo si voglia o no.

La **flessibilità** non è la flessibilità su qualcosa, ma è totale, va dal fatto che ti assumo al fatto che ti licenzio, ti sposto, quindi al fatto che ho piena disponibilità della tua persona; non esiste più il contratto.

La **precarietà** non è un fatto transitorio, ma è la condizione, perché la piena occupazione rischia di dare troppa forza al sindacato e ai lavoratori, mentre una situazione di piena occupazione ma con un alto livello di precarizzazione impedisce questo processo di rafforzamento del potere dei lavoratori e del sindacato.

2000 - 20 dicembre - Roma
(Comitato centrale FIOM)

Io credo che bisogna fare un **dibattito franco**, ma non diplomatico perché i dibattiti diplomatici non servono a niente.

E' vero che si vota e che è del tutto legittimo in qualsiasi situazione, anche se vi sta per cadere sulla testa il palazzo, però è altrettanto vero che un'Organizzazione è più forte o più debole a seconda delle sue giustificate **diversità di posizione**, figuratevi se io non capisco questo.

capitolo 2001

2001 - 7 febbraio - Roma
(Comunicato centrale FIOM)

**"Ci sono
tanti migliori contratti possibili."**

Il **confronto** non può avvenire dicendo sì o no, noi continuiamo a dire una cosa, loro ne dicono un'altra, bisognerà avere un terreno di approfondimento per poter affrontare questo problema, in grado appunto di affrontarlo.

Abbiamo avuto un incontro informale con la FIAT, che è sempre un piacere naturalmente incontrare. Ci ha inviato una lettera in risposta ad una nostra richiesta di ripresa delle trattative in cui diceva che era disposta a discutere un incontro a

livello delle Segreterie nazionali, alla condizione che la trattativa fosse molto breve e che, comunque, fosse senza conflitto, **breve e senza conflitto**, aggiungendo naturalmente: "non facendosi imprigionare dalle regole". (Rebaudengo) "E' meglio che prendete l'accordo che c'è già, senza aggiungere niente, perché, se aprite il confronto, è peggio!" Io dicevo che veniva fuori il cottimo integrale, ho sempre pensato che ad un certo punto uno l'avrebbe tirato fuori, infatti dicono che è un fatto archeologico, non è un fatto archeologico per niente, è proprio un fatto d'amore il cottimo integrale.

Roma, 7 febbraio 2001

Comunicato stampa Fim, Fiom, Uilm

Primo incontro con Federmeccanica per il rinnovo del biennio economico

Ha preso il via oggi, presso la sede della Confindustria, il negoziato tra Fim Fiom Uilm e Federmeccanica per il rinnovo biennale della parte economica del contratto collettivo nazionale di lavoro.

Federmeccanica ed Assital hanno manifestato la propria netta contrarietà alla rivendicazione avanzata nella piattaforma presentata dal sindacato metalmeccanico e alle ragioni sulle quali essa è costruita.

Nella replica, Fim Fiom e Uilm hanno ribadito la validità della richiesta salariale, pari a 135.000 lire, basata sul tasso di inflazione programmata per il biennio 2001-2002, sul differenziale tra inflazione reale e programmata del biennio 1999-2000 e sul buon andamento dell'economia e del settore.

Peraltro, Fim Fiom e Uilm, respingendo le accuse della controparte, hanno sottolineato la compatibilità di tali richieste con quanto previsto dall'accordo interconfederale del luglio 1993, puntualizzando l'assoluta coerenza della rivendicazione salariale con le regole e, quindi, con gli obiettivi della salvaguardia del potere d'acquisto delle retribuzioni. Al termine dell'incontro odierno le parti si sono aggiornate al prossimo 20 febbraio, alle ore 10 in Confindustria, per avviare una discussione sul merito delle richieste.

Io credo che sarebbe utile che i meccanici non fossero coloro che affossano il contratto nazionale, sarebbe utile in modo che non si venga poi a dire semplicemente che non si poteva fare diversamente. Il contratto nazionale diventa un'altra cosa e la contrattazione aziendale chi la può fare se la fa. Adesso c'è da decidere se la Fiom si può permettere di arrivare ad una conclusione che mette in discussione in negativo questo 23 di luglio, questo è quello che voglio sapere io, se se lo può permettere, perché se non c'è questa convinzione tutte le discussioni che vengono fatte rischiano di essere ambigue e finiscono sempre con il fatto: "è il migliore contratto possibile".

Ci sono tanti migliori contratti possibili, a seconda di come uno li vede, questo però sì, quindi non c'è ragione di giuramenti, di cose che non considero laicamente necessarie, però c'è da sapere se questa valutazione

Siamo proprio al massimo delle nostre possibilità, sfruttiamole adeguatamente.

2001 - 15 marzo - Cassino

(Accordo separato Tmc2 alla Fiat)

Alla fine si torna sempre in Fiat, nelle vicende di Claudio Sabattini. Questa fu la vicenda di quando la Fiat decise di applicare un nuovo sistema metrico che si chiama Tmc2, che vuol dire concretamente un aumento dei ritmi dal 18 al 29% sulle linee. Ci fu di nuovo, come previsto dalle regole unitarie sulla contrattazione di secondo livello, un accordo separato. La Fiom chiese il referendum, ma, dopo l'esperienza della Zanussi, le altre organizzazioni si

rifiutarono. La Fiom raccolse le firme tra i lavoratori, sempre secondo le regole unitarie previste per la contrattazione di secondo livello per utilizzare questo strumento di democrazia. La Fiat si rifiutò di dare l'elenco dei dipendenti, rendendo impossibile la certificazione sul raggiungimento del numero di firme necessario. Si finì in tribunale, il quale diede ragione alla Fiat e a Cassino fu confermato l'accordo separato sui carichi di lavoro.

Roma, 14 marzo 2001

Fiat: il 21 marzo riprende il negoziato per l'integrativo di Gruppo

Mercoledì 21 marzo i sindacati metalmeccanici Fim, Fiom, Uilm e Fismic incontreranno la Fiat a Roma al ministero del Lavoro, per dare avvio ad una nuova fase del negoziato relativo alla vertenza di Gruppo. E' questo il risultato raggiunto ieri dopo 9 ore di riunioni, in parte congiunte e in parte a tavoli separati, svoltasi presso il gabinetto del ministro del Lavoro. Cesare Salvi, coadiuvato dal sottosegretario Ornella Piloni, aveva infatti convocato le parti allo scopo di far ripartire il negoziato che, pur senza rotture formali, si era di fatto interrotto dopo il terzo incontro svoltosi a Torino il 24 ottobre dell'anno scorso.

In un precedente tentativo svoltosi a Roma il 28 febbraio, l'azienda aveva invece espresso alla senatrice Piloni la sua sostanziale indisponibilità alla ripresa del negoziato proponendo di tenere a Torino, invece della trattativa, un incontro con i sindacati in sede di Osservatorio. I sindacati avevano obiettato che, per loro natura, le riunioni di strutture partecipative quali l'Osservatorio non hanno valore contrattuale. Invece, il problema per cui Fim, Fiom, Uilm e Fismic avevano sollecitato l'intervento del governo era proprio quello della necessità di riavviare un negoziato cominciato il 21 settembre 2000.

Lunedì 19 la segreteria del Coordinamento Fiat di Fim, Fiom, Uilm e Fismic si riunirà a Roma per mettere a punto la posizione con cui presentarsi il 21 al ministero.

Il negoziato dovrà riprendere su tutti i punti della piattaforma e sui problemi ulteriori che si sono prodotti nel gruppo in questi mesi: le prospettive produttive e occupazionali derivanti dall'accordo tra Fiat e General Motors.

Roma, 20 marzo 2001

Fiat/Cassino. Primo turno: assemblea verniciatura approva posizione Fiom

Si sono tenute stamane alla Fiat di Cassino alcune assemblee del primo turno, con lo scopo di illustrare ai lavoratori dello stabilimento, i contenuti dell'accordo sottoscritto venerdì scorso da Fim, Uilm e Fismic e non dalla Fiom. La Fiat ha negato alla Fiom la possibilità di tenere l'assemblea del montaggio perché ha deciso che le altre organizzazioni sindacali, essendo tre, avevano diritto di priorità rispetto al reparto più grande e più direttamente coinvolto dall'accordo. E ciò malgrado che la richiesta della Fiom di tenere le assemblee in tutti i reparti fosse stata ampiamente anticipata. Nell'assemblea tenuta invece nella mensa del reparto verniciatura, Cesare Cosi, esperto Fiom di organizzazione del lavoro, ha spiegato ai numerosi lavoratori presenti i contenuti dell'accordo relativo alla cosiddetta "metrica" del TMC2, ovvero all'aumento della quantità di lavoro da svolgere in una medesima unità di tempo.

Claudio Sabattini, segretario generale della Fiom, ha quindi motivato il netto No dei metalmeccanici Cgil ad un'intesa che peggiora le condizioni di lavoro di chi dovrà operare con la "metrica" voluta dalla Fiat. Sabattini ha quindi affermato che la Fiom non sottoscriverà mai accordi del genere e che intende quindi promuovere un referendum abrogativo di questa intesa. A tale scopo, la Fiom raccoglierà da subito le firme necessarie per indire il referendum. La proposta della Fiom è stata accolta e approvata all'unanimità dai lavoratori che hanno partecipato a questa assemblea. Nel pomeriggio si svolgeranno le assemblee del secondo turno.

Roma, 22 marzo 2001

"Domani sarà una giornata importante. Dopo due giorni di lavoro, in parte a tavoli separati e in parte congiunto in sede tecnica, sarà infatti necessario decidere quale strada imboccare per portare avanti il difficile confronto negoziale in corso tra la Fiat e i sindacati dei metalmeccanici." "Per parte nostra auspichiamo che venga imboccata la strada che porta a un accordo positivo."

2001 - 18 aprile - Roma

(Comitato centrale FIOM)

“Il lavoro è centrale per la strategia della Confindustria: è il sindacato che non c'entra più nella strategia della Confindustria.”

Il contratto nazionale ha una funzione, la contrattazione aziendale ne ha un'altra e quindi da questo punto di vista veniva fuori una soluzione che era una soluzione, ovviamente tesa a mettere in luce il fatto che non ci sono due funzioni, perché se il contratto nazionale può assorbire vuol dire che assorbe allo stesso titolo di quello che è il contratto nazionale, cioè sono due cifre che in realtà si possono sommare, dividere, comunque una questione di **difesa della struttura contrattuale**.

Noi siamo di fronte ad un processo di ristrutturazione della FIAT per quanto sia motivato dall'accordo General Motors, per quanto sia motivato da ragioni di riorganizzazione della FIAT rimane comunque il fatto che questo processo di **ristrutturazione e riorganizzazione**, ed in una certa misura anche di innovazione per ciò che riguarda i sistemi informatici e l'uso dell'informatica e delle telecomunicazioni, non c'è dubbio che la FIAT funziona da un lato facendo processi di ristrutturazione veri e propri allo stato attuale non producendo ancora effetti di richiesta di licenziamenti espliciti, usando gli strumenti che, come si sa, sono stati usati in situazioni di questo genere, però non c'è dubbio che la vicenda di Cassino ha messo in rilievo come la FIAT abbia aperto a Cassino un processo di riorganizzazione produttiva vera e propria su un nuovo modello che è appunto la "Stilo", un vero processo di riorganizzazione produttiva e questo processo di riorganizzazione produttiva ovviamente si basa oltre che sui sistemi informatici che verranno introdotti ed i 900 miliardi di investimenti, parte sono stati fatti, parte forse dovranno ancora essere fatti, rimane comunque il fatto che noi ci troviamo di fronte ad una intensificazione del lavoro, questo lo abbiamo dimostrato in modo assolutamente pertinente. Termoli, Pratola Serra e Melfi stanno vivendo già il processo di riduzione di orario e quindi sta di fatto che se noi non interveniamo il rischio è che la riduzione di orario avvenga, proprio per il turnisti, come vuole la FIAT. Il processo di riorganizzazione avviene sulla base di un taglio salariale netto, è comunque riferito esclusivamente alla redditività ed i processi di intensificazione dello sfruttamento sono processi di intensificazione continui.

Credo che qui adesso siamo arrivati alla punta dell'iceberg perché qui viene detto esplicitamente: **licenziamenti** da una parte e dall'altra parte **amenti** della intensificazione dei tempi e dei ritmi attraverso i quali recuperare produttività.

Sulla vicenda FIAT è in realtà un contratto nazionale, nel senso che la FIAT sta facendo **il suo contratto nazionale** perché a quel punto ha risolto tutto, facendo le operazioni che la FIAT chiede ha un suo contratto nazionale sulle flessibilità, sui salari, sugli orari, su tutto, chiede di fare un suo contratto nazionale. Per quello che riguarda la Zanussi vi ho detto che l'alternativa è licenziamenti oppure aumenti spropositati di produttività, comunque, attraverso una incentivazione dei tempi e dei ritmi, questo avviene in tutti gli stabilimenti.

Ci sono controproposte che se tu le vuoi reggere hai bisogno di una **iniziativa di movimento** senza la quale non è possibile nemmeno reggere queste situazioni nel quadro, ovviamente, del contratto nazionale, sapendo che nel contratto nazionale è possibile che ad un certo punto se le cifre arriveranno al massimo delle loro potenzialità ci può essere un momento di divisione tra Fim - Fiom - Uilm.

Non c'è dubbio, però, che i **settori produttivi esportatori** oggi sono di fronte ad un processo di riorganizzazione pesante, non ad un processo di riorganizzazione lieve, ad un processo di riorganizzazione pesante in cui l'aspetto produttività diventa fondamentale, e del resto se non fosse così come l'Italia a competere nel vero senso della parola, perché due sono i lati del problema: o fai innovazioni molto profonde, e quindi ti muovi in una direzione che riguarda il processo ed il prodotto, oppure se ti muovi nella stessa direzione che abbiamo oggi l'unico modo per aumentare la produttività è intensificare il lavoro, non c'è altra soluzione.

Non dico, poi, quello che sta succedendo nelle imprese piccole che lavorano come forniture per imprese grandi, non oso pensare a cosa sta succedendo, ma certo stanno succedendo delle cose terribili, per cui la situazione si presenta come fatto generale, secondo me, almeno per quello che riguarda il **manifatturiero** sicuramente si presenta come fatto generale.

Il **quadro complessivo** è un quadro di visione disastrosa se si vede il rapporto tra noi, le Organizzazioni metalmeccaniche e l'iniziativa padronale che ormai è a tutto campo ed i cui obiettivi sono assolutamente chiari. Credo che questo sia oggi il nodo della questione e dentro questo il contratto nazionale.

Se parliamo, invece, di questioni sociali, è da un lungo periodo di tempo - per chi vuole fare un'indagine di qualche rilievo, di qualche livello - che **il significato di conflitto** è considerato un significato negativo nonostante il fatto che il fondamento della democrazia sia, appunto, il conflitto, perché se non ci fosse il conflitto ci sarebbe un fatto inevitabilmente totalitario. Non c'è dubbio che vi sia una pressione di cultura generale che indica il conflitto come un fatto negativo e, in tutti i casi - e non da adesso -, peggiorativo di qualsiasi soluzione. Non riguarda tanto - almeno penso per la nostra cultura - il conflitto: riguarda ciò che muove il conflitto, cioè gli obiettivi di questo conflitto.

Se si ha idea della **riforma della Confindustria**, oltre a non esistere più le categorie confindustriali ed esistendo solo i dipartimenti, il sindacato viene nel momento in cui si configura un conflitto redistributivo a livello aziendale.

Il contratto nazionale è fatto di norme. Il **superamento del contratto nazionale** nel senso classico vuol dire che l'impresa da queste norme può sganciarsi quando è necessario, che il livello retributivo e le qualità retributive sia qualitative che quantitative vengono definite a livello aziendale e che in prospettiva, quando questa fase di transizione sarà superata, un'impresa può decidere se fa un contratto nazionale o fa un contratto aziendale, come vuole.

Il primo punto, però, è quello della **derubricazione del sindacato** come sindacato nazionale, quindi dell'insistenza che il sindacato è uno strumento interno al quadro delle compatibilità aziendali - è inevitabilmente così se non ha un contratto nazionale, cioè se non ha un riferimento generale -, perché, forse, non si vuole capire l'elemento chiave di questo problema: che in questo caso, se la contrattazione è solo aziendale, diversamente dal sistema tedesco che ha modelli totalmente diversi, vuol dire che ci sono strategie aziendali e ogni impresa avrà la sua strategia aziendale. Patti di competitività fra impresa e lavoratore. Questa è la questione sostanziale.

Il **funzionamento di un'impresa** deriva dal livello di cooperazione che c'è nell'impresa e siccome la qualità del livello di cooperazione in un'impresa tra lavoratori, tra capitale lavoro è quella determinata dagli obiettivi dell'impresa, è chiaro da questo punto di vista che il sindacato viene derubricato: non ha più nessun interesse come mediatore di conflitti o rappresentanza di conflitti per una mediazione dei conflitti, perché il conflitto è "inter impresa", il conflitto non è più riconosciuto all'interno dell'impresa, anzi, "inter impresa" il conflitto è durissimo dato che il livello di competizione è a dimensione mondiale. La derubricazione del sindacato è la condizione definitiva per arrivare alla conclusione di un processo che è quello per cui il patto di competitività si fa tra impresa e lavoratore.

Io credo che quando il gruppo dirigente nazionale si sforza di tentare elaborazioni anche compiute vengono prese come se fossero cose per cui: "Tanto lo so già, che vengo a fare qui? Lo so già, quindi va bene.", quando si fanno cose di questo genere si maltratta semplicemente la Fiom in astratto, ma i lavoratori in concreto, perché i **lavoratori pagheranno tutto questo**. Io trovo scandaloso che questo argomento non sia centrale nella nostra discussione pur avendolo presentato in tutte le forme possibili.

Non abbiamo, quindi, l'esclusione del lavoro, anzi, il lavoro viene considerato l'elemento principe di questa operazione, le **risorse umane** non a caso sono l'elemento principe e lo sono tanto più in quanto siano assolutamente flessibilizzate sia in termini di capacità formativa, quindi di competenze e di conoscenze, sia in termini, ovviamente, di costo e come potrebbe essere diversamente da così?

Il livello di conflitto e di confronto, che vuol dire **occuparsi del lavoro sul serio**, inerisce proprio ai rapporti di produzione diretti, cioè inerisce a quella questione che si chiama tempi di lavoro, organizzazione del lavoro, qualità del lavoro, etc., cioè direttamente ai rapporti di produzione che vengono rimodellati dalle innovazioni tecnologiche.

Questo è avvenuto nel 1980 ed è avvenuto nella suddetta Fiat: che lo si voglia o no, è avvenuto lì, cioè si è **spezzato il rapporto** tra organizzazione del lavoro, il lavoro, la contrattazione sulle condizioni di lavoro e il salario, per cui tutta la strategia successiva è una strategia ridistributiva che non affronta più il punto nodale che era stato spezzato dalla vittoria della Fiat su quelle famose giornate.

Ogni Paese deve fare quello che gli pare, quello che vuole, ogni sistema industriale deve decidere lui le regole e questo processo di tendenziale unificazione del lavoro è da combattere. È questo che dicono gli esperti della Confindustria mentre noi parliamo di coesione sociale. È semplice proprio come la colomba della pace. A me pare che il nodo della questione sia come rimettere in fila una strategia di questo genere.

Dico "rimettere in fila", però il punto centrale è se **il sindacato vuole esistere** o può esistere solo da un punto di vista ridistributivo oppure no.

Io sostengo che il sindacato da un punto di vista ridistributivo esclusivamente oggi non può esistere, gli manca un pezzo centrale della strategia. La **strategia** non è fatta di suoni, non è fatta di parole, è fatta di contenuti. Se gli manca questo pezzo, manca la strategia. Il sindacato è tale solo se ha dentro di sé una strategia che rappresenti i lavoratori in tutta la loro interezza e non a metà.

Questa è la sola risposta a questo **padronato** che anche dal punto di vista tecnico nel modo come fa la trattativa non fa più la trattativa, perché ti dice quello che vuole e punto. Non puoi fare una piattaforma, è ridicolo pensare di fare una piattaforma, perché se anche la fai, ti mettono le loro condizioni e subordinano alle loro condizioni la tua piattaforma. Le piattaforme vengono fatte da chi ha i rapporti di forza, non dagli altri.

In Italia la **svalutazione competitiva** è sempre servita per rilanciare l'economia, quindi da un lato dovevi pagare la svalutazione competitiva, tu salario, dall'altro lato i padroni aumentavano i profitti - proprio una caricatura -. Nessuna impresa recede sulle sue prerogative di un millimetro, su quelle che pensa essere le sue prerogative totali.

Trovo vane tutte le scorciatoie che portano a pensare che la **ripresa strategica** di un sindacato si faccia sugli elementi ridistributivi o su altre cose ancora, non dico poi i servizi e cose di questo tipo. Io credo che questo sia il nostro nucleo strategico, è un punto da cui deriva l'insieme degli altri punti. Accettare o non accettare un'ipotesi di questo tipo è fondamentale. Io dico che, naturalmente, uno può decidere di accettare o non accettare, voi sapete quanto io sia liberale e democratico in questo caso, però vorrei anche sapere su che tavolo stiamo giocando, quale è l'indirizzo di

fondo. Ci sono posizioni diverse che, come tali, data l'autonomia delle categorie, possono vivere. Io non chiedo alla Cgil questo, perché non le chiederei niente, io sono il primo a difendere l'autonomia della categoria. Io chiedo alla Cgil se in questo momento è possibile far vivere tante posizioni o la condizione migliore è quella di definire una strategia unitaria. Questo chiedo alla Cgil.

Posto così è una sciocchezza, però se siamo di fronte ad un processo di riorganizzazione e di ristrutturazione che ha condizioni assolutamente simili in tutte le grandi imprese e che attraverserà le medie e le piccole imprese per ragione ovvie, vorrei sapere se oggi il periodo è un periodo adatto ad avere strategie diverse a seconda delle proprie culture, delle proprie valutazioni o non è venuto il momento per la Cgil di **definire una strategia contrattuale unitaria** e, ovviamente, la disponibilità a discutere le condizioni di questa strategia unitaria e la collocazione di questa strategia unitaria.

Vado alla Cgil per dire che, secondo me, nel quadro analitico che faccio della situazione italiana mi pare che le diversità di valutazione e di sperimentazione, se così si vogliono chiamare, tra una categoria e l'altra oggi indeboliscono un fronte principale che mi pare essere il fronte fondamentale e che riguarda, cioè, come affrontiamo questo **processo di riorganizzazione** e se lo affrontiamo prioritariamente dal punto di vista del salario o se lo affrontiamo prioritariamente dal punto di vista delle condizioni di lavoro, perché, a ben vedere, l'attacco sostanziale è su tutto, ma certo sulle condizioni di lavoro è quello più violento, non a caso.

Bisogna, certo, **decidere comportamenti dolorosi**, credo che l'alternativa aumento della produttività e dall'altro lato licenziamenti sia per noi inaccettabile, è inaccettabile discutere di questo, per renderla inaccettabile o con gli altri o da soli bisogna lottare, non c'è più il pensiero che bisogna vedere come, se, perché, quando, se è vero che questo è un punto che non accettiamo e lo si vede solo nelle cose che facciamo, altrimenti capite che delle buone intenzioni è lastricato, etc.

Una linea che si basa sui lavoratori nella loro interezza e che dimostri, quindi, la **nostra forza e il nostro rapporto con i lavoratori** è messa semplicemente alla prova nel momento in cui decidiamo di fare decidere ai lavoratori, perché guardate che per noi il fatto che i lavoratori decidano è un diritto prima di tutto. Dobbiamo, quindi, fare di tutto, perché questo diritto sia affermato.

Certo, l'ho detto anche io: nelle condizioni estreme, cioè se devi decidere se aumentare la produttività o i licenziamenti, trovo anche io incongruo fare un referendum su questo.

La **strategia** è una cosa complessa e difficile, ma non si dica che non è chiara nel suo insieme. A me pare che sia una cosa difficile. E avere un quadro di rappresentanza e di rappresentatività è assolutamente necessario, così come il diritto dei lavoratori a poter decidere sul loro destino per me è una discussione per cui la premessa conclude già la discussione.

Un'unificazione reale sulle **politiche rivendicative** sarebbe un contributo decisivo al rinnovamento stesso del sindacato.

2001 - 1 maggio - Portella della Ginestra
(Commemorazione 1° maggio)

<http://www.fiom.cgil.it/auto/fiat/..%5C..%5C/fcs/materiali/default.htm>

2001 - 2/3 maggio - Bari
(convegno nazionale CGIL)

"La democrazia sindacale è fatta di organismi dirigenti o rappresenta e si misura sugli interessi generali e, in particolare, dei lavoratori?"

La **verifica di mandato**, il fatto che i lavoratori hanno diritto di decidere sul loro destino, sulle loro condizioni, è un fatto che può essere solo della CGIL o è una condizione fondamentale per chi vuole davvero l'unità sindacale?

La **sfida** che abbiamo di fronte è quella di verificare se il movimento sindacale, come soggetto attivo, è in grado di entrare in questo processo e avere la forza di trasformarne anche le direzioni.

La **democrazia industriale** non vive senza il protagonismo dei lavoratori.

Abbiamo la **necessità assoluta** di mantenere un comportamento coerente, sul piano della politica contrattuale, sul piano della democrazia, sul piano della democrazia dei lavoratori; per fare in modo che i lavoratori ritornino davvero ad essere i protagonisti delle loro condizioni e del loro destino.

2001, rinnovo contratto metalmeccanici. Federmeccanica afferma che anche quando le cose vanno bene non c'è nulla da distribuire in salario. Per i padroni si tratta di compensare la situazione con la contrazione dei salari e la precarizzazione del lavoro, senza più bisogno di contrattare nulla. I padroni perseguono le decisioni unilaterali, volendo liquidare il lavoratore come soggetto.

La democrazia come diritto per iscritti e non iscritti diventa così il segno dell'identità della Fiom. In questo rinnovo la Fiom chiedeva aumenti salariali superiori all'inflazione, per recuperare il senso originario del contratto nazionale. Insomma per praticare l'autonomia contrattuale della categoria rispetto ad una deriva che riduceva il ruolo sindacale a notaio – certificatore di un tasso inflativo da registrare e poi recuperare.

La Fiom cercava di superare una logica di scambio nella contrattazione, per rimettere al centro la condizione dei lavoratori: significava superare la pratica della concertazione di quegli anni, il ripetersi di uno scambio a perdere in cui il lavoro veniva concepito quasi come una concessione delle imprese, da offrire a basso prezzo e accettando condizioni sempre più precarie.

Da La Repubblica del 19 maggio 2001 - E scoppia la rabbia di Cipputi contro il padrone dei padroni
TORINO - «E adesso, adesso, compagni». Brusio. «Adesso la tivù e i giornali ci chiedono, ci chiedono se». L' onda si alza mentre parla il capo della Fiom, Claudio Sabattini. «Ci chiedono, compagni lavoratori, ci chiedono se questa manifestazione è contro, è contro». Agitazione, eccitazione, pugni chiusi in piazza Castello. «Se questa manifestazione è contro il nuovo governo». Ventimila voci o forse trentamila, più trenta che venti, mettono la crocetta sulla risposta senza dover fare neanche un minuto di coda al seggio: «Siiii!». Eccoli in piazza, sbucati da misteriose profondità di fabbrica, usciti dalle vignette di Altan con l' ombrello arrugginito in cerca di giusta collocazione, o solo dalle case della gente che lavora, eccoli in fila con le bandiere rosse e gli striscioni e gli slogan da ritmare come una volta, come alla partita. Gli operai. E i ragazzi che alla catena di montaggio non si sono mai accostati e magari lavorano "a termine" nel melmoso arcipelago di Internet, oppure rispondono al centralino di qualche "call center" (Infostrada è rappresentata al corteo, il 190 di Omnitel ieri ripeteva meccanico: «Il servizio non è garantito causa sciopero», clic), giovani ai quali il contratto - scaduto - dei metalmeccanici è stato applicato senza imbarazzi. C' erano pure loro, ma tanti, accanto ai padri e agli zii, alle madri e alle nonne già in pensione, tutti a sfilare in teoria per questo benedetto contratto scaduto, tutti in pratica arrivati qui per evocare una presenza, una minaccia, una controparte, il padrone dei padroni, Silvio Berlusconi. Protagonista assoluto. Un assaggio di autunno caldo? Un piccolo trailer del G8? «Compagno Berlusconi/il nostro dovere/lo abbiamo fatto/adesso ci pensi lei/a firmare il contrattooo»: gli danno pure del lei. Tamburi, campane, è l' okkupazione dei portici. Fino a tre giorni fa, qui c' erano le musicchette elettorali, la marcia dell' Aida strombazzata dal camper di Borghezio, il coretto di Forza Italia, adesso invece è una mattina di sole e i due cortei di gente arrabbiata diventano uno, gonfio, davanti alla stazione di Porta Nuova. Il primo era partito da Porta Susa, l' altro scalo ferroviario, il secondo da corso Marconi che sarebbe la vecchia sede operativa della Fiat, prima che si spostasse al Lingotto e a Detroit. Qualcuno la tuta blu la indossa davvero, gli altri no ma è come se lo facessero. Erano arrivati presto, a bordo di ventitré pullman, gli operai della cintura e della provincia, anche un numeroso gruppo di lavoratori africani, prima che il centro fosse sbarrato per lasciarli sfilare. Neppure un incidente. E il tormentone del "contratto con gli italiani" è subito diventato la buffa metafora dell' altro, vero e mancante. «Berlusconi, anche noi vogliamo fare il contratto con i padroni». Oppure: «Tira fuori i din din, Pinin». C' è anche qualche gioco di rime e assonanze per chiarire il concetto a "Pinin", cioè Pininfarina, l' azienda piemontese del presidente di Federmeccanica. In mezzo agli slogan seri («Contratto senza ricatto», «135 mila ragioni per il contratto subito», «Vogliamo il recupero dell' inflazione»), anche una sarcastica risposta all' avvocato Agnelli, perché questa è pur sempre la città della Fiat: «Solo nella repubblica delle banane hanno i nostri stipendi da fame». Per mezza giornata è sembrato che Torino avesse riavvolto di almeno vent' anni il nastro della propria storia, però riscritta davanti al Cavaliere Invisibile. Così, al dato sindacale si è presto sovrapposto quello politico. Sul piccolo, affollatissimo palco di piazza Castello, Sabattini ha detto chiaro: «Se Federmeccanica vuole riaprire la trattativa aggiungendo lo 0,2 per cento in più, sappia che non ci interessa. Se hanno cambiato posizione, bene. Se invece aspettano l' intervento del piccolo grande fratello, più piccolo che grande, lascino perdere». E forse non è un caso se il centro di Torino si era mobilitato così, l' ultima volta, solo per lo sciopero contro la politica sociale di Berlusconi. «I politici si rimpallano la colpa della sconfitta, c' è persino Nanni Moretti contro Bertinotti, ma le elezioni le abbiamo perse solo noi che lavoriamo» commentava a fine corteo un operaio del reparto presse di Mirafiori, mentre il candidato sindaco del centrosinistra, Sergio Chiamparino, parlava con i militanti di Rifondazione: niente apparentamento, ma è chiaro che il 27 maggio voteranno per lui. Come nella preistoria sindacale, le cifre sull' adesione divergono: tra l' 80 e il 90 per cento per il sindacato, tra il 15 e il 20 per la Fiat. Il comizio finale è stato agile, meno di un' ora. Uno è salito sul palco, un tipo palestrato in maglietta a righe, ha afferrato il microfono e ha detto: «Compagni, devo aggiungere una cosa. Berlusconi vaff» e la piazza ha applaudito, però l' intruso è stato allontanato. «Non bisogna svaccare, ragazzi». Molti sono tornati a casa leccando un gelato, altri hanno tolto le cartacce da terra e portato via i manifesti messi sui pilastri di via Roma col biadesivo. Si incolla in fretta, in fretta si toglie e poi è tutto come sempre.

2001 - 18 giugno - Roma
(Comitato centrale FIOM)

**"Si dice una cosa per poi farne un'altra,
oltre che dirne un'altra il giorno dopo."**

Siamo in una **situazione** che è già largamente pesante e in cui le riunioni non hanno alcuna affidabilità, siamo di fronte ad una situazione di difficile controllo nel senso che, tra l'altro, tutte queste posizioni erano già venute fuori con un'assoluta precisione nell'incontro fatto, l'ultimo, tra i Segretari Generali di Cgil, Cisl e Uil e quelli della Fiom, Fim E Uilm e le divergenze delle posizioni erano venute fuori con assoluta chiarezza,

L'ipotesi che facciamo è che, da un lato, questa iniziativa dovrebbe mettere un termine ultimo alle possibilità di manovra di chi pensa di poterci manovrare in una situazione che a me e a noi appare chiarissima e che non si vede come si possa fare o **consultazioni** truccate o consultazioni che presuppongono il fatto che siamo d'accordo quando non siamo d'accordo.

"Contratti. Pininfarina: "Ci vuole una revisione completa dell'accordo del '93. L'accordo del '93 ha esaurito le sue potenzialità.", Ansa, Torino, 18 giugno: "Il Governo si deve impegnare a fare una revisione completa degli assetti contrattuali. La sollecitazione viene dal Presidente dell'Unione Industriali di Torino e di Federmeccanica, Andrea Pininfarina, che ha aggiunto: "Il grande accordo del luglio '93 sembra avere esaurito le sue potenzialità.". Parlando all'Assemblea annuale dell'Unione Industriali di Torino, la seconda, per numero di iscritti, in Italia, Pininfarina ha sostenuto: "Occorrerebbe affidare al **contratto nazionale** un semplice e doveroso ruolo di tutela minima per i lavoratori e alla **contrattazione in azienda** il compito di definire il nuovo salario flessibile. Ciò allo scopo di avvicinare e rendere più partecipi i lavoratori alla performance della propria azienda, distribuendo reddito aggiuntivo solo quando e laddove questo si produca e superando così la logica del conflitto che produce solo perdite per tutti. Posso dire - ha proseguito Pininfarina - che la mia personale esperienza nella vicenda in corso del rinnovo del contratto metalmeccanico mi rafforza in questo convincimento.

Il Paese deve innovarsi rapidamente e fortemente. Questo processo richiede il coinvolgimento delle forze sindacali, un coinvolgimento che, a sua volta, non può prescindere da una logica di reciproca legittimazione fra le parti sociali senza chiusure e senza veti con la consapevolezza che tutti devono compiere sforzi continui di modernizzazione e di adeguamento."

2001 - 27 giugno - Bologna
(assemblea nazionale delegate, delegati e quadri FIOM)

“Il padrone non è un titolo nobiliare, vuol dire semplicemente avere capitali; non deriva né dal destino né da altro: deriva dalla sua capacità di sfruttare lavoratori e lavoratrici.”

Ora che cosa vuol dire essere della Fiom? Perché questo è un interrogativo che è bene sciogliere: è bene sapere cosa vuol dire essere della Fiom.

Noi abbiamo sostenuto che in questa fase, in una fase cioè di ripresa dell'economia italiana così come di quella Europea, era necessario presentare una piattaforma che non fosse semplicemente il calcolo dell'inflazione. Ma di presentare una piattaforma che finalmente dimostrasse - nel momento in cui l'andamento del settore metalmeccanico si alzava, avanzava e diventava più forte e cresceva - che fosse giusto in quel momento chiedere oltre l'inflazione programmata e quella generale, una quota salariale per dimostrare che in quella crescita i lavoratori e le lavoratrici italiani ci sono a tutto titolo, sono loro i **protagonisti di questa crescita**.

Qual è quel padrone così stupido che non sa che questo è vero da sempre? Che non sa che il **lavoro** è la fonte principale di qualsiasi forma di ricchezza? E chi è quel padrone che non sa che si appropria della maggior parte di questa ricchezza? E chi è quel padrone che non sa che senza questa possibilità non sarebbe neanche in grado di fare il padrone? Noi avevamo diritto a una redistribuzione di ricchezza che noi avevamo costruito con il nostro lavoro nelle fabbriche.

Abbiamo tutta l'intenzione fino in fondo di **difendere gli interessi** dei lavoratori e delle lavoratrici italiane. E non solo quelli della Fiom ma, insisto, di tutti i lavoratori e lavoratrici italiane.

È che siccome la **piattaforma** è stata votata dai lavoratori e dalle lavoratrici, noi non possiamo in alcun modo cambiare questa piattaforma, proprio perché è stata votata dai lavoratori e dalle lavoratrici, e quindi se volete cambiarla fate insieme a noi un referendum e chiedete a loro, ai lavoratori e alle lavoratrici, di cambiarla; perché solo loro possono cambiarla.

La Federmeccanica e la Confindustria considerano che i lavoratori che abbiano dei diritti sono lavoratori che non sono utili per la competitività internazionale, questo è il punto chiave. E guardate che questo punto potrebbe far pensare moltissime cose, però il **lavoratore non è più un soggetto**, cioè il lavoratore non ha più - per i padroni - una sua personalità, una sua dignità personale, una sua soggettività - come si usa dire -, cioè non è più lui in quanto tale, come persona, uomo o donna, testa e

intelletto, cioè non è più una cosa definita: il lavoratore per il padrone è semplicemente una merce che va utilizzata finché serve. Quando non serve va espulsa.

Pensano cioè che la cosa migliore è quella di **togliere diritti** di qualsiasi tipo, di rendere la flessibilità non contrattabile in nessun modo; perché l'unica flessibilità che loro vogliono è quella che deriva dalle loro esclusive decisioni, e quindi oggi è così e domani colà, a seconda delle loro decisioni. Cioè loro vogliono avere dei lavoratori e delle lavoratrici che siano a pure e semplice disposizione dei padroni.

Il presidente della Confindustria ha detto sul G8 di Genova che "bisogna assolutamente impedire qualsiasi dialogo con questi giovani", quando noi abbiamo ribadito che siamo per la **libertà di manifestazione** e siamo perché tutti possano manifestare liberamente, siamo perché possano essere accolti nei luoghi in cui queste manifestazioni avvengono e abbiamo detto, contemporaneamente, "per noi, da tanto tempo, da sempre, per il sindacato la violenza è inaccettabile da qualsiasi parte".

Siamo per questi diritti, così come li vogliamo in Italia li vogliamo nel resto del mondo. Siamo per intervenire perché i paesi meno sviluppati e i paesi poveri abbiano la possibilità di crescere, siamo per una politica sostanziale delle regole del commercio internazionale e siamo per una modifica quindi dei rapporti commerciali nel mondo. E siamo anche sulla tassazione sulle rendite finanziarie nel mercato globale.

Noi abbiamo deciso di fare il 6 luglio uno **sciopero nazionale dei metalmeccanici!** E lo facciamo anche per chi non ha la forza e il coraggio di farlo! Lo facciamo per i lavoratori italiani, lo facciamo per le lavoratrici italiane. Non lo facciamo perché vogliamo essere i primi della classe. Ma lo facciamo perché sappiamo che dovendo difendere i lavoratori e le lavoratrici italiane oggi non c'è più altra possibilità se non quella di fare un grande sciopero che dimostri la forza nostra, di tutti i lavoratori e le lavoratrici. Cioè che dimostri non solo che siamo in tanti, ma che dimostri contemporaneamente che noi crediamo nella democrazia e che con lo sciopero si saprà se la maggioranza dei lavoratori italiani sono per andare avanti oppure no. Se sono per difendere la loro piattaforma oppure no. Io credo che questo sciopero dimostrerà ampiamente che noi siamo per difendere fino in fondo la piattaforma che abbiamo voluto unitariamente.

E' questo il momento di **difendere fino in fondo il contratto**: perché il contratto è la base di ogni diritto e di ogni possibilità che un lavoratore rimanga lavoratore e non merce da scambiare quando si vuole. È questo il punto chiave: è una battaglia per il lavoro ma è una battaglia per uomini e donne, è una battaglia perché gli uomini e donne rimangano uomini e donne nella loro dignità e soprattutto nella loro libertà.

2001 - 3 luglio - Bologna
(Comizio manifestazione regionale Fiom)

"Compagni, finalmente compagni...."

Ci dobbiamo riprendere anche Bologna."

Tutti coloro che non ci hanno dato la loro solidarietà - ha detto - a partire dal sindaco di questa città, (Guazzaloca, Pdl - ndr) sono contro di noi»

Il 2 luglio 2001 Fim e Uilm firmano l'intesa separata mentre sono in corso gli scioperi della Fiom. E' un comizio importante perché apre una nuova fase sul piano sindacale e nei rapporti con la società e si conclude con l'invito a partecipare alle giornate di Genova per affermare, in occasione del G8, un'altra idea di globalizzazione, contro la frammentazione dei lavoratori, il precariato, il taglio dei salari, cui corrisponde il massimo della concentrazione dei poteri industriali e finanziari.

Il contesto è quello del governo Berlusconi, del Libro Bianco.

La Cgil e la Fiom fanno fronte comune e questo suscita imbarazzo nel corpo dell'organizzazione confederale, in molti non capiscono quello che sta succedendo, perché fermi alle tensioni del Congresso del 1996.

Da La Repubblica del 7 luglio 2001 - La Cgil attacca il sindaco Guazza è contro di noi

La marcia delle tute blu, almeno 2025 mila, è arrivata ieri fino a pochi metri dal portone di palazzo d' Accursio. E lì davanti il bolognese Claudio Sabattini, segretario nazionale dei metalmeccanici della Fiom, dopo essersi scagliato contro gli «*ex cugini di Fim e Uilm*» che hanno firmato il contratto separato con la Federmeccanica, ha lanciato una sfida da sindacato d' opposizione. «*Guazzaloca è contro di noi, questa città ce la dobbiamo riprendere*» ha detto il leader della Fiom dal palco di piazza del Nettuno. Una attacco al sindaco che ad alcuni, nella calca di piazza Maggiore tra le bandiere Fiom e gli striscioni di molte aziende, è sembrato pure un invito al centrosinistra a essere più incisivo in città, con quell' incipit di Sabattini, che di fronte alle migliaia di persone, ha esordito soddisfatto con un «compagni, finalmente compagni...». Nell' elencare le adesioni alla manifestazione - Ds, Verdi, Pdc e Rifondazione - Sabattini si è soffermato anche su quelle mancanti e da qui è nato l' affondo alla giunta di centrodestra che governa Bologna. «*Tutti coloro che non ci hanno dato la loro solidarietà - ha detto - a partire dal sindaco di questa città, sono contro di noi*». E' la seconda volta che da piazza Maggiore, sempre in occasione di cortei di operai, viene preso di mira il primo cittadino. In precedenza, il 18 maggio scorso, fu il segretario provinciale Cgil Danilo Barbi a criticare Guazzaloca e in Comune hanno mostrato di non gradire gli «sconfinamenti» del sindacato della sinistra in ambiti ritenuti più amministrativi e politici. E lo stesso vale per l' appello della Fiom a «riprendersi la città». Molti sono i fronti aperti dalla Camera del lavoro con la giunta, dal referendum sui buoni scuola alla vertenza sui vigili urbani e anche per questo i rapporti tra via Marconi e il Municipio restano complicati. Ieri alcuni sindacalisti Cgil hanno fatto notare come «nessuno in Comune si sia preoccupato di liberare almeno parte del crescentone», occupato dalle strutture e dalle sedie della rassegna estiva «Cinema ritrovato», «per far spazio alle tute blu». Al corteo erano presenti anche i dirigenti locali dei Ds e di Rifondazione comunista. Per Salvatore Caronna, segretario della federazione provinciale della Quercia, non è riuscito «il tentativo di Confindustria e di Federmeccanica di isolare il più rappresentativo sindacato dei metalmeccanici». Da questa considerazione i Ds vogliono partire per ricucire e sperano che dopo i toni aspri di queste giornate nel mondo sindacale si possa avviare una riflessione per tornare a rapporti unitari, «superando le ragioni della divisione, così come avvenuto per l' accordo con la Confapi». Caronna, ribadendo la posizione del presidente della Regione Vasco Errani, parla della necessità di «respingere il tentativo di affossare la validità strategica della contrattazione nazionale e di ribadire il valore della concertazione come fattore di crescita economica e sociale».

2001 - 11 luglio - Roma
(Comitato centrale FIOM)

"I lavoratori vogliono contare sulle decisioni che vengono prese, prima, durante e dopo."

Ci troviamo di fronte ad una **modifica radicale delle relazioni industriali**, una modifica radicale non solo determinata dal fatto che questo avviene su un contratto nazionale, che pure è la cosa più significativa che una categoria fa nel corso della sua storia, ma rimane anche il modo come è stata costruita questa ipotesi conclusiva, che ha portato poi all'accordo separato.

Io credo che il Comitato centrale abbia bisogno di affrontare due problemi, di cui uno è verissimo ed è quello che riguarda **ciò che facciamo**, ma ce n'è un altro altrettanto vero che riguarda **dove siamo**, perché ciò che facciamo dipende anche molto da dove siamo, quindi dipende dalle motivazioni che noi siamo in grado di dare e dal modo come intendiamo affrontare questa fase che io considero molto importante e persino tra le più importanti di questo ultimo ventennio.

Il Sindacato è arrivato tranquillamente integro, più o meno integro fino alla seconda Repubblica e sta dentro ad un quadro di riferimento che è quello della seconda Repubblica in cui le motivazioni di aggregazione sono motivazioni complesse, nel senso che sono motivazioni di interesse: "mi iscrivo a questo Sindacato perché difendo i miei interessi", sono motivazioni che riguardano al sua identità di fondo, è un Sindacato che non solo difende gli interessi dei lavoratori, ma è un Sindacato che propugna come punto fondamentale - e questo è il nocciolo duro della nostra vicenda - un **rapporto tra Sindacati e lavoratori che altri non hanno**, perché questo poi, secondo me, è il nocciolo fondamentale. In più, ovviamente, è un Sindacato che quello che dice fa, quindi è un Sindacato in questo senso moderno e che ha il coraggio di affrontare in momenti difficili problemi centrali come quello dei diritti dei lavoratori, il contratto nazionale, etc.

Ci sono motivazioni miste, ma tra queste motivazioni - secondo me - la richiesta fondamentale che mi pare essere uscita da questa battaglia è una **richiesta di libertà e di democrazia**, cioè nessuno ci sta più a farsi imbrogliare, nessuno ci sta più a concludere perché bisogna concludere, comunque bisogna concludere, Questo è il nocciolo della questione che abbiamo di fronte e che richiede, per essere affrontato, una **estrema democratizzazione di tutto il Movimento sindacale**. Tu conti per quello che rappresenti, per quello che rappresenti realmente, non conti per la sigla che hai semplicemente, ma per quello che rappresenti realmente. Le organizzazioni si isolano quando non rappresentano nulla, non si isolano quando rappresentano.

Siamo in una fase di **ristrutturazione del sistema sindacale** in Italia, quindi in questa fase di ristrutturazione per ciò che riguarda noi dipende dal modo in cui l'affrontiamo, cioè basandoci su un rapporto diretto lavoratori-Sindacato, come condizione per resistere.

La Cgil è particolarmente a rilanciare tutta la questione della **legge sulla rappresentanza**, perché è chiaro da questo punto che la legge sulla rappresentanza dal Parlamento non passa più; questa legge passa se c'è un Movimento sulla rappresentanza, cioè passa se diventa punto chiave di lotte e di iniziative sulla rappresentanza e voi sapete che, in determinati momenti, la democrazia è proprio una questione di poteri, se esistono o se non esistono, la democrazia sta assumendo questo significato di potere, quindi se faccio o non faccio, se conto o non conto, se ci sono o non ci sono. Gli accordi pattizi funzionano per il tempo in cui tutti sono d'accordo, quando uno non è d'accordo non funziona più, questo lo sappiamo è tipico di vicende di questo genere.

Quindi apriamo proprio una **fase straordinaria di iniziativa** dei metalmeccanici su questo argomento, io credo che noi suscitiamo, non solo noi, ma molte forze possono essere convinte a lavorare con noi su un'ipotesi di questo genere, cioè su un'ipotesi che è la democrazia sindacale.

Il punto nodale della **democrazia sindacale** è il fatto che i lavoratori e le lavoratrici hanno diritto, oltre che di votare la piattaforma, anche di votare le conclusioni e queste poi sono impegnative per il Sindacato. La democrazia sindacale deve essere scritta con precisione millimetrica, dando un significato preciso al fatto che un'ipotesi di questo genere affronta questioni che, come si sa, hanno bisogno anche di un ambito.

2001 - 31 luglio - Genova
(intervista di Gabriele Polo)

**"Non è il Cile di Pinochet,
è l' America di Bush."**

La **contestazione contro la globalizzazione liberista**, che è fondamentalmente la contestazione dei disegni imperiali americani di dominio sull'intero pianeta, trova di fronte a se una reazione pienamente coerente con il modo in cui le amministrazioni USA hanno sempre affrontato le opposizioni che contestavano i nodi cruciali di quel potere. Si pensi alla distruzione dei Black Panthers e alla repressione feroce dei sindacati statunitensi, decapitati fisicamente, in epoche diverse, gli uni e gli altri.

La **contestazione antiliberista** mette in luce la trama della **finanza internazionale**, il ridurre tutto [donne, uomini, ambiente, risorse naturali, il

lavoro] a pura merce che si compra e si vende come un qualsiasi barattolo di noccioline. Per questo per i poteri forti non deve esistere un movimento mondiale antiglobalizzazione, per questo il conflitto è trattato alla stregua del terrorismo. E questa è la principale lezione che si è voluta dare nelle strade di Genova.

La **logica politica** è di pensare che le manifestazioni libere e democratiche non possono contestare la globalizzazione liberista. La forza più pericolosa per la globalizzazione americana è proprio la democrazia, cioè l'iniziativa di massa consapevole, in un contesto internazionale in cui tutti gli organismi nati dalla seconda guerra mondiale dimostrano la loro fragilità e incapacità di agire.

Per noi c'è un rapporto strettissimo e inscindibile tra i metalmeccanici e più in generale l'intero mondo del lavoro dipendente, e la **lotta democratica contro questa globalizzazione**. Anche i meccanici, soprattutto i giovani, considerano la democrazia la condizione insostituibile per difendere se stessi e avere una prospettiva di futuro migliore. In altre parole l'affermazione del diritto di decidere sulla propria vita e un rapporto con le organizzazioni di rappresentanza sociale e politica riassumibile nella frase "ciò che dici, devi farlo, altrimenti non ci crediamo più".

Lo stesso sindacato confederale si trasformerà dentro questo quadro, al di fuori delle antiche appartenenze ideologiche che sono state cancellate. La storia passata conta molto, ma l'adesione e l'attitudine a considerare queste nuove generazioni come un soggetto capace di critica e di azione è indispensabile per trasformare se stessi e quindi essere all'altezza di una sfida che per definizione è globale.

Nell'estate del 2001 le confederazioni promuovono a Genova una assemblea sulla globalizzazione a cui partecipano e intervengono i rappresentanti del Sociale Forum ma non aderiscono alle iniziative e manifestazioni previste per il 20 e 21 luglio.

La Fiom e molti militanti della Cgil sono invece presenti a quelle due giornate dove si percepisce immediatamente che è stata predisposta una trappola. Lo si intuisce nella mattinata del 20 luglio quando gli incappucciati distruggono tutto quello che incontrano sulla loro strada senza che ci sia un solo poliziotto a contrastarli, in una città militarizzata. Nella riunione a tarda sera per decidere che cosa fare, dopo gli scontri con la polizia e l'assassinio di Carlo Giuliani, Claudio Sabattini è assolutamente determinato nella scelta di confermare la manifestazione del giorno dopo, perché vi erano centinaia di migliaia di persone che non si potevano lasciare in balia di una dinamica militare preannunciata.

Per questa ragione nel corso della notte ognuno si doveva organizzare, contattare le delegazioni in arrivo per auto-gestire e proteggere il proprio spezzone di corteo.

La Cgil consiglia alla Fiom di valutare l'opportunità di non partecipare alla manifestazione. È risaputo cosa è successo nella giornata del 21 luglio, concluso con il massacro alla Diaz da parte della polizia. Alla fine la scelta della Fiom di essere in piazza a Genova permise alla stessa Cgil di mantenere un rapporto con quel movimento e quando il 7 ottobre inizia l'invasione dell'Afghanistan la Cgil si schiera contro la logica devastante della guerra.

Da La Repubblica del 26 Settembre 2001 - Referendum Fiom, sì da 55 mila tute blu

La Fiom piemontese ha raccolto finora 55.068 firme per chiedere il referendum tra i metalmeccanici sul contratto separato della categoria firmato da Fim, Uilm e Fismic ma non dall'

organizzazione della Cgil. La raccolta era iniziata prima dell' estate e si propone l' obiettivo di raggiungere le 240 mila firme in tutta Italia per far scattare il ricorso alle urne nelle fabbriche. 40 mila delle 55 mila firme piemontesi, hanno spiegato ieri i responsabili della Fiom regionale, sono state raccolte nell' area torinese e di queste 9.000 sono venute da operai e impiegati di Mirafiori e Rivalta. Alla presentazione dei risultati della raccolta era presente ieri anche il segretario nazionale della Fiom, Claudio Sabattini: «A questo punto ha detto Sabattini il ricorso al referendum è inevitabile. Non si spiegherebbe altrimenti come sia possibile considerare valido un accordo che ottenuto solo l' assenso degli iscritti di Fim, Uilm e Fismic mentre ci sono decine di migliaia di lavoratori che sono stati esclusi dalla consultazione. Non è possibile ha concluso Sabattini che il 20 per cento dei metalmeccanici decida per il 100 per cento».

2001 - 28 settembre (Verona)

Assemblea delegati FIOM

"La nostra parola d'ordine è far vivere la democrazia."

Noi pensiamo che la cosa più importante non solo per i lavoratori e le lavoratrici metalmeccaniche, non solo per tutti i lavoratori italiani, ma per tutte le persone, uomini o donne che siano, che vivono in questo pianeta, ebbene, io credo che la cosa più importante che oggi è necessaria è quella che vi sia la possibilità di uno straordinario **allargamento della democrazia**. Uomini e donne debbono avere la possibilità di poter decidere sul loro destino, sulle loro condizioni, sui loro interessi, sul modo come risolvere i loro problemi. La democrazia non è solo un fatto tecnico, ma è un fatto che ha dei contenuti sostanziali, cioè deve permettere a tutti, senza usare strumenti di violenza, di poter avere la possibilità di costruire il proprio presente ed il proprio futuro.

Il mondo così come ci si presenta oggi è un **mondo difficile**, un mondo cioè che non dà senso di sé dopo grandissime trasformazioni, dopo gigantesche innovazioni scientifiche e tecnologiche, dopo che si è arrivati al punto tale che una parte molto ristretta di questo mondo utilizza la grande maggioranza delle risorse per potere, in qualche modo, vivere proprio separatamente da questi Paesi che, invece di crescere, diventano sempre più poveri e diventano non un problema morale, che pure c'è, ma diventano un problema sostanziale di convivenza, di libertà, di democrazia.

Quando il pane, il poter **mangiare** diventa l'elemento più importante della vita quotidiana di miliardi di persone, bisogna dire che la civiltà nel suo complesso non ha raggiunto obiettivi importanti in questo svolgimento del mondo.

Il punto fondamentale non è sapere se le ragioni per cui ha firmato o non ha firmato l'accordo siano ragioni politiche o ideologiche, perché facciamo presto a dire che queste non sono, ma abbiamo chiesto: "chi deve decidere su questo accordo, deve decidere il Segretario della Fim, della Uilm e magari della Fiom o debbono deciderlo i lavoratori?", questa è la domanda, riguarda noi come riguarda le altre organizzazioni:

chi decide su questo contratto? Sono tre persone o sono un milione di persone?

"Siccome io decido di farti pagare meno di quello che ti vuol far pagare la Fiom, benissimo, firma con me!", che cosa volete che faccia il padrone? Firma, si mettono d'accordo, perfetto, cosa interessa della Fiom a loro? Niente, accetta. E da accettazione ad accettazione noi faremo, in questa logica, una lunga serie di **accordi separati**.

Se noi semplicemente, e voglio che sia chiaro questo problema, accettassimo l'ipotesi che tutto sommato è sufficiente dire di no perché in questo modo la nostra coscienza è salva, ma poi lasciare che altri facciano, ebbene io credo che fare una cosa di questo genere vorrebbe dire proprio andare incontro a gli interessi di quelle forze sindacali che oggi giocano seccamente una partita al ribasso nella situazione economica e sociale che stiamo attraversando. Non è possibile più decidere senza avere la possibilità di una **decisione democratica** che riguarda solo lavoratori e lavoratrici e che essi stessi sono i detentori delle decisioni sui contratti.

Ma, dall'altro lato, vuol dire anche, e questa è la ragione delle nostre decisioni, che noi, come tante volte siamo stati costretti a fare, dobbiamo **riconquistare il tavolo della trattativa** e, fare ciò, dobbiamo dimostrare che siamo più forti! Siamo i più forti e per questo dobbiamo conquistare il tavolo della trattativa ed imporre non la nostra presenza, ma la nostra logica nella trattativa. Non pensino di farci fuori! Noi abbiamo la forza di aprire una fase di questo genere perché abbiamo con noi la maggioranza dei lavoratori e questi peseranno enormemente sui tavoli della trattativa, mai come in questo momento peseranno! Vogliamo trasparenza, vogliamo chiarezza, vogliamo sapere con forza, ma vogliamo anche avere la possibilità di decidere ciò che è necessario fare e non il giorno di Natale, ciò che è necessario e possibile fare!

Nella storia che noi conosciamo **non è mai successo che generazioni più anziane decidessero di far pagare alle nuove generazioni tutto il peso delle questioni sociali che debbono essere affrontate.**

Quelli che pensano di salvarsi perché tocca agli altri non capiscono una cosa fondamentale, cioè che in questo caso i giovani, oltre che sopportare tutto questo, diventeranno così concorrenziali da produrre l'effetto opposto nei confronti delle generazioni più matura perché in questo modo si aprirebbe una concorrenza feroce tra giovani e meno giovani, **un'asprezza feroce tra giovani e meno giovani**, guidata dal padrone, rompendo così qualsiasi fronte tra i lavoratori e, quindi, su questa base, facendo passare tutte le decisioni unilaterali e, in più, aggiungendo la liquidazione dell'art.18, per cui anche quelli che giovani non sono, liquidando l'art.18, sono in pericolo tutti i giorni, a meno che non si inchinino prudentemente alle decisioni del padrone.

Questo è un mondo che noi non accettiamo in tutte le sue parti, allora, proprio per

questo, la risposta che dobbiamo dare la dobbiamo dare oggi, non solo la risposta sul contratto nazionale, non solo la risposta su questi processi di ristrutturazione che mettono in discussione noi stessi, non possiamo pensare, come altri potrebbero fare, di attendere gli esuberanti per far cadere una lacrima e poi dire: è inevitabile che sia così.

E se tutti capissero che i padroni non hanno intenzione di regalare nulla, la situazione italiana sarebbe estremamente unitaria.

E per chi come me pensa di essere autenticamente pacifista da tutte le guerre che ho visto, ed una l'ho vista proprio davvero, ha ricevuto sempre questa impressione: i soldati muoiono, i sergenti anche, la popolazione muore, i civili muoiono, i generali vengono promossi da entrambe le parti!

Noi pensiamo di avere una moralità molto più alta di altri, soprattutto i lavoratori e le lavoratrici che lavorano tutti i giorni dentro le imprese, nei luoghi di lavoro e che subiscono e sopportano oppressione sfruttamento, questi stessi lavoratori danno una prova di moralità che nessun altro può dare su questa terra.

Ed è per questa ragione, allora, che è molto importante la valutazione che i lavoratori e le lavoratrici fanno, è molto importante ciò che fanno per scongiurare una possibile guerra, è molto importante che siano contro la guerra, perché è molto importante che le forze più importanti di un Paese sappiano scegliere la strada per la quale i terroristi devono essere puniti, ma i lavoratori e la popolazione innocente non devono pagare per loro.

La democrazia non è un fatto che riguarda noi perché siamo meccanici, ma è un fatto che riguarda tutto il Movimento sindacale, riguarda tutta la Cgil, quindi, per questa ragione, noi chiediamo che tutti diano il loro contributo con tutta la forza che hanno per affrontare e risolvere questo problema che è centrale per la vita del Sindacato e per il fatto che il Sindacato vuole avere una nuova generazione che entra dentro di sé e che per questo rafforzerà e trasformerà il Sindacato.

La battaglia che noi intendiamo fare non la facciamo per i giovani, ma vogliamo farla con i giovani, difendendo gli interessi di tutti, ma non accettando in alcun modo che vi possano essere differenze tra gli uni e gli altri e chi penserà che noi cederemo al ricatto che è quello di dire: "tanto i tuoi si salvano, quelli che verranno dopo saranno quelli colpiti", ebbene, questo ricatto lo respingeremo insieme, perché è il ricatto più violento che si può fare nei confronti della classe operaia e delle nuove generazioni.

Questi sono i nostri obiettivi, questa è la chiarezza dei nostri ragionamenti e per questo io credo che insieme a Roma tanti andremo, credo per questa ragione che questa Assemblea Nazionale ha il compito decisivo ed importante di confermare una posizione generale, di fare un passo in avanti, ma indicare a tutto il Movimento sindacale che si può vincere, perché per vincere bisogna voler

vincere!

2001 - 4 ottobre - Roma
(Comitato centrale FIOM)

Che cosa ha detto Maroni? Ha detto che la **concertazione** non c'è più dando alla concertazione un significato e, per altro, noi conosciamo bene, in una certa misura, questo significato. Il significato era quello che la concertazione doveva avvenire sulla base di obiettivi comuni, perché senza obiettivi comuni non esiste la concertazione e, premesso questo, la concertazione doveva difendere nel quadro contrattuale nazionale ciò che era essenziale ai fini della politica dei redditi: doveva difendere il potere d'acquisto dei salari.

Il **secondo livello** nel contratto nazionale dei meccanici è chiarissimo, il secondo livello non è la redditività, ma è una composizione di forme diverse: la redditività, la qualità e la produttività.

Noi abbiamo visto con i nostri occhi - soprattutto nell'ultimo contratto nazionale, anche prima, ma con i nostri occhi - non solo la caduta della contrattazione. Uno può dire che la politica di contrattazione era una politica moderata, ma era pur sempre una politica, poteva dire che non difendeva il potere d'acquisto dei salari, non riusciva a farlo e può essere persino vero, anzi, da un certo punto di vista è sicuramente vero. Oggi, però, siamo di fronte alla fine di qualsiasi relazione sindacale degna di questo nome, nel senso, cioè, che ci sono due soggetti che si incontrano e contrattano.

E' impossibile fare una discussione di merito quando uno ti spiega - e ce lo aveva già spiegato - che bisogna **depotenziare il contratto nazionale** e fare tutto lo sforzo nella contrattazione aziendale e territoriale e il Libro Bianco ti spiega con perfezione, in più aggiunge, naturalmente, Nord e Sud.

Liquidando il contratto nazionale - bisogna saperlo - si liquida la contrattazione collettiva in Italia, perché la contrattazione collettiva in Italia fondata sulla redditività è una contrattazione collettiva inesistente. **L'accordo separato** diventa proprio la filosofia del dialogo sociale.

Non c'è più discussione particolare da fare per ciò che riguarda il Governo e la Confindustria, se sei d'accordo va bene, se non sei d'accordo, certo, l'unico modo che hai per respingere è **la lotta** in quanto c'è persino un testicolo della Uilm che dice: "Se volete fare assemblee dovete mettervi d'accordo con noi, altrimenti non le fate.", in quanto dice: "Se fai l'accordo separato e vuoi fare il referendum, non lo puoi fare, perché noi non siamo d'accordo."

Considero che le categorie hanno una **autonomia decisionale** e per difendere questa autonomia decisionale non ho mai attaccato in forma pubblica nessuno, mai, anche se non ero assolutamente d'accordo. Non l'ho mai fatto. Io considero che l'accordo fatto con Cisl e Uil sulla questione della marcia per la pace sia un accordo sbagliato: lo dico per essere chiaro.

Io voglio vedere e ci terrei a vedere la nostra organizzazione sindacale essere in

grado di gestire una partita che si collega perfettamente al contratto nazionale, di cui abbiamo la situazione - come si dice - in caldo, ma dall'altro lato non possiamo permettere che i lavoratori italiani non abbiano diritto a due ore di Assemblea per discutere la strategia del Governo e della Confindustria sui loro diritti e sulle loro prerogative oltre che sulla loro stessa esistenza. I meccanici devono avere la forza di **risolvere i loro problemi** come meccanici e se altri li risolvessero per loro vorrebbe dire che i meccanici questa forza non ce l'hanno ma io parto dalla considerazione che i meccanici questa forza ce l'hanno. Se uno fronteggia una situazione, e crede e pensa che questa sia una situazione da fronteggiare, deve trovare i punti cardini del suo fronteggiamento, altrimenti non è credibile in ciò che sta facendo.

Io, fino adesso, penso che sia bene e che sia una cosa di altissima utilità che la Cgil sia d'accordo con la Fiom e con le sue iniziative. Una categoria che non ha una struttura contrattuale, bisognerà che qualcuno si abitui a pensarla, non esiste più. Si poteva fare un **Congresso** considerando che la Fiom è generalmente unita, almeno fino a ieri, fino a questa mattina, sulle posizioni, si poteva fare un Congresso senza avere un'attitudine particolarmente aggressiva. Ho visto da questa discussione del Comitato centrale che l'attitudine aggressiva viene fuori dopo tre secondi e se i Congressi devono avere un'attitudine aggressiva faremo così, ci sarà da parte di tutti un'attitudine aggressiva. Io speravo il contrario, speravo che si facesse una discussione leale con dei punti di vista diversi, ma che questi punti di vista diversi non mettessero in discussione l'unità di fondo che abbiamo. Temo adesso, anche da questa improvvisa ebollizione che è avvenuta stamattina, che invece non sia così, niente di male, noi siamo del tutto democratici oltre che liberali e quindi ognuno ha il diritto delle sue opinioni.

Nessuno, però, si aspetti che gli altri le prendano senza dire niente perché a offesa si risponde, in un Congresso, con argomentazioni altrettanto forti, altrimenti non ha senso.

2001 - 14 novembre - Roma
(Comitato centrale FIOM)

**"La risposta al terrorismo
deve essere una risposta
netta e precisa
ma non può essere
la stessa del terrorismo."**

COMUNICATO DELLA DIREZIONE FIOM

La Direzione nazionale della Fiom considera indispensabile che alla tremenda strage terroristica compiuta negli Stati Uniti l'11 settembre 2001 venga risposto con una forte e decisa iniziativa contro i responsabili.

L'orrore per quanto è avvenuto in America si coniuga alla piena consapevolezza che ogni atto di terrorismo distrugge vite, mina i valori della convivenza umana e comporta un attacco alle fondamentali libertà democratiche. Consapevolezza che è parte integrante della storia e dell'esperienza delle lavoratrici e dei lavoratori italiani, da sempre attivamente avversari ad ogni sua espressione.

Il terrorismo va perseguito e battuto con i necessari strumenti diplomatici, politici, economico finanziari, repressivi. Va rifiutato il tentativo di contrapporre civiltà e popoli che oltretutto alimenta intolleranza e xenofobia. La Direzione nazionale Fiom respinge ogni tentazione e forma di guerra. La guerra sempre, inevitabilmente, colpisce le popolazioni civili inermi e deprime i principi democratici degli stati che ne sono coinvolti.

La Direzione nazionale della Fiom esprime piena soddisfazione per le oltre 300.000 firme raccolte fra le lavoratrici e i lavoratori delle aziende della Federmeccanica contro l'accordo separato sul Ccnl e per il referendum. I dati conclusivi saranno documentati a giorni, ma già possiamo affermare che è stato superato il numero di sì alla piattaforma unitaria votata dai lavoratori per l'avvio della trattativa con Federmeccanica.

Si pone così con trasparente evidenza una enorme generale questione democratica che prefigura la liquidazione del significato stesso della contrattazione collettiva: in assenza di una legislazione che vincoli le trattative al voto, una minoranza può decidere per tutti e la controparte diventa libera di scegliere i propri interlocutori secondo convenienza.

E' una gravissima deregolazione delle relazioni sindacali che fa cadere le condizioni necessarie per lo svolgimento democratico della funzione di rappresentanza e mette in scacco i diritti dei destinatari degli accordi - le lavoratrici e i lavoratori.

Ciò mentre si prospetta l'urgenza di fronteggiare il rischio di un attacco ai salari, alle pensioni, ai diritti nel lavoro, già preannunciato dalle intenzioni del Governo, e mentre continuano e si acutizzano i processi di ristrutturazione delle imprese che tendono ad una generale precarizzazione del lavoro.

Intanto, le lavoratrici e i lavoratori artigiani sono da oltre un anno e mezzo in attesa di aprire il confronto per rinnovare il loro Contratto nazionale di lavoro. Questo vuoto insopportabile determinato dalla difficoltà a costruire la piattaforma unitaria verrà superato con gli strumenti della democrazia.

La Fiom, sostenuta dal consenso dimostrato dalla raccolta delle firme, proclama lo sciopero generale della categoria con manifestazione a Roma il 9 novembre 2001:

- Per riconquistare il diritto a contrattare.
- Per affermare il diritto delle lavoratrici e dei lavoratori a decidere.
- Per respingere la pretesa di comprimere salari, diritti, occupazione, libertà.

Intanto, verranno attivate le iniziative necessarie per far valere nelle opportune sedi istituzionali le ragioni delle firme raccolte.

Il Comitato Centrale della Fiom convocato nei prossimi giorni stabilirà le tappe di questo percorso.

Io continuo a pensare che sia un gravissimo **atto terroristico**. Certo che ha radici - ed è inevitabile dirlo - negli Stati Uniti d'America - è impensabile diversamente che ciò potesse essere fatto senza questa dimensione. E che, proprio per questa ragione, colpisce gli Stati Uniti come il punto centrale del sistema economico, politico, sociale, culturale dell'occidente e non c'è dubbio che in questa veste assume una caratteristica politica e forse anche religiosa

"Dove siamo"? Siamo davvero in una guerra o siamo di fronte a un fatto che ha messo gravemente in discussione le relazioni complessive della politica, del sociale, dell'economico, dell'istituzionale e quindi - per questa ragione - è possibile affrontarla senza spendere un'iniziativa di guerra, o semplicemente un'iniziativa che intervenisse in termini di massa attraverso quindi bombardamenti o messe in discussione - o addirittura guerre locali o guerre frazionate - da parte degli Stati Uniti d'America e da parte dell'occidente?

Se la decisione fosse questa noi ci troveremmo in una spirale ingestibile da un punto di vista generale, ma non solo per noi. A partire dagli Stati Uniti d'America: gli effetti di un'iniziativa militare sarebbero effetti che produrrebbero contro-effetti e via così, e

quindi produrrebbero davvero, da un certo punto di vista, l'apertura di una **guerra** che inevitabilmente coinvolgerebbe grande parte del pianeta.

Il nodo della questione è se e come vi possa essere **una via politica e diplomatica** in grado di affrontare lo stesso problema, purché basato ovviamente su prove effettive, senza le quali credo sarebbe davvero difficile comprendere qualsiasi iniziativa. Un'iniziativa di tipo diplomatico e politico, che abbia il concorso e quindi l'unità di gran parte del mondo - se non della sua stragrande maggioranza - che possa dare dei risultati effettivi nel senso di chiarire che la questione terroristica non è un modo possibile per noi, almeno per la nostra cultura, di affrontare i problemi, i contrasti e i conflitti - che pure ci sono e sono enormi nell'ambito della situazione mondiale.

Il Fondo monetario internazionale e la Banca mondiale, certo non hanno avuto nessun tipo di efficacia - del resto è sotto gli occhi la situazione per ciò che riguarda questo gigantesco problema del mondo, **dell'accentramento delle ricchezze e delle risorse** verso i paesi ricchi e della contemporanea subordinazione oltreché povertà, spesso assoluta povertà in questi paesi.

Usare le stesse armi non è mai stato - neanche nei momenti più difficili - non è mai stata la risposta fondamentale ai problemi che ci sono stati e che abbiamo già vissuto e attraversato. Non si tratta cioè di registrare solamente ciò che è successo, ma si tratta in qualche modo di individuare quale sia la possibilità da un lato di **sradicare il terrorismo** e dall'altro di non farlo attraverso gli stessi mezzi che il terrorismo usa.

A me pare che il movimento sindacale abbia un compito molto importante, date le sue caratteristiche di radicamento e di rapporto diretto con migliaia e migliaia di lavoratori. Credo che deve essere chiaro per tutti che è venuto forse il momento più preciso per chiudere una vicenda che non è mai stata un dibattito vero, ma che esprime con chiarezza una linea di fondo che dice che **i fatti terroristici non hanno mai risolto nulla**, anzi hanno spesso complicato le situazioni portandole a paradossi che poi sono ricaduti sui più deboli e i più esposti. Direi che il movimento sindacale può fare da questo punto di vista un'iniziativa non solo di pace, ma un'iniziativa proprio dei criteri fondamentali dei rapporti tra i popoli e tra gli stati che è tanto più necessaria in quanto necessario ricostruire una **legalità internazionale** che se non viene ricostruita in questi momenti rischia anche la legalità internazionale di diventare una deregulation della stessa legalità, cioè la sua totale mancanza: per cui chiunque fa a seconda delle sue forze e dei suoi potenziali.

L'economia mondiale deve trovare per forza una sua regolazione e quindi deve superare per forza gli aspetti liberistici e ultra liberistici se vuole davvero dare un contributo alla soluzione di problemi che riguardano il mondo praticamente da sempre. Io credo proprio per questo che noi possiamo dare questo contributo di valutazione, di

fatti, di avvenimenti, di esperienze e di storia. Sia pure tenendo conto del quadro internazionale totalmente cambiato dovremmo arricchire il nostro dibattito congressuale di questi problemi. Siamo, cioè, di fronte a una situazione sul piano democratico che richiede, io credo, **ulteriori spazi di democrazia**. Per ciò che riguarda i lavoratori e per ciò che riguarda il sindacato e per ciò che riguarda il potere dei lavoratori nel sindacato.

La dimostrazione che noi intendiamo dare, certificando il fatto che la maggioranza dei lavoratori che sono dipendenti alle imprese metalmeccaniche aderenti alla Federmeccanica, è contro questo accordo palesa in modo a tal punto evidente che la **geometria delle relazioni sindacali** fondata sulle pure rappresentanze di iscritti - e cioè di organizzazioni - è una geometria che è finita, oltreché essere una geometria zoppa, perché basta essere in due invece che in tre per poter fare ciò che potevano fare in tre, così come uno può fare ciò che potevano fare in due o potevano fare in tre.

Gli **spazi democratici** quindi hanno bisogno di una loro generale apertura, per ciò che riguarda noi - e cioè di un criterio fondamentale per cui chi decide sugli interessi essenziali che riguardano le rivendicazioni fondamentali dei lavoratori sono i lavoratori e le lavoratrici stesse.

La **giovane generazione** sta entrando nelle fabbriche e sta subendo al massimo non solo la precarizzazione, ma sta subendo anche il fatto che le posizioni più precarie ma anche le posizioni più pensanti e meno gratificanti sono svolte da questi lavoratori.

Il cosiddetto "**svecchiamento**" -è una corsa ormai irriducibile al fatto che ormai i lavoratori anche in tempi come questi in cui si discute di come cambiare il sistema pensionistico, nel momento in cui abbiano la possibilità di poter andare in pensione, sia pure attraverso la mobilità, vanno in pensione. Ci chiedono di andare in pensione.

E i punti strategici ed essenziali, se proprio si vuole insistere, si possono organizzare attorno ad un **allargamento qualitativo della democrazia nei posti di lavoro**, così come si possono argomentare attraverso un'estensione di diritti ulteriore dei lavoratori e delle lavoratrici che facciano premio sulle questioni fondamentali che vanno dalla formazione fino alle questioni della professionalità, che oggi certamente sono di puro arbitrio dell'impresa.

Sulle grandi questioni noi siamo di fronte alla **necessità di un salto qualitativo** di ciò che stiamo facendo e abbiamo fatto, abbiamo un congresso che può discutere concretamente questi problemi, siamo di fronte cioè che tutta l'area che va dalla salute fino alle condizioni di lavoro è messa drasticamente in discussione soprattutto e a partire dai giovani, siamo di fronte al fatto che gli elementi di precarietà si sono diffusi in termini generali e siamo ancora di fronte al fatto che vengono attaccati diritti fondamentali che metterebbero in discussione gli elementari poteri del sindacato oltreché radicalmente colpire i lavoratori nel loro diritto - parlo dell'articolo 18 e seguenti.

Questo è un messaggio che noi abbiamo la responsabilità di dare ai lavoratori e alle lavoratrici metalmeccaniche. Io credo questo. E credo quindi che il rifiuto della guerra non è il rifiuto che viene fatto per ragioni morali, semplicemente il nostro atteggiamento è **contro la guerra**, ma proprio perché è contro la guerra non è contro il fatto che sia sradicato, combattuto e represso il terrorismo, perché questo fatto è un atto di pace, non un atto di guerra. **Reprimere il terrorismo è un atto di pace.** Qui si deve andare proprio al profondo della questione e il profondo della questione sono diritti e leggi fondamentali degli uomini e delle donne e sono cioè questioni che sono alla base della convivenza internazionale, senza i quali diritti non è possibile nessuna convivenza internazionale. E questi diritti fondamentali vanno rivalutati tanto più in momenti di questo genere: perché se tutti dovessimo essere uguali non sarebbe possibile la convivenza internazionale perché uguali non siamo.

Il rapporto con la nuova generazione avviene sulla base di un ritrovamento della **democrazia come atto di soggettività** dei lavoratori come soggetto e non oggetto delle decisioni sindacali, oppure no. Appare una cosa semplice, ma sappiamo che tutte le grandi rivoluzioni democratiche sono avvenute sulla democrazia.

La **sindacalizzazione** è un atto di responsabilità politica, se fatto in questo modo, e se quindi avviene non come atto stanco di una ripetizioni di numeri ma diventa proprio una conquista politica, la conquista politica di un'intera generazione che senza una concezione democratica del tipo di quella che noi abbiamo fermato non è possibile conquistare. Questa non è una generazione che si conquista semplicemente sulla difesa degli interessi, questa è una generazione che si conquista solo nel caso in cui tu sei in grado di dare ad essa un protagonismo effettivo, una loro responsabilità e capacità di decidere. Se non facciamo questo noi perdiamo totalmente qualsiasi processo di rinnovamento: giochiamo cioè la partita della dimostrazione della **fine di una certa prassi sindacale che è fondata sui veti**. Ed essendo fondata sui veti, in questo modo, impedisce di per sé che i lavoratori possono contare.

Noi non siamo una piccola categoria. Siamo stati sempre nel bene e nel male, con alti e bassi - come si dice, i bassi spesso molto bassi e gli alti a volte molto alti - siamo però una categoria molto importante. Se tutti sono d'accordo su ciò che abbiamo fatto e ciò che abbiamo voluto fare è difficile dividerci: cioè è azzerato un congresso, **sono solo numeri.**

2001 - 16 novembre (Roma)

Sciopero generale FIOM

**"Siamo qui,
sono tornati i metalmeccanici.**

Scommettiamo insieme, arrivederci a presto."

Questa manifestazione non precede la firma di un contratto ma avviene dopo l'intesa separata sottoscritta dalla Federmeccanica e da Fim e Uilm il 3 luglio 2001.

La Fiom non firmò quell'accordo frutto di una proposta di Fim e Uilm «costruita sulla base delle pregiudiziali imposte dalla Federmeccanica di 18.000 lire di anticipo sull'inflazione del 2001, da recuperare nel 2003».

A quell'accordo «con il trucco» seguì subito, il 6 luglio, uno sciopero di 8 ore già programmato prima del 3 luglio, con manifestazioni territoriali.

Fim e Uilm non sottoposero al voto dei lavoratori l'intesa raggiunta, come fino ad allora era sempre stato fatto. Evidentemente per loro non era logico chiedere il parere di tutti i lavoratori in caso di discordanza fra i sindacati. La Fiom raccolse, fra le lavoratrici e i lavoratori metalmeccanici, 351.145 firme contro l'accordo separato e per la democrazia nei luoghi di lavoro che consegnò al ministro del Lavoro il 14 novembre. E due giorni dopo i metalmeccanici scesero in piazza.

«La manifestazione più grande di tutti i tempi, lo sciopero un vero exploit con il 75% di media nazionale, una nuova pagina di storia del sindacato e della democrazia ricca di

novità, non ultima la ritrovata unità della sinistra: le tute blu della Cgil hanno cambiato la politica. Hanno ricompattato le divisioni che, con l'accordo separato, come un malefico contagio dai sindacati si erano riversate dentro la sinistra, i cui dirigenti ieri hanno marciato con obiettivi simili e talvolta in piena sintonia,

come nella difesa della democrazia e dello Statuto dei

lavoratori, beni supremi: Ds, Prc, Comunisti italiani, Verdi, i no global di Luca Casarini e il Social Forum, di Vittorio Agnoletto. (tratto dall'articolo *Il giorno della manifestazione più grande* di Giovanni Laccabò, «l'Unità», 17 novembre 2001)

«La Fiom va "avanti tutta", come è scritto sulle migliaia di adesivi distribuiti lungo il percorso dei tre cortei che ieri hanno invaso la capitale. Va avanti con un motivo in più: alla vertenza contrattuale vera e propria si aggiunge l'attacco allo Statuto dei lavoratori. E Claudio Sabattini, segretario generale della Fiom, non usa troppi



giri di parole per chiedere lo sciopero generale. A chi lo accusa di fare uno sciopero politico risponde con altrettanta franchezza: "Sì, è vero. E cos'altro fare?"» (tratto dall'articolo *Così parte la riscossa* di Fabio Sebastiani, «Liberazione», 17 novembre 2001).

«Passa in rassegna, il segretario della Fiom, tutti gli atti del governo, fino alla guerra – cui il suo sindacato si oppone con nettezza – e poi si concentra sul contratto, sulla lesione dell'accordo separato che Fim e Uilm hanno firmato con i padroni e poi rifiutato di sottoporre al voto in fabbrica: "Le 350mila firme che abbiamo raccolto dimostrano che il contratto è stato fatto senza il consenso della maggioranza dei lavoratori. Abbiamo chiesto il referendum ma Fim e Uilm l'hanno rifiutato: questo è l'attacco più grave portato all'unità sindacale. Noi, andremo fino in fondo per riaprire il tavolo del contratto".

Con la Fim che ha definito "pericoloso" questo sciopero, e con la Uilm, Sabattini chiude ribattendo "pericoloso lo è, ma per i padroni, e loro non si fermeranno". Cofferati sottolinea ai lavoratori in piazza che questo sciopero della Fiom, questa manifestazione è "il primo banco di prova", e "ringrazia" i metalmeccanici per questo promettendo che in piazza "ci rivedremo presto".» (tratto dall'articolo «*E adesso, sciopero generale*» di Carla Casalini, «il manifesto», 17 novembre 2001)

Noi pensiamo che la **democrazia** sia il bene più importante che hanno i lavoratori e le lavoratrici, l'unico modo per contare, l'unico modo per essere protagonisti. E allora, se questo è l'unico modo, ciascuno deve pensare a sé, ai propri interessi, ma deve pensare al compagno che sta vicino a lui, deve pensare alla ragazza che lavora nei *call*

center, deve pensare agli immigrati, che vengono qua e vengono rispediti a casa. Se, cioè, ognuno di voi, ognuno di noi, nel momento in cui pensa a se stesso pensa a tutti, vuol dire che noi diventiamo insostituibili nella democrazia.

Questa manifestazione vuol dire **democrazia e libertà**, vuol dire diritti per tutti, vuol dire superare ogni forma di precariato, vuol dire, cioè, aprire una strada nuova e diversa – come dicono alcuni dei nostri



amici – verso un mondo migliore.

Qualcuno chiede qual è la **prospettiva**. Qualcuno chiede dove andranno i metalmeccanici dopo questa stupenda manifestazione. Noi lo sappiamo dove andiamo. Noi sappiamo che questa battaglia non è una battaglia contingente, non è una battaglia che si realizza in una giornata – sia pure grande e meravigliosa come questa –, non è una battaglia che si raggiunge in pochi giorni. Abbiamo di fronte a noi una posizione della Confindustria e del governo che dice: "gli unici lavoratori sono quelli che non debbono avere alcun diritto", perché **solo i lavoratori senza diritto piacciono ai padroni**. Ma noi lo diciamo da qua, con cautela, ma con fermezza. Questi padroni forse non hanno capito una cosa essenziale. Non hanno capito cioè che la nostra forza non deriva, come la loro, dai soldi e dalla finanza, **i lavoratori e le**

lavoratrici combattono perché credono in quello che fanno. I dirigenti fanno i manager esclusivamente per soldi, per denaro. Noi non siamo come loro: siamo al loro opposto e questa è la ragione per cui non possiamo che vincere questa battaglia.

A chi pensa, anche tra di noi, che in fondo questa è una fase transitoria e che dopo la nottata tutto ritornerà come prima, noi diciamo, con assoluta fermezza, che i padroni non hanno intenzione di fermarsi e che le grandi trasformazioni, guidate dal capitalismo americano, in Italia, in Europa e nel mondo, non si fermeranno. Ma a tutti questi noi rispondiamo: siamo tornati in piazza e ci rimarremo fino alla fine.

capitolo 2002

2002 - 22/25 gennaio - Rimini
(XXII Congresso FIOM)

**“Il lavoro
è l'asse fondamentale
di qualsiasi identità**

e di qualsiasi possibilità di vita."

Questo nostro congresso ha un compito impegnativo, quello di portare a sintesi le elaborazioni e le posizioni di un dibattito lungo e difficile, attraversato da una parte da lotte sociali molto importanti e, dall'altra, da eventi di una gravità assoluta. Per noi questo è, per l'appunto, **un congresso di lotta**. Non è successo sempre che la nostra valutazione complessiva generale avesse bisogno di un punto di vista che attraversasse radicalmente non solo tutto il territorio della nostra nazione ma che facesse i conti anche con la fase gigantesca di globalizzazione dell'economia, dei mercati, della finanza e del lavoro.

Bisogna dire che se in Italia ci sono ancora dei diritti, oggi messi in discussione così radicalmente, è perché **il movimento sindacale italiano**, a partire dalla Fiom, ha lottato 100 anni per avere questi diritti. Diritti che non ci sono stati regalati da questo o quel governo o da questa o quella legislazione: sono stati tutti duramente conquistati e, caratteristica essenziale per l'Italia, a differenza di altri paesi, se non fossero stati conquistati lottando non sarebbero nemmeno diventati legge, così come è accaduto per la legge 300, cioè lo Statuto dei lavoratori.

La nuova generazione operaia, impiegatizia, tecnica, i giovani che vengono inseriti nei modi più precari possibili nel mercato del lavoro, ebbene, questa nuova generazione è la prima che vive integralmente e totalmente nel capitalismo come sistema sociale dominante nel mondo.

Il capitalismo italiano è nato «fragile» ed è una caratteristica questa che ha contraddistinto tutta la sua storia. Già allora la scena era dominata dalla Germania, dalla Francia e dall'Inghilterra. Il capitalismo italiano ha cercato in tutti i modi di far sì che il suo processo di accumulazione fosse un processo in cui l'elemento centrale, direi, era il dominio assoluto dell'impresa e quindi un brutale sfruttamento dei lavoratori e delle lavoratrici. Un capitalismo che non ammetteva diritti. Un capitalismo che proprio per fronteggiare, come si direbbe oggi, la concorrenza internazionale, che c'era anche allora, e per reggerla, ha avuto bisogno del fascismo. C'è chi ha conosciuto e combattuto contro il fascismo, nella nostra storia; c'è chi ha pagato e chi ha sacrificato il bene supremo a disposizione degli esseri umani: la vita. **Quella resistenza è dentro di noi**, è nel nostro Dna. C'è chi ha conosciuto le origini del capitalismo italiano, masse di lavoratori metallurgici che hanno combattuto duramente, e anche questo fa parte di noi.

Devo dire, con franchezza, che leggendo questi testi, tutti uguali e con effetti per altro tragicamente uguali, mi viene in mente che non è poi così difficile oggi fare il **manager**! Perché poi il modello è questo: intanto i lavoratori, però attenzione, non la generalità di essi, ma i lavoratori che costano di più, badate che è proprio scritto così, quelli che costano di più devono essere sostituiti da quelli che costano meno e che sono in tanti nel mercato, perché in questo modo si abbassa totalmente il costo del lavoro.

Quando gli economisti dell' 800 parlavano di **lavoro vivo e lavoro morto** e intendevano con lavoro morto gli impianti e con lavoro vivo ovviamente i lavoratori, non dicevano che il lavoro vivo avrebbe rilanciato il lavoro morto. Oggi succede così e solo così. Questo può essere inteso come **il nuovo modello di sfruttamento globale**, che è soft come immagine pubblicitaria, e molto duro nel concreto della vita delle lavoratrici e dei lavoratori a partire, vorrei fosse chiaro a tutti, da questa giovane generazione che è stata immessa in questo sistema nei modi più precari. La nuova generazione entra direttamente nell'impresa considerata globale, in tutte le forme che il lavoro ha preso, ma ci entra senza avere dietro di sé, dentro di sé e accanto a sé una cultura interpretativa di ciò che sta succedendo. È questo il nodo della questione.

Oggi **fare una scelta di campo** è difficilissimo, anche perché spesso non si vedono proprio dove sono i due campi. Non si vedono linee di confine, diversità sostanziali, non si notano proprio, all'interno del mondo annichilito dalla società dell'informazione. Il mondo non è più semplicemente un fatto geografico ma diventa un enorme intreccio di problemi, di situazioni, di diversità, di contraddizioni, di disuguaglianze senza pari, di morti, di bambini che muoiono solo perché non possono che morire, dato che non possono né mangiare né curarsi. Rivedere un mondo cioè che si presenta con tutta la sua crudeltà sostanziale e, di contro, voler far vedere un mondo, quello americano e quello europeo, in cui la battaglia e la lotta è per chi consuma di più, mentre ci sono milioni di persone che non sono in grado di consumare nulla, se non la loro vita. Ebbene io dico che chi non sente una profonda immoralità di fronte a questo mondo, non è nemmeno degno di viverci.

Il **capitalismo** non può vivere senza grandi disuguaglianze, così come il capitalismo non può vivere in un sistema di diritti; il capitalismo si riassume in una frase che contiene tutto il senso, la filosofia spicciola: "quello che va bene a me va bene a tutti, se va male a me va male anche a te".

Il sindacato deve avere un **potere di coalizione** come condizione indispensabile per potere contrattare con il padrone. Arrivare a questo, una cosa così semplice da ascoltare e anche da capire, è costato in realtà morti e molte persone sono state messe in carcere per dare al sindacato questo valore, per consentire al sindacato di poter esistere come strumento di contrattazione, come strumento che dà la possibilità ai lavoratori di coalizzarsi, unirsi e solidarizzare tra di loro per avere un potere contrattuale.

Gli **americani** pretendono di dominare il mondo esportando il proprio modello di vita, il proprio modo di sentire, tentando di uniformare le altre culture alla propria. Insomma devi vivere come loro e devi pensare come loro.

La pregiudiziale di Federmeccanica consisteva nell' **accettare un ricatto**, significa rinunciare alla propria idea piegando la testa ai padroni. Infatti il punto chiave della questione è il solito: sono io, padrone, che decido se si fa il contratto e se

si fa, si fa come voglio io; altrimenti il contratto non c'è. La sfida era quindi tutta politica e metteva in gioco il significato della contrattazione, il senso stesso della nostra esistenza. Per tutto questo la Fiom non ha firmato.

Con la pratica democratica abbiamo risolto il problema dell'unità. Per il Contratto nazionale questo non abbiamo potuto farlo. Vedete questo è il nodo cruciale, cioè è qui che ci si riapre con durezza la questione contemporanea del valore dei lavoratori e lavoratrici e il **valore della democrazia**. Con una giusta attenzione però ci vuole il reciproco riconoscimento: se il padrone ti riconosce sei a posto. Non devi più fare niente, anche se sei uno solo, perché ti riconosce lui e ti fa il contratto. E perché gli altri devono accettare questo contratto? Lo devono accettare per la pura e semplice ragione: che tu lavoratore non puoi votare, e quindi non c'è alcuna possibilità di non essere d'accordo. Il nodo della democrazia naturalmente non riguarda solo noi, ma tutte le categorie della Cgil e riguarda la Cgil stessa.

Non è più pensabile che il sindacato non decida da sé, in modo vincolante e al di là dell'inesistenza di una legge - che certo non si farà con questo governo - che qualsiasi decisione si prenda sugli interessi dei lavoratori e lavoratrici, questa decisione deve trovare **conferma nel voto delle lavoratrici e dei lavoratori**, altrimenti non ha valore.

È per questo, è per questo che per noi **l'unità sindacale** è la cosa più preziosa, prima di tutto per i lavoratori e le lavoratrici: è un diritto dei lavoratori e delle lavoratrici. Ma l'ipotesi dell'unità sindacale e la sua prospettiva hanno senso e potranno affermarsi solo se il fondamento dell'unità sindacale sarà la democrazia dei lavoratori e delle lavoratrici.

Il diritto è tuo perché sei un lavoratore, non perché sei iscritto alla Fim alla Uilm o alla Fiom; è perché sei un lavoratore che hai il diritto al contratto. Perché se perdi questo diritto, è finita la contrattazione collettiva; se questo diritto diventa qualcosa che devi contrattare direttamente con il padrone, tu e il padrone, se vi mettete insieme per fare un contratto, ebbene è certo che tu hai un potere, una forza che non è paragonabile con quella del padrone. Quando si fa un patto una delle condizioni essenziali consiste nel fatto che le due parti contraenti abbiano un potere tra di loro equivalente. **Questa è la ragione per cui è nato il sindacato**: come potere di coalizione, per consentire un certo equilibrio nel confronto e nella contrattazione fra due parti che rappresentano interessi diversi. Se i lavoratori e le lavoratrici perdono il diritto di essere titolari dei contratti e delle decisioni che riguardano la loro vita, come ho detto, finisce la contrattazione collettiva.

Penso che dobbiamo **attrezzarci per una dura fase di scontro**, non subirla ma affrontarla con le nostre proposte. Noi proporremo al Congresso della Cgil tre punti della nostra strategia: il primo riguarda l'articolo 18 dello Statuto che noi chiediamo sia esteso anche ai lavoratori nelle aziende al di sotto dei 15 dipendenti. Il secondo è la costituzione di casse di resistenza, con l'utilizzo di parte delle quote sindacali per reggere, anche economicamente, una battaglia che sarà durissima, per

sostenere con forme di solidarietà quotidiana i lavoratori in lotta nelle fabbriche italiane Il terzo punto sarà la convocazione ai primi di marzo dell'Assemblea dei quadri, migliaia di delegati e delegate della Fiom per aprire una nuova fase dello scontro, per mandare un messaggio preciso al padronato metalmeccanico. Di cui il punto principale è quello che **noi non ci siamo arresi** e per noi il contratto nazionale rimane ancora da compiere e noi pensiamo che sia bene che questo conflitto avvenga all'interno delle imprese. È cioè necessario lo sciopero generale

La lotta contro la guerra ci ha unito moltissimo, così come la caduta e l'abbattimento feroce delle due torri ci ha unito nello stesso modo contro il terrorismo. Ma della lotta **contro la guerra** noi abbiamo fatto una scelta strategica. Io continuo a pensare che il sindacato di per se è una forza pacifista se non altro perché dalla guerra non ci guadagna mai nulla! È questa quindi per noi una scelta non contingente ma definitiva, per affermare che la pace si può conquistare se c'è giustizia, perché senza giustizia non c'è pace.

E' possibile che non esista un **sindacato europeo** ma un sindacato europeo - per l'appunto - che sia in grado di affrontare i problemi economici, sociali, finanziari, contrattuali, di politiche industriali dell'Europa? È possibile, di fronte a un mondo così profondamente trasformato e ad una evidente centralità dei grandi poteri finanziari e economici, è possibile avere di fronte semplicemente dei sindacati che inevitabilmente chiudono le loro esperienze a livello nazionale e non riescono - quindi - ad avere la possibilità di una dimensione di iniziativa, di lotta, di valutazione, di confronto, che almeno abbracci tutta l'area europea.

Per noi il **contratto nazionale** rappresenta - nella storia sindacale italiana - rappresenta il punto massimo a cui il movimento sindacale è giunto in termini di solidarietà tra tutti i lavoratori italiani. Il contratto nazionale quindi non è solo la contrattazione del salario ma è la storia della conquista e dei principi e delle norme che hanno permesso al movimento sindacale di regolare i salari, l'orario di lavoro, di regolare cioè le materie fondamentali che stanno alla base dei rapporti di lavoro nell'impresa, oltretutto il contratto nazionale ha dentro di sé una definizione precisa che riguarda la contrattazione aziendale e cioè il contratto nazionale definisce anche il modo e i tempi della contrattazione aziendale e definisce la contrattazione aziendale come autonoma rispetto alla contrattazione nazionale, con una diversità di impostazione, nel senso che il contratto nazionale affronta i minimi contrattuali che riguardano tutti i lavoratori e le lavoratrici metalmeccanici e affronta le normative fondamentali, che sono l'orario, che sono l'inquadramento unico - cioè le strutture di professionalità - e che sono quindi l'insieme dei diritti di relazione che sono stati conquistati in tanti anni di lotte dure e difficili e che sono state, non a caso, codificate alla fine in una legge che si chiama legge 300 o diritti dei lavoratori.

Lo Statuto dei lavoratori - o legge 300 - non a caso si chiama "Statuto dei lavoratori", non si chiama "Statuto dei sindacati", si chiama "Statuto dei lavoratori" e si chiama "Statuto dei lavoratori" proprio perché lì sono definiti quali sono i diritti dei

lavoratori, i diritti singoli dei lavoratori. E i diritti singoli dei lavoratori vanno dal diritto alla contrattazione fino al diritto allo sciopero. Lo **sciopero** in Italia non è un diritto sindacale, è un diritto dei singoli lavoratori che il sindacato esercita. Così come il diritto di contrattazione è un diritto dei lavoratori che il sindacato esercita. Ma senza questi diritti dei lavoratori non sarebbe possibile avere il sindacato che esercitasse collettivamente questi diritti, perché la base fondamentale della struttura della legge 300 è proprio la definizione dei diritti, e quindi la possibilità delle libertà sindacati, la possibilità di libertà dell'iniziativa dei lavoratori, la possibilità dei lavoratori di avere poteri e diritti nella contrattazione sulle loro libertà fondamentali e quindi sull'esercizio essenziale di tutte le iniziative che sono utili al fine di raggiungere obiettivi di ordine contrattuale, di ordine sociale o di ordine sindacale.

Il contratto nazionale di lavoro è per noi il punto centrale della contrattazione, perché riguarda tutti i lavoratori e le lavoratrici italiane, e per noi si afferma e si è affermato sempre - ed è per questo che è stato fatto - come il punto fondamentale delle forme di solidarietà possibile tra i lavoratori italiani, da tutti i punti di vista e da tutte le località provenienti. **Il contratto nazionale è il momento in cui si unifica tutto**: si unificano i minimi contrattuali, si unificano le forme di rapporto di lavoro, si unificano gli orari di lavoro, si unificano tutte le difese e i diritti che i lavoratori hanno senza alcuna differenza tra Nord e Sud, tra Centro e Nord. E tutto ciò è stato possibile attraverso delle lotte durissime che hanno attraversato la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta, che hanno impostato la questione contrattuale proprio nei termini di un diritto dei lavoratori a contrattare. Ora io credo che noi non possiamo in alcun modo abbandonare il contratto nazionale. In alcun modo.

Vogliono poter decidere in qualsiasi momento e situazioni quali siano le condizioni che ci sono, sia salariali che normative, all'interno delle imprese. Hanno bisogno cioè della **liquidazione del contratto nazionale** per poter passare a una fase in cui la contrattazione diventa principalmente contrattazione aziendale. Se ciò è vero non possiamo essere disarmati, è per questo che abbiamo bisogno di un vero sindacato europeo.

Il lavoratore non è solo una merce, il lavoratore è una merce ma il lavoratore è soprattutto lavoro vivo, senza il quale non c'è nessuna impresa che possa funzionare; non ci sono le imprese senza i lavoratori. Non sono le imprese che fanno ricchezza: è il lavoro che produce la ricchezza. Perché senza lavoro non ci sarebbe né ricchezza né sviluppo. E quindi è una merce, ma è una merce particolare: è quella merce che fa funzionare l'impresa nel mondo.

Il lavoro deve essere riconosciuto, il lavoro deve dare qualche gratificazione, deve dare qualche soddisfazione, deve avere una retribuzione giusta, il lavoro deve essere considerato centrale nei rapporti sociali e nei rapporti nell'impresa. una condizione di lavoro favorevole, positiva, avere la possibilità di realizzare una

parte di sé, proprio perché sentono che questo è il contenuto fondamentale del lavoro e che il lavoro non può essere solo alienazione ma in qualche modo deve essere anche realizzazione.

Io credo che se ciò è vero, come penso che sia vero, davvero nel prossimo secolo e soprattutto nel prossimo millennio - ma certo nel prossimo secolo - noi possiamo pensare davvero alla possibilità che si possa finalmente **unificare tutto il mondo del lavoro**. Tutto il mondo del lavoro: dall'operaio di II livello a linea di montaggio fino al tecnico che produce software. Insieme, per gli stessi obiettivi. Insieme per le stesse condizioni.



2002 - 24 gennaio - Roma
(saluto a Gino Mazzoni)

**"Io credo che questo
sia il punto
fondamentale
che ci caratterizza:
essere compagni."**

Gino lasciando la Fiom apre un'altra storia che noi tutti auguriamo sia un mondo migliore, naturalmente, perché non possiamo che augurare così a tutti coloro che lasciano, non per volontà ma proprio per quel ritegno istintivo di chi ha fatto una lunga esperienza e fa posto ad altri più giovani di lui, non perché pensi di non essere in grado di farlo, ma che pensa alla **crescita di nuove generazioni e di nuovi gruppi dirigenti** nella vita delle grandi organizzazioni collettive. E la stessa vita ha un ritmo, dei tempi e delle possibilità che si hanno e non si hanno a seconda delle opportunità che si affermano ma che ad un certo punto arriva ad una valutazione in qualche modo conclusiva.

Gino e io abbiamo avuto dei rapporti molto schietti e leali, abbiamo litigato moltissime volte ma non siamo mai riusciti a superare una giornata senza riconciliarci. Non riuscivamo a litigare e a continuare a rimanere separati. C'è qualche cosa dentro a tutto ciò: quello che la grande tradizione socialista considerava con il termine **"compagno"**. Non a caso vuol dire quello con cui mangi il pane, quello che sta con te, assieme a te, che ha diritto di avere le sue opinioni come tu hai il diritto di avere le tue, ma che - anche durante la massima reciproca aggressività - non porta mai a nessuna rottura. Questa è la differenza del significato di "compagno" rispetto a qualsiasi altra espressione. Io credo che questa differenza, sinceramente, la dobbiamo mantenere. Ma non lo dico solo per me, lo dico per me e per voi, compagne e

compagni.

Credo cioè che la sintesi più intrinseca, più forte della nostra esistenza e della nostra esperienza deriva proprio da questo fatto, da questo nome: dal **sentirsi "compagni"**. Dal sentire, cioè, che abbiamo un'opera collettiva da fare e da sapere che dentro quest'opera collettiva vi saranno confronti, diversità, difficoltà; ma sapere che anche stando ognuno al proprio posto di lotta, di iniziativa, di posizione sindacale, di gerarchia sindacale - permettetemi questa orrenda espressione - pur sempre ognuno di noi ha il diritto di contribuire al pensiero dell'altro, come l'altro ha il diritto di contribuire al nostro pensiero.

I lavori del XXII Congresso della Fiom si sono conclusi con l'approvazione del documento politico.

Il Comitato centrale della Fiom si è riunito subito dopo la conclusione del congresso e ha eletto come segretario generale Claudio Sabattini.

A seguire, su proposta del segretario generale, sono stati eletti i componenti della segreteria nazionale:

Giorgio Cremaschi, Riccardo Nencini, Francesca Re David, Gianni Rinaldini.

Documento politico

Il Congresso nazionale della Fiom condivide l'analisi politica e sociale, le proposte avanzate nel programma di lavoro presentati dal segretario generale della Fiom Claudio Sabattini nella relazione introduttiva, che rappresentano il contributo che la categoria porterà al Congresso della Cgil.

Il Congresso nazionale della Fiom ha in egual modo apprezzato le indicazioni generali e l'esplicito riconoscimento del contributo dato dalla Fiom in questo Congresso a quello della Cgil che il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati ha sottolineato nelle sue conclusioni.

Il Congresso inoltre condivide la ricostruzione delle tappe che hanno caratterizzato l'analisi e la politica contrattuale della Fiom dal Congresso precedente, presentata nel Rapporto di attività della segreteria nazionale .

Questo nostro XXII congresso e quello della Cgil si svolgono in una fase in cui sono giunti a maturazione processi complessi che richiedono grande senso di responsabilità al movimento sindacale.

Per il conflitto sociale in corso, per le scelte compiute dalla Fiom, per le questioni più generali aperte con il governo e il padronato italiano, questo è un congresso di lotta e ha il compito di indicare come intendiamo proseguire il percorso che abbiamo intrapreso.

L'assunzione del profitto e delle regole del capitale finanziario a punto di riferimento esclusivo, produce la crescita esponenziale delle disuguaglianze fra nord e sud del mondo, e le esaspera in ogni Paese.

L'espressione più drammatica della violenza delle relazioni fondate su questa scala di valori è la guerra che si fa globale, che piega la politica agli interessi economici espressi dalle grandi multinazionali. La guerra e il terrorismo deprimono le civiltà, calpestanto le libertà, indeboliscono la democrazia e soprattutto provocano sempre vittime innocenti. E' per noi una scelta strategica definitiva essere contro la guerra; un impegno che ci ha unito particolarmente dopo l'attacco terroristico a New York dell'11 settembre. La Fiom si è dichiarata contro l'intervento militare in Afghanistan. Il terrorismo non ha giustificazioni oltre ad essere strumento di distruzione e di morte, nè giustifica in alcun modo la guerra intrapresa dagli Stati Uniti. La Fiom ritiene necessario opporsi al permanere e all'estendersi di ogni conflitto e alla partecipazione italiana ad ogni azione di guerra.

Per le stesse ragioni solo la politica può trovare una soluzione alla questione palestinese, prima di tutto per mettere fine all'occupazione militare messa in atto dal governo di Israele fermare la repressione e la rappresaglia e imporre il riconoscimento dello stato palestinese, così come previsto dalle risoluzioni Onu. L'Europa si deve impegnare a trovare la forza e l'autorevolezza necessaria per uscire dal silenzio e assumere un ruolo decisivo in un negoziato di pace internazionale.

L'Europa deve anche svolgere un ruolo primario nella soluzione della questione curda facendo valere le libertà civili, politiche e culturali, i diritti umani, di un popolo che da tempo ha scelto la via pacifica per la soluzione del conflitto con il governo della Turchia.

La Fiom ha partecipato e continuerà a partecipare portando un proprio punto di vista ai movimenti non violenti No Global e ai Social Forum che hanno dato un contributo decisivo che riapre il quadro interpretativo del mondo esprimendo una forte spinta propositiva di cui sono esempio la tobin tax, la questione dei brevetti sui farmaci, le proposte sulla povertà e sul debito. La Fiom è stata testimone a Genova della repressione scatenata durante il G8 di luglio contro una grande e pacifica manifestazione, una violenza che ha tragicamente provocato l'uccisione di Carlo Giuliani e che ha rappresentato l'intolleranza verso ogni forma di contestazione che questo sistema porta in sé. La lotta per la difesa del contratto nazionale, della democrazia, e contro l'attacco del governo e della Confindustria ai diritti delle lavoratrici e dei lavoratori insieme all'impegno sulle questioni internazionali ha portato la Fiom a stringere i legami con una nuova generazione che è la prima a vivere integralmente nel capitalismo come unico paradigma di riferimento.

L'Europa da comunità prevalentemente monetaria deve diventare una vera comunità sociale e politica in grado di proporre un modello diverso da quello oggi dominante. Anche il sindacato ha bisogno di organizzarsi rispetto alla nuova realtà economica. Per ciò la Fiom propone di andare oltre una struttura di collegamento fra i sindacati metalmeccanici europei quale è la Fem per avviare una fase programmatica unitaria per il sindacato europeo dei metalmeccanici dotato delle prerogative necessarie per affrontare i temi posti dall'internazionalizzazione delle imprese. Allo stesso modo la Fism dovrebbe superare una funzione prevalentemente informativa di denuncia e protesta per intervenire sulle questioni mondiali che riguardano le libertà sindacali, le questioni del lavoro, gli effetti concreti delle politiche delle multinazionali. L'impegno agli accordi sui codici di condotta per il rispetto di tutte le convenzioni Oit rappresenta un passo in questa direzione.

La Federmeccanica nello scontro che ha aperto si è incaricata di precorrere l'obiettivo di liquidare il contratto nazionale di lavoro in quanto espressione dell'autonomia del punto di vista delle lavoratrici e dei lavoratori, autonomia non più tollerabile da imprese che a causa della strutturale debolezza del sistema produttivo italiano e dell'assenza di una politica di sviluppo per il Mezzogiorno sono interessate tutt'al più a un patto corporativo aziendalistico per garantirsi il dominio sulla forza lavoro. La pregiudiziale verso la rivendicazione presente in piattaforma di redistribuire con il Ccnl una quota della ricchezza accumulata dalle imprese riconoscendo il buon andamento di settore, sta a significare che solo alle imprese appartiene il profitto e va di pari passo alla pretesa di rendere del tutto variabile e dipendente dalla redditività la quota di salario aziendale. L'accordo separato è inaccettabile perché con esso è la controparte che determina le condizioni dell'intesa. Se passa questo principio i lavoratori vengono privati della titolarità contrattuale. Ma l'esclusione dal tavolo negoziale della Fiom che non si è piegata a questa logica è fallita anzi al contrario - come dimostrano gli scioperi del 6 luglio e del 16 novembre e la crescita del movimento e del consenso intorno alle nostre richieste di un contratto giusto e di democrazia - ha prodotto una crescita del nostro radicamento che ci chiede coerenza e tenacia.

La Fiom è impegnata nella vertenza per superare l'accordo separato sul Ccnl e per ottenere un contratto corrispondente agli impegni unitariamente assunti con la piattaforma votata dalle lavoratrici e dai lavoratori. Ciò comporta il mantenimento dello sciopero degli straordinari e l'avvio di una discussione di massa sulla prosecuzione della vertenza che sfocerà nell'Assemblea dei delegati prevista nel mese di marzo.

L'unità sindacale è un valore importante ed è fondamentale per dare forza alle rivendicazioni delle lavoratrici e dei lavoratori. Proprio per riconquistarla è necessario superare la stessa possibilità degli accordi separati restituendo alle lavoratrici ed ai lavoratori il diritto di votare le piattaforme e gli accordi. Questo è l'impegno che la straordinaria raccolta di 351.000 firme per il referendum sul contratto separato dei metalmeccanici chiede alla Fiom ed a tutta la Cgil: anche in assenza di una legge sulla rappresentanza vincolare alla democrazia l'approvazione delle scelte che riguardano le lavoratrici e i lavoratori come base per una effettiva unità sindacale.

Il Libro bianco sul mercato del lavoro del ministro Maroni e l'insieme delle deleghe sul lavoro delineano un progetto di destrutturazione di tutto il sistema contrattuale e del diritto del lavoro, a partire dal contratto nazionale di lavoro, e un quadro di precarizzazione di tutto il mondo del

lavoro. L'accordo separato "con chi ci sta", l'indifferenza alla rappresentanza e al rispetto della democrazia sindacale ne sono la premessa, mentre le disuguaglianze dei diritti nel lavoro e insieme il loro generale abbattimento ispirano tutte le proposte: doppio regime tra giovani e già assunti, fra nord e sud del paese, fra italiani e immigrati, nuove forme di precarietà. La contrattazione è rovesciata da strumento per acquisire ed estendere migliori condizioni alle lavoratrici e ai lavoratori a strumento per derogare quei diritti secondo le esigenze di impresa. L'abrogazione dell'art. 18 dello Statuto dei lavoratori corona politicamente questo disegno colpendo le libertà fondamentali dei lavoratori e il diritto di sciopero.

Questo modello prevede la fine dello stato sociale a favore del ritorno alla "pubblica compassione" e prospetta una controriforma dello Stato in senso privatistico. Ciò corrisponde oltre che a interessi personali chiari nella composizione del Governo, all'esigenza di sciogliere da ogni vincolo la libertà dei capitali; così la proposta di riforma per una scuola di classe, l'attacco all'autonomia del potere giudiziario, la famiglia come luogo di ammortamento del ritirarsi dello Stato dall'impegno sulla qualità sociale e in funzione di ciò l'aggiuntività del lavoro femminile.

La delega sulle pensioni differenzia i diritti e intacca irrimediabilmente la funzione pubblica della previdenza. Ancora più estrema è la proposta di legge delega sulla immigrazione che assegna alle imprese il diritto di licenziare senza vincoli e tutele i lavoratori stranieri e di determinare così la stessa espulsione dall'Italia. La Fiom assume come impegno fondamentale la lotta per la parità dei diritti per la tutela sociale dei lavoratori e delle lavoratrici immigrati e considera centrale la loro piena rappresentanza nella organizzazione sindacale.

La Fiom è impegnata con tutte le strutture e i delegati alla riuscita degli scioperi unitari di 4 ore delle regioni, che a nostro parere devono essere accompagnati dallo sciopero dello straordinario.

In questo quadro la Fiom sostiene con grande convinzione lo sciopero generale unitario di Cgil, Cisl, Uil come condizione indispensabile e nei tempi utili per respingere l'attacco della Confindustria e del Governo prima che si concluda l'iter parlamentare delle deleghe. Tutte le deleghe vanno respinte. Il Congresso della Fiom considera indispensabile la risposta generale di tutte le lavoratrici e di tutti i lavoratori italiani. Per questo chiede alla Cgil di assumersi in ogni caso la responsabilità di far sì che le lavoratrici ed ai lavoratori respingano ogni tentativo di liquidare i diritti, le libertà e la democrazia nel Paese.

La nostra priorità è difendere e rilanciare la funzione del Contratto nazionale e mantenere i due livelli di contrattazione. Il Contratto nazionale deve contenere nelle sue rivendicazioni salariali il riconoscimento del buon andamento di settore e dell'inflazione reale, anche tenendo conto a quanto rivendicato in Europa. Al centro della contrattazione articolata sono le condizioni di lavoro in tutti gli aspetti – orari, tempi, sicurezza, diritti – opporsi alla precarizzazione del lavoro, negare alle aziende la libertà di procedere alle ristrutturazioni in atto attraverso i licenziamenti, riproporre il tema di un salario che riconosca ai lavoratori la produttività del lavoro in alternativa alla redditività. La Fiom esprime la propria contrarietà all'introduzione di premi salariali legati alla presenza.

Ciò significa connettere la battaglia per riconquistare il tavolo nazionale ad un diffuso impegno nella contrattazione e nelle vertenze articolate che assumono valore collettivo, a partire dalla vertenza tutt'ora aperta nel gruppo Fiat.

E' necessario segnare una discontinuità nella contrattazione articolata superando limiti del passato e ponendo vincoli e obiettivi precisi:

- difesa dell'occupazione nei processi di ristrutturazione e reale contrattazione dei piani industriali, a partire dalla Fiat e dai grandi gruppi, per impedire i licenziamenti e tagli nella struttura industriale del Paese. La Fiom ritiene utile congiungere le mobilitazioni in atto a sostegno della vertenza contrattuale aperta con Federmeccanica a una più generale estensione del movimento a tutte le categorie dell'industria, nei territori e nelle realtà ove si rende necessario reggere l'urto di questa nuova fase di ristrutturazioni.

- Rilancio di tutti i temi della condizione di lavoro, mettendo al centro la prestazione e l'organizzazione del lavoro, la sicurezza, la parità di diritti tra lavoratori indipendentemente dalla tipologia di rapporto di lavoro, l'opposizione alla precarietà. La Fiom per questo si impegna sia sul terreno della contrattazione che su quello della formazione per garantire una piena competenza dei rappresentanti della Fiom su tutti i temi della prestazione.

- Rifiuto di utilizzare nel Sud formule di riduzione dei diritti, di deroga del Ccnl, di nuove gabbie salariali. Bisogna riaffermare invece la necessità di politiche industriali per uno sviluppo basato sulla qualità dei prodotti e dei processi; è prioritaria la lotta alla criminalità mafiosa che prolifera nella illegalità del lavoro a basso costo e nella mancanza di regole e controlli sul capitale finanziario.

Il Congresso della Fiom considera prioritario un impegno generale per estendere l'art.18 dello Statuto dei lavoratori alle imprese sotto i 15 dipendenti e propone quindi al Congresso della Cgil di assumere le iniziative necessarie a questo scopo.

Il Congresso della Fiom decide di dar vita a casse di resistenza per una solidarietà attiva a sostegno delle lavoratrici e dei lavoratori che saranno impegnati in vertenze dure e complesse in questa nuova fase di conflitto.

Il Congresso della Fiom dà appuntamento a marzo per una grande assemblea di delegate e delegati che faccia il punto rispetto agli impegni assunti dal Congresso aprendo una grande stagione di lotte e solidarietà, a partire dal rilancio della vertenza del Contratto nazionale.

APPROVATO CON 4 VOTI CONTRARI E 2 ASTENUTI

2002 - 8 aprile - Roma
(Comitato Centrale FIOM)

Relazione tenuta da Rinaldini - intervento Sabattini

"Non fate finta di essere migliori di quello che siete."

Un minimo di **rispetto** per voi stessi e per noi stessi sarebbe utile averlo dato che siete stati eletti da un Congresso. Si tratta di sapere se discutiamo o non discutiamo di queste cose, non si può, cioè, saltare l'argomento. Ci tengo molto alla forma, che considero atto sostanziale della democrazia.

Il **contratto nazionale** per ciò che riguarda il Libro Bianco è un contratto nazionale a modello di impresa: se uno vuole, fa questo; se vuole, fa quest'altro, altrimenti fa quest'altro. Sono, quindi, relazioni sindacali, si potrebbe dire, unilaterali dal punto di vista dell'impresa, perché ci vuole il consenso dell'impresa per fare questo e quest'altro. L'art.18 è un'apertura generale, assolutamente importante, nel senso che mette in discussione la libertà dei lavoratori e - continuo a pensare - la libertà di sciopero, oltre che la discrezionalità sul licenziamento, ma dietro tutto questo c'è un lungo profilo di situazioni che portano ad un **cambiamento radicale** della struttura contrattuale.

Esiste una **responsabilità di iniziativa** dei meccanici, ma su tutte le questioni centrali esiste una contemporanea responsabilità di iniziativa dell'insieme della Cgil e delle sue categorie, anche per quelle categorie dell'industria che hanno concluso contratti e che hanno pensato di aver fatto delle cose positive - come sapete, abbiamo un vincolo di non discutere i contratti degli altri -.

Quando si è verso la **fine di un mandato** - sono andato tante volte verso la fine di un mandato, quindi ho un'esperienza consistente su questo argomento - a volte succede che ci sono compagni e compagne che pensano che siccome sei verso la fine si può fare un po' di tutto, tanto non puoi mica replicare, basta aspettare. Devo dire che

questo - per quanto sia successo - mi ha dato fastidio, ma ero preparato a questa situazione. Sarà stato per questo che avevo pensato che era meglio arrivare al Congresso, se non altro perché al Congresso si deve decidere i membri del Comitato Centrale: sì e non fate finta di essere migliori di quello che siete, per la pura e semplice ragione che se uno viene proposto per il Comitato Centrale, bene; se non viene proposto, si considera fuori campo e magari quelli che vengono proposti basta che vengono proposti ed eletti e dal giorno dopo non verranno più al Comitato Centrale. L'importante è l'atto, il gesto, il riconoscimento. E non fate finta che non è così.

2002 - 19 aprile -Roma

(comitato centrale Fiom elezione Gianni Rinaldini)

Il 19 aprile del 2002 viene eletto segretario Generale della Fiom Gianni Rinaldini, che racconta che quando Gianni Sabattini chiese la sua disponibilità per la proposta di segretario generale della Fiom, a tu per tu, presentò così le cose:

"Guarda, ti attendono anni terribili; il contratto ormai lo hanno quasi fatto fuori; si apre una fase che non ho mai visto così brutta a livello politico e a livello sociale; l'illusione di stare dentro questa fase con la routine tradizionale è il disastro più totale che si possa combinare perché, se non si ha la volontà e la capacità di osare rispetto alla necessità di ricostruire aspetti fondamentali, sia della rappresentanza sociale sia di quella politica, vedo purtroppo già delineato l'orizzonte".

Con 137 voti favorevoli, 2 contrari, 1 scheda bianca e 5 astenuti su 145 votanti del Comitato centrale, Gianni Rinaldini è il nuovo segretario generale della Fiom-Cgil. Succede a Claudio Sabattini che ha guidato la categoria dei metalmeccanici della Cgil negli ultimi otto anni.

Il Comitato centrale della Fiom ha eletto segretari Giorgio Cremaschi, Celestino Magni, Riccardo Nencini, Francesca Re David, che insieme a Gianni Rinaldini compongono la nuova segreteria nazionale.

2002 - 13 e 14 maggio -Roma

(comitato centrale Fiom)



I lavori della prima giornata del Comitato centrale della Fiom sono cominciati con il saluto del neosegretario Gianni Rinaldini al segretario generale uscente Claudio Sabattini.

A seguire lo stesso Sabattini ha salutato il Comitato centrale, mentre l'intervento conclusivo è stato quello del segretario generale della Cgil Sergio Cofferati.

**"Se non ci si identifica seriamente
con la condizione dei lavoratori,
se non li si ama,**

non si può fare il sindacalista, non è possibile.."

<http://www.youtube.com/watch?v=ZxhTAsdvW-Y&feature=youtu.be>

(audio integrale intervento Sabattini)

Per me il principio della **convinzione** è un principio irrinunciabile. Non ho mai fatto una abiura nella mia vita, né credo che lo farò mai. Quando uno abiura fa una cosa soprattutto contro di sé e contro gli altri, e nessuno ha il diritto di fare una cosa contro di sé e contro gli altri. Poi se si convince di altre posizioni e di altre opinioni, deve avere la stessa **libertà di cambiare**. Non ho mai considerato che cambiare sia un fatto incoerente.

Per fare un lavoro come quello che facciamo è necessario un grande **spirito di servizio**, oltre al fatto di non considerarsi altruisti per questo, e credo ci sia bisogno di questo spirito di servizio per poter vivere. Non ho mai considerato un fatto di altruismo fare il sindacalista.

Si può procedere, ma si può anche retrocedere, ammesso che abbia un significato il procedere e il retrocedere. Si può salire nelle responsabilità, ma si può anche discendere, non c'è niente di male in questo, anzi questo dà una abitudine al carattere che impedisce quelle sciocchezze per cui uno pensa di essere così importante nella vita. **Se si è importanti lo si è per qualche minuto**, per qualche periodo, ammesso che l'espressione "importante" abbia un qualche significato preciso; mentre **la responsabilità, questa sì che ha un significato molto importante** e chi ne assume il carico deve avere pienamente il senso di questa responsabilità, perché altrimenti non si capisce quello che si può fare e soprattutto non si capisce che in alcuni momenti certe cose bisogna proprio farle, al di là, secondo me, di qualsiasi contingenza e valutazione.

Gli atti di cinismo o di furbizia sono solo delle sciocchezze autolesioniste, sciocchezze contro di sé, più che contro gli altri. Il lavoro del sindacalista è difficile e per farlo bisogna avere un certo livello, naturalmente, di **moralità**, in senso proprio, e bisogna credere davvero che sia possibile la **giustizia sociale**, perché, se non si crede neanche a questo, non si può fare il sindacalista.

Ci sono delle fasi e dei livelli di responsabilità che, se si compiono sul serio, portano inevitabilmente ad una **fatica** che non è una fatica fisica, ma derivante proprio dalla responsabilità e che ha bisogno di un termine per poter semmai cambiare, se non si sente di avere finito ciò che si può ancora fare; cambiare piuttosto che poi inesorabilmente soccombere.

Ciascuno di noi, uomini o donne che siano, può essere considerato un dirigente solo se è in grado di **far retrocedere i propri interessi personali rispetto**

agli interessi dell' organizzazione che governa. Se non ha questa natura, non è un dirigente!

I lavori della prima giornata del Comitato Centrale della Fiom sono cominciati con il saluto del neosegretario Gianni Rinaldini al segretario uscente Claudio Sabattini. a seguire lo stesso Sabattini ha salutato il Comitato Centrale, mentre l'intervento conclusivo è stato quello del segretario generale della Cgil Sergio Cofferati.

2002 - 22 luglio - Palermo (direttivo regionale Fiom Sicilia)

Nell' autunno del 2002, il nuovo segretario Generale della Cgil diventa Guglielmo Epifani. Nei pochi mesi che separano queste due elezioni nel rapporto tra Fiom e Cgil avvengono alcuni fatti significativi sullo stato dell' Organizzazione.

Claudio Sabattini viene proposto dalla Segreteria Nazionale della Cgil a ricoprire l' incarico di Segretario Generale della Cgil Sicilia. Corrono voci sul reale impegno di tutta la Segreteria Nazionale, mentre si rincorrono notizie relative all' organizzazione di una opposizione in nome della "sicilianità". Nella consultazione del Direttivo della Sicilia la proposta non supera il 50%. Così Claudio Sabattini comunica alla Cgil Nazionale che considera la partita chiusa e ritira la propria disponibilità a procedere con il voto segreto.

Rinaldini proporrà a Claudio Sabattini di non avanzare nessuna nuova ipotesi di incarico, per rimanere invece in Fiom. Lui non solo è d'accordo ma suggerisce che potrebbe andare dove gli era stato impedito di andare come Segretario Cgil.

Il 20 luglio 2002 viene eletto all'unanimità Segretario Generale del Comitato Direttivo della Fiom della Sicilia.

Ricorda Gianni Rinaldini che Sabattini voleva continuamente confrontarsi con i problemi operativi, sul campo. Disse alla Cgil di essere disponibile a fare il segretario generale in Sicilia, perché quello che temeva è che gli fosse fatta la proposta di una qualche presidenza da qualche parte, magari dal punto di vista pubblico molto gratificante, ma Claudio era semplicemente terrorizzato dall' idea di non poter continuare a svolgere un'attività restando sul campo operativo, e di ritrovarsi solo a fare dei discorsi e ragionamenti su quello che gli altri nel frattempo verificavano sul campo, nei rapporti con la gente. E' per questo che chiese comunque di essere collocato in un luogo e in un incarico operativi, anche se nell' immaginario pubblico poteva sembrare che una bella presidenza da qualche parte fosse un riconoscimento più degno e più forte.

Ha mantenuto questa caratteristica sempre e in questo sta il segno dello stile di lavoro che gli è appartenuto e che ci ha lasciato, nonostante l'amarezza di tante vicende vissute nell' organizzazione.

Da La Repubblica del 26 luglio 2002 - Sabattini in Sicilia per la Cgil ma alla guida dei metalmeccanici
CLAUDIO Sabattini verrà a Palermo. Ma non per fare il segretario regionale della Cgil come avrebbe voluto Cofferati. Lo storico leader dei metalmeccanici sarà eletto martedì segretario della Fiom siciliana il che - oltre a comportare un incarico a Roma per l' attuale segretario dei metalmeccanici siciliani Rosario Rappa - riapre i giochi per la corsa alla leadership regionale del sindacato. Per il momento c'è solo una data: quella del 5 settembre quando il direttivo della Cgil tornerà a riunirsi con Sergio Cofferati e Guglielmo Epifani per scegliere il successore di Aldo Amoretti. «A questo punto - dice un dirigente della Cgil - visto l' esito delle consultazioni dei saggi sul nome di Sabattini e la decisione di mandare Sabattini a guidare i metalmeccanici, appare improbabile un' altra candidatura "esterna"». La prima mossa comunque toccherà ancora alla segreteria nazionale che dovrà indicare il nuovo candidato da sottoporre all' approvazione del direttivo. Se la pista che porta ad una candidatura di un dirigente siciliano della Cgil dovesse rivelarsi vera, secondo indiscrezioni i nomi che potrebbe tirare fuori Cofferati sono quelli di Emilio Miceli o di Michele Mangano, vale a dire dirigenti del sindacato che da qualche anno hanno lasciato la Sicilia per assumere incarichi a Roma.

Se la scelta poi dovesse cadere su Miceli in molti sono pronti a scommettere sul fatto che quel nome potrebbe essere letto come un altolà a Italo Tripi, il segretario della Flai che ha guidato i «dissidenti» alla soluzione Sabattini. Per il momento, il vincitore di questo braccio di ferro è lui: è riuscito a raccogliere 102 firme intorno al documento che si opponeva alla scelta di Sabattini come segretario regionale e rivendicava al gruppo dirigente siciliano la «possibilità di scegliere un segretario». Il fatto è, però, che Tripi un paio di anni fa è stato in corsa per la segreteria regionale e, in quella corsa, il suo avversario era proprio Emilio Miceli. Anzi, da quello scontro nacque la decisione di Cofferati di «commissariare» la Cgil siciliana inviando a Palermo Aldo Amoretti. Secondo qualcun altro, invece, Cofferati non ha ancora abbandonato l'idea di nominare un altro dirigente nazionale al posto di Amoretti. Il Cinese ha sostenuto, nell'ultima riunione del direttivo, che le lacerazioni all'interno della Cgil siciliana non sono ancora del tutto ricomposte. E che, proprio per questo, occorre qualcuno che «proseguia il lavoro cominciato da Amoretti». In questa ottica l'arrivo a Palermo di Sabattini - sia pure come leader dei metalmeccanici - consentirebbe a Cofferati di piazzare comunque un suo uomo a presidio della Sicilia. Un uomo, poi, che per il suo carisma in campo sindacale rischia di svolgere di fatto un ruolo di leader regionale.

2002 - 28/29 settembre
(Seminario nazionale - Orvieto)

“I lavoratori dipendenti sono come i meteci della polis greca esseri viventi senza pieni diritti”

Fare una distinzione tra lavoratori garantiti e lavoratori non garantiti è una sovrumana sciocchezza o, per meglio dire, è una distinzione furba che si può fare solo se si ha in testa un'idea della società di ciò si vuole rappresentare solo una parte, quella del privilegio, mentre l'altra parte farà quello che farà senza alcuna rappresentanza e senza alcuna possibilità collettiva di intervento.

La **precarietà** del lavoro è un aspetto strutturale dell'attuale fase del capitalismo internazionale. Il lavoro oggi è diventato molto più invasivo di ieri, nel senso che ormai le forme più moderne di precarietà invadono totalmente la persona.

Bisogna chiudere gli occhi per non vedere che so è scatenata una furibonda campagna per una piena **subalternità** del lavoro all'impresa. Processo che si accompagna ad un processo di **ristrutturazione** gigantesco in Italia.

Non si può pensare che si possa continuare a ragionare, a pensare, a vivere, come se tutto ciò non riguardasse l'insieme della società. **I processi nel campo del lavoro anticipano sempre i processi sociali.**

Il **capitalismo** considera la fabbrica, gli operai, i tecnici, come una merce che ha un valore puramente monetario.

Se non c'è la **comprensione strategica** di ciò che vuole dire oggi la precarizzazione, di ciò che vuole dire oggi la concreta vita di chi lavora, di ciò che vuol

dire oggi la riduzione delle persone, uomini e donne, a pura merce nel processo produttivo, non si potrà lottare per riconquistare la loro dignità e la loro libertà.

2002 - 30/31 ottobre (Roma)

(Assemblea delegate, delegati e quadri FIOM)

Sabattini interviene in qualità di segretario generale FIOM Sicilia

"Mi pare di vedere un infinito numero di inchini e di "mettiamoci d'accordo" Come si fa a mettersi d'accordo con uno che vuole prima di tutto distruggere il Sindacato?"

Prendiamo la **new economy**, che è la bandiera strategica fondamentale su cui si è discusso per tanto tempo, che era il momento della liberazione dei lavoratori, finalmente i lavoratori facevano un lavoro importante, qualificato, avevano la possibilità di avere benefit, potevano finalmente avere la possibilità di realizzare il loro disegno di avere finalmente un riconoscimento nel lavoro. E così che hanno fatto? Prima di tutto gli hanno regalato un cellulare. È un meraviglioso regalo, ma serve a una cosa: a tenerlo sempre acceso perché l'azienda ti può chiamare in tutti i momenti, di giorno, di notte, di mattina, di sera, perché se succede qualcosa devi essere pronto ad arrivare, sei a disposizione totale dell'azienda.

Si può dire, allora, che **il lavoro ha invaso totalmente la vita delle persone** momento per momento, ora per ora, situazione per situazione, la sua vita, i suoi rapporti familiari, i suoi rapporti con le altre persone, perché il punto chiave dell'argomento è quello che devi essere sempre a disposizione dell'azienda, naturalmente per lavorare, si intende. Poi, naturalmente le feste non ci sono più, i sabati e le domeniche non ci sono più, non c'è più lo straordinario, non ci sono più queste cose perché si capisce che se devi dare questa grande affidabilità all'azienda non vorrai pretendere persino lo straordinario! È una mancanza di stile verso l'azienda che ti dà da mangiare, ti permette di vivere, eccetera.

la nostra strategia di fondo sia quella, né potrebbe essere diversamente, di un **miglioramento fondamentale della vita dei lavoratori**. Ma, ci chiedono, come si realizza questo miglioramento? Questo miglioramento si realizza forse mettendosi di una condizione di potere discutere, confrontarsi, e quindi da questo punto di vista di attenuare queste asprezze che il capitalismo frequenzia con

questa ferocia e con questa forza per cui ti chiede, come è nella sua natura, di essere sempre uomini e donne a sua disposizione. Questo è un contratto che cerca la possibilità di mediazione con la controparte per fare avanzare qualche rivendicazione o questo contratto deve essere in grado di imporre alla controparte le nostre rivendicazioni? Sta tutto qui il problema. Essere d'accordo o non d'accordo su questo elementare argomento io trovo che sia molto importante perché questo contratto non si vince - e io penso che si può vincere - presentandosi come quelli che sono disponibili a tenere conto.

Il **padrone**, infatti, non ti dà nemmeno questa possibilità perché nel momento in cui vuole il potere totale e usa il potere totale e tutti gli strumenti che conosciamo da tutti i contratti che si sono succeduti via via dall'applicazione alla firma, e poi l'approvazione da parte del Parlamento della delega, vuol dire che il potere è assolutamente totale e vuol dire contemporaneamente che tu Sindacato ti puoi occupare del lavoro alla condizione che te occupi con il padrone negli enti bilaterali. Credo che la forza che dobbiamo avere è quella di dire che noi vogliamo fare un contratto, come un tempo si diceva, acquisitivo: non esiste nessuna ragione di scambio che dobbiamo fare anche perché ci **abbiamo perso persino gli occhi e le lacrime** sugli scambi che abbiamo fatto, delle conquiste che negli anni Settanta i lavoratori italiani hanno fatto.

Hanno passato un ventennio a scambiare quelle conquiste e ora sono finite, **non abbiamo nulla da scambiare**. L'unica alternativa possibile per un Sindacato degno di questo nome e che rappresenta davvero gli interessi dei lavoratori è quello di avanzare, di chiedere, di fare rivendicazioni per conquistare posizioni sociali e di poter fare un contratto pretendendo, come noi pretendiamo, di avere il consenso della maggioranza dei lavoratori e di decidere fin da adesso che saranno questi lavoratori che decideranno su questo contratto è un atto di coraggio che solo la Fiom è in grado di fare, solo la Fiom. O rappresentiamo i nostri interessi, infatti, e allora decidiamo noi, se rappresentiamo gli interessi dei lavoratori e le lavoratrici decidono i lavoratori e le lavoratrici.

Per noi, però, **la democrazia ci rafforza** o ci indebolisce? Il fatto che noi facciamo decidere i lavoratori anche sui punti su cui non siamo generalmente d'accordo, questo è un atto di forza o di debolezza? Io dico che è un atto di forza, è un grande atto di forza ed è l'unico atto di forza che si può fare perché altri questa democrazia non la praticano. E io vorrei essere tra quelli che possono dire agli iscritti Fim e Uilm che "non solo noi vogliamo che tu voti per il tuo contratto, compagno e amico della Fim e della Uilm, ma noi siamo tanto convinti che bisogna votare che anche quando siamo in dissenso facciamo decidere i lavoratori. Se lo potrai fare anche tu, è persino possibile, anzi è credibile, l'unità sindacale". È l'unica cosa che si può fare ed è l'unico modo per vincere.

2002 - 22 novembre

(Incontro cdlr Reggio Emilia e centro studi R60)

“Il Movimento Operaio è sparito culturalmente, è sparito socialmente, è sparito come vincolo, è sparito come espressione fino a che è sparito come parola.”

Il **capitalismo** oggi non ha più vincoli di ordine sociale. Questo inizia nel 1980 e ci sono vent'anni di storia incomprensibili se non sottolineiamo questo dato essenziale. La libertà del capitalismo è quella dai suoi vincoli sociali. La libertà del capitalismo dai vincoli sociali ha condotto al fatto che di questi **vincoli sociali** non si è liberato solo il capitalismo.

Ma siamo davvero tutti d'accordo che il capitalismo deve avere e ritrovare vincoli sociali fondamentali, oppure no? Perché, o le due cose stanno insieme, oppure se non stanno insieme ci resta solo da guardare una tragedia che sta arrivando.

Il capitalismo nel suo essenziale sviluppo può, oggi, non tenere conto di coloro che sfrutta, perché **non sono in grado di rispondere.**

Il lavoro e i lavoratori non sono più il centro fondamentale dello sviluppo.

Assumere la cultura liberista o farsi condizionare dalla cultura liberista significa rovesciare il paradigma. **Il soggetto diventa oggetto e l'oggetto diventa soggetto**, cioè la merce diventa soggetto e il soggetto diventa merce. Non è un cambiamento radicale di cultura questo?

Io considero che un paese dove i lavoratori in quanto tali non hanno il diritto di libertà, non è un paese libero. Dico che questa libertà va ancora difesa e costruita.

Questa è la battaglia che occorre fare.

capitolo 2003

2003 - 16/17 gennaio - Roma
(Comitato centrale FIOM)

**“Io credo che la Fiom abbia
il dovere-diritto di
difendere i diritti come universali.”**

Non esiste un **contrattazione** che si possa fare senza che vi sia, in questo caso, la possibilità per il Sindacato nel momento in cui l'affronta di avere le condizioni per poterla fare. Siamo di fronte ad una fase in cui la mediazione - che è la base della contrattazione - non è considerata come un elemento perseguibile e, quindi, si arriva a dover pensare con certezza che, se si vogliono affrontare determinati problemi, questi hanno bisogno di un rapporto di forze e della costruzione di un rapporto di forze. Siamo di fronte alla totale liquidazione di tutta l'esperienza giuslavorista che era racchiusa nella legge 300, totale liquidazione, ed alla sua totale inversione.

Non c'è stata data la possibilità di una **misurazione della rappresentanza** e, quindi, quest'ultima perde i suoi contenuti quantitativi, ma, se avviene questo, non

esiste più la rappresentanza, in quanto essa è fatta di numeri, maggioranze e minoranze, se non ci sono i numeri, è impossibile avere una rappresentanza, oppure è possibile averla se altri te la legittimano, come dicono infatti le proposte, anzi adesso le approvazioni della legge delega che sono passate in Parlamento. Il contratto ritorna ad essere un fatto di rapporti di forza, ma uno scontro nei rapporti di forza, in cui le due parti tendono ad indebolire quell'altra.

Il livello di **resistenza sociale** dei lavoratori è molto più ristretto che nel passato, in cui la questione del salario, di riceverlo o di non riceverlo, la questione della condizione di vita, la questione della possibilità di sopravvivenza sono questioni centrali: se tu non sei in grado di reggere una situazione, non puoi pensare di reggerla semplicemente in termini politici, perché non esiste una struttura politica che ti fa reggere uno scontro vero e proprio; se tu lo devi reggere, devi essere in grado di garantire che questa lotta continui, quindi hai bisogno di risorse per farla continuare. Si ritorna al classico della solidarietà ed il classico della solidarietà è proprio l'aiuto reciproco, quello, del resto, che è stato alla base delle **Casse di resistenza**.

Uno sciopero contro il declino io non so cosa vuol dire, sinceramente non lo so, però se si vuole fare uno sciopero per affrontare le questioni industriali o le questioni economiche, ci vuole ben altra elaborazione, ci vuole ben altra definizione di obiettivi, ci vuole ben altra quantificazione delle risorse, ben altra ipotesi per poter fare uno sciopero così, perché anche lo sciopero di solidarietà con i lavoratori della FIAT, anche se fosse questo, è certamente utile, ma non sposta di un millimetro i rapporti di forza, perché oggi l'unica possibilità per spostare i rapporti di forza in FIAT è dentro la FIAT, in quanto, se la lotta non è dentro la FIAT, gli spostamenti generali non avvengono, avvengono **scioperi** che rappresentano una situazione, ma che non hanno la forza di modificare questa situazione.

Io credo che la Fiom abbia il dovere-diritto di **difendere i diritti come universali**, perché se il diritto universale può essere monetizzato, come noi sappiamo, non è più un diritto (ndr. rif. ad art 18 sotto a 15 dipendenti, cococo, etc.)

2003 - 11 marzo - Roma
(Comitato centrale FIOM)

**"Siamo di fronte ad un Governo
che in otto mesi
ha liquidato 40 anni
di storia sindacale."**

Siamo, cioè, nella fase in cui il **Sindacato** è considerato, banalmente considerato, ma così è considerato, uno **strumento dannoso** dal punto di vista delle imprese, il Sindacato così come è oggi, non parlo dei Sindacati in generale, perché è evidente che quando la logica di fondo di questa fase capitalistica si basa, da un lato, sull'abbassamento, fino alle sue estreme conseguenze, della forza-lavoro e del suo valore, al massimo di precarizzazione della forza-lavoro e, dall'altro lato, si basa su condizioni importanti di intervento della finanza e non del capitale industriale.

Siamo in una fase di questo genere e di fronte ad un Governo che in 8 mesi ha liquidato 40 anni di storia sindacale e non ha liquidato solo 40 anni di storia sindacale per quello che abbiamo fatto, ma ha liquidato anche i presupposti di quella storia sindacale, perché quella storia sindacale è nata con l'unità sindacale e quella storia sindacale finisce con la **divisione sindacale**.

A questo punto è possibile andare avanti senza che noi apriamo un confronto vero, esplicito, chiaro con ciascuna delle posizioni che qui ci sono? La Fiom è pluralista ed è bene che rimanga pluralista, però questo confronto con la Cgil bisogna pur farlo. ma come è possibile pensare seriamente che si possano avere categorie che hanno 7 contratti e rappresentano 20 mila persone per ogni contratto? Che forza d'urto ha un contratto di questo genere? Che forza d'urto ha anche se scioperano tutti i 20 mila? Che forza d'urto ha? È venuto il momento di discutere del **contratto dell'industria**. Io chiedo al Segretario Generale della Fiom di farsi proponente di un necessario confronto qui, in una sede come questa, con i compagni che sono qui, con la Cgil e, in primis, con il suo Segretario Generale per poter discutere apertamente di tutti questi problemi: senza una valutazione precisa degli orientamenti reciproci è quasi impossibile condurre una battaglia così difficile, ma anche così importante.

2003 - 14 aprile - Roma
(Comitato centrale FIOM)

**“Le organizzazioni sindacali
sono degli strumenti e non dei fini.
I fini saranno le persone, ma gli
strumenti sono degli strumenti.”**

Penso che in questa fase non ci sia nulla di più radicale nella situazione italiana che assumere un **corretto atteggiamento sindacale**. Non c'è nulla di più radicale di questa posizione. Dico questo, perché non ci sto alle discussioni politiche e alle interpretazioni fantasiose che vanno benissimo per i fumetti, ma che non servono tanto a capire quello che succede. La mia opinione è che il comportamento della Fiom e della Cgil deve essere un comportamento correttamente sindacale.

Che cosa c'è in alternativa alla battaglia contro la strategia del Governo e della Confindustria con le sue norme e attraverso i poteri della legge: che cosa si può fare diversamente da affrontare questa questione proprio sindacalmente, proprio nell'ambito di una battaglia contrattuale o è meglio attendere le prossime elezioni per vincere, eventualmente, e per modificare norme sbagliate o norme inique? Che lo facciano i DS o che lo faccia la Sinistra, come si usa dire, nel suo complesso non la trovo una cosa strabiliante, cioè trovo che sia normale che facciano così. Del resto, è noto che ormai i poteri politici sono poteri elettorali ed istituzionali, però cosa c'entra il Sindacato con questa strategia? O stiamo alla **cinghia di trasmissione**? Lo chiedo, cioè possiamo fare uguale? Protestiamo, protestiamo, protestiamo al fine che magari conquistiamo dei voti perché qualcuno altro vada al Governo? Lo possiamo fare? Questa è la nostra linea? Siamo ridotti così? Diventiamo terreno di appoggio delle forze politiche, sia pure del Centrosinistra? Siamo così?

Anche noi decliniamo in termini positivi il problema dicendo: "Non ce la facciamo, non siamo più un soggetto contrattuale, quindi affidiamoci alla politica". Io non chiedo alla Cgil che cosa devo fare, ovviamente, né chiedo alla Cgil di fare quello che voglio: io faccio presente il fatto che questa **battaglia** se trova solo i meccanici - e in questo caso i meccanici della Fiom - in questa direzione diventerà sempre più difficile, ma voglio anche dire che, nonostante le difficoltà, i meccanici faranno lo stesso questa battaglia. È meglio prendere atto dei fatti ed è meglio, in questi casi, essere uniti che divisi, altrimenti che spettacolo sarebbe? Non ci sono ormai tante varianti al problema, non ne sono.

Considero pensare che le organizzazioni sindacali siano degli strumenti e non siano dei fini - continuo a pensarla così - e che i fini saranno le persone, ma gli strumenti sono degli strumenti e non sono dei fini, continuo a pensare, quindi, che noi abbiamo un **atteggiamento unitario** connotato in noi stessi, non c'è nessuno di noi che preferisca una cosa piuttosto di un'altra, che tutti lavoriamo per una prospettiva unitaria in questo contratto, ma che è principale per noi il fatto che ciò che abbiamo messo in questo contratto oggi, a nostra valutazione, se altri non modificheranno la loro posizione, non è mediabile.

La legittimazione unica che abbiamo e che abbiamo detto è la **legittimazione dei lavoratori e delle lavoratrici**, non si può fare né l'una, né l'altra cosa se non si ha questa legittimazione. Non si può dire di "no", né dire di "sì" se non si ha questa legittimazione, ma questa legittimazione è l'unica che vale per noi, perché le altre sono solo fatti strumentali e sarebbe impossibile pensare che si può fare un contratto per ragion politica quando si mettono in discussione e si distruggono gli interessi dei lavoratori e delle lavoratrici. Questo mandato non lo abbiamo da nessuno.

2003 - 26 maggio
comitato centrale FIOM

"Devo dire che la Sicilia è

ampiamente rappresentata
in questo Comitato Centrale e,
date le mie fatiche ed esperienze,
 rassegno le dimissioni dal Comitato
Centrale e quindi dalla Direzione."

Nasce prima la **contrattazione** del contratto nazionale, il contratto nazionale è una conquista della contrattazione. Non ci troviamo di fronte a un contratto separato, questa è una sciocchezza, ci troviamo di fronte a un contratto deciso dalla Federmeccanica per non fare più nessun contratto nazionale degno di questo nome. Chi frequenta i lavoratori e magari li vede tutti i giorni sa che i lavoratori devono essere convinti, ma che c'è un limite alla **resistenza dei lavoratori** se non aiutiamo questa resistenza.

È vero che **non possiamo essere autosufficienti**, a tal punto non l'ho pensato che ho sempre fatto e agito in modo tale che il nostro rapporto con la Cgil fosse un rapporto positivo nonostante tutto. Dall'altro lato mi pare di poter dire che proprio in questo modo e per questa ragione siamo arrivati al punto in cui abbiamo potuto produrre un'iniziativa che ha aperto la fase delle grandi manifestazioni di massa, voglio qui ricordare Cofferati quando rispose conclusivamente alla nostra manifestazione dicendo: "**abbiamo bisogno di voi**".

Lo so cosa vuol dire un **congresso**: il vantaggio è che fanno i conti tutti i gruppi dirigenti con i lavoratori, non i conti come pensi tu, che si va a coltellate per vedere se uno è più bravo o meno bravo, ma come consenso, che è una cosa ben diversa da quello che oggi si chiama "consenso", che è affidato oggi alla pura manipolazione delle politiche di scambio.

Ma qual' è veramente il centro del nostro problema? Non a caso il problema coincide con il centro del problema di questa società, così come riguarda la società europea e riguarda anche gli Stati Uniti d' America: questo centro è **la legittimità democratica delle Organizzazioni sociali e dei lavoratori come soggetti delle proprie decisioni**. Il centro di questo problema è il fatto che, senza una rivoluzione democratica in Italia, arriveremo inevitabilmente a una società autoritaria pienamente sviluppata.

Con tutte le nostre forze dobbiamo **impedire** comunque che quel contratto venga applicato, perché anche questo è un modo per fare un contratto.

Dall'altro lato **aprire la fase democratica** come condizione indispensabile per la CGIL e per noi stessi se vogliamo diventare un sindacato che rappresenta gli interessi dei lavoratori, perché se veniamo deprivati della democrazia, si deve aprire una lotta generale che riguarda l'insieme del paese. Dovremo assumere una battaglia di questo genere come centrale, perché per noi è la condizione per poter vivere e, questo, lo si può fare solo con un congresso, perché **solo un congresso può dare dignità e forza a un confronto dentro la Cgil come priorità assoluta**, dico assoluta perché senza questa si diventerà pura burocrazia.

Non si possono dire cose che sarebbe ingiusto dire, non si possono dare obiettivi che non sono possibili, si può dire certamente che si può disarticolare la Federmeccanica e si può dire certamente che si lotterà per ottenere conquiste e contemporaneamente si lotterà per impedire qualsiasi applicazione di questo contratto, ma si deve dire con forza che in tutti i casi, se il contratto deve essere salvato, ha bisogno di una battaglia democratica tale da poter permettere ai lavoratori di poter decidere, perché anche il contratto migliore, se non è deciso dai lavoratori, non è un contratto.

Di fronte a una progressiva riduzione del contratto nazionale a feticcio, con il rischio di trasformarlo in un blocco dell'iniziativa sindacale, tutte le organizzazioni tranne la Fiom accettarono i confini dettati dalle imprese. Questo secondo accordo separato sul contratto nazionale aprì una discussione molto complicata all'interno della Fiom. In particolare in questo Comitato Centrale infuocato in cui, Rinaldini e Sabattini proposero di convocare un congresso straordinario per decidere l'apertura generalizzata di vertenze nei luoghi di lavoro con l'obiettivo di riconquistare un vero contratto nazionale.

Ma la maggioranza del Comitato Centrale di fatto respinse questa proposta, anche con accuse perlomeno ingenerose di usare un ragionamento di sinistra per tornare indietro e rinunciare alle scelte precedentemente compiute.

Alla fine fu trovata una mediazione, quella dei precontratti, ma lo strappo fu pesante, al punto che Sabattini si dimise dagli organismi dirigenti, rimanendo segretario della Sicilia, ma fuori dal Comitato Centrale. Il rapporto di Claudio con la Fiom negli ultimi mesi, non fu così pacifico, come abbiamo spesso la tentazione di raccontare ora.

2003 - 11 luglio

Seminario "Catene al lavoro"

Centro Studi R60 e Associazione Storie in movimento

"Oggi, siamo alla liquidazione di due capisaldi di questa storia: il contratto e il potere di coalizione dei lavoratori."

Osservando la letteratura sociale e quella massmediologica potremmo concludere che **il sindacato non esiste più**. Penso che siamo davvero vicini a questo esito, almeno analizzando gli avvenimenti degli ultimi trent'anni.

E' cultura diffusa che la **forza lavoro** può essere considerata come uno dei tanti strumenti della produzione, seguendo quindi logiche che sono tipiche dei fattori produttivi. Come si cambia un macchinario diventato obsoleto, così si possono sostituire i lavoratori ritenuti non sufficientemente produttivi.

Il termine **lavoro** non compare più e viene sostituito da "costo del lavoro". Il linguaggio stesso cambia, il lavoratore scompare.

Il **contratto** è stato liquidato sostanzialmente ma anche tecnicamente, da una sequenza di leggi che liquidano i diritti dei lavoratori. La liquidazione di questi diritti ha come connotato fondamentale una estrema frammentazione delle forme di lavoro.

I lavoratori non possono più votare. I datori di lavoro possono fare il contratto con chi vogliono senza considerare quanto sia rappresentativo. Se è chiarissimo cosa sia la manifattura, cosa sia la fabbrica invece non lo è affatto. Il modo in cui si produce, si progetta, si dirige e si vende è completamente cambiato: l'impresa non è più sequenziale. Una volta si cominciava dall' ideare il prodotto per poi, per tappe successive, arrivare fino al prodotto finito e organizzare la sua vendita. Ora ogni fase della produzione è svolta contemporaneamente alle altre in luoghi diversi, in tempi diversi, con costi e valori differenti e molte funzioni che una volta si svolgevano all' interno ora vengono esternalizzate dall' impresa stessa. Il Taylorismo non è solo un metodo di produzione, ma è anche una cultura, una struttura di società. E l'idea forte su cui costruire quel modello sociale era che la produzione anche di beni ritenuti di lusso potesse diventare produzione di beni di massa. **Dalla produzione di massa quindi alla società di massa**, e non viceversa, attraverso una altissima e crescente produttività e una parziale redistribuzione di reddito che permetteva il consumo di massa.

Per affermare il valore della finanza e del capitale rispetto a qualunque altro elemento è indispensabile dare significato di assoluta **marginalità al lavoro operaio**. E' la creazione di una gerarchia altamente dispotica, basata sul fatto che uomini e donne con la loro soggettività sono collocate alla base della piramide, private di diritti, impedito a coalizzarsi, schiacciate, negate nella loro stessa esistenza; questa è la questione del lavoro oggi.

Lavoratrici e lavoratori sono ridotti a mero strumento della produzione. Questo diventa l'oggetto dei suoi ultimi scritti e discorsi. E' la nozione stessa di sindacato che tende a essere soppressa in questa concezione pratica del liberismo estremo. Si vuole un sindacato che annuisca e accetti il punto di vista della controparte, considerato come l'unico, quello dell'impresa, così come è concepita da coloro i quali ne sono rappresentanti diretti: i manager, non più solo i padroni. Ma non si vuole più un sindacato che presenti e difenda una posizione autonoma e indipendente, una posizione assunta dal punto di vista del lavoro dipendente.

Sabattini legge bene e denuncia la dottrina che sta dietro a tutto questo: nel mercato, dice questa dottrina, siamo in fondo tutti uguali, ognuno ha da presentarsi da solo. E' la dottrina che ha al limite, come concezione del contratto, quello individuale e cioè il pieno isolamento di ciascuna e di ciascuno, la fine della solidarietà di classe, la negazione di un secolo di lotte. E questo vuol dire non più libertà, dunque, per il lavoro e per i cittadini, ma la negazione dei diritti, cioè meno libertà, più soggezione, più subalternità.

Per un movimento politico del lavoro. Il documento fondativo di Lavoro e Libertà Gabriele Polo, Gianni Rinaldini, Claudio Sabattini, Dare voce ai lavoratori, praticare la democrazia

Per questo Claudio Sabattini lavorò ad un programma, "Lavoro e libertà", che intendeva dire che l'uguaglianza nel lavoro e nella società è finalizzata alla libertà e non viceversa. Egli fu accusato di volere creare qualche piccolo partito, ma il problema per lui era ben più grande: affermare un'altra visione, un altro modo non solo di concepire il sindacato e il movimento dei lavoratori in generale, ma di affermare con più forza, con un nuovo spirito, la dignità umana dei lavoratori e di tutti gli uomini.

Il processo che Sabattini temeva è oggi sotto i nostri occhi e non c'è altro modo di contrastarlo e non riandando alla riattivazione della democrazia intesa come espressione della volontà e delle passioni degli essere umani concreti.

2003 - 18 luglio

Assemblea pubblica Fiom Bologna

"Che cosa sono questi accordi separati? Si tratta dell'adesione Da parte di coloro che firmano Alle posizioni della controparte."

Il dialogo sociale con la concertazione non c'entra nulla, poiché questa presupponeva che entrambe le parti avessero degli obiettivi in comune. Come può essere un contratto quando assume unilateralmente la posizione della controparte? Un contratto presuppone la **mediazione di interessi**, nel senso della democrazia in cui noi viviamo; presuppone anche una parità di condizioni di rapporti tra l'una e l'altra parte, perché così è nato il sindacato.

Il sindacato è nato mettendo in discussione un punto fondamentale. Il sindacato esiste in quanto assume un **potere di coalizione**. Solo collettivamente i lavoratori possono bilanciare la controparte padronale in termini di potere. Un contratto che sia fatto con uno squilibrio assoluto dei rapporti di forza è una pura adesione.

Il governo ha definito il sindacato come uno strumento che ha il compito, bilaterale, di affrontare problemi che riguardano i lavoratori. Perché i lavoratori non hanno il **diritto di decidere** sulle loro piattaforme e sui risultati che la contrattazione determina? Per la Cisl i lavoratori sono forza lavoro e sono uno degli strumenti del

processo produttivo, così come tutti gli altri strumenti, che, per essere ottimizzati, vanno tagliati o allargati a seconda delle esigenze della produzione.

Le forme del mercato del lavoro che si sono determinate sono basate su un **ricatto** fondamentale: o così o non avrai questo lavoro. Siamo in un quadro di pura autorità padronale.

Il punto essenziale è se oggi i **gruppi dirigenti sindacali** intendono sottoporsi alla valutazione dei lavoratori per ciò che fanno oppure no. Se invece gli interessi sono giudicati non collettivi ma individuali, il problema non esiste. Siamo di fronte ad un **attacco generale** che mette in discussione in modo esplicito l'esistenza stessa del sindacato, la possibilità di contrattare, la possibilità di concertare, la possibilità di concludere accordi, la possibilità di fare qualcosa che sia diverso da quella che i padroni vogliono. La richiesta dei rapporti di forza e dell'uso della forza viene fatta dai padroni.

Il lavoratore non ha solo una dignità. Ha una sua personalità, ha comunque una sua singolare, singola rappresentanza, ha una sua singola soggettività che ha il diritto di far valere quando si tratta dei propri interessi singoli e collettivi. Per questa ragione ha diritto di votare tutte le volte.

Non c'è dubbio che ci sia una dimensione della crisi della rappresentanza sociale a livello europeo che evoca comunque domande sul futuro delle organizzazioni sindacali. Alla fin fine i nodi su cui si fanno i conti sono sempre gli stessi: riunificazione del lavoro, dimensione sopranazionale del sindacato, problema della democrazia, rapporto con le forze politiche.

http://www.fiom.cgil.it/auto/fiat/documentazione/accordi/03_07_23-accordo_separato.pdf
(Il testo integrale dell'accordo separato Fiat e Fim, Uilm, Fismic).

2003 - agosto

"Dai, parliamo. Parliamo a lungo, così mi fa meno male la pancia."

"Il 2 agosto 2003, dopo la manifestazione sulla strage di Bologna del 1980, ci incontriamo (Gianni Rinaldini e Claudio Sabattini. ndr) per decidere, sulla base dei rapporti costruiti a Trento da Evaristo Agnelli e da alcuni sindacalisti locali, di dare corso ad una scuola di formazione sindacale della Fiom di cui Claudio Sabattini sarebbe stato il Direttore con lavoro volontario. Ma la settimana successiva, senza alcun segnale premonitore, improvvisamente inizia il calvario finale per Claudio, perché dopo una normale operazione chirurgica viene svelata una situazione irrecuperabile e senza speranza. Il 3 settembre 2003 Claudio Sabattini scompare." (Gianni Rinaldini)

Claudio Sabattini, la classe di un sindacalista.

L'ex segretario generale della Fiom è morto ieri a Bologna. Aveva sessantacinque anni. I

funerali si svolgeranno sabato a mezzogiorno nel capoluogo emiliano. Il cordoglio del mondo del lavoro - GABRIELE POLO

"Sindacato" viene dal greco *síndikos*, parola composta da *sun* (insieme, con) e da *dike* (giustizia). Sindacato vuol dire "insieme con giustizia", insieme ai lavoratori per ottenere giustizia. Questo concetto Claudio Sabattini l'ha ripetuto spesso, fino alla fine che ieri ce lo ha strappato dopo una malattia breve e terribile. L'intera vita di Claudio si è mossa dentro quella radice greca del termine, con tutte le rotture, le ricerche, le conquiste e le sconfitte. Ancora oggi, quando in molti pensano che il fine di un sindacalista siano gli accordi, Sabattini continuava a dire che un accordo si fa solo insieme ai lavoratori e per perseguire giustizia: "**perché sono uno del secolo scorso**", scherzava con gli amici, mentre guardava al futuro come pochi sanno fare. Era un uomo spigoloso eppure pronto ad ascoltare, pretendeva molto da sé e dai suoi simili, non si aspettava nulla dagli avversari se non conflitto. E di fronte al conflitto non fuggiva, pur sapendo che comporta lacrime e sangue, e pur essendo mille miglia lontano dall'estetica dello scontro il sindacato era fatto di "carne viva", non poteva sfuggire alla condizione materiale dei lavoratori, era il luogo possibile della democrazia partecipativa, di quello "stare insieme con giustizia".

Di recente, prima di scoprire la malattia che lo ha ucciso, Claudio Sabattini pensava di aprire una scuola di formazione per i giovani delegati metalmeccanici. Voleva continuare a guardare al futuro, senza rinunciare a nulla della propria spigolosità e intransigenza. Quella che infastidiva parecchi, anche nel suo sindacato. Sabato ai suoi funerali, di fronte al feretro "scortato" dagli ex delegati del consiglio di Mirafiori degli anni '70, non saranno moltissimi quelli che lo potranno salutare come un padre che se ne va:

"Molto ci resta di te, ma tutto ci manca."

Conclusioni

**"Quello che stiamo affrontando
è un grosso problema,
che abbiamo attentamente osservato
più che interpretato."**

"La ragione a posteriori, oltre che essere un giusto riconoscimento di valore, ha poco senso. Poco senso se la memoria non torna ad essere uno strumento vivo che consente di continuare a capire e ad imparare." (Gabriele Polo)

La svolta radicale che deve fare il sindacato è capire che è stato espropriato, insieme ai lavoratori, della capacità di contrattazione della condizione di lavoro, che questa espropriazione ha portato a un peggioramento radicale delle condizioni di lavoro e quindi della salute e della sicurezza e che riaffrontare il rapporto tra sindacato e lavoratori in termini positivi bisogna riaprire una fase strategica nuova che punti sulle nuove conseguenze dei processi produttivi e sulle nuove relazioni nei processi che investono la componente manuale, intellettuale ed emotiva di chi lavora, perché l'angoscia e l'ansia diventano elementi permanenti nella vita del lavoratore. Sempre, quando lavora e quando non lavora.

La libertà passa attraverso la riconquista dello spazio di controllo di sé e della propria condizione di lavoro. Nelle fabbriche ormai, l'uno accanto all'altro, coi sono lavoratori stabili e lavoratori precari, in perenne concorrenza tra di loro. Questa contraddizione si può superare solo omogeneizzando i rapporti di lavoro in un quadro di sicurezza dei diritti.

Servono le regole, ma soprattutto le azioni per sostenere questi diritti, cioè si apre il problema politico della forza lavoro, quello della sua condizione e della sua rappresentanza. Si apre nuovamente ciò che è stato decisivo per il lavoro, la ricerca di un senso. Che senso ha ciò che si fa.

A una definizione strategica di obiettivi così radicali da parte del capitalismo non si può che rispondere con una linea altrettanto radicale, che riaffronta tutti i passaggi della forza lavoro, della sua storia, della sua condizione. E' per questo non si può rispondere con una strategia di contenimento, **serve una strategia alternativa**. Dal punto di vista sindacale non si tratta semplicemente di salvare il sindacato da queste gravissime contraddizioni, ma ripartire proprio dai lavoratori, dal fatto che essi ricostruendo la propria condizione scelgono una strada che il sindacato non può che sostenere; la strada esattamente opposta alla fine della contrattazione collettiva e dei diritti, la strada che porta ad avere soggetti di pari dignità nel rapporto di lavoro, in un quadro di diritti sociali e di piena cittadinanza.

Le sue parole, le più recenti e quelle più lontane nel tempo, ci parlano oggi e ci parlano del futuro. Anche se ci fanno sentire più forte la perdita. Perché di altre parole sentiamo la mancanza. Per Claudio Sabattini il sindacato doveva rilanciare la propria natura confederale di rappresentanza generale del lavoro, proponendosi di unire ciò che era diviso, estendendo la propria capacità di rappresentare a tutte le fasce di lavoratrici e lavoratori che la divisione del lavoro esclude dal potere di coalizione e dal diritto di rappresentanza. Per Claudio Sabattini era indispensabile una rivoluzione sindacale che praticasse democrazia e perseguisse l'indipendenza dall'impresa e dal dominio delle regole del mercato.

“Non bisogna avere paura e battersi per difendere le proprie idee anche quando non sai come va a finire. Questo ci hanno insegnato Claudio e Gianni, segretari prima di me, la necessità di osare, di rischiare.” (Maurizio Landini)

bibliografia e sitografia

- Claudio Sabattini - Alcuni interventi autunno 2002 - estate 2003 - Edizioni Teorema - Collana R 60
- La democrazia e l'indipendenza del sindacato - Lavoro e Libertà 1 - Meta Edizioni
- Il sindacato nel tempo della globalizzazione - Indipendenza, democrazia, strategia sindacale nelle parole di Claudio Sabattini - a cura di Simone Vecchi - prefazione di Gabriele Polo - Lavoro e Libertà 2 - Meta Edizioni
- L'assalto al cielo - Claudio Sabattini, i lavoratori della Fiat e le loro lotte nella seconda metà degli anni Settanta - a cura di Simone Vecchi - Prefazione di Giorgio Airaudo - Meta edizioni
- Restaurazione italiana. Passato e presente dei "35 giorni" alla Fiat del 1980 - di Polo Gabriele e Sabattini Claudio - L'ancora del mediterraneo (Gli alberi)
- Ritorno di Fiom - Gabriele Polo - Manifestolibri
- Vi racconto la mia CGIL - Gianni Rinaldini
- Intervista di Gabriele Polo da Il Manifesto del 31 luglio 2001
- <http://www.fiom.cgil.it/fcs/default.htm> Fondazione Claudio Sabattini

- <http://www.fiom.cgil.it/> Fiom Cgil Nazionale
- Archivio documentale Fiom - Fiomnet
- <http://archivio.rassegna.it/2003/sindacati/articoli/cgil/sabattini.htm> Archivio Rassegna sindacale
- Il costo della vita - Storia di una tragedia operaia - Angelo Ferracuti - Einaudi